

◆ **Dalla riunione dei responsabili delle Finanze del Pse non è uscito alcun documento «eversivo»**

◆ **«La nuova via europea» conferma il ruolo della Banca centrale «tenendo conto di crescita e occupazione»**

◆ **Stamane Euro-11 ed Ecofin Affermato il principio della fiscalità come «strategia per la solidarietà»**

IN
PRIMO
PIANO

L'«Ecofin ombra» in linea con Maastricht

Accordo tra i ministri socialisti per la riduzione delle tasse e del costo del lavoro

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES «È legittimo che i governi mostrino interesse alla politica monetaria». Il ministro delle finanze austriaco, Rudolf Edlinger, ha ribadito ieri sera la necessità di un «dialogo serio» tra banchieri ed esponenti dei governi dell'Unione proprio perché le politiche legate alla moneta unica interessano strettamente le politiche economiche generali. Alla vigilia di un incontro dei ministri finanziari dell'Unione europea (stamane, nel palazzo del Consiglio, prima nella formula dell'«Euro-11» alle otto del mattino, poi nella dimensione istituzionale dell'Ecofin alle ore 11), i responsabili delle finanze presenti nei governi a partecipazione socialista o socialdemocratica (nove ministri e due sottosegretari di Stato) hanno precisato il senso di un documento che, senza ragionevoli motivi, era suonato come un attacco al percorso di risanamento dei conti pubblici.

Nulla di tutto questo. Edlinger, smorzando i toni, ha colmato ieri sera, prima di presiedere l'incontro-cena con i suoi colleghi ministri e compagni del Partito del socialismo europeo (per l'Italia ha partecipato il ministro Vincenzo Visco) un vuoto d'informazione. Quel documento, che un gruppo di lavoro del Pse sotto i suggerimenti del cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown, ha cominciato a scrivere nel lontano febbraio, è stato presentato come la «nuova via europea» nel quadro delle riforme economiche legate alla moneta unica. Ma lo stesso Edlinger, consapevole del fatto che il testo si può leggere in Internet e ormai dallo scorso 12 ottobre, ha spiegato che esso non contiene «direttive» ma soltanto delle proposte che possono trovare applicazione «a seconda del peso che ciascun partito ha nei governi a cui partecipa».

In particolare, sulla Banca centrale europea che gestirà l'euro dal 1 gennaio prossimo, il documento del Pse non contiene nulla che ne contesti ruolo ed indipendenza. «La Bce - è scritto - deve condurre la politica monetaria perseguendo l'obiettivo della stabilità dei prezzi e tenendo conto la crescita e l'occupazione». Un passaggio, questo, che potrebbe essere sottoscritto anche da Wim Duisenberg, il presidente dell'Istituto di Francoforte. Poco più avanti, il documento della «nuova via» è categorico nel sostenere che

«molti governi europei devono essere più fermi nel tenere sotto controllo i loro deficit attuali». Questo punto aveva sollevato dei dubbi ma una lettura delle versioni in francese, spagnolo e tedesco, ha confermato una linea rigorista del Pse e per nulla lassista. Come conciliare questi concetti con recenti proposte per allentare i vincoli del Patto di stabilità? «Il documento del Pse è datato», ha confidato un

alto funzionario dello stesso partito. Vecchio come può esserlo un testo scritto a febbraio, aggiustato a luglio e approvato in ottobre. Infatti, ieri i ministri del Pse non hanno, come qualcuno si ostinava a sostenere, approvato un bel nulla.

La «New way» è in archivio da tempo, adottata e su cui non si tornerà più. I ministri, semmai, hanno discusso, senza testi, su come



La sede del Parlamento Europeo a Bruxelles

Collet/Ansa

arrivare al summit di Vienna con delle proposte concrete che, compatibilmente con il Trattato di Maastricht, concedano spazi accettabili per politiche di crescita e per l'occupazione. Un tema che sarà al centro della riunione congiunta tra ministri delle finanze e ministri del Lavoro prevista per il 1-2 dicembre a Bruxelles. In quella sede sarà esaminato un rapporto specifico.

In ogni caso il «modello sociale europeo», che il Pse difende con passione, «esige una base finanziaria sana».

Il contrario dell'addio al rigore.

Ieri i ministri hanno discusso, invece, il «rapporto Busquin» sulla fiscalità come una «strategia per la solidarietà». Nel rapporto si parla della necessità di un «coordinamento al fine di ridurre i costi della fiscalità e della sicurezza sociale sul lavoro». Meno carichi sul lavoro, di più sul capitale: anche i socialisti sono d'accordo, più o meno, su quest'impostazione già presente nelle proposte avanzate dal commissario italiano Mario Monti sostenute dal ministro Vincenzo Visco. Anche Edlinger, prima di sedere a cena con i suoi ospiti in un grande albergo, ha citato la fiscalità come uno degli «strumenti più importanti nella lotta contro la disoccupazione nell'Unione europea». Il «rapporto Busquin» consiglia un coordinamento «per ridurre i costi e la fiscalità del sistema sociale sul lavoro» e di combattere l'evasione anche attraverso scambi di informazione. «Nel momento in cui il lavoro non sopporterà più la pressione fiscale - si legge nel rapporto Busquin - gli Stati membri avranno delle difficoltà a fissare le loro entrate fiscali. E questo fenomeno potrebbe provocare gravi ripercussioni sul ruolo che lo Stato sarà portato a giocare nell'avvenire».

Il contrario dell'addio al rigore.

Kinnock difende la riforma Ue delle ferrovie

Alla vigilia dello «sciopero europeo» delle ferrovie di oggi, il commissario Ue ai trasporti Neil Kinnock ha difeso a Bruxelles le proposte di riforma del settore presentate dall'esecutivo europeo e contestate dai sindacati. La riforma, ha affermato Kinnock, «spunta a dare una nuova competitività al trasporto ferroviario, consentendo il rinnovamento». Le proposte di Bruxelles, ha aggiunto il commissario Ue, «non costituiscono una minaccia per l'occupazione, mentre l'erosione della parte di mercato della ferrovia nel settore dei trasporti ha già provocato la perdita di mezzo milione di posti di lavoro negli ultimi 15 anni in Europa». «O rispondiamo a questa sfida o le ferrovie rischiano progressivamente di scomparire a beneficio del trasporto stradale» ha detto ancora Kinnock. Le proposte della Commissione, che saranno discusse il 30 novembre a Bruxelles dai ministri dei trasporti Ue, prevedono fra l'altro una separazione giuridica delle infrastrutture e delle attività del trasporto ferroviario.

Mucca pazza, oggi finisce l'embargo per la carne inglese Scontato il sì di Bruxelles, ma i dubbi restano tutti

In tre anni 30 decessi sospetti, polemiche e accuse contro la Commissione

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES È di nuovo tempo di «roast beef». Quello, tradizionale, di provenienza britannica. Il virus di «mucca pazza» fa sempre paura ma, secondo una proposta della Commissione europea, le autorità del Regno Unito, dopo quasi tre anni di embargo totale delle esportazioni di carne in tutto il mondo, potranno da breve riprendere i commerci. Toccherà oggi, infatti, ai ministri dell'agricoltura dell'Ue, riuniti nel pomeriggio a Bruxelles, autorizzare le procedure per la fine del blocco delle esportazioni avendo la Gran Bretagna assolto a tutte le disposizioni comunitarie imposte dal lontano 27 marzo 1996 in seguito ad uno studio scientifico che rivelò un «possibile legame» tra la «en-

cefalite spongiforme bovina» (l'Esb, in sigla comunitaria) e la malattia di Creutzfeldt-Jacob che colpisce l'uomo. Basterà un voto a maggioranza semplice dei ministri perché la Commissione, dopo un parere espresso il 4 novembre dal «Comitato veterinario» dell'Unione, dia corso a tutte le ultime formalità, per mettere in condizione il Regno Unito di riguadagnare i mercati perduti. Presumibilmente, la carne britannica sarà autorizzata a rientrare in tutta l'Europa, e per il mondo, a partire dalla prossima primavera, tra febbraio e marzo 1999, dopo tre anni esatti dal decreto di blocco assoluto - ha detto il ministro dell'agricoltura, Nick Brown - per la nostra carne è tra le più sicure del mondo, ma non sarà facile per i nostri allevatori riconquistare i

mercati». Furono, quelli dei primi mesi del 1996, tempi di grande allarme. In Gran Bretagna ed in Europa gli studi scientifici accertarono con una forte percentuale di certezza che «mucca pazza» era la causa di morti improvvise, specie oltre Manica. Una volta pubblici, quegli studi fecero presto ad alimentare un'ondata di panico presso i consumatori e le autorità comunitarie, già fortemente sospettate di sapere e di non aver agito per tempo, si precipitarono a correre ai ripari. Fu così che vide la luce la punizione più clamorosa verso uno Stato membro, quella assunta all'unanimità dalla Commissione presieduta da Santer: il 27 marzo del 1996 il governo di John Major si vide recapitare la decisione dell'embargo. Un colpo durissimo ma inevitabile che all'ora premier

conservatore tentò di contrastare con un atteggiamento ostile nei riguardi dell'Unione sino a spingersi, in pieno summit di Firenze (giugno dello stesso anno, sotto la presidenza di Romano Prodi) a minacciare ritorsioni e la paralisi delle decisioni comunitarie se l'embargo, da poco tempo in vigore, non fosse stato rimosso. Lo stesso summit si occupò di calmare l'agitazione anti-europea di Major proponendo un allentamento dell'embargo delle esportazioni sulla base di un piano, tappa dopo tappa, secondo il quale le autorità britanniche si sarebbero dedicate allo sradicamento della malattia da tutte le mandrie di bovini.

Dall'Unità di Firenze ha avuto alti e bassi. Di tanto in tanto, Londra ha provato ad alzare la voce, a chiedere un anticipo della fine del blocco ma senza grossi risultati.



Marzo 1996, carcasse di bovini inglesi caricate su un container dopo essere stati macellati perché affetti dal morbo della «mucca pazza»

Huguen/Ansa

Nel frattempo, con il triste numero di 30 sospetti decessi a causa di «mucca pazza», la stessa Commissione ha rischiato di rimanere travolta dalle rivelazioni esposte in un rapporto del parlamento europeo. Nel 1997 è apparso chiaro che «il morbo si poteva bloccare con dieci anni d'anticipo» se si fosse messa fine alla pratica dell'allentamento dei bovini con farine animali, quelle contenenti il

«prione» dell'encefalite spongiforme. Dopo drammatiche audizioni ed un rovente dibattito nell'aula di Strasburgo, venne deciso di affidare i controlli agli uffici della Dg24, sotto la responsabilità del commissario per le Politiche dei consumatori, Emma Bonino. Da questo momento ed anche in seguito ad un mutamento dell'approccio britannico nei riguardi dell'Ue dopo il cambio di governo

a Downing Street, il dossier «mucca pazza» ha potuto proseguire il suo corso senza ulteriori traumi. È stato possibile, nel gennaio scorso, togliere l'embargo, sotto certe condizioni, ai bovini originari dell'Irlanda del Nord e nello scorso marzo, parzialmente, anche a quello britannico. La proposta della Commissione, adesso, prevede di fissare una data per la ripresa del regime di esportazione per gli animali nati dopo il 1 agosto del 1996 e di età compresa tra sei mesi e trenta mesi.

L'embargo di «mucca pazza» ha provocato, nei primi mesi del blocco una caduta verticale dei consumi di carne in tutta l'Europa pari al venti per cento. Per la Gran Bretagna i costi di abbattimento della malattia saranno pari a 4 miliardi di sterline sino al 2001.

Se. Ser.

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA

Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane "tutto Truffaut", "Heimat 1 e 2", "Il Canto di Napoli".

Servizio Clienti L'U Multimedia
tel 06.5218.993
fax 06.52.18.965
Dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 14.00-17.30

L'occasione colta

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 360.000, n. 3 L. 310.000, n. 2 L. 260.000, n. 1 L. 210.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 4 L. 220.000, n. 3 L. 200.000, n. 2 L. 180.000, n. 1 L. 160.000. Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000. Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità Via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece indicare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazioni: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211; Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184-54718; Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144; Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255652; Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561152; Roma: via Quattro Fontane n. 15 - Tel. 06/4620011; Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111; Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111; Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311; Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100; Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411; Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

PUBBLICITÀ LOCALI: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucio, 56 bis - Tel. 02/7003332 - Telex 02/70021941
Direzione Generale e operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/8718913 - Telex 02/67189750
00192 ROMA - Via Boxo, 6 - Tel. 06/36781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718971
40121 BOLOGNA - Via Dei Boggi S. Pietro, 85/a - Tel. 051/421055 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578496/562277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Parenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57 - 350 Distribuzione: SODIP - 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555

20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale morale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

23-11-98 - ABBONAMENTI A L'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a L'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concettualmente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

IN
PRIMO
PIANO

◆ Il boicottaggio del nostro paese diventa ufficiale. Si minaccia addirittura la rottura dei rapporti diplomatici

◆ Il ministro della Difesa: «Le commesse già firmate saranno sospese, quelle in corso di negoziazione saranno cancellate»

◆ Ieri la Mkek ha interrotto l'importazione di ogni tipo di armi e munizioni da Roma. Un affare tra i 400 e i 500 miliardi

La Turchia esclude l'Italia dagli appalti

Il governo: «Niente contratti per la difesa». La prima vittima è l'Agusta

DALL'INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

ANKARA Il boicottaggio economico della Turchia nei confronti dell'Italia assume un crisma di ufficialità con il blocco delle commesse militari. Sinora erano iniziative di singoli operatori, anche se numerose e coinvolgenti un po' tutti i settori commerciali. «Una grandinata» l'aveva chiamata un giornale locale. Ed ora arriva il gelo. Ce lo porta il ministro della Difesa Ismet Sezgin annunciando la prima rappresaglia di Stato antitaliana. «Non inviteremo le società italiane ad alcun appalto per l'industria della Difesa e per le necessità delle nostre forze armate», dichiara Sezgin. E aggiunge che l'amicizia con il nostro paese dura da secoli, ma l'Italia ha passato il limite dei comportamenti compatibili con i rapporti d'amicizia rifiutando l'estradizione del leader del Pkk Ocalan e poi mettendolo in libertà. «Rivedremo i nostri rapporti con l'Italia sul piano economico e sociale», conclude il mini-

stro della Difesa. I contratti già firmati saranno sospesi. Quelli in corso di negoziazione saranno cancellati. Del resto prima che parlasse il ministro, una decisione che andava esattamente in quella stessa direzione era stata comunicata dalla Mkek, la società statale per la meccanica e la chimica. La Mkek interrompe l'importazione di ogni tipo di armi e munizioni dall'Italia per un valore che viene calcolato intorno ai 4-500 miliardi di lire.

Il primo contratto di forniture belliche destinato a saltare è quello dell'Agusta, che partecipava assieme ad altre quattro aziende di altri paesi alla gara per la compravendita di nuovi elicotteri da combattimento. La Turchia ha in programma di acquistarne ben 140 e sta esaminando oltre che

l'offerta dell'Agusta (modello A-129 Mangusta), quelle delle ditte americane Bell Textron (King Cobra) e Boeing (Apache Longbow), della russa Kamov (Ka 50-2) e del consorzio franco-tedesco Eurocopter (Tiger Uhu-Has). La scelta turca fra i concorrenti è ormai imminente, dopo essere stata più volte rinviata. Ma l'Agusta è già fuori gioco.

La protesta di piazza continua. Manifestazioni a Smirne, dove c'è uno stabilimento della Pirelli, a Istanbul, dove ha sede la maggior parte delle rappresentanze commerciali italiane, e ad Ankara dove l'assedio all'ambasciata dura ormai da una decina di giorni. Non è stata riattaccata, per timore che qualche esagitato nuovamente la stacchi, la targa che sabato un gruppetto di contestatori particolarmente accanito aveva tirato giù dal portone d'ingresso scagliato al suolo e calpestato con rabbia prima che la polizia intervenisse recuperandola e consegnandola al personale dell'ambasciata. Associazioni imprenditoriali, sindacati,

gruppi professionali e culturali, la società civile nel senso più vasto insomma, aderisce alla campagna mandando delegazioni e messaggi. Ed è questo che preoccupa, più ancora del protagonismo dell'estrema destra, il piccolo partito Mhp (Movimento nazionalista) che davanti alla sede della rappresentanza diplomatica mantiene costantemente un banchetto attrezzato per la distribuzione di volantini e drappi con i colori nazionali. Per fortuna le frange più agi-

ate non sono andate oltre a qualche gesto vandalico, lanci di uova, l'oltraggio alla targa. Più truce, almeno a parole, il capo dell'Mhp Devlet Bahçeli: «Se concedono un riconoscimento politico al Pkk, noi sappiamo come bruciare Roma». Né tranquillizza vedere comparire ogni tanto fra la folla decine, centinaia di mani che si levano in alto con l'indice e il mignolo puntati verso il cielo e le altre tre dita unite a disegnare la sagoma di un muso animale. È il gesto che

simbolizza l'adesione ai Lupi Grigi, famigerata organizzazione paramilitare dei fascisti turchi. Oggi nuova puntata del contenzioso politico-giuridico tra i due paesi. L'ambasciatore Inal Batu presenterà all'autorità giudiziaria italiana un ricorso contro la scarcerazione di Abdullah Ocalan decisa venerdì scorso dalla Corte d'appello di Roma. Successivamente arriverà a Roma un altro dossier, riguardante la domanda di estradizione del leader guerri-

giero curdo. Si tratta di atti e documenti che secondo Ankara dovrebbero sostanziare la richiesta con elementi di prova riguardanti i crimini che gli sono attribuiti. Alla tesi italiana secondo cui l'estradizione è impossibile dato che in Turchia vige la pena di morte, il ministro della Giustizia risponde ancora una volta che il suo paese si appresta ad abolirla. Poi aggiunge l'asilo politico a Ocalan, rompendo i rapporti diplomatici.

«Ocalan è un leader alla Pol Pot ma Ankara sbaglia sui diritti dei curdi»

Intervista al sociologo Dogu Ergil, minacciato di morte dal Pkk

DALL'INVIATO

ANKARA Una voce fuori dal coro ad Ankara. Quella di Dogu Ergil, docente di sociologia politica, ricercatore presso la fondazione Tosav, che è specializzata nello studio della questione curda. Il suo lavoro e le sue opinioni lo hanno reso sospetto sia all'establishment che al Pkk. «Ocalan mi ha ripetutamente minacciato di morte, definendomi un traditore della causa curda ed un agente degli Usa - racconta. Il governo mi giudica un sovversivo ed ho già subito un processo, uscendone assolto peraltro, dal tribunale di Stato per la sicurezza». L'ostilità degli uni e degli altri deriva dalle argomentate critiche che agli uni e agli altri Dogu Ergil rivolge.

Professor Ergil, Roma ed Ankara sembrano parlare lingue diverse quando discutono il caso Ocalan. Perché?

«C'è un dibattito giuridico su asilo ed estradizione, e ci sono diverse valutazioni politiche. Il punto di vista turco, non solo a livello governativo, ma di opinione pubblica più vasta, è

emotivamente impegnato da un senso di offesa. Il leader del Pkk è stato condannato in Turchia, ragiona la gente, e allora come può l'Italia schierarsi dalla sua parte? I turchi si sentono minimizzati e traditi da un paese alleato. E non capiscono come ciò possa accadere».

Ankara nega al Pkk ogni rappresentatività del popolo curdo. Qual'è la sua valutazione?

«In primo luogo vorrei far notare che se davvero il conflitto tra Pkk e forze armate fosse tanto profondo ed esteso, se fosse davvero una guerra civile, sarebbe stato versato del sangue in ogni angolo della Turchia. Invece il conflitto è geograficamente circoscritto. Turchi e curdi hanno convissuto per secoli. La rappresentatività del Pkk? Stando alle ricerche da noi fatte sul campo non va oltre il 10%. Quello che la maggior parte dei curdi vuole è il riconoscimento della propria cultura ed identi-

tà, cioè obiettivi raggiungibili con mezzi pacifici. Potrei paragonare il movimento curdo a un treno. La maggior parte dei passeggeri vorrebbe scendere alle stazioni dei diritti culturali, dell'identità etnica, del riconoscimento linguistico, del miglioramento delle condizioni di vita. Ma a bordo c'è il Pkk che vuole condurre il convoglio sino al capolinea dell'autonomia prima e dell'indipendenza in seguito, e impedisce con la forza agli altri di fermarsi prima. Il guaio è che non esistono altre forze dinamiche nella realtà curda, oltre al Pkk, e questo per due convergenti azioni repressive. Del Pkk che non tollera concorrenti, e del governo che affronta il problema in un'ottica esclusivamente poliziesca. Entrambi i fattori hanno avuto effetti devastanti sulle chances di normalizzazione democratica».

Vediamo le responsabilità degli uni e degli altri. Il Pkk in primo



La polizia ferma un turco che tenta di entrare nella sede del Consolato italiano ad Istanbul

Winter / Ansa

luogo.

«Il Pkk ha agito in maniera estremamente autoritaria, senza consentire dibattito interno, liquidando la dissidenza. La leadership di Ocalan ha un carattere di stalinismo rurale, tipo Pol Pot. Sono convinto che se un processo di normalizzazione si avviasse, la preminenza del Pkk nello scenario della vicenda curda svanirebbe. Aggiungo che il Pkk è stato parte integrante dell'apparato militare medio-orientale, appoggiandosi ad ogni forza ostile alla Turchia, dall'Iran alla Siria. Benché la violenza sia in genere per un gruppo armato non il fine ma il mezzo per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, il Pkk ha protratto il terrorismo nell'arco degli anni, sia per il tipo di leadership impostogli sia per i condizionamenti subiti dagli Stati ospiti. Ora però Ocalan è in Ita-

lia e non ha più il controllo militare della sua organizzazione. Questo nuovo scenario pone una doppia sfida, rispettivamente al Pkk e al governo turco: rinunciare da un lato davvero alle armi (e vediamo se l'Italia riesce a convincerli), varare finalmente dall'altro quelle riforme a lungo procrastinate a causa della violenza».

Ankara coglierà questa sfida?

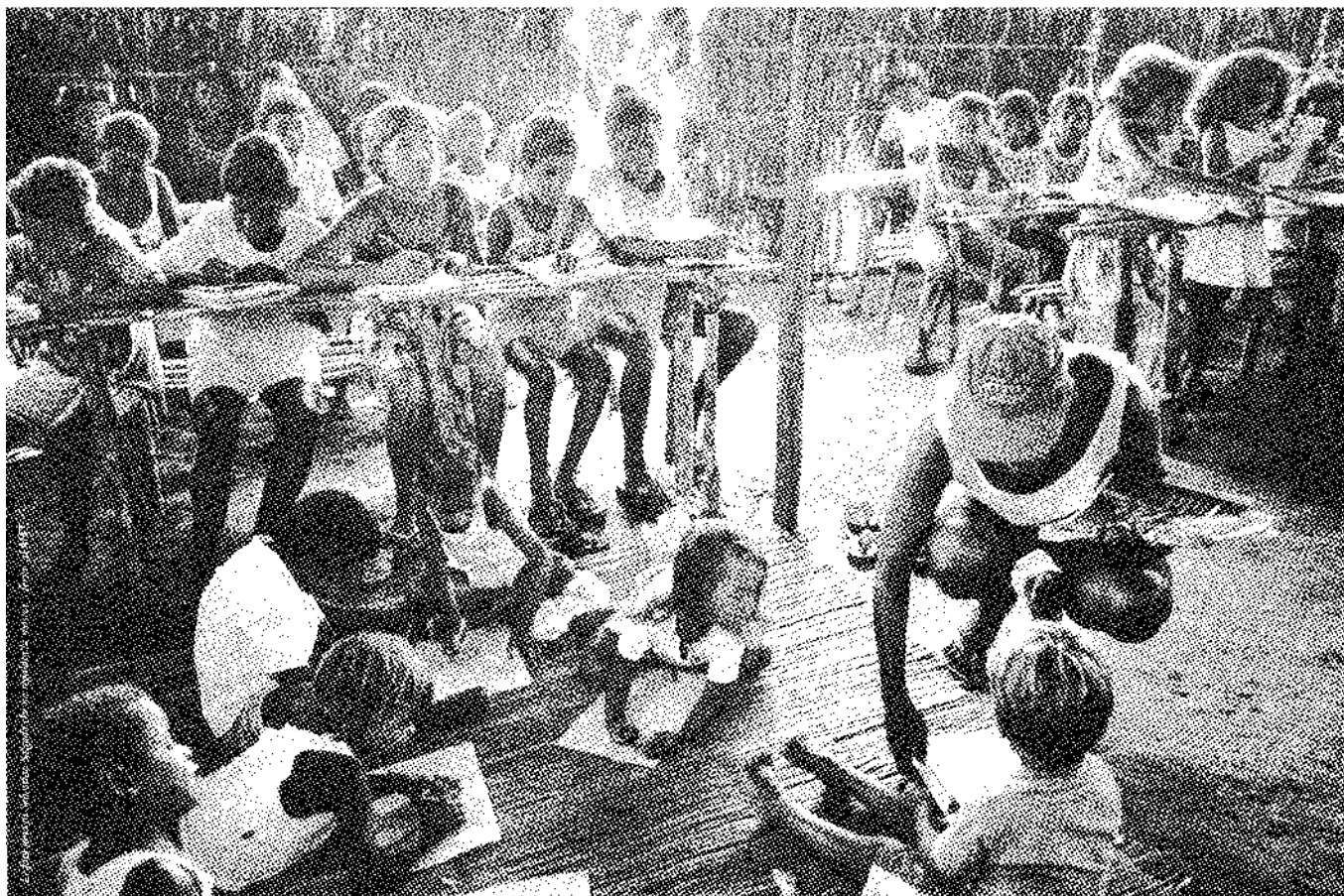
«Farlo significherebbe trasformare lo Stato attuale alla luce di un nuovo concetto di multiculturalismo. Sinora invece la violenza del Pkk è stata una scusa per rinviare le riforme. Non solo il governo, ma un po' tutti i partiti politici hanno dimostra-

to incapacità ad affrontare il problema in modo più costruttivo. Limitandoci a vedere nel problema curdo un problema di sicurezza nazionale, ci siamo mentalmente castrati. In modo populistico la gente è stata sviata dalla realtà. Come spiegare ora loro che l'approccio può essere diverso?».

Quali sviluppi prevede per il futuro?

«Ocalan personalmente ed il suo stile politico sono un ostacolo alla democratizzazione della causa curda. Il Pkk ha intimidito o eliminato sinora tutti gli altri potenziali leader curdi. Ora, in Europa, il Pkk e l'insieme del movimento curdo subiscono una forte pressione ad adottare modi di agire consoni agli standard europei. E vedremo emergere, entro un anno, contraddizioni importanti. Ocalan conta assai più del Pkk, in quanto è diventato un simbolo per il movimento curdo, ma quel movimento non è in grado di rappresentarlo».

Ga. Be.



Campagna abbonamenti 1999

Lezioni brasiliane.



Chi si abbona al manifesto per il 1999 contribuisce alla costruzione di una scuola nazionale per il movimento dei Sem Terra del Brasile. Il movimento, nato nel 1984, si batte per la riforma agraria in un paese dove il 50% della terra è posseduto dal 2% dei latifondisti. 200.000 famiglie hanno già conquistato la terra. Molte si sono organizzate in cooperative difficili però da gestire, perché più di un terzo dei Sem Terra è analfabeta. Per questo motivo il manifesto, ogni 500 abbonamenti raccolti, dona al MST 5 milioni di lire per la costruzione di una scuola a San Paolo, in cui verranno formati insegnanti, tecnici di cooperative, esperti di agroindustria, dirigenti dell'organizzazione. Perché una lotta di classe, inizia dalla scuola.

Per partecipare al Progetto Sem Terra bisogna abbonarsi per un anno.

Nome e Cognome	Via	C.A.P.
Città	Provincia	
Abbonamento annuale di numeri annuali 2 numeri semplici € 35.000 € 35.000	Modalità di pagamento: 1. Conto di credito postale o postale 2. Conto di credito postale o postale 3. Conto di credito postale o postale 4. Conto di credito postale o postale	il manifesto

Comitato di Appoggio al Movimento dei Sem Terra: Claudia Parisi tel. 06/686592 fax. 06/6865998
Serena Romagnoli email: md102@onlink.it http://www.cittadinidassociazioni/mst/



Milano, fuoco tra i clandestini

Distrette le baracche di decine di famiglie romene

MILANO Un incendio nella notte tra sabato e domenica ha distrutto una baraccola abusiva che all'Isola, nei dintorni della stazione Garibaldi, dava riparo ad alcune decine di famiglie di irregolari romeni. Nessun ferito, ma il dramma è stato sfiorato perché gli occupanti, soprattutto le donne e i bambini, sono riusciti appena in tempo ad allontanarsi mentre un folto gruppo di adulti, che da poco tempo erano rientrati al campo, è riuscito a spostare le bombole di gas. Fino a poco tempo prima infatti la stragrande maggioranza degli occupanti si trovava al centro Leoncavallo, dove era stata organizzata una «festa anti ruspa»: proprio

quell'area infatti, uno specchio dimenticato della metropoli sul quale le povere catapecchie erano sorte con mezzi di fortuna all'inizio dei freddi invernali, lunedì scorso doveva essere sgomberata, ma all'ultimo momento l'intervento era stato rinviato.

Secondo la questura, l'incendio è divampato mentre parte degli irregolari era ancora ospite della festa al Leoncavallo. Un collettivo di solidarietà, subito intervenuto, corregge in parte questa versione e precisa che nelle baracche avevano già fatto rientro, per dormire, donne e bambini. Tutti comunque sono riusciti ad allontanarsi in tempo. Un grosso

spavento ma per fortuna nessun ferito. Hanno poi trascorso la notte in alcuni centri e nelle baracche superstiti.

Secondo i primi accertamenti, le fiamme sarebbero divampate per cause accidentali e hanno trovato facile esca nei materiali infiammabili con cui la baraccola era stata costruita, soprattutto legname e cartoni. Il fuoco si è diffuso rapidamente e ha coinvolto una superficie di circa 300 metri quadrati in brevissimo tempo, ma altrettanto rapido è stato l'intervento dei vigili del fuoco che in un paio d'ore hanno domato le fiamme. Molti hanno però perso i documenti.

TARANTO

Travolge con l'auto una banda musicale
Nove feriti, uno grave

Un giovane in stato di ebbrezza alla guida di una vettura ha travolto all'alba di ieri una banda musicale che già a quell'ora stava suonando per le strade di Taranto: sono rimaste ferite nove persone, una delle quali gravemente. Marco Adamo, di 23 anni, di Taranto, poco prima delle cinque era alla guida della sua «Opel corsa» e viaggiava a velocità elevata in via Umbria, nel centro cittadino, quando ha travolto nove dei 25 componenti della banda che, come consuetudine, in occasione della festa di Santa Cecilia, suonava musiche natalizie.

MILANO

Il «colpo» va a segno
ma l'auto non riparte
Rapinatore arrestato

L'auto non è ripartita dopo la rapina al casello e il malvivente, costretto a fuggire a piedi, è stato subito arrestato da una pattuglia della polizia stradale. L'altra notte, poco dopo l'una, D.C., 30 anni, si è fermato con l'auto al casello di Agrate della A/4 in direzione Milano. Si è fatto consegnare dal casellante tutto quanto aveva in cassa (tra soldi e tessere Viacard oltre un milione e mezzo di lire) e quindi è risalito sulla vettura per scappare. Ma l'auto non si è rimessa in moto e l'uomo ha inutilmente cercato di fuggire a piedi.

AUTOSOLE

Iniziano i lavori
per la terza corsia
vicino a Roma

Il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Micheli, e il presidente della Società Autostrade, Giancarlo Elia Valori, hanno inaugurato i lavori per la terza corsia del tratto Orte-Fiano Romano dell'Autosole. Il primo lotto di lavori, 1,2 chilometri per un valore di circa 38 miliardi, prevede l'ampliamento del tracciato da due a tre corsie più quella di emergenza anche nella galleria di Nazzano che, grazie a una tecnica innovativa usata per la prima volta in assoluto, resterà percorribile. «Questo afferma Micheli - è uno dei primi cantieri del Giubileo che stanno aprendo, un altro segnale che c'è una ripresa del settore dei lavori pubblici».

Notizie
Flash

«Ho aiutato le albanesi ad abortire»

Don Gallo, sacerdote genovese, si «autodenuncia»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Un prete che si dichiara «colpevole», in quanto sacerdote cattolico, di facilitare l'aborto delle giovani prostitute albanesi, ma che intanto dà un'informazione sbagliata sulle strutture pubbliche e sui loro obblighi, sostenendo che una clandestina non può presentarsi alla Usl, cosa che invece la legge garantisce. Sembrano questi i due elementi dell'«autodenuncia» di don Andrea Gallo, fondatore della comunità di San Benedetto al Porto a Genova e presidente della Lila locale, con cui da sei anni gestisce il pulmino che, come in altre città, gira in strada per aiutare senza tette, tossicodipendenti e prostitute distribuendo siringhe, preservativi e bevande calde.

«Ci siamo trovati - dice don Gallo - di fronte a ragazze albanesi giovanissime rimaste incinte e che volevano abortire, ma erano clandestine e non potevano presentarsi in una struttura pubblica. Cosa dovevamo fare? Lasciarle nelle mani della mamma? Io non rinuncio ai miei principi, so che l'aborto è un peccato. E cerco di convincere queste ragazze a partorire. Ma se proprio non vogliono, non le abbandono comunque: le indirizzo presso un medico amico, che esegue l'intervento». La Curia, per ora, ha reagito con il silenzio. Hanno parlato, invece, Arci-Nero e non solo, Aied e Differenza donna. Tutti, per ricordare che la legge garantisce agli immigrati clandestini le cure sanitarie. Dice Giampiero Cioffredi, di Nero e non solo: «Agli irregolari sono garantiti non solo gli interventi di pronto soccorso, ma anche l'aborto previsto dalla 194 e le terapie di profilassi. E peraltro la legge dice che c'è obbligo di cura senza denuncia alla polizia. Il problema è in-

formare gli immigrati, perché non lo sanno». Si aggiunge Tony Innocenti, Aied: «Noi a Genova le facciamo, le interruzioni alle clandestine. E loro hanno accesso alle strutture pubbliche con un documento qualsiasi, anche del paese d'origine. Siccome però spesso non lo sanno e hanno paura, si tratta di aiutarle facendogli avere un documento e tutelando nel contatto con il servizio pubblico».

E spiega Elisabetta Canitano, Differenza donna: «Anche in assenza di qualsiasi legge, le unità di ostetricia e ginecologia hanno sempre assistito le straniere. In più, dal '95 c'è la possibilità di fare un documento "a vista" per i cosiddetti stranieri temporaneamente presenti e curarle così».

Il presidente della Lila, Vittorio Agnoletto, che si era associato all'intervento di don Gallo ampliando il problema e sottolineando che gli immigrati clandestini non hanno accesso a farmaci come quelli che combattono l'Aids, precisa: «Attraverso le nostre trenta unità mobili, che operano in parecchie città italiane, noi troviamo tre tipi di situazioni. Ci sono strutture pubbliche che fanno abortire anche le clandestine, altre che fanno obiezione di coscienza e non praticano aborti in assoluto, altre ancora che invece discriminano. Cioè, nel caso delle clandestine, fanno pagare anestesia e farmaci. Secondo noi, per questo come per altri problemi sanitari, servono più input dall'alto. Circolari applicative che precisino i termini del problema, per esempio».



Don Andrea Gallo



L'ANALISI

La Curia: delitto o «male minore»?

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Farà molto discutere il caso di don Andrea Gallo, un popolare sacerdote, che da tempo svolge una benemerita attività pastorale per il recupero dei tossicodipendenti e delle prostitute, e che, trovatosi di fronte ad alcune ragazze albanesi rimaste incinte dopo essere state obbligate a prostituirsi, le ha aiutato ad abortire quando ha preso atto della loro decisione, nonostante i suoi consigli contrari.

La Chiesa, infatti, sanziona con la «scomunica latae sententiae» chi procura l'aborto e anche chi coopera per favorirlo, in base al canone 1398 del Codice di diritto canonico che ha legalizzato un seve-

ro principio morale sempre affermato dal magistero pontificio. È però significativo che l'arcivescovo di Genova, il cardinale Dionigi Tettamanzi, dal quale dipende per giurisdizione don Gallo, ha finora evitato ogni commento pubblico, facendo sapere dal suo portavoce, monsignor Giulio Venturini, che intende «parlare direttamente con l'interessato».

Il caso è molto complesso dal punto di vista morale, al di là della norma canonica, perché, di fronte a circostanze eccezionali, vale sempre il principio del «male minore» per evitarne uno maggiore.

Per l'etica cristiana è dovere di ciascuno lottare contro ciò che è ritenuto un male, non solo per sé, ma anche per gli altri e, nel nostro caso, c'è, addirittura, un nascituro di

mezzo che si è obbligati a salvare, a meno che non ricorrano le circostanze giustificate dalla Chiesa di un aborto terapeutico o che sia in pericolo la vita della madre. Ma il dilemma delle ragazze albanesi era tra l'essere ancora vittime di criminali «protezioni» e avere la speranza di rifarsi una vita. Una lotta non facile per la cui risoluzione don Gallo, pur riaffermando il principio antiabortista, ha fornito lo strumento indicando il medico, ma la scelta di abortire è stata delle ragazze.

La forza della realtà supera sempre la norma, soprattutto, quando questa è rigida e non aperta alla dinamicità della vita che, invece, la teologia morale comprende per seguire la complessità della storia umana.

Neve in tutta Italia

Capri imbiancata

Da domani temperature in aumento

ROMA Non ha dato tregua neanche ieri il freddo. In tutta la penisola le temperature si sono mantenute basse, anche se in alcune regioni, rispetto ai giorni scorsi, si è registrato un lieve miglioramento delle condizioni del tempo. La neve ha provocato anche il rinvio di numerose partite di calcio. Ancora per oggi, secondo il servizio meteorologico dell'aeronautica militare, non si prevedono variazioni di rilievo nelle temperature; a partire dalla serata tuttavia dovrebbe esserci un lento miglioramento al Nord e al centro. Bisognerà aspettare martedì però perché il termometro salga un po', ma soltanto nelle regioni centro-settentrionali.

A Trieste e la bora ha soffiato con raffiche che hanno superato gli 80 chilometri all'ora. In Lombardia temperature rigide sia nelle città (a Milano da alcuni giorni la media è sui 7 gradi) sia nelle zone di montagna dove, nonostante il termometro scenda anche a -20 (Livigno) la neve non è ancora apparsa. Gli operatori tuttavia confidano in una stagione sciistica soddisfacente. In Liguria una forte vento di tramontana ha sbattuto una nave portacontaineri contro la diga foranea facendole perdere parte del carburante. In Emilia Romagna ha continuato a nevicare e molti passi appenninici sono transitabili soltanto con catene. Imbiancata la pianura modenese. Verso mezzogiorno la neve ha cominciato a cadere, ma in modo non intenso, anche su Bologna.

Problemi per le popolazioni delle zone terremotate nonostante il lento miglioramento delle condizioni del tempo. Nelle Marche difficoltà per la circolazione stradale nelle zone montane delle province di Macerata e Pesaro. Nelle zone del maceratese dove sono i container nella notte la temperatura è scesa fino

-7 gradi. Non si sono però ripetuti black out elettrici e il riscaldamento ha funzionato regolarmente. Domani in molti centri le scuole rimarranno chiuse. La neve ha dato tregua ai terremotati dell'Umbria e ieri ha fatto capolino anche il sole che però non mitiga il grande freddo. Il sindaco di Gualdo Tadino ha prorogato la chiusura delle scuole anche per oggi. Il traffico si svolge con difficoltà in tutta la

LA MORSA DEL FREDDO
Circolazione difficile sulle strade
Ancora problemi nei container
Anziano muore assiderato

regione. Continua a nevicare nel teramano. Durante la notte è rimasta chiusa per due ore l'autostrada A14 nel tratto tra Val di Sangro e Ortona. Le temperature sono ovunque molto basse, al di sotto dello zero. In Campania invece il freddo si è lievemente attenuato. La neve, però, è continuata a cadere sulle montagne e in Irpinia. Completamente innevata la cima del Vesuvio. Neve anche sulla gran parte della provincia di Potenza (20 centimetri nel capoluogo, oltre un metro sui Pollino). Oggi scuole chiuse in tutto il potentino. Ieri è stata riaperta al traffico il tratto lucano della autostrada Salerno-Reggio Calabria chiuso ieri per la neve. Disagi si registrano solo in alcune aree rurali. Pioggia ininterrotta sulla Puglia, tanto che la neve caduta abbondante a nord di Bari e nel foggiano si è sciolta. Tutte le strade sono percorribili. Sensibilmente migliorate le condizioni della transitabilità delle strade anche in Calabria, dove per un anziano è morto per assideramento. Gregorio Loverso, 91 anni, viveva in un'abitazione senza riscaldamento a San Pietro di Carida.

DALL'INVIATO

PIETRO STRAMBA-BADIALE

TORONTO L'aria che esce con un sibilo e sembra non voler più rientrare, la sensazione orribile di non riuscire più a respirare. Chi ha sperimentato un attacco d'asma sa che cosa significa quel senso di soffocamento, l'annaspire in cerca d'aria, il terrore di essere sul punto di morire. Lo sanno quei tre milioni d'italiani (il 6% dell'intera popolazione adulta, ma il 10% dei bambini, con punte ancor più elevate tra quelli che vivono nelle grandi città inquinate) che soffrono, in forma più o meno grave, di asma, una malattia ben più grave di quel che comunemente si crede. Non solo perché di asma si può morire (solo nel nostro paese si registrano circa 1.500 decessi all'anno), ma perché compromette pesantemente la qualità della vita di chi ne è affetto e di chi gli sta vicino: sofferenza fisica e psicologica, la prostrazione provocata dagli attacchi e l'ansia in attesa di quelli successivi, giornate di lavoro e di scuola perdute, occasioni di svago, sociali, affettive irrimediabilmente rovinate.

Asma, tre milioni d'italiani senza respiro

Malati poco informati, costi sociali altissimi. Presentate tre proposte di legge

RISCHI E INFORMAZIONI
Due terzi dei malati non vengono messi al corrente delle conseguenze e delle nuove cure

Lo Grassi - è cresciuta enormemente nel corso degli ultimi vent'anni. Solo tra il 1982 e il '92 il numero dei malati negli Usa è aumentato del 42%, e in Europa le cose non sono andate diversamente. Di passi avanti, sia nella conoscenza dell'asma sia nella realizzazione di nuovi farmaci sia nell'elaborazione di adeguate linee guida per affrontare e tenere sotto controllo la progressione

della malattia, ne sono stati innegabilmente fatti. Eppure sono i medici per primi a sottovalutare l'importanza e la gravità delle possibili conseguenze della malattia. Due malati su tre - denuncia la dottoressa Jill Karpel, dell'Albert Einstein College of Medicine di New York - non vengono informati del rischio di danni permanenti all'apparato respiratorio e delle possibili cure per prevenire o invertire il processo. Il 72% non ha mai sentito parlare delle linee guida, e il 73% afferma di essere stato informato poco o per nulla di questi argomenti dai propri medici. Eppure - aggiunge Karpel - «adeguati programmi di trattamento possono aiutare i medici e i pazienti a gestire l'asma più efficacemente, migliorare la qualità della vita dei pazienti e prevenire attacchi potenzialmente fatali».

Sul fronte delle cure, l'unica

vera novità intervenuta negli ultimi anni è una nuova molecola dal nome impronunciabile, zafirlucast, ad azione antileucotriena, che da un paio d'anni sta ottenendo buoni risultati negli Usa e recentemente è stata introdotta anche in Europa. Il farmaco sembra in grado di ridurre non solo la gravità degli attacchi, ma fino a un terzo anche la loro frequenza, con un risparmio del 55% delle giornate di lavoro perdute. A patto di essere preso con continuità. E qui ritorna la questione delle linee guida e della responsabilità del medico: solo un malato esattamente informato delle sue condizioni (non molti, in Italia, sono quelli che vengono sottoposti a un esame semplicissimo per nulla rischioso, la spirometria, per valutare la loro effettiva capacità respiratoria), dei rischi che corre e dei modi per affrontarli potrà essere motivato a se-

guire con costanza ed efficacia cure lunghissime. Un approccio responsabile, del resto, è indispensabile anche per contenere i costi, sociali e individuali, della malattia, che in Italia hanno ormai superato i 3.200 miliardi annui. Servizio sanitario e famiglie spendono ogni anno da 250.000 lire, per i casi più lievi, a 10-15 milioni per quelli più gravi. Il che si traduce in una pesantissima «tassa» che può arrivare fino al 30-35% del reddito familiare. Una «tassa» che potrà essere alleviata quando sarà finalmente approvata la legge (di proposte in questo senso per la verità ne sono state presentate tre: una alla Camera dal sottosegretario alla Sanità Antonio Mangiacavallo, e due al Senato da Carla Mazzuca e da Francesco Carella) che riconoscerà l'asma come una malattia cronica a forte impatto sociale.

L'11 dicembre prima «Giornata del respiro»

Un problema che troppo spesso viene sottovalutato. Punto di riferimento per l'Italia è Federasma (tel. 0331-829667), un organismo che dal 1994 raggruppa una ventina di associazioni di malati e di medici che con l'asma e le allergie combattono ogni giorno. Federasma ha messo a punto una «Carta dei diritti del cittadino allergico e asmatico» che prevede tra l'altro «il diritto degli allergici e degli asmatici a essere particolarmente tutelati negli ambienti di vita, di scuola e di lavoro» e «alla risoluzione di problemi sociali, umani, economici e ambientali di pertinenza degli enti locali e sanitari». Tra i nemici principali degli asmatici, oltre ai pollini, ci sono il fumo di sigaretta, le polveri, lo stress. L'eliminazione di questi fattori ambientali spesso però non è sufficiente a eliminare del tutto le crisi, che possono essere scatenate anche da altri fattori e soprattutto, a lungo andare, possono evolvere in danni permanenti a carico dell'apparato respiratorio. Per questo è necessario che l'asmatico sia preparato ad affrontare le crisi e, nei limiti del possibile, a prevenirle. Un compito non impossibile, ma che richiede, accanto alle cure farmacologiche, la collaborazione e il sostegno dei medici e delle associazioni di malati.

TORONTO Una giornata per conquistare il diritto a respirare. È venerdì 11 dicembre l'appuntamento con la prima «Giornata mondiale del respiro», appunto, nel corso della quale si svolgeranno in tutti i continenti manifestazioni e iniziative per sensibilizzare i cittadini su



media

l'Unità

SENSAZIONALE SUCCESSO DELLA RICERCA PARMALAT: NASCE PLUS Ω3
SCOPERTO
il latte della vita
Parmalat dichiara guerra ai trigliceridi e ai nemici del cuore

LIBRI
Potok, l'esilio
«perpetuo»

BALDO MEO

A PAGINA 3

LIBRI
La metafisica
di Maffettone

GIANCARLO BOSETTI

A PAGINA 4

ARTE
Il Tiziano
ritrovato

AUGUSTO GENTILI

A PAGINA 6

in arrivo

Garzantine
Mentre si annuncia una nuova edizione aggiornata della preziosa piccola Universale della Garzanti, sta per arrivare in libreria una «garzantina» del tutto inedita: quella dedicata ai fiori e al giardino. Un'iniziativa editoriale che colma un vuoto divulgativo reale: come, dove, quando si curano piante, alberi e fiori?

Hobsbawm
Il libro sul «secolo breve» di Hobsbawm ha segnato gli studi sul Novecento. Ora Carocci manda in libreria un volume, curato da Silvio Pons, che riunisce una serie di contributi all'analisi di quelle teorie. Da Franco De Felice a Moshe Lewin, da Arno Mayer a Alan Milward, da Leonardo Paggi a Giuliano Procacci. Conclusioni, ovviamente, di Hobsbawm.

Che succede alla nuova narrativa italiana? Radiografia di una crisi Dal «dispiacere» della storia fino alla scelta del catastrofismo facile

Letterature del disastro

FILIPPO LA PORTA

Ma questo senso un po' umiliante di essere una generazione irrimediabilmente bonsai, di incarnare una specie di umanità dimezzata, riguarda solo la nostra letteratura di fine-secolo o si può estendere ad altri campi, al cinema, al giornalismo, alla politica? Recentemente si è tornati a dibattere di nuova narrativa italiana, si è detto con qualche severità (Berardinelli) che costituisce nel suo insieme una narrativa di serie B, che in essa troviamo una preoccupante mancanza di motivazione e di vocazione. Ma le cose stanno proprio così? E ancora: ammettere una verità del genere per un «critico militante» non sarà troppo amaro? Vorrei tentare, anche in quanto parte in causa, una risposta ad interrogativi per me così intimamente «destabilizzanti».

Dunque, innanzitutto se limitiamo la presunta crisi narrativa all'anemia del romanzo direi che non c'è nulla di cui stupirsi: la seconda metà del secolo è caratterizzata da una crisi obiettiva della forma-romanzo soprattutto nel cuore dell'Occidente postindustriale (salvo le solite eccezioni), tanto che alcuni (Ye-hoshua) l'hanno attribuita ad una incompatibilità tra Welfare e romanzo stesso. Insomma: non si afferma qui nulla di peregrino (in particolare in Italia non disponiamo di una memorabile tradizione romanzesca...). Quanto all'assenza di vocazione: mi sembra che questa si sia «democratizzata» ma perciò anche indebolita. Senza indulgere troppo ad una pedagogia da feuilleton, forse per scoprire davvero una vocazione personale occorre anche qualcosa che le faccia resistenza (una difficoltà, un ostacolo, qualcosa che la scoraggi): oggi invece tutto ti incoraggia tantissimo a scrivere, dai corsi di scrittura creativa alla convinzione diffusa che la creatività sia un diritto assoluto da garantire a chiunque... Riguardo invece a certa incapacità di «autodescrizione» (il genere più difficile, diceva Thomas Bernard) l'impressione generale è che gli scrittori attuali si muovano come dentro una grande bolla mediatica, che impedisce loro qualsiasi contatto con la realtà, con se stessi e con il loro paese; e purtroppo il postmoderno, assimilato nel modo più acritico, sembra avergli regalato un alibi in più, un supplemento di giustificazione ideologica.

Ma il punto riguarda invece la cosiddetta «crisi di motivazione». Si è osservato (Giovannardi) che i nostri attuali scrittori, lungi dal voltare le spalle all'Italia e all'identità nazionale, hanno invece risposto onestamente ad una mutata situazione mondiale che rende labili identità e valori: insomma hanno visto la realtà «ad occhi chiusi», rinunciando all'illusione (ideologica) di capire qualcosa. Mi sembra però che i Parise, Volponi, Morante, etc. non è che credessero a ideologie e valori poi rivelatisi ingannevoli. Anzi erano tutti in forte polemica con l'orgia ideologica di quel periodo (Parise definiva l'Italia il «paese della politica»...). Il fatto è che quella generazione si sentiva in prossimità della fine del mondo (e non solo di «un» mondo, se pensiamo alla centralità nell'immaginario dell'incubo nucleare), dunque in grave pericolo, e sentivano a rischio le cose a cui tenevano di più, reali o immaginarie (l'utopia solare di una infanzia incorrotta, la purezza anche idealizzata del mondo contadino, la irriducibile, anarchica identità individuale): dunque erano quasi «costretti» a raccontarle. Di qui anche certa ossessione nel voler miniaturizzare il passato (Manganelli), nel tornare a sillabare narrazioni e sentimenti (Parise), nel rifiutare un «progresso» coincidente con la catastrofe (Pasolini).

Oggi gli scrittori non sembrano proprio sentirsi in pericolo, non si mostrano davvero allarmati da qualcosa: in ciò più italiani di quanto loro stessi pensino, hanno cercato di sdrammatizzare, di smussare. In fondo l'apocalisse stessa, ammesso che non ci salvi all'ultimo momento Bruce Willis, è ridotta a spettacolo rutilante, ad un evento da godersi in tempo reale (se incontri in uno dei loro romanzi il buco dell'ozono, questo diventa il pretesto per un irresistibile calemour o la metafora di un rapporto sessuale sado-maso). Insomma, non è che non ci siano più talenti in giro. Anzi, forse sono anche di più e certo tutti quelli che dovevano emergere sono emersi, anche se solo per i famosi 15 minuti di celebrità di cui parlava Warhol. Vorrei ricordare come Kurt Vonnegut e Tiziano Scarpa pensino entrambi che lo stile nasca dal raccontare «qualcosa che ci sta a cuore». Bene, a forza di simulare orrori e spaventi, i nostri narratori non stanno più «in pensiero» per niente: raccontare è diventato per loro qualcosa di socialmente inevitabile ma anche di non troppo urgente.

E poi la fine del mondo è già silenziosamente avvenuta («Al momento moriamo / in buona coscienza / nelle nostre sdraio / E poi vedremo...», Enzensberger). Abbiamo tutti scoperto che con essa si può convivere in modo confortevole e che soprattutto è in grado di generare uno scialo di effervescenti narrazioni, fungibili tra loro e remixabili all'infinito (e non importa se di serie B).

La fine del mondo è già avvenuta. Ci si può convivere comodamente, raccontandola senza preoccupazioni.



Vita in Italia: una foto di Andrea Sabbadini

Da Giulio Cesare a Giacomo Casanova: quando i libri erano scritti dai cantautori

clabutare

GIULIO FERRONI

Tra le prove più evidenti della cattiva salute del libro e della marginalizzazione della letteratura (o di ciò che ci ostiniamo a credere sia o possa essere la letteratura) c'è l'invasione di libri/ supporto, di libri che non vanno incontro al lettore in ragione della loro identità di libri ma si presentano come corpi supplementari, giustificati dalla notorietà che il loro autore possiede nel vasto regno dei media. Molti dei libri più reclamizzati, più esposti nelle vetrine librarie, più venduti, sono in effetti libri «di secondo grado», che derivano da attività svolte in campi diversi o da prove scrittorie (talvolta con contributo di «ghost writers») di personaggi celebri in campi diversi da quelli della scrittura. Libri di attori, di cantanti, di uomini politici, di ministri e sottosegretari, di conduttori televisivi, di grandi firme della moda o del giornalismo, di pubblicitari, sportivi, giudici, terroristi, pentiti e impenitenti, ecc.: e tra tutti in primo piano i libri di cantanti, di comici, di televisivi che, non paghi del loro già vastissimo pubblico, si ritrovano a pescare, per lo più con indifferente «nonchalance», ma talvolta anche con un residuo di vecchia vanità letteraria, nel più ridotto mercato librario, dando spesso buone soddisfazioni agli editori.

Dal punto di vista di una storia universale della letteratura, in tutto ciò non ci sarebbe niente di strano: letteratura e scrittura sono qualche cosa di assolutamente «impuro»; e se si risale indietro nel tempo si trovano moltissime grandi opere di personaggi che non erano certo scrittori di mestiere: che dire di Giulio Cesare e dei suoi «Commentarii»? che dire di cardinali e papi, come il quattrocentesco Pio II (anche lui, guarda caso, autore di «Commentarii»)? che dire di un uomo politico come Machiavelli e di un avventuriero come Casanova?

Per scrivere cose che valga la pena leggere non è stato mai necessario essere scrittori di mestiere; la letteratura non ha e non può avere steccati predefiniti: è per definizione un territorio aperto a tutti. Ma fino a questo secolo il libro e la letteratura erano comunque i luoghi privilegiati di espressione e manifestazione di sé, di trasmissione di valori, ideali, modelli, progetti di vita: oggi che hanno perduto questo ruolo è davvero paradossale che lo spazio residuo che loro rimane venga sempre più invaso proprio dai professionisti di quel media che hanno preso il loro posto. Al di là delle buone intenzioni e delle velleità letterarie di attori, cantanti, ecc., al di là delle provvisorie illusioni degli editori (per qualche vendita in più), il successo di questi libri/supporto, di questa letteratura metatelevisiva, metamusicale, metacinematografica, metapolitica, ecc., prospetta una ulteriore riduzione di quei pochi spazi che restano al libro alla scrittura: presto pedagogisti e linguisti ci convinceranno che anche a scuola si dovrà leggere questa roba, piuttosto che quegli amuffiti classici e quei patetici e rittosi scrittori del Novecento.

Registro di classe

Tutti insieme, a lezione di linguaggi poveri



SANDRO ONOFRI

Qualche tempo fa la lettera che una studentessa ha inviato a un quotidiano italiano è tornata a far discutere su un problema molto sentito, quello del rapporto tra i giovani e la politica. In quella lettera la giovane lamentava la lontananza del linguaggio politico, il ricorso a un lessico troppo specialistico: caratteristiche che finiscono col respingerla fatalmente indietro, come una porta blindata re-

spinge gli assalti di chi tenta di forzarla dall'esterno. Come è già avvenuto in passato, anche in questa occasione i pareri espressi sui media sono stati di quasi unanime condanna del linguaggio settario, espressione evidente di una specializzazione sempre più sistemata nella sicumera di un prestigio che non ama mettersi in discussione.

Fin qui, dunque, tutti d'accordo. E però lo spunto da cui partiva la rivendicazione della studentessa era un altro. Quella ragazza non accusava i politici di porsi come casta chiusa e poi di parlare in modo troppo specialistico. No, si

fermava prima: li accusava semplicemente di usare una lingua difficile. Se i politici pensassero le stesse logiche, ma usassero una lingua più facile (cioè in pratica un lessico più limitato) probabilmente il problema non esisterebbe. C'è da dire, allora, che l'accusa mossa dalla giovane lettrice ai politici è la stessa che gli studenti muovono ai vari testi, e ai rispettivi mondi lessicali, che vengono loro sottoposti in classe. La medesima reazione di insofferenza a un po' vittimistica la può riscontrare qualsiasi insegnante che si provi ad avviare in aula la lettura dei quotidiani, per esempio: uno stato

di confusione, e l'accusa ai giornalisti di usare un linguaggio troppo complicato. E lo stesso avviene con gli storiografi, con i filosofi, e perfino con quegli scrittori che per anagrafe o per stile sono lontani dal parlato di questi anni: da Manzoni a Gadda. La lotta prima nella quale ogni insegnante deve impegnarsi non è nel fare accettare, ma proprio nel non far rifiutare la lingua dei testi che sottopone ai suoi studenti e che, per il semplice fatto di essere lessicalmente più ricca, retoricamente più varia, sintatticamente più articolata dell'equo quotidiano, è automaticamente avvertita come lontana e

dunque antidemocratica. Ma la scuola deve impoverire i testi, o deve innalzare il bagaglio linguistico degli studenti? È una domanda retorica, è ovvio: ma è anche un interrogativo presente in tutta l'attività didattica, semplicemente perché sempre più precario si fa il rapporto tra i testi che vi si dovrebbero trattare, e la disponibilità a conoscerli e penetrarli degli studenti, la loro volontà di elevarsi a un livello linguistico necessariamente superiore. La lingua media è divenuta un callo intoccabile, lontana dalla spavalderia dei dialetti, permalosa, quasi come il gergo freddo dei politici.

**FRANCESCO GUCCINI
LORIANO MACCHIAVELLI**

**UN DISCO
DEI PLATTERS**

Romanzo
di un maresciallo e una regina

<http://www.mondadori.com/libri>

MONDADORI



IN
PRIMO
PIANO

◆ Il Consiglio generale dell'Is oggi a Ginevra affronta i temi delle aree di crisi e del mercato globale e delle sue regole

◆ Esordio per il neo-segretario della Quercia Assente Tony Blair, ma sono in discussione le sue proposte sulla cosiddetta «terza via»

◆ I lavori proseguiranno fino a domani È l'apertura della fase congressuale che si concluderà con le assise di Parigi

D'Alema e Veltroni, offensiva per Prodi

Il premier e il leader Ds all'Internazionale socialista lavorano per la presidenza Ue

DALL'INVIATO

GINEVRA «La nuova sinistra e la globalizzazione», ovvero la prima volta di Walter Veltroni all'Internazionale socialista. È questo il titolo dell'intervento che il segretario dei Ds svolgerà questa mattina al consiglio dell'organizzazione ed è questo anche il tema che dominerà i lavori della due giorni ginevrina. L'importanza dell'appuntamento va però ben oltre la discussione politica e organizzativa all'interno dell'organizzazione. Per Veltroni, come per D'Alema, (capo del governo e segretario dei Ds) sono arrivati da Roma insieme ieri sera e hanno partecipato entrambi alla cena del presidium dell'Internazionale) la riunione è l'occasione di una serie di incontri ad alto livello, in cui affrontare alcune questioni spinose. La prima e più dolorosa è il caso Ocálan e già ieri sera D'Alema ha avuto uno scambio di vedute col leader del partito socialdemocratico turco (partito repubblicano del popolo), mentre oggi lo stesso D'Alema vedrà il segretario generale della Wto, l'organizzazione mondiale del commercio, sempre in relazione alla stessa vicenda e al boicottaggio turco nei confronti dell'Italia. La seconda questione, meno spinosa, ma che al nostro paese interessa molto è saggiare la disponibilità dei partner europei per la nomina di Prodi ai vertici della Ue. L'argomento non è all'ordine del giorno della riunione, naturalmente, ma si sa che anche questo tema, insieme all'Euro e alla globalizzazione, entrerà negli incontri bilaterali che la delegazione italiana ha in programma sia a Ginevra sia nelle prossime settimane. Non è un mistero che sul nome di Romano Prodi stanno convergendo per una serie di ragioni diversi partner europei. L'ex premier italiano, infatti, ha alcune delle caratteristiche fondamentali richieste per l'incarico: tra cui quello di essere un ex primo ministro, di uno dei paesi più importanti dell'Unione, e di essere un possibile mediatore tra i socialisti e i popolari. È vero che lo stesso Prodi ha recentemente snobbato le indicazioni sul suo nome che venivano da diverse parti («è il classico pro-



Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni con il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Carofei/Sintesi

Movimento dei sindaci: un manifesto per «Centocittà»

■ Non una «lobby di sindaci. Ma una Italia nuova, che metta al centro «un piano di riforme coerente e radicale»: è questo secondo i promotori l'obiettivo del movimento «Centocittà», un progetto lanciato da sindaci amministratori di differenti Comuni italiani, il cui manifesto è stato presentato ieri a Molfetta. Guglielmo Minervini, il sindaco del Comune pugliese, che ieri ha ospitato l'iniziativa, è tra i promotori del movimento, insieme ai sindaci di Venezia, Massimo Cacciari, di Roma, Francesco Rutelli, di Catania, Enzo Bianco, e il presidente di Legambiente, Ermete Realacci. «Non è la lobby dei sindaci - si affretta a precisare proprio Massimo Cacciari - bensì un movimento che vorrebbe imporre la ripresa delle riforme in questo Paese». E anche la richiesta forte di autonomia che viene da «Centocittà» si riferisce, dice Cacciari, alla «autonomia delle organizzazioni, dei corpi intermedi della società civile, alla capaci-

tà di autogoverno». Il movimento, aggiungono i promotori, coinvolge infatti oltre agli amministratori, i rappresentanti del volontariato, della cooperazione, del federalismo. L'idea federalista di «Centocittà», è scritto nel manifesto, «non si limita alla riorganizzazione dello Stato in una pluralità di poteri autonomi, ma si basa anche sulle capacità della persona di valutare, decidere e organizzarsi responsabilmente per il perseguimento di fini sociali, solidali, pubblici». «Per andare avanti in Italia - sostiene il sindaco di Roma Francesco Rutelli - ci vuole più federalismo, più poteri e responsabilità locali; è necessario eleggere chi governa a tutti i livelli». «La crisi della prima Repubblica - secondo gli aderenti al movimento - è stata determinata proprio dalle forze che si riconoscono in Centocittà»; di qui la convinzione che «quelle stesse forze possano costituire il fondamento di un nuovo soggetto riformatore e di una nuova azione politica ed elettorale».

moveatur ut amoveatur», ha detto), ma è anche vero che di qui alla nomina del presidente della Ue, dovranno passare ancora diversi mesi. Dove gli scenari sono molte forse intrecciati. Per Prodi, ovviamente, non mancano i rivali nella corsa alla presidenza. Ma alcuni nomi si sa già che non saranno in pista al momento buono. Tra l'al-

tro lo stesso Felipe Gonzalez, che era tra i più accreditati, sembrerebbe destinato ad assumere la carica di presidente dell'Internazionale nel congresso mondiale che si svolgerà nel novembre del '99 a Parigi. Lo stesso Prodi ha annunciato che non correrà per le Europee e questo è un segnale che conferma una sua candidatura alla presiden-

za della Ue. I giochi sono tutt'altro che fatti ma che la nomina di Prodi sia uno degli grandi obiettivi delle forze dell'Ulivo e dello stesso governo, è pacificamente ammesso ormai da tempo. Fin qui il capitolo Prodi. In realtà le riunioni dell'Internazionale socialista affronteranno in questi due giorni i grandi nodi che interessano le for-

ze riformiste, Euro, globalizzazione, riforma dell'organizzazione, senza rinunciare ad approfondire un tema, quello della cosiddetta «terza via» di Tony Blair, che è già oggetto di discussione da tempo e su cui si confrontano posizioni diverse. Anche su questo tema è atteso con interesse l'intervento di Veltroni. **B.M.I.**

IL CASO

Bindi: scuola e finanziaria si è colmato un ritardo

ROMA Giù le mani dall'articolo 33 della Costituzione. Ma se questo conflitto sulla parità scolastica fosse uno scontro tutto e solo ideologico, una vera guerra di religione? D'altronde, aveva precisato il ministro Luigi Berlinguer agli studenti fiorentini, soldi alle scuole private nella Finanziaria non ce ne sono. Nessuna traccia di quei 340 miliardi di cui i giornali continuano a parlare. Sbagliando. Insomma una Finanziaria «senza oneri per lo Stato», come da dettato e secondo lo spirito della Carta. Il progetto sulla parità verrà discusso con il coinvolgimento del mondo studentesco; destinare soldi o meno alle scuole private, è un interrogativo che dipende strettamente dalla legge di parità. L'appuntamento, il come affrontarla è fissato per il prossimo anno.

Non si fida però la Sinistra giovanile, soprattutto dopo aver ascoltato le parole del Pontefice ai vescovi neozelandesi e dopo aver letto «L'Osservatore romano». Perciò insiste che «l'articolo 33 della Costituzione non si tocca, la scuola e l'istruzione restano e devono rimanere pubbliche». In un sistema pubblico integrato, le regole della scuola pubblica si suppone che valgano anche per gli istituti privati. In caso contrario, e cioè se i contenuti della parità dovessero obbedire a quelli «così fortemente caldeggiati dalla chiesa», la Sinistra giovanile minaccia di scavarsi, anche lei, la sua «trincea», dopo l'altra trincea, quella scavata per mano dei «laici duri e puri e della chiesa medioevale e prepotente».

Non è chiaro, almeno a ascoltare le dichiarazioni di esponenti politici, quali siano realmente le misure prese nella Finanziaria. Abbiamo fatto bene a stare fuori da questo esecutivo, prigioniero dei moderati, ha insistito nella sua spiegazione il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti. A chi ci accusa di aver compiuto un gesto politicamente poco sensato «l'idea di voler finanziare le scuole private vale da sola la convinzione di stare all'opposizione». Aggiunge a riprova il segretario di Rifondazione che le centinaia di studenti scesi in piazza venerdì scorso, e i cortei, le manifestazioni sono la prova più evidente della «distanza di questo governo da un'idea riformatrice».

Replica a distanza il ministro della Sanità, Rosy Bindi. Qui c'è un accanimento esagerato da parte di alcune culture, anche laiche, nei confronti della parità scolastica. Con le misure sulla scuola prese dal governo D'Alema ci mettiamo, invece, finalmente al passo con quei paesi europei «dove la parità scolastica è stata ampiamente risolta» e colmiamo così un ritardo di molti anni.

Mette i piedi nel piatto Armando Cossutta, Pdc. Parità scolastica significa finanziamento alla scuola privata ma anche, forse soprattutto, rispetto di alcune regole precise. Per quanto riguarda la preparazione degli insegnanti, il loro trattamento, la loro professionalità e i loro diritti. Non solo. «C'è bisogno anche di regolare il modo in cui si fanno gli esami e come sono concessi i diplomi». Chi vuole, andare alla scuola privata, ci vada pure, ma pagando di tasca propria. Insomma, la parità non deve significare che «chi frequenta le scuole private abbia un contributo nel pagamento della retta». Piuttosto, il Pdc è favorevole a contributi per tutti i ragazzi, sia delle scuole pubbliche sia delle private, per libri di testo, mense e trasporti» ma nessun contributo al «pagamento delle rette che sarebbe un sotterfugio per finanziare la scuola privata». **L.P.**

L'INTERVISTA

«Caro Walter, la sinistra va federata»

Tortorella: incontro tra culture diverse, ma in un gioco libero

ALBERTO LEISS

ROMA Il «Foglio» lo ha evocato come «ex eminenza grigia» del comunismo italiano, e lo ha annoverato, col suo progetto di ricomposizione delle sinistre radicali nei Ds, tra i potenziali «nemici» di D'Alema. Cossiga lo ha definito «custode della diversità comunista», rimproverandogli di aver indotto Occhetto a promuovere l'impeachment contro di lui. Amato non lo ha citato, ma riconoscendo il valore della «questione morale» di Berlinguer, e la lungimiranza della battaglia del vecchio Pci per separare la politica dall'amministrazione, gli ha reso un indiretto omaggio. Era stata quella battaglia, mai del tutto vinta, una specie di ossessione di Aldo Tortorella. E oggi? Oggi Cossutta, dopo Magri, dopo Garavini, deve forse riconoscere che la scissione combattuta da Tortorella scegliendo la «svolta» una collocazione di minoranza dentro il Pds - non era foriera di buoni frutti. Chissà se anche Bertinotti ci sta riflettendo.

Fioccano riconoscimenti, più o meno benevoli, ma l'ultima battaglia di Tortorella, per l'unità delle sinistre, ha registrato uno scacco. Ono?

«Non ho mai considerato ineluttabile la rottura. Ma era chiaro che se non cambiava qualcosa nella linea sia di

Rifondazione, sia della Quercia, la rottura sarebbe avvenuta. Lo scacco c'è stato, ma per tutta la sinistra».

Strano scacco, però. Ora D'Alema siede a Palazzo Chigi.

«È io gli ho fatto gli auguri. Dobbiamo tutti impegnarci perché il nuovo governo faccia bene. Ma resta il paradosso italiano di una sinistra che assume piena responsabilità di governo non come in Europa, sull'onda del consenso popolare, ma dopo una rottura al suo interno. E con l'apporto di una parte del centro che non nasconde l'ambizione ad essere domani suo antagonista».

Un esito obbligato, però. Nessuno voleva davvero le elezioni. E questa situazione è stata determinata dalla scelta di Bertinotti.

«La responsabilità di Bertinotti è evidente. Ma non è vero che se c'è il reo confesso non valga più la pena di indagare sulle cause del delitto. Anche la sinistra di governo non ha fatto tutto il possibile. Ora non è più disponibile una maggioranza elettorale che doveva essere rinsaldata».

La vera vittima sembra essere stato l'Ulivo.

«Si cerca di rianimarli partendo dai comitati intorno agli eletti. Era la

strada che avevo cercato di indicare già all'indomani della vittoria del '96: l'alleanza tra le forze dell'Ulivo e Rifondazione poteva essere rafforzata alla base. Naturalmente, mi dissero di no. Temo che sia tardi anche per il solo Ulivo».

Tortorella ulivista nostalgico?

«Ho sempre sostenuto l'alleanza. Ma la sinistra doveva e dovrebbe fare la sua parte, cercando di tenersi unita, e rinsaldando i legami con i moderati, con i quali era giusto allearsi. Una sinistra frantumata perde potere di attrazione. Ora i vari spezzoni del centro hanno una forte tentazione di riunirsi per conto loro. La situazione è del tutto cambiata».

C'è un secondo paradosso. L'ulivista Veltroni deve occuparsi di rilanciare il partito.

«Si potrebbe parlare di una sorta di nemesi, di vendetta del destino. Per la verità Veltroni ha sempre negato di pensare all'Ulivo come a un super-partito. E potrebbe non esserci contraddizione tra una sinistra forte e organizzata e una alleanza stabile col centro democratico».

Non c'è una rivincita della «mini-partitocrazia»?

«È il risultato dell'approssimazione

con cui si è cercato il bipolarismo. Una legge elettorale sbagliata. Operazioni culturalmente frettolose e superficiali per emanciparsi dai fallimenti del passato, tanto a sinistra quanto al centro e a destra. Insomma, i frutti di un marasma...».

Ora ci vuole il referendum?

«Continuo a credere che sia una strada infruttuosa. Bisognerebbe ripensare il bipolarismo possibile. Il mio "nemico" Cossiga non ha poi tutti i torti a immaginare un'alternanza futura tra una sinistra di tipo europeo e una destra democratica simile a quella francese o tedesca. Ma in Italia è una via incerta. Una parte del cattolicesimo politico è naturalmente collocata con i riformisti. La destra attuale è frutto di un'operazione raffazzonata, fondata più sulle paure del passato anticomunista che su idee nuove. Molti intellettuali che lo avevano seguito ora abbandonano Berlusconi. A tutto questo non si rimedia con una nuova legge elettorale. La frantumazione attuale è un dato politico, non "tecnico"».

E tuttavia una legge elettorale migliore non guasterebbe.

«Non guasterebbe un doppio turno di coalizione. Un'altra vecchia battaglia di Tortorella...».

Il patto della crociata?

«Ma no. Lì c'è un mostruoso doppio premio di maggioranza. Se lo si vuole, esistono le soluzioni tecniche per garantire al primo turno la rappre-



Andrea Cerese

sentanza di tutti i soggetti politici che si alleano, e al secondo un adeguato premio per governare».

Torniamo a Veltroni. Le sue prime scelte hanno fatto discutere. Non solo tra i Ds. I Popolari si sono innervositi per le aperture verso la cultura politica cattolica...

«Indubbiamente c'è una svolta. Il Pds e i Ds non erano decollati. Si è compreso che è necessario occuparsi di una nuova identità, e il "viaggio" del neosegretario è stato esplicito: dal liberal-socialismo al riformismo cattolico più severo, alla tradizione antifascista, alle intenzioni della Bolognina. Ma per impegnarsi collettivamente in questo viaggio tra culture politiche diverse ci sono due strade».

Quali?

«La prima, che io auspico, è quella di una sinistra che diventa forte perché si rafforzano autonomamente le culture che la definiscono. Un principio

federativo, in cui la convergenza avviene sul programma per il governo a medio e breve termine. Ma ognuno è libero di sviluppare il suo percorso ideale e politico. La seconda è il tentativo di unificare e assemblare, in una sorta di melting pot, le tradizioni diverse. Mi pare che è questa seconda la strada imboccata. Ma allora ci vuole una grande attenzione se non si vuole ricadere in una qualche forma di confuso ideologismo. Bisogna spiegare bene quale piattaforma ideale e politica può ispirare una forza legata all'Internazionale socialista».

Per questo è nata l'Associazione per il rinnovamento della sinistra, presieduta da Tortorella?

«Ho spinto per questa iniziativa, sostenuta dalla sinistra dei Ds, ma anche da esponenti di altre forze, e soprattutto da persone che non sono più iscritte ad alcun partito, quando questa estate è divenuto chiaro che le

«due sinistre» erano entrate in rotta di collisione. A questa incomunicabilità, e alla conseguente delusione, bisogna reagire. E dopo 10 anni bisogna pur vedere i limiti delle innovazioni tentate. La sinistra governa, ma è più debole e divisa che mai».

Farete i «pontieri» tra i Ds e Bertinotti?

«No. Più che ponti servono strade nuove per tutti. La sinistra radicale ha un suo riferimento sociale e una legittima vocazione antagonista. D'altra parte rotture e scissioni corrispondono anche ad una frantumazione della società sotto i nostri occhi... Così come esiste una sinistra di governo con culture e riferimenti sociali più sensibili alle compatibilità date. In Europa queste due tendenze spesso riescono a dialogare o a allearsi. O stanno addirittura nello stesso partito. Lo scacco per la sinistra si determina quando viene meno la capacità di tenere insieme il realismo delle soluzioni politiche, e il bisogno di pensare un progetto di trasformazione: quale modello di sviluppo, quali legami sociali, quale democrazia nell'era globale. Ecco il terreno su cui l'associazione vuole impegnarsi».

La sinistra di Veltroni e D'Alema non dice «qualcosa di sinistra»?

«Vedo una allarmante fragilità. Certi dogmi liberisti hanno fatto breccia. Jospin riesce a governare senza rinunciare a un punto di vista critico sul capitalismo. Si preferisce Blair? Ma il teorico a lui più vicino, Anthony Giddens, parla delle necessità di un "realismo utopico". Anch'io penso che non c'è vero rinnovamento senza ripensare il socialismo come pensiero critico e come ispirazione profonda delle scelte politiche e dei comportamenti di ogni giorno».



«Ospiti», l'Albania abita ai Parioli

Nelle sale il film di Garrone: vita quotidiana di due immigrati

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Vite da immigrati al cinema: purtroppo, una brutta storia. Come una delle attrici senegalesi del nuovo film di Roberta Torre *Sud Side Story*, anche L Lazar, il ragazzo albanese di *Ospiti* di Matteo Garrone, arrivato tre anni fa da Valona, è stato rimpatriato senza tanti complimenti. E, paradossalmente, proprio per «colpa» del film: era andato a ritirare un premio al festival di Situmona, insieme al coprotagonista Julian, che è poi suo cugino. Ma la questura, su segnalazione dell'albergatore, si è

accorta che non aveva permesso di soggiorno. Il che dimostra che, almeno a livello individuale, non necessariamente il cinema ti cambia la vita in meglio quando sei un clandestino. Ma naturalmente questo non vuol dire che non sia importantissimo fare film come questi.

Nato da una costola dell'opera prima di Garrone (romano, trent'anni, pittore di formazione) che s'intitolava *Terra di mezzo* e che era, a sua volta, l'espansione di un corto premiato al Sacher festival di Moretti, *Ospiti* «recupera» alcune facce già viste lì, raccontando le possibili storie che ci so-

no dietro: con molti elementi autobiografici, un'attenta osservazione della realtà e un occhio decisamente più introspettivo che sociologico. In breve, Gherti e Ghini, i due giovani albanesi di cui sopra, cercano lavoro e ospitalità nella Roma estiva e trovano invece una doppia amicizia dai toni malinconici: nel paroliolo anomalo Corrado, in qualche modo straniero in patria, e nell'anziano portinaio Lino, emigrato molti anni prima dalla Sardegna e ora nei guai perché sua moglie è andata fuori di testa.

«Rispetto a *Terra di mezzo*, che era un affresco d'insieme, volevo

una storia più unitaria, che infatti ho scritto una sceneggiatura insieme ad Attilio Caselli». Anche se poi, racconta Matteo, molte cose sono venute fuori per strada attraverso un uso discreto della macchina da presa che lascia spazio all'improvvisazione e allo sviluppo di situazioni reali, anche di conflitto, tra le persone coinvolte. «Ho anche rigirato metà film dopo aver fatto una prima proiezione con i miei amici fidati e aver scoperto che il materiale faceva acqua da tutte le parti».

Totamente autoprodotta e costata una cifra ridicola - «ma era un budget funzionale al proget-

to» - *Ospiti* ha debuttato a Venezia, nella sezione «Prospettive». Suscitando l'entusiasmo dei non teneri critici di «Libération» che l'hanno addirittura dichiarato il miglior film italiano della Mostra. E così Garrone è stato invitato anche a Parigi, agli Incontri internazionali di cinema. Invece in Italia trovare un distributore è stato

I due ragazzi albanesi protagonisti di «Ospiti» di Matteo Garrone

tutt'altro che semplice. Anzi, *Ospiti* non sarebbe mai arrivato in sala se non fosse incappato nel neo-nato listino indipendente di Gianluca Arcopinto (la Pablo): proiezioni, per ora, a Roma, al Nuovo Sacher, il sabato a mezzanotte e mezza e la domenica pomeriggio alle 14.15, e dal 30 novembre anche a Torino. «Non mi faccio illusioni: *Terra di mezzo* costò 100 milioni e ne incassò 80», ammette Garrone. «Ma penso che anche film come questi, poco attraenti perché non ci sono scene d'azione o storie d'amore travolgenti, possono incontrare il pubblico giusto».

Z a p p i n g

«Welles scusaci» Hollywood si pente quarant'anni dopo

«L'Infernale Quinlan» in prima a Torino Festival
Versione lunga del film massacrato dalle major

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

TORINO Quella che stiamo per raccontarvi è la storia di un pentimento. Sono esattamente 40 anni che, di tanto in tanto, un fantasma va ogni notte a tirare le lenzuola dei dirigenti della Universal, gloriosa major di Hollywood. È il fantasma dell'«Infernale Quinlan», ovvero del personaggio interpretato da Orson Welles nel film che in Italia ebbe questo titolo e che in America si chiamava, in modo ancora più maligno, *Touch of Evil*, il Tocco del Male. Quinlan perseguitava i capi della Universal perché 40 anni fa, nel 1958, si comportarono molto male con lui. Lo massacrarono. Oggi, finalmente, si sono pentiti. E hanno restituito a Quinlan il suo vero volto. O quasi (il vero volto di Quinlan non esiste più, e nemmeno Welles, morto nell'85 e mai tanto rimpianto, potrebbe ricostruirlo).

La copia di *Touch of Evil* presentata ieri al Torino Film Festival in «prima» europea è il risultato del suddetto pentimento: più lunga di 20 minuti rispetto a quella del '58, è stata restaurata dallo storico Jonathan Rosenbaum, dal montatore Walter Murch e dal produttore Rick Schmidlin. Di recente, è uscita anche in America, dove ha ottenuto un buon successo (a differenza del martoriato film originale, che fu un fiasco).

È un tardivo riconoscimento a un assoluto capolavoro, che qui accanto ci siamo divertiti a «recensire» come se fosse nuovo (magari!). Ma bisogna confessare che il nuovo *Touch of Evil*

non è il film che Welles sognava, bensì quello che era disposto a confezionare dopo che i capi della Universal avevano deciso di rimontarlo e tagliarlo dopo le prime proiezioni d'assaggio. Non solo: avevano anche ordinato al regista Harry Keller di girare alcune sequenze aggiuntive, per rendere «comprensibile» ciò che loro non riuscivano a capire. Per salvare il salvabile, Welles presentò un memorandum di 58 pagine in cui proponeva una soluzione di compromesso che avrebbe reso il film più fluido e meno «sperimentale» (tanto disponibile, si rivelò Welles, che i suggerimenti prevedevano anche il mantenimento di alcune sequenze girate da Keller). La Universal non ne tenne conto e tagliò ulteriormente il film a 93 minuti: la versione che è stata poi distribuita (poco e male, come un B-movie) nel cinema, mentre in videocassetta è quasi sempre circolata una versione intermedia fra i 109 montati da Welles per le anteprime e i 93 citati. Ora, la copia ricostruita da Rosenbaum e Murch arriva a 113 minuti seguendo le famose 58 pagine wellesiane. Non è un *director's cut*, una versione d'autore, è un compromesso d'autore, e come tale va visto e rispettato. Ciò che Welles avrebbe fatto, se avesse avuto pieni poteri, non si

RESTAURI E POLEMICHE
Nonostante il ripristino nessuno potrà vederlo come fu concepito dal regista

può sapere.

Si sa benissimo, invece, che il sommo Orson fu re a Hollywood solo a 26 anni, per *Quarto potere*, grazie al suo pazzesco e irripetibile contratto con la Rko. Ma già a quell'accordo, che dava poteri illimitati a un esordiente, si era giunti attraverso non pochi conflitti. Nel suo bellissimo libro-intervista con Peter Bogdanovich, Welles raccontava che le majors hollywoodiane lo corteggiavano al punto di rompergli le scatole: lui, il giovane Orson, adorava il teatro ed era onnipotente alla radio, dove gli avevano perdonato persino il casino combinato con *La guerra dei mondi*, quando i marziani invasero il New Jersey. Accettò di girare un film solo in cambio del completo controllo artistico sul progetto, e *Quarto potere* fu candidato a vari Oscar, ma già al secondo film, *L'orgoglio degli Amberson*, gliela fecero pagare. Lui, d'altronde, se lo aspettava: «Non sono mai stato un «ragazzo di città» a Hollywood - raccontava a Bogdanovich -. Non andavo alle feste, non facevo salotto. Pensavo ad altro e questo per loro era inaccettabile». Lo sfregio finale fu la scientifica distruzione dell'immagine di Rita Hayworth in *La signora di Shanghai*, nel '46: gli chiesero la porta in faccia per sempre, o quasi.

Dietro il «quasi» si nasconde proprio *Touch of Evil*: nel '58, la Universal lo richiamò. Aveva passato vari anni in Europa a tentare di produrre i suoi film shakespeariani.

Un ruolo importante lo ebbe Charlton Heston, che lo impose



Nella foto accanto, Orson Welles e Charlton Heston in una scena del film «L'Infernale Quinlan» presentato a Torino nella sua versione lunga. In basso, Welles molti anni dopo sul set di «La ricotta» di Pasolini



come regista mentre la Universal lo voleva solo come sceneggiatore e attore. Heston, alcuni anni dopo, fece la stessa cosa con un altro «maledetto», sostenendo fino alla morte Sam Peckinpah durante le riprese di *Sierra Charriba*. Pur essendo un divo super-hollywoodiano e molto «destro», Heston se ne

intendeva, evidentemente, di registi, ma quando sposava la causa di uno di loro il disastro era inevitabile: forse portava male. Sta di fatto che, dopo questa impresa kafkiana, Welles tornò in Europa a fare, guarda caso, *Il processo di Kafka*. L'avventura continuava, con qualche ferita in più.

VISTO DAL CRITICO

Il più vivo, intenso Il più crudele

DALL'INVIATO

TORINO. Essere maledetti da vivi riesce a molti artisti, ma rimanerli anche da morti non è da tutti. Orson Welles, anche in questo, si conferma un grande: l'anteprima europea della copia restaurata dell'*Infernale Quinlan*, ieri pomeriggio al Torino Film Festival, è stata degna dell'avventurosa storia del film che ricostruiamo nel pezzo accanto. A metà del secondo tempo, i sottotitoli elettronici sono scomparsi. Li per li sembrava un banale incidente tecnico, ma il motivo era ben più sinistro: si erano invertiti due rulli, e il computer che invia i sottotitoli al display era andato in tilt. Purtroppo il proiezionista del cinema Repossi se n'è accorto solo quando un rullo era passato per intero ed è ricominciato il precedente: il personaggio di zio Joe Grandi interpretato da Akim Tamiroff, appena ferocemente strangolato da Hank Quinlan (Welles medesimo), è risorto all'improvviso e la sporca festa in cui Susan Vargas (Janet Leigh) viene drogata e denudata è ricominciata daccapo come niente fosse (era stata un po' sbrigliata, prima...). A quel punto, ululati del pubblico, luci in sala e il

presidente del festival, Gianni Rondolino, costretto ad affrontare la folla; se l'è cavata promettendo una replica notturna e il rimborso del biglietto, ma intanto la maledizione di Welles aveva colpito.

Noi critici, vecchie lenze abitate ai salti di rullo, possiamo dirvi che questo *Quinlan* è una meraviglia. Se fossimo nel '58, quando uscì (tagliato), dovremmo urlare ai quattro venti che Welles è tornato a Hollywood dando sostanza, realismo e perversione alle regole un po' logore per il sembrava un banale incidente tecnico, ma il motivo era ben più sinistro: si erano invertiti due rulli, e il computer che invia i sottotitoli al display era andato in tilt. Purtroppo il proiezionista del cinema Repossi se n'è accorto solo quando un rullo era passato per intero ed è ricominciato il precedente: il personaggio di zio Joe Grandi interpretato da Akim Tamiroff, appena ferocemente strangolato da Hank Quinlan (Welles medesimo), è risorto all'improvviso e la sporca festa in cui Susan Vargas (Janet Leigh) viene drogata e denudata è ricominciata daccapo come niente fosse (era stata un po' sbrigliata, prima...). A quel punto, ululati del pubblico, luci in sala e il

AL.C.

Giuseppe Chiari, riti Fluxus al pianoforte

Concerto per polsi e gomiti e un'autopresentazione alla Discoteca di Stato

GRAZIA BARBIERO

ROMA Si presenta da solo, Giuseppe Chiari, alla Discoteca di Stato di Roma, chiamato a lasciare un segno della sua musica e del suo pensiero. Saltano, per motivi organizzativi, coloro i quali avrebbero dovuto fare il ritratto del musicista fiorentino, nato nel 1926, approdato nel '50 alla composizione e subito attratto da una musica che non separa, romanticamente, arte e vita.

È musicista fluxus dagli esordi del movimento, 1962-63, a Wiesbaden, a Düsseldorf e New York, con George Maciunas, Ben Vautier, Yoko Ono, Takako Saito, Ben Patterson, Philip Corner, John Cage e soprattutto Charlotte Moorman e Nam June Paik. La sua autopresentazione romana è là che porta: ai fondamenti del suo «fluido» statuto

di poetica.

Mano a mano che Chiari racconta episodi apparentemente minimi di vita quotidiana, si stacca con mano la musica che diventa allora perché passa attraverso il processo fondato sul presente, perché si fa coinvolgere dalla circostanza fortuita, dall'incomprensibile, perché è orgogliosa di questa contaminazione e irrimediabilmente inadatta al mercato, al pubblico che più che ascoltare la musica guarda soddisfatto al rituale di un evento elitario «ufficiale e ordinato, convenzionato e convenzionale».

Chiari parla a lungo contro la distanza tra l'arte e la vita, e nel suo ordine delle cose il confine che le separa è tanto labile che l'una sconfinava, per fortuna, nell'altra. E l'apertura crea un flusso attraverso il quale l'arte acquista il movimento della vita.

Chiari accoglie nello spazio della musica ogni oggetto e gesto possibile. Quando uno spettatore gli chiede se si sente più vicino alla musica techno o al minimal, rivendica pacato la sua alterità. E con John Cage che si sente in compagnia e con il suo treno che a Lugo incontra una banda e la fa salire sopra e che di fronte a un coro di ragazzi delle scuole elementari firma il loro canto. Il tempo musicale di Chiari rispetta quello orizzontale della vita. Mentre parla, evoca, senza bisogno di nominarla, la sua vita trascorsa tutta al fronte e la sua partecipazione alla più radicale delle neoavanguardie del secondo Novecento, e si sente che occupa ancora la postazione più avanzata.

Protagonista delle esperienze d'innovazione degli anni '60 e '70, mantiene intatta quella radicalità di pensiero ma confessa che troppo poco di quelle idee è presente nella musica di oggi e con-

clude annunciando il fallimento di quella straordinaria esperienza personale e collettiva. La sconfitta, come categoria del presente, è lo sconosciuto assunto di partenza e contemporaneamente l'approdo della sua autopresentazione: «Ma, magari, tra tre mesi, chissà - aggiunge - tutto sarà cambiato e quel mutamento, quel nuovo, che oggi non vedo vincente e di cui vorrei far parte, farà, improvviso, la sua trionfale comparsa».

Chiari polemizza con chi, come Luciano Berio e Luigi Nono, ha creduto di farsi accettare come musicista classico ed invece, della musica classica, è stato semplicemente ospite a malapena tollerato; protesta con chi non voluto intitolare l'Auditorium di Roma a Battisti preferendo il taologico Auditorium della città di Roma e, ricordando che si cantano sulle dita gli auditori che portano il nome di un musicista, lancia un atto

d'accusa potente a chi ruba il termine «musicista» e invita a lottare per difendere la dignità di un nome usurpato dai tanti esecutori e tolto ai pochi autori; non si rassegna al fatto che la musica è ristretta a settanta nomi, sempre gli stessi, e che a tutti gli altri sia negato il diritto di cittadinanza. È un lungo «f'accuse», quello di Chiari, che prosegue con un concerto bello e toccante come l'aria che sta attorno alle sue parole. Suona il pianoforte, il musicista Chiari, con il palmo della mano, il polso, le mani e le dita incrociate, l'avambraccio e i gomiti: è suono, rumore, silenzio, cioè musica. Peccato che ci siano solo una cinquantina di persone ad ascoltarlo.

Per fortuna, la Discoteca di Stato e l'Associazione «Silenzio» hanno registrato il concerto. La rassegna prosegue fino a giovedì con video di concerti e performance



Piccoli e belli, i club della provincia maestri di tattica e di economia

STEFANO BOLDRINI

Fa piacere ascoltare il vecchio Trapattoni che parla di «Fiorentina in grado di pensare allo scudetto». Fa piacere perché nell'era delle dichiarazioni cellophanate con ipocrisia o falsa modestia, il più vincente degli allenatori italiani sa assumersi le sue responsabilità alla guida di una squadra non facile come la Fiorentina e con un presidente scomodo come Vittorio Cecchi Gori. Fa meno piacere prendere nota per l'ennesima volta del nervosismo di Lippi, e Istanbul non c'entra affatto: abituato agli scudetti, l'allenatore viareggino ha forse dimenticato i tempi di Cesena (esonero) o di Bergamo, in cui a tavola mancava talvolta persino il pane. Dispiace anche intravedere il viso tormentato di Simoni, fino a poco tempo fa uno dei tecnici più lucidi nel post-partita. Simoni si arrampica sugli specchi quando gli si chiede conto della sconfitta di Firenze: la verità è che l'Inter ha perso per la quarta volta in campionato su un totale di dieci partite e con questa media alla fine della corsa avrà rimediato tredici-quattordici legnate.

Il campionato del fattore «campo» sta diventando anche il campionato dei piccoli alla riscossa. Le ultime nove (Samp compresa) hanno conquistato tredici punti in questa decima giornata di campionato, solo Piacenza e Venezia hanno perso (scontri diretti con Udinese e Salernitana). Di più: il Cagliari ha dato una lezione di calcio al Parma, il Bari ha surclassato tatticamente la Roma, l'Empoli si è permesso il lusso di pareggiare sul campo della Juventus papandosi tre palloni-gol. Attenzione, però: belli, ma non poveri. Caso Piacenza a parte, con la linea tutta italiana sempre al potere (ma il bel servizio realizzato la scorsa settimana da Emilio Marrese di «Repubblica» ci fa sapere che nella primavera segna gol come ciliege un ragazzo croato del 1980, Jovica Aleksic), anche i piccoli spendono. La vera differenza rispetto ai grandi club è «come» vengono investiti i denari. Ecco il punto: acquistare i giocatori giusti, ovvero quelli che servono alla causa, quelli che (almeno in teoria) possono adattarsi in fretta all'Italia e al nostro calcio, quelli che non devi aspettare il tempo delle mele per farli maturare. Al resto ci pensano gli allenatori, bravissimi. La moda delle panchine straniere è durata poco, resistono solo Zeman ed Eriksson, ormai italiani a tutti gli effetti. Fascetti, Ventura e Materazzi sono esperti e duttili (Fascetti meritava una chance in un grande club prima di chiudere la carriera), Sandreami, Rossi, Colomba e Spalletti stanno facendo le ossa, Castagner è un vecchio lupo di mare. In generale, conoscono il gioco del calcio e tutte le sue diavolerie, forse lavorano e studiano persino di più rispetto ai loro colleghi celeberrimi. Esempio l'affermazione di Fascetti a proposito della Roma zemaniana: «Ormai abbiamo imparato a prendere le contromosse. L'anello al naso non ce l'ha nessuno».

I rigori stanno diventando un caso. Ortega, Amoroso e Di Vaio hanno fatto cilecca, in compenso ha segnato Totti, che ha confessato di essersi «buttato». Doppio 7: perché ha fatto centro e perché ha ammesso di averci provato.



Ipse Dixit

«Non è solo un fatto di piedi c'è dell'altro TRAPATTONI»

Sportline di

L'Inter si fa violacea Fiorentina & Trap nuova ditta-scudetto

Secca sconfitta dei nerazzurri al Comunale Breve illusione dopo il gol lampo di Djorkaeff

DALLA REDAZIONE FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Quando sei un campione funziona così: ricevi la palla a centrocampo, la «nascondi» portando a spasso il tuo avversario (West), metti a sedere mezza difesa avversaria, appoggi all'indietro per il più facile dei gol (Heinrich). Ma funziona anche così: un compagno si procura una punizione dal limite, sistemi accuratamente il pallone sul terreno, prendi la rincorsa, tiri e fai gol. Può succedere, anzi, succede spesso quando ti chiami Edmundo o Batistuta. A quel punto conta poco se di fronte hai una squadra che vale tanti miliardi e uno dei migliori portieri d'Italia. Un discorso a parte merita il confronto Batistuta-Pagliuca. Per l'argentino il portiere nerazzurro è un po' come un drappo rosso per i tori: come lo vede fa di tutto per incornarlo. E i numeri parlano chiaro: quello di ieri è il gol numero dodici che parte dai piedi di Batistuta e finisce alle spalle di Pagliuca. Considerazione finale: quando i due si troveranno di nuovo di fronte è forse preferibile che il tecnico di Pagliuca gli conceda una giornata di riposo, non si mai... Edmundo e Batistuta, ma non solo. La Fiorentina che ha strappato l'Inter è una Squadra (con la maiuscola) vera. Cominciare praticamente la partita sullo 0-1 (rigore trasformato da Djorkaeff per fallo di Toldo su Roby Baggio) e poi chiuderla sul 3-1, fallendo anche qualche altra occasione e non rischiando mai niente, può significare molte cose. Ad esempio che l'aria

di alta classifica non ha illuso nessuno. Che trovare la forza di reagire e impattare subito (con Padalino), andare in vantaggio, lasciare sfogare gli avversari ergendo un fragilfiume davanti a Toldo e poi colpirlti in contropiede per il ko definitivo, lascia intendere che oltre alla classe (indubbia), alla intelligenza tattica, al «manico» che siede in panchina, c'è carattere, temperamento, grinta e voglia di puntare in alto. Eppure non era facile. La voragine che si era aperta nel morale dei giocatori viola era ben più ampia di quella provocata dalla bomba sul terreno dell'«Arecchi». La nausea per una decisione ingiusta quanto assurda poteva lasciare decisamente il segno. «Punteremo sul campionato», avevano detto all'unisono Trapattoni e i suoi dopo il verdetto Uefa. Vero. facile a dirsi, ma poi resta da mettere in pratica. Ieri la risposta, forte e chiara. Senza brillare per spettacolarità e senza far estasiare gli amanti del bel gioco la Fiorentina ha fatto quello che ieri si doveva fare. In primo luogo il vento, fastidioso e martellante. I viola l'hanno sfruttato al meglio nel primo tempo, cosa che l'Inter non ha saputo fare nella ripresa. Anzi, nel secondo tempo le azioni migliori (gol a parte) le ha fatte vedere proprio la Fiorentina, in contropiede. Ai

nerazzurri solo un'occasione: nel recupero con una punizione di Recoba deviata da Toldo. Trapattoni e Simoni, ovvero: la zona non abita qui. Falcone su Baggio, Repka su Zamorano, Heinrich su Djorkaeff da una parte, Galante su Batistuta, West su Edmundo, Bergomi su Oliveira dall'altra, con Padalino e Simeone dietro a tutti. Assenze importanti da ambo le parti: Ronaldo, Ventola, Moriero fra i nerazzurri, Rui Costa fra i viola. Quest'ultima in particolare che ha privato la Fiorentina di fosforo e del cosiddetto «ultimo passaggio». Ci hanno pensato allora i gregari Cois e Amoroso a puntellare il centrocampo. Al resto hanno pensato Edmundo e Batistuta. Già, i campioni. Se ce l'hai vinci. E crei un primo solco fra te e le altre pretendenti a quello scudetto che diventa un razionale sogno.

FIorentina	3
Inter	1
FIorentina Toldo 6, Padalino 6,5, Falcone 6, Repka 7, Heinrich 6,5, Torricelli 6, Cois 6,5, Amoroso 7, Oliveira 6, Edmundo 7, Batistuta 6,5. (22 Mareggini, 4 Bettarini, 6 Firicano, 7 Amor, 16 Esposito, 23 Robbiati, 27 Tarozzi). Allenatore: Giovanni Trapattoni 7.	
Inter Pagliuca 6, Simeone 5,5, Bergomi 6, Galante 6,5, West 5, Djorkaeff 5,5, Winter 5,5, Sousa 6,5, Zanetti 5,5, Baggio 6 (23 st Recoba 6), Zamorano 4,5, (22 Frey, 15 Cauet, 17 Moriero, 21 Pirlo, 26 Camara, 28 Mezzano). Allenatore: Gigi Simoni 5.	
ARBITRO Rodomonti di Teramo 6	
RETI: nel pt 3' Djorkaeff (rigore), 5' Padalino, 16' Batistuta; nel st 30' Heinrich	
NOTE: Angoli: 4-2 per la Fiorentina. Recupero: 1'e 1'. Ammoniti: Repka, Falcone, West, Edmundo per gioco falso. Spettatori: 40.873 (di cui 27.467 abbonati e 13.406 paganti) per un incasso complessivo di 1.975.076.637 lire.	



Gabriel Batistuta dopo aver realizzato il gol V.Pinto/Reuters

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
X	3	0	1
1	7	0	1
1	8	1	2
X	11	0	2
1	16	0	2
1	25	0	1
X	29	1	X
1	30	0	2
X		2	2
X		1	2
X		M	X
X		0	2
X			5
X			15

QUOTE			
al 13 lire	agli 8 lire	nessun	nessun
70.250.000	1.380.260.000	6	14
al 12 lire	al 7 lire	al 5 lire	al 12 lire
2.036.000	3.560.000	4.536.300	22.626.000
	al 6 lire	al 4 lire	agli 11 lire
	88.700	99.900	4.629.000
			al 10 lire
			396.000



«Se avessimo sfruttato il vento...»

L'alibi di Simoni che ora punta tutto sul match col Real Madrid

DALLA REDAZIONE

FIRENZE Legittimo, alla fine, andare a informarsi sui risultati delle altre. Del Parma e della Roma già si sapeva. Restava la Juventus, inchiodata sul pari dall'Empoli. E allora nello spogliatoio viola è stata festa fino in fondo. Una domenica da incominciare dopo una (quella di otto giorni fa) in cui i trapattiniani furono costretti a ingoiare due bocconi amarissimi: uno a Piacenza l'altro a Ginevra. Contagiato anche Trapattoni, notoriamente abilissimo a tenere tutti coi piedi ben saldi per terra: «Quello che più mi interessa è stato l'atteggiamento della squadra. Ieri (sabato, ndr) avevo sottolineato quale doveva essere il carattere di chi nutre delle ambizioni. La risposta che ho avuto deve convincere tutti che con prestazioni del genere anche noi possiamo aspirare, assieme ad altri, a grandi traguardi. La vittoria di oggi non è solo un

fatto di piedi, ma c'è dell'altro». Grandi traguardi, che tradotto significa scudetto. Una parola che fino alla scorsa stagione era bandita dal vocabolario viola e che invece adesso (per bocca di diversi giocatori) comincia ad essere di dominio comune. D'altronde i numeri parlano chiaro: sono ben tre le lunghezze di distacco dalle inseguitrici che continuano a fare passi falsi. Che sia l'anno buono? «Io non faccio caso a quello che succede dietro - replica il Trap - anche perché ci sono ancora da giocare ventiquattro giornate. Oggi però ho visto giocare con grande intelligenza tattica. Un po' come a Milano col Milan, anche se in quell'occasione la partita si era messa su binari diversi. È difficile dire chi è stato il migliore o i migliori. A me è piaciuto il comportamento di tutti e alla fine credo che la vittoria sia meritata. Finalmente abbiamo imboccato la strada giusta. A questo punto l'importante è proseguire.

Questo, ovviamente, non significa che non dovremo più perdere. Paradossalmente per Trapattoni è stato proprio il vantaggio in apertura dell'Inter è stata la «scintilla» per la reazione che poi si è vista sul campo: «Poteva essere faticoso per come si erano messe le cose, ma ho visto una squadra concentrata, ho visto grande equilibrio psicologico, ho visto tirare fuori gli attributi. Dentro di me ero convinto che questa partita non si perdeva perché primo o poi un gol lo facevamo». Dal vincitore al vinto. Da Trapattoni a Simoni che non ride, ma non sembra (almeno fino a mercoledì) rischiare la panchina. Certo che i sette punti di distacco dalla capolista cominciano ad essere un po' troppi. Ora più che mai quindi la Champions League diventa l'obiettivo numero uno della società del presidente Moratti. Per cominciare Simoni se la prende col vento: «Il vento ha recitato

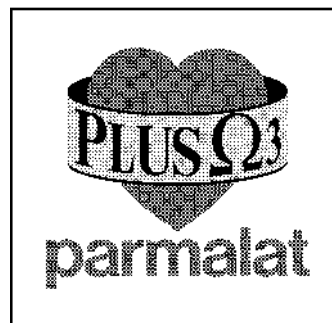
una parte importante per l'imprevedibilità. La Fiorentina è stata più abile a sfruttarla mentre noi non siamo stati altrettanto bravi nella ripresa. Fino al gol del 3-1 eravamo stati alla pari. C'era stato anche il palo esterno di Bergomi che poteva portarci al pareggio. La classifica è tutto è apertissimo». Simoni ha qualcosa da ridire sul gol su punizione di Batistuta: «La barriera non era messa benissimo, ma nonostante questo c'era il tempo per recuperare, ma anche nel secondo tempo abbiamo concretizzato pochissimo. Il 3-1 forse ci penalizza un po' troppo per questo sono dispiaciuto, ma non preoccupato». E fa bene perché mercoledì c'è l'appuntamento importante col Real Madrid: «Dovremo affrontare questa partita con lo spirito giusto. Entrare in campo con l'obiettivo di conquistare un risultato positivo. Col Real sarà sicuramente un'altra partita rispetto ad oggi».

F. D.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - LUNEDÌ 23 NOVEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 48 N. 46
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

SERIE A

Inter ko, Fiorentina vola

Inter sempre più in crisi, Fiorentina sempre più su. Grazie alla vittoria per 3 a 1 sui nerazzurri, Trapattoni ha riportato i viola ad allungare. Ronaldo assente, Batistuta ancora in gol. Mezzo passo falso interno della Juventus con l'Empoli. Brutto 0-0 da parte dei bianconeri, svogliati e senza idee. Nel posticipo di San Siro, 1-0 fra Milan e Lazio con gol di Leonardo all'ultimo minuto di recupero.



«POLICY MIX»

L'EUROPA SCOPRE
NUOVE PAROLE

PIER CARLO PADOAN

L'incontro tra Ciampi e Lafontaine chiarisce i contorni del policy mix che l'Europa intende adottare con l'introduzione dell'Euro: a) politica monetaria indipendente, attenta alla difesa della stabilità dei prezzi, il cui andamento sicuramente non desta preoccupazioni; b) politica fiscale rispettosa dei limiti previsti dal Patto di Stabilità, ma che deve trovare i margini per sostenere una crescita assai insoddisfacente, puntando sugli investimenti pubblici e sulla riduzione della pressione fiscale; c) concertazione salariale. Si tratta di un mix che trova la sua giustificazione soprattutto nell'esperienza storica, che mostra come mix diversi - caratterizzati da un conflitto tra politiche fiscali eccessivamente espansive e politiche monetarie eccessivamente restrittive - abbiano finito per accrescere l'instabilità e condurre al rallentamento anziché al sostegno della crescita. Ne sono esempi recenti la «reganomics», finita con il crollo della Borsa di New York del 1987 e la gestione macroeconomica della riunificazione tedesca, che ha portato alla grave crisi dello Sme del settembre 1992. Altra evidenza empirica, meno nota ma non per questo meno rilevante, mostra invece come la concertazione tra le parti sociali abbia permesso, attraverso una dosata applicazione di politiche dei redditi, di ottenere risultati rilevanti nella lotta all'inflazione evitando il ricorso a inasprimenti eccessivi della politica monetaria.

Una chiara divisione dei compiti nell'ambito del mix di politica economica permetterà di affrontare la questione centrale della ripresa degli investimenti in Europa, condizione indispensabile per sostenere l'occupazione. Questi ultimi hanno, negli ultimi anni, seguito un andamento assai insoddisfacente sotto due punti di vista: il loro ammontare complessivo in rapporto al Pil è calato ed è aumentata la componente sostitutiva di lavoro a danno di quella che allarga la base produttiva e con essa l'occupazione. Una ripresa degli investimenti pubblici, che sono calati fortemente come quota della spesa pubblica complessiva, potrà indurre una ripresa di quelli privati nella misura in cui l'investimento pubblico accrescerà il capitale sociale e infrastrutturale. Una diminuzione della pressione fiscale sul lavoro permetterà di aumentare l'intensità di lavoro della crescita. Il sostegno della crescita è qualcosa di cui ha bisogno l'Europa ma anche il sistema internazionale. La crisi finanziaria che ha colpito l'economia mondiale ha, auspicabilmente, superato il suo punto critico ma non ha ancora finito di

SEGUE A PAGINA 2

Nuovo no tedesco: «Non vogliamo Ocalan»

Dini torna a chiedere un intervento di Bonn. La Turchia: niente commesse militari all'Italia. È rivolta tra i giocatori della Juventus: «Abbiamo paura, ci rifiutiamo di giocare a Istanbul»

L'irritazione è trattenuta a stento. Ma è palpabile. L'Italia si sente «tradita» dalla Germania nella gestione della vicenda Ocalan. «Noi abbiamo arrestato Ocalan in base ad un mandato d'arresto emesso dalla magistratura tedesca. Ora il governo tedesco ha 40 giorni per decidere se chiedere l'estradizione di Ocalan», ribadisce da Ginevra Massimo D'Alema. Ma la risposta di Bonn sembra gelare le aspettative italiane: la Germania non è intenzionata a chiedere l'estradizione del leader curdo. Per paura di attentati sul proprio territorio e per le commesse miliardarie che si aprono con la Turchia ora che Ankara ha deciso di escludere l'Italia dagli appalti. Un boicottaggio illegale, denuncia il premier italiano. Il braccio di ferro tra Ankara e Roma si proietta anche in campo sportivo: i giocatori della Juventus, sostenuti dall'avvocato Agnelli, si rifiutano di giocare mercoledì a Istanbul: «Nella situazione attuale - dicono - non c'è alcuna garanzia per la nostra incolumità».

MASSIMO D'ALEMA

«Sappiamo che il leader curdo è un terrorista ma noi applichiamo le nostre leggi»

BERTINETTO DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 4 e 5

IL CASO



Agnelli: si scelga un campo neutro

BRIANI

A PAGINA 5

EVITARE UNA ROTTURA
NEL CUORE DEL CONTINENTE

PAOLO SOLDINI

E ora il caso Ocalan rischia di trasformarsi in una crisi tra Roma e Bonn. C'è qualcosa di paradossale in quel che sta accadendo, nel fatto cioè che i rapporti tra due paesi che hanno tutti i motivi per marciare insieme, compreso oggi quello delle affinità politiche tra i governi, rischiano invece una incrinatura grave a causa delle vicende d'una regione lontana portate in Europa dieci giorni fa da un uomo con i baffi e un passaporto falso sbarcato a Fiumicino. Eppure i segnali di nervosismo stanno diventando evidenti. Non è valso a farli rientrare il fatto che, com'era peraltro del tutto ovvio, la firma del governo federale figuri, anch'essa, sotto il documento di solidarietà all'Italia giunto ieri, forse con un po' di ritardo di troppo, dai Quindici per iniziativa della presidenza di turno austriaca della Ue.

SEGUE A PAGINA 2

Mauro, una storia consumata fra degrado e violenza

Le indagini si sono concentrate su due amici: «Loro sanno chi sono gli assassini»

L'INTERVISTA



Ferrarotti: «Lasciate che i bimbi siano diversi dagli adulti»

FIERRO

A PAGINA 3

PIEDIMONTE S. GERMANO «Due testimoni hanno fornito elementi molto interessanti sui quali lavoreremo»: la Procura di Cassino sta iniziando a stringere il cerchio, nelle indagini sull'uccisione di Mauro Iavarone, 11 anni, trovato morto sabato mattina, a una ventina di chilometri dal suo paese, nel Frusinate. Sotto torchio da ore ci sono gli amici della vittima, fra cui due maggiorenni. Intanto, l'autopsia ha rivelato che il ragazzino, prima di essere ucciso da un colpo di un bastone o forse di un cric, ha lottato con tutte le sue forze. Gli inquirenti seguono due piste: pedofilia o vicenda legata alla microdelinquenza. Per adesso è stato appurato che il piccolo Mauro è stato colpito a morte nello stesso posto dove è stato trovato il cadavere, nella selva di Vignarola. L'omicidio, pensano gli inquirenti, era un conoscente: forse aveva portato Mauro nel bosco per tentare di abusare di lui. O forse la lite violenta è scoppiata per la spartizione della refettoria di un furto. Intanto le indagini vanno avanti fra moltissimi punti oscuri. Per esempio, raccontano a Piedimonte che il piccolo Mauro avesse sempre molti soldi con sé: dove li prendeva, visto che la madre viveva grazie a un sussidio comunale?

DUE NEL MIRINO Il procuratore è certo «Si tratta di un delitto a forte sfondo sessuale»

A PAGINA 3

L'INTERVISTA



Diliberto: «L'Udr? Alleato scomodo ma nel governo c'è lealtà»

VARANO

A PAGINA 7

Giovani scrittori, troppo crudeli per capire La crisi della nostra letteratura dovuta all'incapacità di guardare la realtà

Reset
Sinistra al potere, ma in mezzo al guado
Blair, Edelman, Faux, Habermas, Jospin, Salvati

Reset

Giornali stressati, problemi di cuore

Caviglia, Di Pietro
Fracassi, Mieli, Papuzzi

direttore Giancarlo Bosetti

FILIPPO LA PORTA

La nuova narrativa è in crisi. Non è che non ci siano più talenti in giro. Anzi, forse sono anche di più e certo tutti quelli che dovevano emergere sono emersi. Ma, a forza di simulare orrori e spaventati, i nostri narratori non stanno più «in pensiero» per niente: raccontare è diventato per loro qualcosa di inevitabile ma anche di non troppo urgente. La crisi è crisi di motivazione: i nostri scrittori hanno risposto onestamente a una mutata situazione mondiale. La generazione dei Parise, Volponi... si sentiva vicina alla fine del mondo ed era «costretta» a raccontare le cose che vedeva a rischio. Oggi la fine del mondo è già avvenuta e abbiamo scoperto che con essa si può convivere.

SU MEDIA A PAGINA 1

INTERNET

Per navigare ora arriva Explorer 5

La Microsoft ha lanciato sul mercato Internet Explorer 5, ma solo nella versione «beta». Insomma, il software messo in commercio è parzialmente incompleto. Ma la società di Bill Gates ha deciso ugualmente il «lancio» per rispondere al Communicator Netscape 4.5. La Microsoft ha optato per mandare al fronte della guerra commerciale un prodotto incompleto. Unico accorgimento: il lancio è stato fatto con discrezione. Quasi a voler far passare sotto silenzio il nuovo software.

DE MARCHI

SU MEDIA A PAGINA 5

LA SATIRA

la mia rielezione.



STAINO

SU MEDIA A PAGINA 11

Oggi a Londra le magnate delle telecomunicazioni Rupert Murdoch e la manager Letizia Moratti illustreranno i loro programmi per il futuro della Tv digitale. C'è attesa per notizie più precise sul coinvolgimento di Telecom Italia nella prima piattaforma digitale con cui Murdoch tenta di nuovo di entrare alla grande in Italia, battendo sul tempo Canal Plus. Telecom infatti ha cercato di frenare le voci sulla sua partecipazione per dare il tempo a Franco Bernabè di consultare il dossier e per vagliare il peso dell'ostilità manifestata dal governo all'operazione. Un'operazione che potrebbe consegnare al magnate il controllo della Tv digitale nel nostro paese. Ma l'accordo con Telecom sembra fatto: prenderà il 41% della società, contro il 39% di Murdoch e il 10% della francese TFI.

DI LELLIO

A PAGINA 10

COLLANA CABARET
Va' dove ti porta il clito

di Daniele Luttazzi
In edicola a 19.900 lire

L'occasione colta



L'occupazione, in particolare quella giovanile, è il principale problema da risolvere in Italia e in Europa. Esso ha oggi rilevanti implicazioni e riguarda lo stesso profilo democratico delle nazioni industrialmente avanzate.

Il problema del lavoro può trovare soluzioni efficaci se si determina, contestualmente, un insieme di condizioni: da una parte lo sviluppo dell'economia, dall'altra un'iniziativa legislativa e un'azione contrattuale volte al controllo e alla riduzione degli orari di lavoro. Su questa lunghezza d'onda si è mosso il sindacato dei metalmeccanici nella definizione della piattaforma per il rinnovo del contratto. Il tema che percorre tutti i contenuti rivendicativi è, infatti, la necessità di costruire un nuovo patto tra le generazioni, che consideri «questione generale» il problema dell'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. È qui che si devono

L'INTERVENTO

C'è una sola strada per creare occupazione: fare formazione

CESARE DAMIANO, SEGRETARIO Fiom CGIL

sviluppare un'efficace azione riformatrice del governo, l'impegno del sindacato e l'attenzione del sistema delle imprese; sistema che, dalla soluzione di «questo» problema, può trarre impulso al proprio processo di innovazione, in un rinnovato rapporto tra scuola, formazione e lavoro.

Non a caso la piattaforma dei metalmeccanici, nel campo dei diritti, propone un'informazione al sindacato aziendale sulle diverse tipologie d'impiego esistenti nel mercato del lavoro interno all'impresa e l'impegno ad agevolare la ricollocazione dei lavoratori assunti per due volte con rapporto di

lavoro a tempo determinato e «non confermati». È chiaro il riferimento ai giovani. Così come, per quanto riguarda la formazione professionale, l'enfasi posta dal sindacato sulla valorizzazione delle risorse umane significa comprendere che oggi la formazione permanente è essa stessa una condizione di rafforzamento della competitività aziendale.

Migliorare la propria cultura, anche in relazione all'attività dell'impresa, così come avviene in passato con l'esperienza delle 150 ore per il recupero dell'obbligo scolastico e per l'alfabetizzazione degli adulti, significa oggi avviare un

processo di connessione tra studio e lavoro che va favorito e certificato dalle aziende in quanto diritto e testimonianza della centralità dei processi di apprendimento nei confronti dei mutamenti tecnologici e organizzativi del sistema industriale. L'allargamento del diritto contrattuale alla formazione, contenuto nella piattaforma dei metalmeccanici, va a beneficio di tutti i lavoratori, ma in special modo di giovani particolarmente deboli: i giovani alla ricerca di un inserimento lavorativo stabile e qualificato, che valorizzi le conoscenze della generazione più scolarizzata che l'Italia abbia mai avuto;

i lavoratori più anziani interessati da processi di perdita delle competenze professionali e pertanto fragili nelle ristrutturazioni e a rischio di espulsione dall'attività lavorativa, con scarse possibilità di ricollocazione. In questo contesto l'azione di controllo e di riduzione degli orari va nella direzione di aumentare l'occupazione, soprattutto giovanile, con la richiesta di effettiva fruizione dei riposi, con la riduzione d'orario per i turni più gravosi: ma soprattutto con la richiesta di trasformare il superamento dei tetti massimi di straordinario in assunzioni «anche a tempo determinato». Per quanto

riguarda il salario, la scelta di trasformare gli scatti di anzianità dal sistema in percentuale alla cifra fissa consente di richiedere un aumento più elevato dei minimi contrattuali. Anche questo favorisce i giovani che essendo sottoposti a forme di lavoro precario, hanno minori possibilità di maturare gli «scatti di anzianità». La scelta di questi obiettivi, che percorre l'intero piano strategico della piattaforma dei metalmeccanici, si propone di intervenire concretamente proprio per impedire che un tema politico e sociale venga trasformato in una questione di costume.

Il dibattito sulla generazione «invisibile» può in questo modo diventare una visibile conquista di diritti: all'impiego, alla formazione, alla professionalità e alla qualità dell'utilizzo del tempo di vita e di lavoro. Una scelta che, mentre favorisce i giovani, coinvolge insieme dei lavoratori.

Mercati imprese

Moratti-Murdoch, annuncio «digitale»

A Londra oggi la verità sull'accordo con Stream e la Telecom di Bernabè

FRANCO BRIZZO

ROMA. Si dovrebbero svelare parecchi misteri oggi sul futuro della Tv digitale in Italia, quando a Londra il magnate delle Tlc Rupert Murdoch e la manager Letizia Moratti si presenteranno ai giornalisti. Dall'annunciata conferenza stampa sono attese soprattutto notizie più precise sul grado di coinvolgimento di Telecom Italia nella prima piattaforma digitale con cui Murdoch tenta di nuovo di entrare alla grande in Italia, battendo sul tempo il concorrente Canal Plus. Telecom infatti ha cercato di frenare le voci sulla sua partecipazione all'iniziativa, se non

altro per dare il tempo a Franco Bernabè di consultare il dossier nel suo primo week end da amministratore delegato della società telefonica. Ma anche per vagliare il peso dell'ostilità manifestata dal governo all'operazione. Una operazione che potrebbe consegnare al magnate australiano il controllo della tecnologia digitale nelle telecomunicazioni del nostro paese. Tuttavia i quotidiani europei controllati da Murdoch danno per fatto l'accordo con Telecom per la nascita di una società controllata al 41% dal gruppo italiano, per il 39% da Murdoch e per il 10% dalla francese TFI.

È nel 1993 che il nome di Murdoch viene associato per la prima

volta a possibili accordi con i media italiani. Nel novembre di quell'anno Fininvest è costretta a smentire attraverso Fedele Confalonieri un interesse del re dei media per la tv del gruppo. È l'atto iniziale di una serie di tentativi di scacchi e di acquisizione di diritti televisivi nel Belpaese. Il secondo tentativo di sbarco di Murdoch in Italia avviene nel febbraio 1995, nel pieno delle polemiche sul «confitto di interessi» nella figura di Silvio Berlusconi, con la scalata al 20% di Mediaset. Ma le azioni vanno al cartello Al Waleed-Rupert-Kirch. L'accordo è annunciato il 20 luglio. E già a novembre Murdoch tenta di acquisire i diritti tv sul campionato di calcio: subito

dopo si avrà il durissimo scontro tra Rai e il gruppo Cecchi Gori. Nel marzo scorso Murdoch tentò perfino di comprarsi tutta Mediaset per 40.000 miliardi, ma all'ultimo momento Berlusconi rinunciò. Il fallito accordo non impedì ai due di incontrarsi ancora, e a luglio Fedele Confalonieri annunciò l'impegno Mediaset a costruire una tv europea con i suoi amici storici. Ma luglio è anche il mese dei primi contatti con la Rai per la definizione di una piattaforma digitale comune e di comuni strategie per la tv via satellite. Parallelamente si svolgono le trattative con Telecom che definisce Murdoch «il socio forte che serve per la tv digitale».



Il magnate televisivo australiano Rupert Murdoch, in basso Letizia Moratti

W.Rattay/Reuters

L'AUSTRALIANO

Moderno Citizen Kane, alla conquista dei media con un semplicissimo cavallo di Troia: lo sport

ANNA DI LELLIO

La sua sembra una storia da film, e il copione non è neanche tanto originale. Rupert Murdoch è l'australiano che dopo una gioventù scapestrata si è messo con impegno a riscattare le sfortunate vicissitudini del padre, ed è diventato un potentissimo magnate dei media internazionali. Questa è la versione più benigna, perché Murdoch rinvia anche alla leggendaria epoca di Hearst, così bene rappresentata da Orson Welles nel film Citizen Kane. E non solo l'impero di Murdoch, come quello di Hearst, è enorme: è anche più esteso, diversificato e influente. La sua News Corporation include, oltre all'iniziale «The Australian», i più diffusi giornali del mondo, dal «Sun» al «Times» di Londra, il «New York Post» e «The News of the World»; la casa editrice Harper Collins; la Fox Entertainment, cioè 22 stazioni Tv, Fox network, lo studio 20th Century Fox, che è il terzo nel mondo dopo Paramount e Disney, una tv via cavo che raggiunge 35 milioni di case in America, e televisioni in tutto il mondo fino alla Star Tv che trasmette in 54 paesi dell'Asia.

Oggi si prepara a costruire anche una televisione europea. Questa è l'eredità che, oltrepassati i settant'anni, ancora non è intenzionato a mollare al giovane figlio Lachlan: nel più recente film di 007, «Tomorrow Never Dies», Murdoch riveste i panni del potere imperialistico dei media che solo James Bond, l'estrema risorsa nella lotta contro il male, può fermare. Sono tanti nel mondo quelli che temono il dominio del «Topo», ma c'è un sentimento diffuso che dopo la minaccia di Disney venga quella di Murdoch, il quinto nella classifica dei media internazionali. Ted Turner, l'altro grande magnate alla testa del colosso di Time Warner, nutre un profondo odio personale contro di lui, e lo considera un potere malefico alla stregua del Darth Vader di Guerre Stellari. A difesa di Murdoch - per così dire - è sceso solo il Papa, che nel gennaio scorso lo ha nominato cavaliere dell'ordine di San

UN IMPERO SENZA FINE
Il magnate australiano possiede giornali e tv in ogni parte del globo

Gregorio Magno insieme ad altri due non cattolici di Los Angeles: Bob Hope e Roy Disney. È un riconoscimento che va a gente dal «carattere senza alcuna macchia». Murdoch e sua moglie Anna, che è cattolica ma nel frattempo ha chiesto il divorzio, hanno generosamente sostenuto la Fondazione per la scuola dell'Arcidiocesi di Los Angeles, un'area che comprende 3 milioni e mezzo di cattolici.

La realtà però è che Murdoch non fa molto per sfatare la sua fama più negativa. Alla faccia dell'indipendenza dei media, quando l'ex-governatore di Hong Kong ha scritto un libro critico del regime di Pechino per Harper Collins, Murdoch, che ha importanti interessi economici in Hong Kong e Cina, ha cancellato il contratto. I notiziari della BBC, una volta parte della sua Star Tv, sono scomparsi dal palinsesto dopo una protesta della Cina contro un documentario su Mao. Ammiratore di Lenin in gioventù, ma esclusivamente per le sue qualità di leader giacobino, Murdoch è noto per il modo tattico nel quale tratta alleanze strategiche. Quando è entrato nella società di «The News of the World», promettendo di limitarsi a panni del potere imperialistico dei media che solo James Bond, l'estrema risorsa nella lotta contro il male, può fermare. Sono tanti nel mondo quelli che temono il dominio del «Topo», ma c'è un sentimento diffuso che dopo la minaccia di Disney venga quella di Murdoch, il quinto nella classifica dei media internazionali. Ted Turner, l'altro grande magnate alla testa del colosso di Time Warner, nutre un profondo odio personale contro di lui, e lo considera un potere malefico alla stregua del Darth Vader di Guerre Stellari. A difesa di Murdoch - per così dire - è sceso solo il Papa, che nel gennaio scorso lo ha nominato cavaliere dell'ordine di San

re il mercato della pay-tv usando i programmi sportivi con il loro pubblico in larga parte maschile e dai 18 ai 40 anni, cioè il più ricercato dai pubblicitari. In Gran Bretagna e in Australia sono state le trasmissioni in esclusiva delle partite di rugby, calcio e cricket, a costringere il pubblico a comprare i satelliti e abbonarsi. In America Murdoch ha appena ottenuto un grande trionfo contro la Disney, che è proprietaria anche di ABC e ESPN. Fino a due anni fa, ESPN era la più importante tv via cavo sportiva, capace di estorcere profumatissimi contratti anche da persone come John Malone, il più grande proprietario di tv via cavo: la TCI. Ma da allora Malone si è alleato con Murdoch, e con lui oggi controlla lo sport nell'area di Chicago, New York, Boston, Philadelphia,

UN PREMIO DAL PAPA
Cavaliere dell'ordine di San Gregorio Magno per «il carattere senza macchia»

azionista di maggioranza del Madison Square Garden, dei Knicks e dei Rangers.

Murdoch non solo acquista i canali di distribuzione dei programmi, ma anche le squadre. Il suo ragionamento è, perché pagare tanto per i diritti televisivi quando se

compra la squadra, hai i diritti per sempre? Se poi entrasse in gioco l'antitrust, è sempre utile occupare entrambi i lati del tavolo. All'inizio di quest'anno, Murdoch ha acquistato per 311 milioni di dollari la squadra dei Los Angeles Dodgers, per 40 anni di proprietà degli O'Malley, un'impresa familiare poco pretenziosa ma mitica, che ha tradizionalmente simbolizzato la semplicità del «come eravamo» nel baseball prima che diventasse un'attività miliardaria. Per compra-

re il Manchester United poi, Murdoch ha speso più di 1 miliardo di dollari. Anche più del profitto garantito dalla proprietà di una della squadre più forti nello sport più popolare del mondo, questa operazione assiste Murdoch in un piano molto ambizioso, che lo vede alleato di Silvio Berlusconi: formare una Super Lega di calcio per strappare i diritti di trasmissione delle partite europee all'attuale consorzio United European Football Association. L'intenzione è di far pagare il pub-

blico per tutte le partite dei tornei europei. Per questo obiettivo Murdoch non baderà a spese. All'inizio del mese, le azioni di Fox Entertainment Group Inc.'s sono aumentate dell'8,9%, quando il produttore dei Simpsons, degli X-Files, di Independence Day e del Titanic ha messo insieme 2,81 miliardi di dollari alla presentazione della società in borsa: una bonanza per Murdoch, che deve pagare i 9 miliardi di debito accumulati nel finanziare il suo espansionismo.

LA MANAGER

La «Lady di ferro» dell'etere tenta la nuova avventura



Qualcuno ha ironizzato: Letizia Brichetto Moratti, fatta diventare protagonista del rutilante mondo della televisione da Silvio Berlusconi, candidata addirittura alla presidenza della Repubblica (se non altro, dai giornali...) adesso torna su una poltrona che conta del pianeta del piccolo schermo grazie a Rupert Murdoch. A questa distintissima e riservatissima signora di 49 anni, con due figli, toccherà il non semplice compito di fungere da pesce pilota al tycoon australiano, che da tempo aveva messo gli occhi sulla «Lady di ferro» (un nomignolo conquistato a Viale Mazzini). E dopo un pressante «corteggiamento» l'ha convinta a diventare responsabile per l'Europa di tutto il business della pay-tv. Abbandonando nel giro di poche settimane (con profitto) il settore delle assicurazioni e cedendo la Nikols Sedgwick al colosso americano Aon.

I bene informati sostengono che Letizia Moratti non fosse poi troppo convinta di questo ritorno nel duro mondo della televisione. I suoi amici spiegano che in fondo l'uscita obbligatoria dalla Rai, poco dopo il fragoroso collasso del governo Berlusconi, le aveva lasciato tanto amaro in bocca, e tanta volontà frustrata di fare vedere di cosa sarebbe stata capace. Una sirena seducente, non c'è dubbio; ma dall'altra parte c'era il lavoro «di famiglia» dei Brichetto, famiglia di broker assicurativi genovesi da generazioni.

In fondo, Rupert Murdoch ha giocato una carta di quelle che è difficile respingere a cuor leggero. L'azienda che nascerà dall'intesa in Stream tra Murdoch, Telecom e TFI sarà un gigante europeo. Il ruolo, delicatissimo, che dovrà ricoprire Letizia Moratti per Murdoch sarà quello di «italianizzare» la nuova piattaforma digitale, cancellando la triste fama di

invase economico e colonizzatore culturale che il magnate si porta (giustamente) dietro nelle sue scorribande nel mondo della comunicazione. Basti pensare quel che avvenne ai tempi delle offerte di acquisto per Mediaset: mezza Italia, sinistra compresa, si era scatenata al grido di «difendiamo Mediaset, è un prezioso patrimonio italiano».

Letizia Moratti può farcela. Nel complesso, è considerata una manager competente, anche negli ambienti del centrosinistra di governo. Lei dice a tutti di non voler far politica, ma non è un segreto che è in ottimi rapporti con Berlusconi, con Lamberto Dini, e non ha mai avuto problemi nemmeno con Massimo D'Alema. E a parte i buoni appoggi politici, Moratti ha sviluppato nel tempo una solidissima rete di contatti e amicizie nel mondo dell'economia. Rapporti curati con grande attenzione, e come detto, discrezione. Anche a San

Patrignano, dove la signora Moratti trascorre quasi ogni weekend.

Cesare Romiti, presidente della Rcs, qualche tempo fa nel corso di un summit ha discusso proprio con lei di grossi investimenti nel settore televisivo che la Rizzoli intende effettuare. E in più, per ragioni familiari, Moratti ha più di due piedi nel mondo del pallone, che è la carta vincente (e un affare multimiliardario) delle future piattaforme digitali. Murdoch ha già detto che appena siglato l'accordo con la Lega Calcio per l'acquisto dei diritti televisivi criptati del campionato.

Ci vogliono tanti soldi, ma davvero tantissimi, ma anche tanti rapporti: Letizia Moratti potrà utilmente ricordare che suo cognato, Massimo Moratti, è il padrone dell'Inter di Baggio e Ronaldo, e che Silvio Berlusconi, suo grande sponsor, possiede il Milan.

R.E.



◆ **Il premier condanna la Turchia**
«Il boicottaggio commerciale è proibito dalle convenzioni internazionali»

◆ **La Germania non cambia posizione**
«Non presenteremo nessuna richiesta»
ma Dini ammette: «Sono in corso colloqui»

◆ **La ministra Jervolino: «Noi siamo stati lineari, abbiamo rispettato la Costituzione**
L'incongruenza è del governo Schröder»

IN
PRIMO
PIANO

Roma e Bonn, scintille sull'extradizione

D'Alema irritato: «Ocalan arrestato per eseguire il mandato di cattura tedesco»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA I toni sono misurati, di chi cerca di non gettare altra benzina sul fuoco di una vicenda già rovente. Ma le ragioni della diplomazia non sono sufficienti a nascondere la crescente irritazione italiana verso l'atteggiamento «pilatesco» sin qui tenuto dalla Germania nell'affare-Ocalan. Roma si sente «tradita» da Bonn per essere stata lasciata sola a gestire un caso esplosivo che pure chiama direttamente in causa la Germania. «L'arresto di Ocalan è stato effettuato su mandato tedesco», sottolinea Lamberto Dini. Per questo, aggiunge il titolare della Farnesina, «ci attendiamo ora la richiesta di estradizione», da parte del governo di Bonn. Un'aspettativa gelata dalle stesse autorità tedesche: la Germania non ha alcuna intenzione di riprendersi il «terrorista Ocalan». Da Ginevra, Massimo D'Alema preferisce assumere una posizione interlocutoria, in vista dell'incontro di vener-

TERRORISTI NEL PKK
D'Alema: «Sappiamo che Ocalan è un terrorista ma applichiamo le nostre leggi»

di col cancelliere tedesco Schröder: «Non valuto nulla - dichiara il presidente del Consiglio - noi abbiamo arrestato Ocalan in base ad un mandato di arresto emesso dalla magistratura tedesca. Ora il governo tedesco ha quaranta giorni per decidere se chiedere l'extradizione di Ocalan».

Un atto di coerenza e di coraggio politico: è quanto il governo italiano chiede a quello tedesco. «Non abbiamo invitato in Italia Ocalan - ricorda la ministra dell'Interno Rosa Russo Jervolino - ma quando è arrivato, abbiamo eseguito un mandato di cattura internazionale che era stato chiesto dalla Germania, come era nostro obbligo fare». «L'incongruenza - conclude Russo Jervolino - sta dalla parte dei tedeschi che, logicamente, adesso dovrebbero chiedere l'extradizione». Ma più della logica in questa vicenda possono la paura (di azioni terroristiche) e gli affari. Sul tavolo del cancelliere tedesco, rivela l'edizione domenicale della «Welt», vi sono in grande evidenza i rapporti dei servizi di sicurezza interni (Verfassungsschutz) e per l'estero (Bnd) secondo i quali «in caso di una estradizione di Ocalan in Germania c'è da aspettarsi una escalation di violenza tra turchi e curdi che potrebbe coinvolgere anche cittadini tedeschi».



Il ministro degli Esteri Lamberto Dini

Onorati/Ansa

Paura, dunque. E affari. Militaristi. Quelli che l'industria di armamenti tedesca si vede spianati davanti, ora che Ankara ha deciso, come ritorsione, di escludere l'Italia dai contratti per la difesa. «Consideriamo la reazione scatenata in Turchia grave e negativa - replica D'Alema - Sono stati compiuti atti illegali contro l'Italia e i

nostri interessi. Il boicottaggio commerciale è proibito dalle convenzioni internazionali». Il presidente del Consiglio ricorda la solidarietà espressa al nostro Paese dalla Commissione Europea e puntualizza la posizione italiana sulla questione curda: «Siamo per una soluzione pacifica di questo conflitto. Condanniamo il terro-

rismo, anche quello del Pkk verso il quale il governo italiano non ha mai espresso simpatia. Nello stesso tempo, però - aggiunge D'Alema - riteniamo che questo conflitto richiede il riconoscimento dei diritti del popolo curdo, non la secessione o l'indipendenza. Questo è l'obiettivo che noi sosteniamo». Nessuno «sconto» per Abdullah Ocalan e per i suoi trascorsi terroristici, ma allo stesso tempo - sottolinea ancora il presidente del Consiglio - non può essere dimenticato che «anche le forze di sicurezza turche continuano a compiere abusi gravi dei diritti umani e atti di repressione contro il popolo curdo. Questo - conclude il premier - non è solo il nostro punto di vista: ho citato testualmente il documento della Commissione Europea del 18 novembre '98». Una «lettura» che contiene un messaggio politico: l'Italia non intende essere lasciata sola a gestire la vicenda-Ocalan. Il presidente del Consiglio non si nasconde dietro un dito. Per l'Italia Ocalan è un terrorista? Gli chiediamo: «Sappiamo che è un terrorista - risponde il presidente del Consiglio - ma questo non ci esime dall'applicare le nostre leggi». Tuttavia, osserva D'Alema, il capo del Pkk ha annunciato la sua intenzione «di far cessare la violenza

e le azioni terroristiche» e comunque sia, taglia corto, «l'Italia non ha concesso l'asilo ad Ocalan, lo ha arrestato e la Costituzione ne impedisce l'extradizione in un Paese dove vigila la pena di morte».

Alle dichiarazioni ufficiali si accompagna il lavoro incessante della «diplomazia sotterranea». Tra Roma, Ankara e Bonn, afferma Lamberto Dini, «non è in corso una trattativa precisa. Sono in corso degli incontri per vedere che soluzioni possiamo dare a questo

LA PATATA BOLLENTE
Bonn: «Non chiediamo l'extradizione per non intralciare la soluzione del problema curdo»

caso così complesso e difficile». Tra queste soluzioni prende corpo quella dell'espulsione concordata di Ocalan in un Paese amico: la Libia. Ipotesi che il titolare della Farnesina smentisce: «Non c'è nessuna proposta italiana - dice - di trasferire Ocalan in Libia. Sarebbe un'espulsione, ma non è in atto nessuna procedura di espulsione in questo momento». In questo momento, per l'appunto. Ma un domani, chissà... Una cosa è certa: l'Italia farà di tutto - meno che estradarlo in Turchia - per non avere Abdullah Ocalan tra i piedi.

LA SCHEDA

La «battaglia» dei messaggi su Internet

Anche Internet è «mobilitata» sul fronte della guerra propagandistica attorno al partito dei lavoratori curdi: una battaglia di messaggi telematici. Basta dare come chiave di ricerca la sigla del «Pkk» per avere a disposizione centinaia di pagine scritte in varie lingue con messaggi di tenore opposto. Dichiarazioni ufficiali, estratti di articoli, petizioni, ma anche foto con immagini agghiaccianti di cadaveri insanguinati o corpi decapitati. Le vittime del terrorismo firmato Pkk nei siti contrari all'organizzazione di Ocalan; le vittime delle repressioni contro i curdi da parte di turchi, iracheni ecc. Il sito ufficiale del ministero degli Esteri turco (<http://www.mfa.gov.tr/>) dedica lunghe analisi ed una vasta massa di documentazione al Pkk. I cittadini turchi di lingua curda non sono perseguitati né repressi, dicono i turchi; il Pkk è solo un'organizzazione terroristica di stampo stalinista simile al Khmer Rossi cambogiano o al peruviano Sendero Luminoso. Un'organizzazione - vi si legge - che colpisce vittime civili innocenti e che si finanzia con il traffico di droga.

Analoghi i messaggi su altri siti di origine turca (<http://www.turkey.org/>). Ma accuse di terrorismo contro il Pkk sono contenute anche in siti non turchi: è il caso del Terrorism Research Center. Contro il Pkk si schiera anche il sito (<http://www.inc.org/>) dell'Iraqi National Congress che invece appoggia altre organizzazioni curde, il Kdp (partito democratico curdo) e il Puk (unione patriottica curda). E documentazione anti-Pkk si trova anche in vari siti tedeschi in relazione alla messa al bando del partito di Ocalan in Germania. Il Pkk «risponde» con vari siti internet: quello ufficiale del partito reca l'indirizzo <http://www.pkk.org/>; analogo il sito creato dall'American Kurdistan Information Network. Quest'ultimo è quello più «multimediale» grazie a vari «links». Sullo stesso fronte è il sito della tv curda «Med Tv», in cui campeggia un appello contro la «pirateria satellitare» turca.

«Ci rifiutiamo di giocare a Istanbul»

La squadra juventina in rivolta. Agnelli: «Meglio non andare»

LORENZO BRIANI

ROMA Ancora il caso Ocalan che si intreccia con il pallone. Invece di ogni genere per «scongiorare» l'eventualità che il campo da gioco della sfida di Champions' League rimanga quello di Istanbul dove il clima si prevede piuttosto rovente. I giocatori della Juventus non utilizzano la «diplomazia»: in Turchia non vogliono andare. «A Istanbul non vogliamo andarci. Nella situazione attuale non c'è alcuna garanzia per la nostra incolumità». È un coro, quello che proviene dallo spogliatoio bianconero, dal quale esce anche una minaccia di «ammuntamento». «Se l'Uefa desse l'ok alla partita, mercoledì a Istanbul - spiega Di Livio, capitano della Juventus - potremmo anche rifiutarci di giocare. Non

ci va proprio di rischiare la vita. Ma ne parleremo oggi, tutti assieme, dopo che l'Uefa avrà reso nota la sua decisione». È vigilia di schermaglie e i bianconeri sono disposti anche ad andare contro la loro società, se accettasse l'eventuale decisione dell'Uefa di non spostare la partita di Istanbul. «Il nostro rifiuto - dice Pessotto, professionista difensore - è eventuale da non scartare. È chiaro che a Istanbul mercoledì non ci saranno le condizioni per giocare una partita di calcio. D'altronde, i nostri politici sono i primi a non volere andare in Turchia. Non vedo perché dovremmo rischiare noi, che siamo stati coinvolti nostro malgrado nella vicenda di questo terrorista».

Giorno dopo giorno, telegiornale dopo telegiornale, la paura dei bianconeri è cresciuta. C'è chi l'ammette a denti

GIANLUCA PESSOTTO

«Col Galatasaray non ci saranno le condizioni per giocare una vera partita di pallone»

nione personale, ma so che è condivisa da molti miei compagni di squadra». Zidane non avrebbe voglia di affrontare il caso Ocalan, ma, messo alle strette, confessa: «Sì, ho paura. E chi non ne avrebbe, dopo avere visto in tv le bandiere bruciate, la gente e i politici minacciati? Ma, se dovremo proprio andare, sono sicuro che saremo protetti, che polizia e autorità

locali avranno pensato a tutto perché non ci succeda niente». Una sicurezza al 101%, come auspica Di Livio, «che oggi non sembra esserci. Non mi sento tranquillo: l'idea di andare a Istanbul ora mette i brividi, sarebbe meglio giocare in un'altra città. È una gara determinante e non sarebbe giusto che la giocassimo temendo per la nostra incolumità». E l'allenatore, Marcello Lippi getta, acqua sul fuoco: «Siamo nelle mani di persone esperte e capaci, i ministri degli Esteri, l'Uefa, la Juventus. Abbiamo piena fiducia nella loro intelligenza. Siamo certi che se non ci saranno le condizioni di sicurezza necessarie non ci manderanno allo sbaraglio».

Sull'argomento, però, non si esprimono solamente gli atleti bianconeri: «Spero che l'Uefa decida di non mandarci a Istanbul».

Questo ha detto ieri il presidente onorario della Juventus Gianni Agnelli sulla delicata trasferta bianconera di mercoledì prossimo in Turchia. «Il rischio di sicuro c'è - ha continuato l'Avvocato - certo non ci spaventerà adesso, ma qualche pericolo esiste. Però, se ci dicono di andare, lo faremo. In un secolo ne abbiamo viste di tutti i colori. Se fossi l'Uefa opterei per la soluzione del campo neutro». Sull'evento politico che ha riempito le pagine dei giornali di questi giorni, Agnelli si esprime così: «l'arrivo di Ocalan è una sciagura che è caduta sul collo del governo. Non ha nessuna responsabilità, se non di qualche scelta. Però non possiamo mandare qualcuno in un Paese dove c'è ancora la pena di morte. Non so se Ocalan sarebbe venuto qui con un altro governo». Sulla questione si è



Angelo Di Livio

espresso anche il fratello Umberto: «se fossi l'Uefa cambierei sede, c'è ancora tempo per farlo. Nelle condizioni normali può davvero succedere di tutto. Comunque una cosa è certa: non c'è un clima da spettacolo sportivo».

Scoperto il rifugio del leader separatista

«Apo» è in una villa all'Infernetto. Un altro capo dei ribelli nella capitale

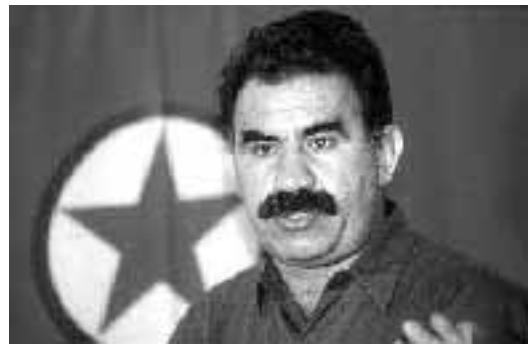
ROMA La conferma ufficiale è arrivata ieri: Abdullah Ocalan è stato «sistemato» in una villetta all'«Infernetto», località nei pressi del litorale romano, vicino Ostia. L'abitazione è in una piccola via circondata di ville di grandi dimensioni, immersa totalmente nel verde. Alle due estremità della strada è stato istituito un ferreo servizio di sorveglianza da parte della polizia con un auto civetta. Per motivi di sicurezza, gli agenti fermano chiunque si avvicini e invitano ad andare via. I giornalisti che vengono riconosciuti, compresi i corrispondenti turchi, vengono identificati. Poco distante c'è una caserma della guardia di finanza, che dispone anche di alcuni alloggi privati dai quali può gestire ogni evenienza al meglio. Nel fitto cordone di prote-

zione svolto da agenti in borghese, presumibilmente della Digos e del commissariato di polizia, sono incappati anche circa quindici cronisti turchi, tutti bloccati, identificati e invitati ad andarsene. Stando alle indiscrezioni, le autorità diplomatiche turche a Roma avrebbero manifestato irritazione per i controlli svolti dal servizio di sorveglianza intorno alla villa in cui è ospitato il leader del Pkk. A quanto si è appreso, Ocalan ieri non avrebbe ricevuto visite. Il cibo gli sarebbe portato dai suoi collaboratori più stretti. Regole, insomma. E ferree, necessarie per «colpa» dell'importanza che il caso in questione ha suscitato e sta suscitando polemiche e denunce da ogni parte d'Europa.

Intanto il rappresentante del Pkk in Europa, Kani Yil-

L'ASSEDIO DEI CURIOSI

Un ferreo servizio di sorveglianza per tenere lontani giornalisti turchi e non



maz, è stato visto a Roma. O almeno, colui che nove giorni fa si era presentato ad alcuni cronisti della capitale appunto come Yilmaz (considerato uno dei massimi esponenti del Pkk) è stato visto sotto ai portici di piazza Vittorio, a due passi dalla sede del Fronte Nazionale del Kurdistan a Roma. L'esponente curdo è stato incontrato fortuitamente

da due giornalisti italiani (uno è di Rds). Vestito con una giacca verde e un paio di pantaloni scuri, è stato notato dai due cronisti mentre stavano parlando con il portavoce di Ocalan, Ahmed Yaman. Questi fino a quel momento aveva negato che Yilmaz fosse a Roma, asserendo che era partito cinque giorni fa per Bruxelles. Dopo un attimo di

imbarazzo, l'uomo è subito salito negli uffici del Fronte e ne è ridisceso alcuni minuti dopo con una donna e un uomo. Ha sorriso e ha cominciato ad andarsene evitando qualsiasi contatto con l'esterno: l'uomo che era con lui ha tagliato la strada ad uno dei due cronisti, permettendo in questa maniera ad Yilmaz e alla donna di allontanarsi senza dover aprire bocca.

Ahmed Yaman, nel frattempo, ha seccamente smentito le notizie, riprese dalla stampa, secondo le quali anche su Yilmaz penderebbe un ordine di cattura internazionale. Yaman ha anche negato che il rappresentante europeo del Pkk si stia muovendo per rafforzare la sua posizione nella leadership del partito presieduto da Abdullah Ocalan.

«Una bomba sul Milano-Roma»

Ma è una falsa segnalazione

È arrivata la prima avvisaglia di quello che si potrebbe scatenare in Italia se il caso Ocalan non venisse risolto al più presto. Almeno stando a quanto promette (minacciando) l'ultradestra turca. «Ridateci il leader del Pkk o ve ne pentirete amaramente», dicono. Così, ieri, il primo atto di quella che si presenta come una questione internazionale. Una telefonata anonima fatta al «Corriere della Sera» da uno sconosciuto, che ha parlato di «Rivendicazione turca», ha annunciato la presenza di una bomba «sul Pendolino Milano-Roma», partito ieri sera dalla Stazione Centrale alle 19. Dopo la segnalazione, il treno è stato fermato alla stazione di Lodi, a 36 chilometri dal capoluogo lombardo, per i controlli. Nella telefonata, giunta poco prima delle 19, alla segreteria di redazione del «Corriere», uno sconosciuto ha detto: «Sul Pendolino Milano-Roma delle 7 c'è una bomba. Stavolta non scherziamo. Rivendicazione turca». Subito è stata avvisata la Questura, e da qui la segnalazione è stata passata alla polizia ferroviaria. Quando è scattato l'allarme, il treno Eurostar (comunemente noto come Pendolino) aveva già lasciato la Stazione Centrale. È stato bloccato verso le 19.30 a Lodi per i controlli: i passeggeri sono stati fatti scendere. Nulla di anormale dopo i controlli. Tutto secondo copione con l'individuazione dei bagagli da parte di polizia ferroviaria, uomini della Digos e della volanti, non hanno portato alla scoperta di alcun ordigno. I 410 passeggeri, che erano stati fatti scendere, hanno atteso con pazienza che il lavoro dei poliziotti si esaurisse. Per poco più di sessanta minuti - tra le 19.30 e le 20.30 - per motivi precauzionali, è stato bloccato il traffico ferroviario in entrambi i sensi di marcia, e convogli della linea Milano-Bologna, di contro, hanno accusato ritardi in arrivo.



◆ *Due sole le ipotesi ancora in campo
Un omicidio a sfondo sessuale o una lite
per la spartizione del bottino di un furto*

◆ *Il delitto è stato compiuto nello stesso luogo
in cui è stato ritrovato il cadavere
Prima di cadere il bambino ha lottato*

◆ *Interrogati per diverse ore i giovani
della «banda» con cui il piccolo usciva
Del gruppo fanno parte due maggiorenti*

IN
PRIMO
PIANO

Ora ha un volto chi ha ucciso Mauro

Gli inquirenti sono certi che gli amici del ragazzo sanno che cosa è successo

DALL'INVIATA
DANIELA AMENTA

PIEDIMONTE SAN GERMANO (Frosinone) Il cerchio si stringe. Due persone, tra le tante ascoltate ieri dagli inquirenti, hanno fornito elementi molto utili per risolvere il caso. E non si tratterebbe di minorenni. Assume un altro contorno ancora il delitto di Mauro Iavarone, 11 anni. Adesso la pista pedofila prende il sopravvento insieme all'ipotesi di una lite tra ragazzi per spartirsi il bottino di un furto. E di certo Mauro è stato ucciso nella selva di Vignarola, la frazione a venti chilometri dal suo paese. Prima di cadere ha lottato, si è difeso con tutte le sue forze. A ferirlo mortalmente è stato il colpo di un grosso bastone o di un cric che gli ha fracassato la parte posteriore della testa. Poi, l'assassino - «probabilmente un adulto, o più adulti» a detta del procuratore di Cassino, Gianfranco Izzo - l'ha coperto con dei teli dell'immondizia trovati sul posto. C'era sangue sia sopra sia sotto quei sacchetti neri di cellophane. È c'era sangue tutt'intorno lo stretto viottolo del boschetto dove il cadavere è stato trovato. In più è stata rinvenuta una scarpa da uomo, numero 42, anch'essa imbrattata di sangue e fango, che non apparteneva a Mauro, e un paio di scarponcini.

UN PAESE SOTTO TORCHIO
Interrogati tutti gli abitanti di Piedimonte San Germano. Di sicuro qualcuno sa

Il referto autoptico esclude che il bambino sia stato violentato, ma il quadro del delitto indica, secondo gli investigatori, un omicidio «a forte sfondo sessuale». L'abuso, in pratica, sarebbe stato tentato. Un «gioco» estremo tra ragazzi, un giro di prostituzione minorile, un adescamento pedofilo? O forse una lite per spartirsi il bottino di un furto? Gianfranco Izzo ha riascoltato anche ieri quattro giovani. Due di loro, in particolare, avrebbero fornito «elementi molto utili». Sotto torchio, da ore, ci sono gli amici della vittima, quelli con cui spesso si accompagnava. Del gruppo fanno parte due maggiorenti. Una strana banda, di cui Mauro era la mascotte, che girava per casali abbandonati e bigliellonava per strada. Gli investigatori sono certi che la chiave dell'omicidio sia nascosta tra le mezze frasi di questo «branco» di sbandati del paese. Stabilito, quindi, che Mauro è stato ucciso dove è stato trovato

(a differenza di quanto si vociferava l'altroieri), adesso va chiarito il giorno della morte. Che dovrebbe essere avvenuta o lo stesso mercoledì sera in cui il ragazzino sparì o, al più tardi, il giorno dopo. L'autopsia parla chiaro: Mauro mangiò prima di essere ammazzato. Un pasto frugale, forse una pizza. Con chi cenò? Mistero.

Intanto continuano gli interrogatori. Almeno trenta persone, tra amici e parenti della vittima, sono state ascoltate. Altrettante sentite ieri. Negli uffici della procura di Cassino sta sfilando un intero paese, Piedimonte San Germano. Per magistrati e carabinieri il «setaccio» della comunità è un percorso obbligato. Qualcuno ha sicuramente visto, qualcuno sa, qualcuno è in grado di ricostruire le ultime ore di vita di Mauro Iavarone.

Il perimetro in cui si è svolta l'intera vicenda è perfettamente circoscrivibile. Si cercano indizi, prove, nel raggio di 20, 25 chilometri al massimo. Un'area delimitata che l'omicida del bambino ha mostrato di conoscere a menadito. Dunque, per esclusione, l'assassino non è il «mostro» venuto da lontano. Deve essere della zona. E questo confermerebbe quanto più volte ripetuto dalla madre di Mauro: «Mio figlio non si sarebbe mai allontanato con uno sconosciuto». Il ragazzino conosceva il suo assassino. Forse con lui aveva un appuntamento nei pressi della strada alla periferia del paese dove è stata ritrovata la bicicletta, forse con questa stessa persona ha cenato. Insieme, a bordo di una macchina, si sono allontanati verso la selva di Vignarola. E qui è accaduto qualcosa di terribile, di mostruoso. E più si scava in questa brutta storia, più si scoprono particolari sconcertanti. Per esempio che Mauro, nonostante la madre visse con un sussidio comunale, girava spesso con molti soldi addosso. Da dove arrivavano i biglietti da centomila che il bambino esibiva nella sala giochi?

Un ragazzino di 11 anni cresciuto in fretta, troppo. Un ragazzino che, nonostante le possibilità familiari al limite della sussistenza, aveva preso un servizio fotografico con tutti i crismi, in un vero studio. A chi servivano quelle immagini patinate? E quegli amici grandi che frequentava chi erano? Gli interrogativi amplificano il senso di sgomento. Ora a Piedimonte San Germano c'è chi invoca la verità, a ogni costo. «Per Mauro, perché riposi in pace», dice una donna entrando in chiesa.



L'INTERVISTA

Il Pm Izzo: «Più raptus che premeditazione»

DALL'INVIATA

CASSINO Gianfranco Izzo, procuratore della Repubblica, apre le porte del tribunale. «È domenica, non si potrebbe, ma fuori fa freddo...». Così il piano terra del palazzo di giustizia di Cassino si trasforma in una sala stampa-bivacco per cronisti e reporter con le mani illividite dal gelo. Ha modi pacati il procuratore, ma sembra il tipo che difficilmente molla l'osso. È questa storia deve averlo turbato nel profondo. Quando parla del bambino ucciso si riferisce a lui come al «povero Mauro». Da due giorni e due notti interroga senza sosta.

Che idea si è fatto, dottor Izzo?
La mia idea personale conta poco. Ma iniziano a contare un paio di testimonianze. Speriamo di aver fortuna. Comunque, pur avendo preso in considerazione più ipotesi non brancoliamo nel buio. E non aggiungo altro.

Il quadro dell'omicidio farebbe pensare alla matrice sessuale.
Sì, è vero. Questa è una pista importante.

Lei conferma: Mauro Iavarone non è stato violentato?

Lo conferma l'esame autoptico che, comunque, non è stato ancora completato. In ogni caso esistono molti modi per espletare un abuso sessuale. E non si esclude



LE ORE DEL DELITTO

«Mauro ha cenato poco prima di essere ucciso. E ciò contraddice quel che ha detto sua madre»

L'arma è stata trovata?
Non ancora, ma stiamo disboscando la selva di Vignarola.

Sitratto da una pietra?
No, dovrebbe essere un bastone, un cric.

E quella scarpa insanguinata trovata a pochi metri dal corpo potrebbe appartenere all'assassino?

Sicuramente non è del povero Mauro. Indossava i suoi scarponcini.

E allora?

È allora speriamo in un colpo di fortuna.

L'esame autoptico dice che il bambino avrebbe cenato prima di essere ucciso.

Sì, e questo elemento contraddice quanto affermato dalla madre del bambino. La signora Rosa ha sostenuto che Mauro aveva mangiato a pranzo, il giorno di mercoledì

scorso. Invece il cibo residuo nello stomaco è di poche ore prima del delitto. Segno che il bambino ha cenato. Ora stiamo vagliando se la morte sia avvenuta lo stesso mercoledì o giovedì sera. Non oltre, comunque.

Perché siete certi che Mauro sia stato ucciso nella selva di Vignarola?

Non posso scendere nei particolari che fanno parte di un'indagine ancora in corso. In ogni caso abbiamo prove a sufficienza per poterlo sostenere con certezza. Tra l'altro i teli con cui il cadavere è stato coperto erano macchiati di sangue sia sopra sia sotto. Quel boschetto è un posto appartato dove spesso si incontrano le coppie. È possibile che i sacchi di cellophane fossero già lì, come una sorta di giaciglio a uso e consumo del frequentatore della zona.

Eppure mancano parecchi indumenti del bambino, tra cui gli slip. Come ve lo spiegate? E pare, inoltre, che un cane dell'unità cinofila abbia fiutato un casale abbandonato in prossimità del luogo dove è stata trovata la bicicletta di Mauro.

A questa domanda non posso rispondere.

È vero che sono state sequestrate due macchine?

Non posso rispondere neppure a questa.

Siete a conoscenza del fatto che il bambino girasse con parecchi soldi addosso?

Sì, certo. Ma non parlerei di «parcheggiati soldi». Roba da poche migliaia di lire.

E come se il procuratore? Qualcuno parla di un giro di spaccio di droghe leggere.

Su questa storia ho sentito e letto tutte le voci possibili. Il referto autoptico, comunque, chiarirà anche questo attraverso gli esami tossicologici.

Si è detto anche di una messa in scena camorristica, di un denunciamento del cadavere per depistare le indagini.

Misembra improbabile.

Chi c'era con Mauro in quel bosco? Un suo coetaneo oppure un adulto?

Certamente una persona in grado di guidare un'automobile. E che il ragazzino conosceva.

Non la stupisce che un bambino di 11 anni frequentasse gente adulta?

Non sono qui per stupirmi, ma per indagare.

go dove è stata trovata la bicicletta di Mauro.

A questa domanda non posso rispondere.

È vero che sono state sequestrate due macchine?

Non posso rispondere neppure a questa.

Siete a conoscenza del fatto che il bambino girasse con parecchi soldi addosso?

Sì, certo. Ma non parlerei di «parcheggiati soldi». Roba da poche migliaia di lire.

E come se il procuratore? Qualcuno parla di un giro di spaccio di droghe leggere.

Su questa storia ho sentito e letto tutte le voci possibili. Il referto autoptico, comunque, chiarirà anche questo attraverso gli esami tossicologici.

Si è detto anche di una messa in scena camorristica, di un denunciamento del cadavere per depistare le indagini.

Misembra improbabile.

Chi c'era con Mauro in quel bosco? Un suo coetaneo oppure un adulto?

Certamente una persona in grado di guidare un'automobile. E che il ragazzino conosceva.

Non la stupisce che un bambino di 11 anni frequentasse gente adulta?

Non sono qui per stupirmi, ma per indagare.

DAN. AM.

Il padre:
«Se lo trovo lo ammazzo»

«Mio figlio è stato abbandonato mentre, a causa dell'ambiente familiare poco adatto, andava affidato a qualche istituto. Mio cognato è stato sempre un poco di buono tanto che è ancora in carcere». Ora, passato lo choc provocato dal dolore, è guerra aperta tra i genitori del bambino ucciso: Franco Iavarone e Rosa Forlino, entrambi pregiudicati. L'uno per una tentata violenza, l'altra per un'estorsione ai danni degli imprenditori della zona. Un quadro familiare difficile. Il cognato a cui Iavarone si riferisce è Libero, associato al clan cammorristico dei «Casalesi». Scambio pesantissimo di reciproche accuse, senza esclusioni di colpi, per la coppia separata da tempo. Ieri la madre di Mauro, durante un faccia a faccia con l'ex marito, è stata colta da un malore in Procura. «Ci rivredemo ai funerali. Da qui me ne voglio andare in fretta», ha detto l'uomo. Ha già in tasca il biglietto per Dublino, dove vive friggendo pesce e patatine. «Partirò giovedì. Ma se nel frattempo trovo chi ha ammazzato Mauro gli faccio fare la stessa fine. Starete certi». «Se mio figlio è morto - ha aggiunto - le colpe sono dei miei ex suoceri e della mia ex moglie che non gli hanno saputo dare una buona educazione. Martedì scorso avevo telefonato a Mauro per dirgli di venire insieme alla sorella e a mia madre per le vacanze di Natale a Dublino». Intanto, il comune di Piedimonte San Germano ha fatto affiggere un manifesto funebre in ricordo di Mauro annunciando il lutto cittadino nel giorno delle esequie, che probabilmente si terranno domani nella chiesa di Santa Maria Assunta.

«Non mangio e non dormo da tre giorni e come posso farlo con questo dolore», ha detto a più riprese. Concludendo: «Mi hanno detto che mio figlio andava in giro con un sacco di soldi. La mia ex moglie non lo controllava. La colpa è tutta sua. Lo ripeterò anche al magistrato».

L'INTERVISTA

Ferrarotti: «Vittima di una modernità senza cultura»

ROMA Un Paese, l'Italia, che guarda ancora a quei piccoli centri tra monti e vallate con gli occhi di una volta. Immaginando una «realità che non esiste più» schiacciata com'è dalla «metropoli» e dai suoi modelli. Dove la vita di un ragazzo di undici anni vale meno di zero. Di fronte alla morte violenta di Mauro Iavarone il pessimismo del sociologo Franco Ferrarotti non può che aumentare. «Abbiamo pensato che i luoghi di campagna, isolati e sperduti nel verde, fossero luoghi di grande virtù antiche».

È invece?
«Paesi tuoi», di Cesare Pavese, ci dice che in questi luoghi chiusi, pacifici e tranquilli, possono albergare passioni tremende, perversioni. Qui il contatto è spesso troppo ravvicinato e ci sono stimoli negativi che vengono dall'esterno. Penso agli effetti che possono avere gli «stimoli senza soddisfazione» proposti dalla televisione su un luogo chiuso.

Nella vecchia società contadina viveva una sorta di «padronan-

za» dei bambini che spesso confinava nella pedofilia, su questa «tradizione» negativa si sono innestati moderne perversioni? Guardi io non ho nulla contro i colleghi che esaltano i valori mediterranei e della civiltà contadina, e a suo tempo ebbi anche una garbata polemica con Pasolini, ma oggi è diverso. Esaltare la civiltà contadina significa esaltare i residui putrefatti di una realtà che non c'è più e che non può più esserci. Altra cosa è sostenere, come io sostengo da anni, che bisognerebbe avere uno sviluppo industriale a misura d'uomo che non si riduca a mera espansione caotica.

Nell'area dove si è consumata la vita del piccolo Mauro, si è vissuta l'illusione dello sviluppo indu-



TROPPI SOLDI

Bisogna rispettare i bambini capire la loro diversità Il paternalismo è dannoso

striale, i posti in fabbrica e poi la cassa integrazione e il non lavoro...
Altro che sviluppo: qui c'è stata l'illusione di poter cambiare la vita senza cambiare la mentalità. L'illusione che la modernità significasse avere più soldi, magari più pornografia, più spettacoli evasivi.

Il Belpaese dove i figli, nel senso dei minori, sono «piezz'e corenon esistepiù»?

Ma non è mai esistito, oggi c'è un Paese ancora molto arretrato che crede di risolvere tutto con un po' di buonismo e di abbracci salvifici che poi, per quanto riguarda i bambini, diventano dannosi, se non addirittura pericolosi.

Mauro, quindi, è stato vittima di una modernità assorbita troppo in fretta?

Penso proprio di sì, se è vero che quel ragazzo si trovava in mano molti soldi, troppi per la sua età. Il mondo contadino era sano perché era un mondo modesto, dove era dominante la fatica del vivere quotidiano e c'erano poche occasioni per peccare. Anche l'eccesso di soldi è una mancanza di rispetto per il bambino, un essere umano unico e irriducibile ad altro, che va rispettato come tale. Questo non c'è, c'è solo un paternalismo senza veri patriarchi, penso: la vera anticamera dello sfruttamento e della pedofilia.

Quanto vale in questo nostro Paese la vita dei bambini?

Poco, molto poco. I bambini sono molto amati, sbacucchiati e coccolati, in realtà sono molto amati come si amano dei cagnolini. Non è ancora cresciuto quel senso del rispetto che implica anche una certa distanza critica, l'autonomia di un destino nuovo. Il valore fondante della modernità è il rispetto dell'individuo come tale, bambino o adulto.

Rosy Bindi «I malati sono gli adulti»

MIRANO La vicenda del bambino ucciso nel Frusinate è sintomo che «i malati sono gli adulti che scaricano molte contraddizioni sui bambini». Oltre ad una politica per l'infanzia servono infatti «politiche per gli adulti». È il monito lanciato dal ministro della Sanità, Rosy Bindi, che ieri, intervenendo a Mirano ad un convegno, ha commentato la vicenda del piccolo Mauro massacrato all'età di 11 anni, accostandola, per contraddizione, alla conferenza sull'infanzia svoltasi, nei giorni scorsi, a Firenze. «Questo è un paese schizofrenico - ha osservato il titolare della Sanità - Ci sono migliaia di persone che si interessano ai bambini, che li coccolano, che gli prestano attenzione e poi ci sono ancora queste patologie gravissime che si scaricano su di loro. Sì, certo dobbiamo fare politiche per l'infanzia, ma anche politiche per gli adulti, perché i malati sono gli adulti, che scaricano le loro contraddizioni sui bambini. I mali oscuri di questa società devono venire alla luce del sole e non sui titoli dei giornali perché le pato-



Il ministro Rosy Bindi

In alto la casa di Mauro

logie ci sono, vanno chiamate per nome e vanno risolte».

E sempre dalla morte di Mauro Iavarone parte il responsabile Sanità del Ppi Giuseppe Fiorini per dire che «i recenti episodi di cronaca non sono altro che la punta di un iceberg, di una situazione di profonda confusione e di perdita dei valori di fondo, esistente nella società attuale. È necessario che lo Stato si faccia carico di tale problema». Secondo Fiorini, serve un salto di qualità nella difesa dell'infanzia. Lui giudica «ottimi la conferenza sull'infanzia ed i provvedimenti avviati, ma - aggiunge - occorre uno sforzo globale del parlamento e del governo, per superare la politica degli annunci ed incentivare quella dei fatti concreti e costanti». «Credo - prosegue Fiorini - che in questa logica, i Comuni debbano essere in prima linea con progetti straordinari e mirati come quelli della legge 285». Ma soprattutto deve essere consentito loro di «potenziare il settore dei servizi sociali, qualificando ed aggiornando operatori che si specializzano per l'infanzia, che operino sul territorio integrandosi con gli operatori del distretto sanitario materno infantile, occupandosi così con continuità delle realtà esistenti nella propria comunità, costruendo collaborazione e sinergie con il mondo del volontariato e del privato sociale».



Letta a New York ♦ Scott Adams

Dilbert, un fumetto (al computer) per il Duemila



MARCO CASSINI

Quando, un paio di anni fa, Gary Larson e Bill Watterson presero la drastica, incontrovertibile decisione di cessare la produzione delle due strisce di comics più lette negli Stati Uniti - rispettivamente il mondo surreale popolato di galline parlanti, allegre famigliole di amebe e mucche apparentemente intelligentissime di «The Far Side» e le fantasie ipersensibili di un ragazzino di sei anni e della sua tigre di pezza animata di «Calvin & Hobbes» - una vera e propria voragine si è

aperta nell'immaginario del popolo americano. Un popolo abituato all'appuntamento giornaliero con il fumetto pubblicato nell'apposita pagina del quotidiano. E che si era abituato, in una maniera pericolosamente vicina alla dipendenza, alle avventure esilaranti del Far Side e di Calvin. Tanto che nel giro di pochi giorni gli appassionati del genere avevano dovuto accettare come un duplice lutto il crudele destino voluto dai due disegnatori di praticare l'eutanasia alle loro creature. Insomma, i due eroi fumettistici così come avevano riempito di un'enorme risata cosmica il

decennio che va dalla metà degli anni Ottanta alla metà dei Novanta, allo stesso modo sembravano aver lasciato il popolo americano in un vuoto spirituale incolmabile, e per di più proprio alla vigilia dello scadere del millennio, momento nel quale più ci sarebbe stato bisogno del benevolo conforto di un compagno di carta.

E invece, un nuovo eroe in carne, ossa e computer si è affacciato prepotentemente alla ribalta delle pagine stampate made in Usa, salvando il destino del mondo: il più (in)credibile dei nerd, l'eroe della frustrazione ingegneristica, il fantozzi delle megacorpora-

tion di software, l'uomo con la cravatta all'insù, il portatore sano di penna bic nel taschino, rigorosamente bianca con le maniche corte. Era nato Dilbert, di Scott Adams.

La sua prima apparizione sui quotidiani Usa non è recentissima, ma il vero successo internazionale risale agli ultimi due-tre anni. Dal 1995 a oggi parecchie raccolte in volume (alcune delle quali pubblicate in Italia, da Comix) hanno fatto condividere anche al pubblico delle librerie qualche attimo strugente della vita sfigatissima di Dilbert: sono libri dai titoli folgoranti come «Pompato dall'uso del mou-

se». «Voglio la testa di Willy dell'Ufficio Smistamento Posta». «E' ovvio che non sopravviverai con la sola forza della tua arguzia».

Con una proporzionalità inversa di stampo matematico, una quantità incommensurabile della vita di Dilbert viene spesa in uno spazio invece ridottissimo, fra le anguste mura in PVC dei cubicoli dove, come i suoi sventurati colleghi di lavoro, abita quattro metri quadri in compagnia di un computer, un modem e una sedia ergonomica, alla ricerca del modo migliore di perdere tempo fingendo di lavorare, o nel disperato tentativo di conse-

gnare in tempo utile un progetto che ha richiesto settimane di lavoro e che verrà inevitabilmente snobbato dal capo, un personaggio che è l'incarnazione del cinismo e della demenza e che per la sua costituzione fisica, se mai un giorno Dilbert passerà per Hollywood, non potrà che essere interpretato da Danny De Vito. Le poche scene domestiche sono incentrate sul frustrante rapporto di sottomissione intellettuale di Dilbert nei confronti di Dogbert, l'intelligentissimo, malefico cagnolino con gli occhiali il cui unico obiettivo è conquistare il mondo servendosi di internet.



A memoria



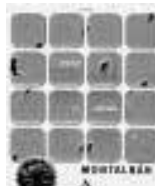
(Sergio Moravia)

L'importanza di chiamarsi Alberto

Branciforte



Poesia / 1

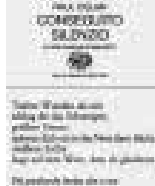


Poesie di Manuel Vázquez Montalbán Mondadori pagine 65 lire 4.900

Oceani e giganti

«Oceani azzurri abissi/precipitano i giorni/verso il vorace gigante/ e nemmeno lo stupore/ protegge la caduta/ attendono i morti che non dimenticano». I versi di Manuel Vázquez Montalbán hanno una vena romantica e dolorosa, quasi volessero arrampicarsi su di un immaginario specchio di suoni, rumori, odori. Esce ora una piccola raccolta di alcune delle sue poesie più famose. Molte nascondono quella malinconia di fondo che ha spesso contrassegnato parte dell'opera dell'autore spagnolo, incarcerato nel 1963 come prigioniero politico.

Poesia / 2



Conseguito silenzio di Paul Celan Einaudi pagine 95 lire 18.000

Cenere e ferite

«Più profonde ferite che a me/ inflisse e te il tacere/ più grandi stelle/ ti irretiscono nella loro insidia di sguardi/ più bianca cenere/ giace sulla parola cui hai ceduto». Paul Celan è un poeta difficile, complesso, articolato, ma con un'enorme profondità. Recentemente è uscito il Meridiano che raccoglieva tutti i suoi versi. Fra le quarantadue poesie selezionate per questa antologia spiccano quelle in cui la figura della madre e del figlio morto quasi sul nascere si ricongiungono nella disperazione della vita assente e in quella particolare atmosfera di silenzio.

Poesia / 3



Quare Tristis di Giovanni Raboni Mondadori pagine 75 lire 24.000

Il mistero della vita

Raboni indaga, cerca con i suoi versi il mistero della vita. La sua poesia all'alba luci ad ombre, luoghi precisi, come la stazione di Milano, e sogno in cui tutto è avvolto dal mistero Luigi Baldacci ha scritto: «C'è un diaframma in questo libro che ripercuote e rimanda le voci, i pensieri, i ricordi, si sparpia tra il mondo dei vivi e quello dei morti». Il mondo di Raboni è quello dei vivi, anche se la morte è lì, sempre presente: «Svegliami, ti prego, succede ancora d'implorare in un sogno a questa tenera/ età, aiutami, fa' che non stia vera l'oscena materia del buio. Sfora».

Poesia / 4



Se amando troppo di Dacia Maraini Rizzoli pagine 217 lire 24.000

Antologia del viaggio

Sono poesie inedite e inedite che Dacia Maraini ha scritto nel tempo. Ne viene fuori un'antologia ordinata per temi che tenta di ripercorrere i vasti territori del vivere: l'amore, le donne, gli uomini, la scrittura, l'eroe, il viaggio, il padre e il cibo. «Nate come brevi coaguli di pensiero» questi versi raccontano molte storie di esistenze ordinarie abinate ad una buona dose di fantasia. Uno degli elementi fondamentali toccati dalla scrittrice è legato all'ossessivo ritorno del viaggio: le scarpe, sandali o scarponcini che isnao, diventano le immagini più quotidiane del cambiamento dell'incessante ricerca di qualcosa da afferrare.

Shakespeare della settimana



Ragazzi di un istituto professionale di Roma in una foto di Mimmo Frassinetti/Agf

Se il Re va a scuola dai preti

REGIOVANNI: Quale uomo mortale può mai, da inquisitore, pretendere prontari-sposta da un re consacrato? Tu, o Cardinale, non sapresti inventarlo un nome si futile, indegno e ridicolo - per impormi una risposta - quanto quello di Papa. Diglielo pure, e poi, per bocca del Re d'Inghilterra, aggiungi questo, per colmar la misura: nessun prete italiano potrà più trarre dai nostri domini decime e pedaggi. Che se noi siamo, per volere di Dio, il reggitore supremo, così al cospetto di Dio questa suprema autorità sul nostro regno la esercitiamo da soli, senza assistenza di altra mano mortale. Questo direte al Papa, messa da parte ogni reverenza per lui e per l'autorità da lui usurpata.

REFILIPPO: Fratello d'Inghilterra, voi state bestemmiando.

REGIOVANNI: Anche se voi, con tutti i re della Cristianità, va fate balordamente guidare da questo prete invadente, per tema della scomunica, che pur si scontra col denaro; anche se i meriti vili dell'oro, ch'è orpello e polvere, vi proccacciano le corrotte indulgenze di un uomo che in quel mercato rivende il suo stesso perdono; anche se voi e tutti gli altri, menati per il naso, gratificate di tributi questo stregone e ciarlano, pure io da solo, proprio da solo, gli tengo testa al Papa, e chi gli è amico resta per me un nemico.

William Shakespeare
Re Giovanni
Atto terzo, scena prima
Traduzione di Andrea Cozza

Intersezioni ♦ Annamaria Andreoli

D'Annunzio, il pensiero e l'emozione



FRANCO RELLA

C'è qualcosa di stupefacente negli inediti che Annamaria Andreoli ci sta via via consegnando insieme ai suoi commenti delle opere maggiori di D'Annunzio. E questo anche in quest'ultimo volume che presenta alcuni scritti e annotazioni degli anni 1888-1892 (Gabriele D'Annunzio, «La nemica»). La cosa stupefacente è come mai D'Annunzio, scrittore molto grande, non sia diventato grandissimo; come mai non sia riuscito a porsi all'altezza di Kafka e di Proust.

D'Annunzio, nelle annotazioni per «Il Piacere», non solo mostra di aver compreso la lezione di Dostoevskij, dell'uomo del sottosuolo malato di un eccesso di coscienza, penetrazione; non solo mostra di aver appreso la lezione di Baudelaire sulla «vaporizzazione dell'io»; non solo, come ci mostra Andreoli, dai «Diari» di

Amiel trae una concezione dell'inconscio già prossima a Freud, ma letteralmente anticipa alcuni dei grandi e decisivi momenti della letteratura del XX secolo. Queste note, dunque, rivelano quello che in seguito sarà il tema centrale del «Piacere» e in cui poi lo stesso Mussil riconoscerà il suo «Uomo senza qualità».

La cosa ancora più strana è che sembra che D'Annunzio conosca perfettamente il limite che lo tiene al di qua di quello che pure non solo intravedeva, ma vedeva con grande chiarezza. «Il grande artista è un semplificatore», ma egli, il protagonista del «Piacere», lo stesso D'Annunzio, «più che il pensiero amava l'espressione». Anche Proust, per un lungo tratto della sua vita sembra amare più l'espressione del pensiero. E Proust si libera di questo limite in cui con Bergotte viene messo a morte il se stesso estetizzante e ruskiano. Prima di accedere, nella

«Prigioniera», all'ascolto del «Septuor» di Viteuil, la musica che gli rivelerà la possibilità di cogliere con l'arte un pensiero indicibile altrimenti, Proust mette Bergotte davanti alla «Veduta di Delft» di Vermeer. Di fronte al «piccolo lembo di muro giallo» che illumina il quadro e lo apre come una finestra sull'altrove, Bergotte, che pure si accorge di questa grandezza, pensa di poterla raggiungere torcendo ancora meglio le sue frasi: con il solo ausilio dunque dell'espressione. E Proust schianta Bergotte che muore non con grande pensiero, ma con l'immagine delle patate poco cotte mangiate a colazione.

Anche D'Annunzio è attratto dal significato nascosto nel cuore delle cose, anche le più umili e basse, anche nei rifiuti. Ma in D'Annunzio c'è una contraddizione insuperabile: un'attenzione alla cosa, che dovrebbe garantirne la salvezza, e su cui dovrebbe essere possibile costruire un'estetica che

si ponga come un sapere, l'unico sapere per la vita, e al contempo una «volontà di potenza» che vorrebbe dominare cose e uomini. Su questa contraddizione, la soglia che D'Annunzio ha continuamente aperto tra sé e il mondo, si chiude in un «limite» invalicabile e autodistruttivo. E dunque D'Annunzio rimane legato, come scrive egli stesso in una nota tarda («Di me stesso e a me stesso»), a cura di Annamaria Andreoli, Mondadori, 1990) all'«orrore d'essere stato e di essere Gabriele D'Annunzio (...) avvinto al passato e costretto al futuro di essa esistenza». C'è, in questa coscienza di sé, una dimensione propriamente tragica che forse non è mai stata colta, e che forse dovrebbe fornirci una nuova chiave per accedere a un'opera in cui si disegnano la grandezza ma anche i fallimenti dell'arte della nostra contemporaneità, proprio di quell'arte a cui abbiamo consegnato la coscienza di noi stessi.

media

Supplemento settimanale a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Paolo Gambescia
Iscriz. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, Tel. 02/67721
Stampa in fac simile: Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI)
S. Stale di Giovi, 137
STS S.p.a. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18



◆ «Cossiga è un avversario storico ma i rapporti nel governo sono di lealtà e di collaborazione»

◆ «Questo esecutivo è potenzialmente più a sinistra di quello precedente e la Finanziaria è stata migliorata»

◆ «Vanno tolte le mine di natura ideologica e non politica nell'azione della maggioranza»

L'INTERVISTA ■ OLIVIERO DILIBERTO

«L'Udr? Cerchiamo i punti d'intesa»

ALDO VARANO

ROMA C'è un applauso speciale per il ministro Oliviero Diliberto all'assemblea chiamata a eleggere gli organismi del Pdc, l'appuntamento decisivo, nelle intenzioni di Cossutta, per passare dall'abbandono di Rifondazione comunista a un vero e proprio partito «con la sua struttura, i suoi organi di stampa, le sue sezioni». È l'applauso scatta quando viene data la parola al «compagno ministro guardasigilli».

irresponsabile di Bertinotti. Quali sono i problemi con l'Udr quando c'è da decidere nel governo?

«Fino adesso sono stati rapporti di grande lealtà e di spirito collaborativo. E di questo devo dare atto ai ministri dell'Udr. Direi che nella formazione del governo l'Udr ha pesato più sul piano simbolico che su quello strettamente programmatico. Non c'è dubbio, però, sui programmi ci sono differenze forti tra la sinistra e l'Udr. Bisognerà fare uno sforzo, nella concreta attività del

governo, per non accentuare le differenze ma trovare i punti di collaborazione».

Il lavoro al centro dell'Udr, dei popolari, di Rinnovamento e via elencando è, secondo lei, da considerare una mina per il governo?

«C'è una grande frammentazione al centro. Se si punta a una ricomposizione di forze moderate all'interno del centro sinistra, non vedo particolari problemi. Se invece si vuole creare una forza autonoma di centro rispetto alla sinistra vi sarebbero pericoli molto seri e un progetto in contraddi-

zione con tutte le spinte al bipolarismo. Non mi sembra però stiano lavorando a questo. Marini è popolare».

Il Pdc sostiene che il governo D'Alema è più a sinistra di quello Prodi.

«Diciamo che è potenzialmente più a sinistra. La presidenza D'Alema ha oggettivamente sposta-



Il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto

Del Castillo/Ansa

to l'asse, così la presenza dei comunisti».

Cos'è, secondo lei, che qualifica la sinistra di governo?

«Intanto, la difesa dei ceti più deboli. La finanziaria è stata migliorata rispetto a quella di Prodi che pure era una finanziaria - ci tengo a sottolinearlo - attenta ai deboli. Il secondo aspetto è quello del-

l'autonomia nazionale rispetto alle dinamiche internazionali. Sono convinto che la politica internazionale di questo governo possa tenere insieme con molta serenità la lealtà agli accordi e ai trattati internazionali - quindi anche al quadro atlantico - con la dignità della sovranità nazionale».

Cossutta chiede a D'Alema un'alta mediazione su scuola pubblica e privata. Che vuol dire?

«Sulla scuola c'è intanto un grande tema: farla funzionare. Fare funzionare prima di tutto la

scuola pubblica che è di tutti e si trova in uno stato non buono. Il tema della formazione è di tutti. Ci confronteremo per trovare una soluzione che è oggi difficile da trovare perché c'è molto ideologismo nella discussione».

Avete una proposta che possa trovare consenso nel mondo cattolico?

«Ci stiamo lavorando. Il mondo religioso è animato, in parte, da aspirazioni fondamentaliste inaccettabili. In parte, da un sincero spirito di confronto che fa ben sperare».

Quindi, più scoglio la legge elettorale chelascuola?

«In entrambi i casi dobbiamo lavorare per tenere insieme i principi e un sano realismo».

Perché ha messo le mani avanti dicendo: niente interviste sulla giustizia?

«Sulla giustizia ci sono state troppe parole. Le parole innescano polemiche. Le polemiche chiamano altre polemiche e così non si risolve nessun problema. Io voglio invece passare a qualche fatto che serva a far funzionare la giustizia normale, quella dei cittadini. Ci stiamo lavorando. Le questioni più delicate politicamente, però, possono essere affrontate solo se si raffredda il clima. Altrimenti diventano oggetto di scontro e non si risolve niente».

Quindi dal "compagno guardasigilli" avremo soltanto rare e centellate interviste sulla giustizia?

«Presumo, praticamente nessuna. Mi sono impegnato a non contribuire a rendere incandescente il clima. Se non si crea un clima di confronto ogni volta che si parla di giustizia si va alla rissa e non si risolve nulla».

Una cosa sul convegno: volete rifare il Pci?

«Il Pci non si può rifare. È irripetibile. Voglio aggiungere anche un'altra cosa: ho il senso delle proporzioni».

Con Rifondazione il clima si sta incattivendo

«Per quanto mi riguarda ho cercato di mantenere sempre il livello della polemica bassissimo. È difficile non reagire agli insulti. Ma ci stiamo provando».

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

«Attorno alla giustizia bisogna ricreare un clima di confronto senza più urla»

Eletti i dirigenti, il Pdc si avvia al congresso

Presidenza a nove. Cossutta: «Autonomi in un grande schieramento»

ROMA Saranno tre gli organismi - presidenza, comitato di coordinamento, direzione, non è prevista la figura del segretario - che porteranno il Pdc, il partito di Cossutta nato dopo la rottura con Bertinotti, al congresso della prossima primavera. I componenti sono stati eletti ieri sera a Roma, dove si è svolta l'assemblea del Comitato promotore nazionale dei comunisti italiani, aperto proprio da un lungo intervento di Armando Cossutta. Il leader del Pdc, «autonomo in un grande schieramento di sinistra», ha ricordato il percorso che ha portato alla rottura con Rifondazione, ha affrontato il tema del governo e quello delle riforme elettorali.

Parte dalla crisi di ottobre, Cossutta, per rammentare ai suoi la «decisione coraggiosa» presa con l'abbandono di Rifondazione per poter dar seguito all'esperienza del centrosinistra e non aprire le porte del governo alle destre e a «un Ber-

lusconi al Quirinale». La presenza dell'Udr di Cossiga nell'esecutivo? Non ne è felice, Cossutta, ma rammenta che questa ipotesi poteva essere evitata con «un gesto di responsabilità di Bertinotti: un'astensione tecnica e transitoria». Ma così non è stato. Va bene, per il leader del Pdc, l'azione dell'esecutivo, ma ammette che si sono dei problemi sui temi del lavoro e della scuola, sui quali va evitato «il rischio di un appiattimento sull'esecutivo». Sul lavoro, ad esempio, nonostante la stima, Cossutta è stato polemico con il ministro Bassolino, che «mette l'accento sulla flessibilità», che «sebbene abbia avviato al lavoro quattro milioni di persone in un anno, ha comportato comunque una diminuzione complessiva degli occupati». E per quanto riguarda la scuola, ci sono «regole che valgono per tutti», scuola pubblica e scuola privata, e quindi un «no» secco a qualsiasi

contributo al pagamento delle rette per le scuole non pubbliche.

L'ultima parte dell'intervento Cossutta l'ha dedicata alle riforme, in particolare al referendum e alla legge elettorale, rinnovando le critiche alla consultazione proposta da Di Pietro e da Segni. «È un referendum manipolativo della legge - ha detto - che taglia un po' qui e un po' lì, e che quindi la Corte potrebbe non accettare in quanto appare più un referendum propositivo e non abrogativo, quindi un referendum non previsto dalla nostra Costituzione». Ma se la consultazione dovesse essere ammessa, ha aggiunto, il Pdc «inviterà con forza a votare no». La soluzione? Per Cossutta è in una legge elettorale con «una forte quota proporzionale» per la rappresentatività, e un «premio di maggioranza» per la stabilità. Un altro «no», quindi, al doppio turno di collegio, «che non garantisce né l'una né l'altra».

Per quanto riguarda l'organizzazione del nuovo partito, la presidenza sarà un organismo composto da nove membri, «da compagni che portino prestigio e autorevolezza», ma senza neanche una donna. Tra i componenti, oltre ovviamente allo stesso Cossutta, ci saranno i capigruppo parlamentari, Luigi Marino e Tullio Grimaldi, Marco Rizzo che sarà il coordinatore, Luciano Manisco, Nerio Nesi, Adalberto Minucci e Angelo Muzio.

Tra la presidenza e la direzione è previsto un organismo intermedio, un comitato di coordinamento composto da 35 membri, «agile - spiega Cossutta - che possa riunirsi

facilmente», con diversi rappresentanti delle realtà periferiche del Pdc. Infine, la direzione. Numericamente, più o meno, è a metà tra la vecchia direzione del Pci e il comitato politico nazionale dei cossuttiani. Al suo interno, come ha spiegato il leader, «oltre che compagni della direzione centrale ed esponenti delle province, anche rappresentanti del mondo del lavoro e della produzione». L'anziano leader, che ha concluso il suo intervento dal centro Congressi Cavour tra gli applausi, ha anche assicurato i suoi su un «punto fermo» dello statuto del Pdc: «l'ispirazione marxista».

I democratici di sinistra della Federazione di Frosinone partecipano al lutto per la scomparsa del compagno

ARCANGELO SPAZIANI esemplare figura di dirigente del Pci e del Pds, già segretario di Federazione e amministratore provinciale e regionale. Tutti i compagni lo ricordano con affetto e ammirazione per il suo impegno, la sua passione e la sua rettitudine che sempre hanno contraddistinto la sua militanza politica. I compagni sono vicini al dolore della moglie Rosa e di tutti i familiari. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11 nella chiesa Madonna della Neve a Frosinone. Frosinone, 23 novembre 1998

22.11.1996 **22.11.1998**
Ciao

VALE
ci manchi tanto. Le tue amiche Beatrice, Catia, Daniela e Francesca.
Empoli, 23 novembre 1998

Trentino Alto Adige, meno votanti

Trento e Bolzano alle urne in una giornata di freddo polare

ROMA In Trentino Alto Adige ieri mattina alle 7 si sono aperti regolarmente, anche se a temperature particolarmente ineludenti, i seggi allestiti per il rinnovo dei settanta componenti del consiglio regionale, che, a sua volta, si suddivide nei consigli provinciali di Trento e di Bolzano, ognuno con 35 consiglieri.

Le operazioni per le elezioni regionali in Trentino Alto Adige hanno però dovuto fare i conti con una giornata che è stata caratterizzata da un freddo quasi «polare». A Dobbiaco la notte scorsa sono stati misurati 13 gradi sotto zero, meno undici a Nova Levante e anche nei due capoluoghi, Trento e Bolzano, le minime hanno raggiunto i quattro gradi sotto lo zero.

In Alto Adige i seggi sono contesi da tredici liste, con 400 candidati in tutto. In Trentino le li-

ste sono dodici e gli aspiranti consiglieri 402. Il metodo elettorale è quello del proporzionale puro. Nella circoscrizione di Trento gli elettori sono 385 mila, in quella di Bolzano 369 mila. Le urne sono rimaste aperte per tutta la giornata, sino alle 22. Lo scrutinio dei voti comincia questa mattina, alle 7.

S'è registrato un calo del 6,13 per cento dei votanti in Trentino Alto Adige alle ore 22, quando sono stati chiusi i seggi per il rinnovo del consiglio regionale. L'affluenza alle urne è stata dell'82,44 per cento, contro l'88,57 per cento delle passate regionali. Nel collegio della provincia di Trento gli elettori sono stati il 79,22 per cento, contro l'87,26 del 1993. Calo, dunque, dell'8,04 per cento. Nel collegio della provincia di Bolzano l'affluenza alle urne ha subito un calo, rispetto alle passate regio-

nali, del 4,13 per cento. Alle ore 22, infatti, hanno votato 316.876 elettori pari all'85,80 per cento. Alle passate regionali la percentuale era stata del 89,93 per cento. Nel comune di Bolzano, hanno votato 68.289 elettori, pari all'84,2 per cento. Alle passate regionali la percentuale era stata dell'89,60 per cento. Il calo, dunque, è stato del 5,4 per cento. Calo del 9,47 per cento dei votanti a Trento città. Hanno votato 67.531 elettori, pari al 79,57 per cento. Alle passate regionali la percentuale era stata dell'89,04 per cento. Alle 11 di ieri la percentuale era stata del 16,1, in calo rispetto alle precedenti regionali, quando il dato delle ore 11 era stato del 18,53 per cento. In provincia di Bolzano i votanti sono stati 66.196, pari al 17,92 per cento.



Marcotulli/Sintesi

COMUNE DI FERRARA Città Patrimonio dell'Umanità
ASTA PUBBLICA
Il COMUNE DI FERRARA - Piazza Municipale, 2 - 44100 FERRARA - Tel. 0532/239394, Fax 0532/239389, indice asta pubblica per il giorno 10/12/98 ore 10.00, relativo alla somministrazione di stampati vari occorrenti agli uffici di pertinenza dell'Amministrazione comunale, importo base presunto L. 130.000.000 + Iva, ai sensi dell'art. 73 lett. c) del R.D. n. 827/1924. Avviso integrale è affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara.
Ferrara, 14 novembre 1998 IL DIRIGENTE AI CONTRATTI (D.ssa L. Ferrari)

COMUNE DI FERRARA Città Patrimonio dell'Umanità
ASTA PUBBLICA
Il COMUNE DI FERRARA - Piazza Municipale, 2 - 44100 FERRARA - Tel. 0532/239394, Fax 0532/239389, indice asta pubblica per il giorno 10/12/98 ore 11.00, per servizio di assistenza tecnica e manutenzione delle fotocopiatrici in uso presso i vari Settori e Servizi comunali e presso gli uffici di segreteria delle segreterie/direzioni degli istituti scolastici, ai sensi dell'art. 73, lett. c) del R.D. n. 827/1924, lotti: A) L. 29.956.000; B) L. 102.798.000; C) L. 41.382.000; D) L. 65.520.000, con possibilità di concorrere per uno o più lotti. Avviso integrale è affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara.
Ferrara, 14 novembre 1998 IL DIRIGENTE AI CONTRATTI (D.ssa L. Ferrari)

DIANE WOOD MIDDLEBROOK
ANNE SEXTON
UNA VITA
«Leggerò una poesia che vi dirà che tipo di poetessa sono, che tipo di donna sono, così se non vi piacerò potrete andare via».
LE LETTERE

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.
Se siete per un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.
06.52.18.993
L'occasione conta
Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



Da P.J. Harvey a Lenny Kravitz Tutti i concerti rock da vedere



P.J. Harvey

MILANO Una settimana bella fitta di concerti rock, quella che si apre oggi con il concerto di P.J. Harvey, la «dark lady» del rock inglese, questa sera al Rolling Stone di Milano (e non più al Palavobis: ma i biglietti comprati in prevendita sono naturalmente validi lo stesso). P.J. Harvey arriva con le canzoni del nuovo album, «Is this desire?», e la band dei Dirty Three come spalla.

Venerdì, sempre al Rolling Stone di Milano, l'appuntamento è invece per chi ama il «gangsta rap», con uno dei suoi campioni: Snoop «Doggy» Dogg. In giro c'è anche il James Taylor Quartet:

domani a Firenze, il 25 ad Assisi, il 26 a Napoli, il 27 a Pescara, il 20 a Modena.

Aspettando Robbie Williams, l'ex Take That lanciatisimo e reduce dagli Mtv Awards, che il 30 sarà pure lui a Milano (Rolling Stone). A dicembre gli appuntamenti fioccano. Arrivano i Marilyn Manson (4 dicembre al Palavobis di Milano), gli Ash (il 9 dicembre a Cesena e il 10 a Milano), Lenny Kravitz (16 dicembre al Forum di Assago) e il grande Linton Kwesi Johnson, il 2 dicembre a Livorno, il 3 a Torino, il 4 Firenze, il 5 Milano, il 7 Pescara e l'8 Roma.



Bruni & Jagger, nuovo flirt?

I forzati del pettegolezzo rock saranno felici di sapere che Carla Bruni è rispuntata a sorpresa nella turbolenta vita di Mick Jagger. Lo sostiene il poco attendibile tabloid inglese News of the World, che ha pubblicato una foto in cui si vede il cantante dei Rolling Stones uscire dalla casa parigina della top model. La Bruni, come già in passato, continua a negare: «La visita di Mick ha detto: è stata puramente sociale. Quando sbarca a Parigi viene sempre a trovarmi. Con lui c'era anche la figlia Karis: io non sono niente nella sua vita».

Nozze «segrete» per la Winslet

LONDRA Fiori d'arancio per Kate Winslet: l'attrice del «Titanic» si è sposata ieri pomeriggio in una chiesa di Reading, la città inglese ad una sessantina di chilometri da Londra di cui è originaria. Lui è Jim Threapleton, un aiuto regista di 25 anni, che la Winslet ha conosciuto in Marocco sul set del film «Hideous Kinky». La cerimonia si è svolta nella chiesa anglicana di All Saints, alla presenza di circa 150 invitati, tra cui spiccava l'attrice Emma Thompson con il suo attuale compagno, Greg Wise. Kate ha tentato in tutti i modi di tenere segrete le nozze. Ancora il giorno prima sua madre aveva finto di cadere dalle nuvole e aveva detto ai giornalisti che non era affatto al corrente di progetti matrimoniali della figlia. «Ha cercato di tenere segrete le nozze - ha spiegato padre John Mortiboys, ex insegnante di Kate alle elementari - perché la famiglia Winslet è sotto uno stress tremendo dopo che Titanic ha avuto così tanto successo».

Z a p p i n g

Anghelopoulos fa flop in Grecia Hollywood domina il mercato

UMBERTO ROSSI

SALONICCO Nel cinema europeo ci sono alcune costanti. Il ferreo controllo degli americani sui vari mercati nazionali, ad esempio, è un filo rosso che corre da Stoccolma a Lisbona, da Oslo a Roma. La Grecia non fa eccezione, con un circuito controllato per oltre l'80% dai grandi prodotti hollywoodiani e un residuale 5-6% per film nazionali. Una regola cui devono sottostare anche autori famosi: *L'eternità* e *un giorno* di Theo Angelopoulos, Palma d'oro all'ultimo Festival di Cannes, è stato visto finora da meno di 50 mila spettatori.

Su queste cifre pesa la limitatezza del circuito: circa 250 sale concentrate ad Atene e Salonicco. In quest'ultima città si tiene, da trentanove anni, un festival la cui importanza è cresciuta nel tempo e che oggi ha assunto un rilievo sociale e culturale notevole. Basti pensare che, nella decina di giorni in cui si è articolata la manifestazione, sono stati venduti 65.000 biglietti. Un risultato spiegabile anche con la «voglia di cinema» di una folla di universitari che gravitano attorno ad uno degli atenei più rinomati del paese. Spettatori entusiasti che hanno questa sola possibilità per prendere contatto con opere altrimenti invisibili.

Molti festival di cinema, soprattutto quelli che sbragativamente si definiscono «per la città», costituiscono ormai un vero e proprio circuito e molte società di distribuzione internazionale hanno approntato un tariffario da applicare in questi casi. Una delle voci che concorrono a formarli è l'invito al regista che, in questo modo, compie un piccolo viaggio intorno al mondo. Un esempio: *Elvis* &

Merilijn di Armando Manni che, nel giro di poche settimane, è passato da Montreal a Montpellier a Salonicco. Un secondo, forte appoggio alla manifestazione è venuto dai legami con le associazioni di cultura cinematografica. Cineclub e gestori «d'essai» hanno aiutato il Festival ad allargare l'intervento in periferia coinvolgendo sei piccoli centri. Un esempio d'attività permanente e decentrata che ha consentito di riaprire sale chiuse da tempo, sensibilizzare gli amministratori locali, dare una «speranza cinematografica» a molti giovani. Tutto questo senza abbandonare la ricerca sul campo, tanto che il programma comprendeva non pochi titoli interessanti e alcune vere e proprie scoperte.

SEGNALI POSITIVI
Ma al festival di Salonicco i giovani fanno la fila per vedere opere altrimenti «invisibili»

mostra, con ironia e amarezza, il degrado della società post-comunista. Si passa dagli adulteri incrociati, al cinismo con cui due giovani moribondi sono abbandonati da colui che ha causato l'incidente d'auto che li ucciderà, alle famiglie borghesi apparentemente irreprensibili, ma segretamente dedite a curiose perversioni. Una delle quali dà il titolo al film: rubare bottoni a divani e poltrone utilizzando una dentiera serrata addirittura fra le natiche. Un film piacevole, divertente, con un retrogusto amaro e autenticamente morale.

MICHELE ANSELMI

ROMA Hanno atteso una settimana, ma alla fine quei ragazzacci satirici di *La posta del cuore* si sono presi la loro piccola rivincita. E così la puntata di ieri sera si è trasformata in un tormentone «sottotraccia» sui temi della censura e della privacy, sin dall'incipit, allorché Sabina Guzzanti, travestita da Valeria Marini, ha ironizzato sull'episodio finito sulle prime pagine dei giornali parlando di «un polverone di stelle che non poteva passare sotto coscia». Subito dopo, in tono solenne, è stato letto un comunicato della redazione «riunita in assemblea» che faceva riferimento allo «sketch di vitale importanza» estromesso la scorsa settimana. «Tutti hanno pensato: ecco, parlano della Fini. E invece era l'imitazione di Sabrina Ferilli, bella e ciaciona, fatta da Francesca Reggiani. Un leit-motiv a ripetizione, sia quando il finto D'Alema, piantando la sua tenda «europea» nello studio, ha puntualizzato alla sua maniera: «Mi auguro che rispettiate la mia privacy»; sia quando, di nuovo sgrammaticata Valeriona, la Guzzanti ha ricordato: «Su di noi infuria una rovente polemica».

Fitta di partecipazioni in amicizia (Enrico Mentana e Alba Parietti in duetto con Michele Cucuzza, Gigi Marzullo nei panni di se stesso impegnato a intervistare un D'Alema più insolente del solito), la puntata s'è naturalmente impennata quando è apparsa sul teleschermo Cinzia Leone, non più nel ruolo di Daniela Fini bensì in quello di Gianfranco Fini. Introdotta da una battuta al vetriolo («La settimana scorsa è stato tagliato lo sketch di una famosa moglie di uno sconosciuto»), l'attrice s'è divertita a parodiare il presidente di Alleanza nazionale imitando il suo eloquio avverbato. Tutto un inseguirsi di «dichiaratamente», «sinceramente», «francamente», «riccamente», «assolutamente», «calorosamente», «puntualmente» per arrivare all'epiteto preferito dalla consorte: «Lei è frocio, detto volgarmente...».



Cinzia Leone fa Fini

A ben vedere, uno sketch all'acqua di rosa, piuttosto innocuo, forse tenuto volutamente sottovoce per non provocare altre reazioni. Il Fini di Cinzia Leone non tifa per la Lazio ma per la Pavullese, ce l'ha con i maestri gay e invita l'intervista-

trice a non nominare sua moglie Daniela, «perché lei un uomo così non l'ha mai conosciuto in vita sua».

Usa molti avverbi anche il D'Alema narcisista che Sabina Guzzanti ha rifinito fino a farlo apparire più vero del vero. E di nuovo la parola magica privacy - che poi è quella adoperata dai dirigenti di Viale Mazzini per cassare lo sketch - è tornata nelle battute messe in bocca a un premier sempre più scatenato, capace addirittura di sedurre la propria immagine e di appartarsi con essa nella tenda.

Nell'insieme la puntata è apparsa un po' contratta, nervosa, nonostante l'ingresso di nuovi

personaggi, non tutti felici: ma il poetastro incespicante/innamorato rifinito da Corrado Guzzanti, che ha raggiunto la banda per i due ultimi appuntamenti, è divertente e porta un velo di amabile surrealismo nella trasmissione. Espressione - per dirla con Valeria Marini - del «pessimismo comico dei Leopardi», la new entry Brunello Robertetti s'è detto rispettoso degli omosessuali e dei negri, «purché i due fenomeni non si presentino contemporaneamente» (e dagli!). Non c'era invece l'incupito Prodi annunciato dagli autori, ma non è detto che non arrivi la settimana prossima per il gran finale.

Leopardi a teatro? Un filosofo odiato dai preti e dalla politica

AGGEO SAVIOI

ROMA L'incidenza della malformazione fisica e della malattia nella filosofia di Giacomo Leopardi: titolo lungo, ma bello, e sanamente provocatorio. Poiché lo spirito che anima questo nuovo approccio di Renzo Giampietro al grande Poeta e Pensatore italiano si riassume bene nelle parole di uno dei suoi maggiori studiosi, Sebastiano Timpanaro, là dove dice che la dolorosa esperienza esistenziale «non rimase nei Leopardi un motivo di lamento individuale, un fatto privato, un tema di poesia intimista, ma divenne un formidabile strumento conoscitivo».

Non ha atteso ricorrenze celebrative, Giampietro, per portare sulla scena il mondo leopardiano: il suo primo adatta-

mento teatrale delle *Operette morali* risale, se non erriamo, al 1971. E più volte l'attore e regista si è cimentato con l'affascinante, inquietante personaggio. Nel caso presente, protagonista è, più che il Poeta, il Pensatore, che riflette sulla condizione umana, sul conflitto tra l'Uomo e la Natura, in un universo senza Dio, e trova nella solidarietà fra gli uomini l'unico riscatto possibile dall'infelicità cui tutti sembriamo votati. Un Leopardi che disprezza la politica, ma è attento ai problemi sociali, e comprende la nobiltà, oltre che la durezza, del lavoro operaio, come in certe sue pagine sulla Roma dell'epoca.

Giampietro non ha aggiunto nulla o quasi di suo, all'accurata composizione di testi tratti dagli scritti dell'Autore prediletto, dalla sua corrispondenza, dai materiali di archivio che ci

rimandano gli echi dell'avversione feroce manifestata, contro di lui, dagli ambienti clericali e dalla Chiesa stessa. Brani dell'Enciclica promulgata, nel 1832, da Gregorio XVI ci illustrano, del resto, di che pasta fosse fatto quel Papa ultrareazionario (immortalato dalla Musa spietata di un altro geniale poeta, il Belli). E senza troppe forzature si giunge a immaginare, qui, un Leopardi processato dal Tribunale dell'Inquisizione, avendo a suo principale accusatore Niccolò Tommaseo...

Lo spettacolo (un'ora circa), che vede Giampietro supportato dalle voci registrate di Mario Prosperi, Luciano Cozzi, Paola Lorenzoni, e coadiuvato da Valerio Di Filippo, soprattutto per l'ottimo dosaggio delle luci, si replica al Politecnico. Da non perdere, per chi ama la poesia, Leopardi e il teatro.

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

Vi offre l'ascolto della
Colonna Sonora Originale Italiana

Disney's
MULAN

Contiene
il singolo
"Riflesso"
interpretato
da
Syria

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA
SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
Trovi tutte le nostre frequenze
sulle pagine 706-707 di **ESPRESSO**
Il teletext di Canale 5 - Italia 1 - Retequattro

COMPACT DISC
E MUSICASSETTE
NEI MIGLIORI
NEGOZI DI DISCHI

DISTRIBUZIONE
Sony Music



RISULTATI

BOLOGNA-PERUGIA 1-1
CAGLIARI-PARMA 1-0
FIorentina-INTER 3-1
JUVENTUS-EMPOLI 0-0
MILAN-LAZIO 1-0
ROMA-BARI 1-1
SALERNITANA-VENEZIA 1-0
SAMPDORIA-VICENZA 0-0
UDINESE-PIACENZA 1-0

PROSSIMO TURNO
 (29/11/98)
 BARI-FIORENTINA
 BOLOGNA-JUVENTUS
 EMPOLI-VICENZA
 INTER-SALERNITANA
 LAZIO-ROMA
 PARMA-MILAN
 PERUGIA-PIACENZA
 UDINESE-CAGLIARI
 VENEZIA-SAMPDORIA

CLASSIFICA

SQUADRE	Pt.	Partite					Reti										
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	In casa	Reti	Fuori Casa	Reti						
FIorentina	21	10	7	0	3	22	12	5	0	0	14	2	2	0	3	8	10
ROMA	18	10	5	3	2	18	9	5	1	0	14	3	0	2	2	4	6
MILAN	18	10	5	3	2	15	10	3	1	1	10	7	2	2	1	5	3
JUVENTUS	18	10	5	3	2	12	9	4	1	0	5	0	1	2	2	7	9
PARMA	16	10	4	4	2	11	5	4	1	0	9	1	0	3	2	2	4
CAGLIARI	14	10	4	2	4	17	14	4	2	0	15	7	0	0	4	2	7
BOLOGNA	14	10	3	5	2	12	9	1	3	1	6	6	2	2	1	6	3
INTER	14	10	4	2	4	18	17	3	0	2	11	8	1	2	2	7	9
LAZIO	13	10	3	4	3	15	12	2	2	0	7	2	1	2	3	8	10
BARI	13	10	2	7	1	10	9	1	4	0	3	2	1	3	1	7	7
UDINESE	13	10	3	4	3	13	16	2	3	0	8	5	1	1	3	5	11
PERUGIA	12	10	3	3	4	13	16	3	1	1	11	8	0	2	3	2	8
SAMPDORIA	12	10	3	3	4	10	18	3	2	0	7	2	0	1	4	3	16
PIACENZA	11	10	3	2	5	15	14	3	2	0	12	5	0	0	5	3	9
EMPOLI	10	10	2	4	4	7	13	2	2	1	5	3	0	2	3	2	10
VICENZA	10	10	2	4	4	7	14	2	1	2	5	8	0	3	2	2	6
SALERNITANA	10	10	3	1	6	7	15	3	1	1	6	3	0	0	5	1	12
VENEZIA	5	10	1	2	7	4	14	1	1	2	2	4	0	1	5	2	10

MARCATORI

11 reti: BATISTUTA (Fiorentina)
 7 reti: AMOROSO (Udinese), MUZZI (Cagliari)
 5 reti: VENTOLA (Inter), MASINGA (Bari), DELVECCIO, TOTTI, P. SERGIO (Roma), KALLON (Cagliari), F. INZAGHI (Juventus), S. INZAGHI (Piacenza) e LEONARDO (Milan)

PROSSIMA SCHEDINA

BARI-FIORENTINA
 BOLOGNA-JUVENTUS
 EMPOLI-VICENZA
 INTER-SALERNITANA
 LAZIO-ROMA
 PARMA-MILAN
 PERUGIA-PIACENZA
 UDINESE-CAGLIARI
 VENEZIA-SAMPDORIA
 CHIEVO VERONA-NAPOLI
 MONZA-RAVENNA
 CHIETI-MESSINA
 TRAPANI-CATANZARO

CAMPIONATI MINORI

Al centro-sud rinviate per neve decine di partite

Campionati di serie C e dilettanti bersagliati dalla neve: due partite di C in provincia di Perugia sono state rinviate. Si tratta di Gualdo-Juve Stabia (C1 girone B) in programma a Gualdo Tadino e di Gubbio-Lugo (C2 girone B). I terreni di gioco erano coperti da una ventina di centimetri di neve ghiacciata. Le gare potrebbero essere recuperate il 2 o il 16 dicembre prossimo. Rinviate anche Teramo-Viterbese, partita dell'11/a giornata del girone B di serie C2. L'incontro sarà probabilmente recuperato il 2 dicembre prossimo. La partita era inserita con il n. 26 nella schedina del concorso Totogol n. 16 di oggi. Come da regolamento, la casella prenderà il risultato della partita n. 1 della schedina, Ancona-Giulianova. A causa della neve in Abruzzo sono state rinviate oltre 40 gare dei campionati dilettanti e non si sono disputate altre decine di partite previste in Basilicata. Nei tornei minori non si sono disputati quasi tutti gli incontri dei campionati di eccellenza e promozione, e numerose partite dei campionati di prima, seconda e terza categoria. I campionati giovanili erano stati fermati dalla Federcalcio.

Ortega sbaglia il rigore, Samp bloccata dal Vicenza

GENOVA La Sampdoria getta via l'ennesima occasione contro il Vicenza. Aiutati dal pubblico e anche dall'arbitro Boggi (che ha messo su un piatto d'argento la vittoria per i blucerchiati decretando un rigore, sbagliato poi da Ortega gli uomini di Spalletti non sono riusciti ad avere ragione dei veneti, motivati, attenti, precisi e pericolosi. La squadra di Colomba, reduce da tre sconfitte consecutive, ha così potuto raccogliere un prezioso punto, anche se all'fine poi persino recriminare su un paio di errori in fase conclusiva di Luiso (4'e 35' della ripresa). La Sampdoria ha ancora una volta messo in mostra carenze tecniche e tattiche. Per tutto il primo tempo ha sofferto la maggiore verve dei vicentini, guidati da uno grande Zauli. Con l'arretramento a centrocampo di Pecchia a favore di Sgrò Spalletti sperava di offrire maggiore fantasia e soluzioni ai due attaccanti Ortega e Palmieri. Ma l'esperimento è fallito. Nella ripresa, calata la foga agonistica del Vicenza, con Zauli negli spogliatoi, la Samp ha aumentato i ritmi ed avanzato il suo gioco, ma l'unica parata vera è quella firmata da Ferron, su Palladini (28').

La Juventus si «salva» con l'Empoli

Campioni in crisi, 2 punti in 3 gare. I toscani sfiorano la vittoria

MICHELE RUGGIERO

TORINO Chissà se a condizionare la Signora è stata l'ombra di Istanbul. Certo è che contro l'Empoli, la Signora è solo l'ombra di se stessa. Desaparecida quella di una volta, quella «tritatutto» in grado di capovolgere risultato e immagine nel secondo tempo, di scacciare gli incubi peggiori con un tremendissimo in salsa bianconera.

Ma nel congelatore del Delle Alpi, le magie sono diventate semplici ricordo, uno zero rotondo rimpicciolito in formato francobollo per meglio rendere il sapore commemorativo. Invece, è soltanto roba di ieri l'altro, di un passato che già reclama Del Piero e le sue leccornie di fantasia. Quando la delusione diventa realtà Lippi non cerca attenuanti. La voce però si strozza in diretta radio, vittima di una delle sue celebri vampate di permalosità, tronca di netto l'analisi del buon Livio Forma che gli snocciola sotto il naso, come affilissime stallati, le quattro grasse occasioni costruite dai toscani in contropiede e tutte nel secondo tempo. Forse il radiocronista di Stato collega (volutamente o non) s'avvicina all'improvvisa scelta tattica di cui Lippi in pochissimi minuti ha avuto modo di pentirsi: la sostituzione di Ferrara per Amoroso. Un'idea-regalo che ha sbilanciato la squadra. La quale, a sua volta, si è concessa una pausa, un po' come accade nella scaletta dei talk-show, nel momento in cui il conduttore lancia i suoi personalissimi «consigli per gli acquisti». Peccato (per Lippi) che a giovare consigli sia stato soltanto l'Empoli con i vari Baldini e Martusciello su tutti. E se non fosse stato per San Peruzzi, con la fittiva «collaborazione» dell'impresario Di Napoli, oggi il collettivo di Sandreani potrebbe vantarsi di aver sbancato il Palaz-

zo dei Potenti, dopo tre schiaffoni consecutivi.

In realtà, alcuni singolari episodi lasciavano già predire una gara tutta in salita per la Signora. A cominciare dall'iniziale vantaggio dell'Inter, trasfigurata dalla lavagna luminosa in Fiorentina-Inter 1 a 0, nonostante il rigore di Djorkaeff. Un segno premonitore? Se sì, seguito a ruota dal dialogo imperfetto tra Zidane e il resto della squadra. Uno stridio di tempi e modi, come in una gag in cui la «spalla» è sempre fuori registro sulle attese del comico. L'esito è scontato: se la Juve è molto Zidane, Zidane non può essere tutta la Juve. Almeno non sempre. Così il berbero non compensa la fragilità di Fonseca e l'inclusione di Inzaghi che finiscono nelle spire della difesa toscana. Né può far decollare le iniziative scolastiche e prevedibile sulle fasce di Di Livio (capitano in campo, ma non nella formazione diffusa dall'ufficio stampa) e di Pessotto, comunque tra i più attivi insieme al generoso Deschamps. Quest'ultimo addirittura decisivo nel mettere una pezza in uno dei tanti contropiedi di Di Napoli. Contro il cui fiuto del goal, Peruzzi nella circostanza oppone più astuzia e senso pratico che eleganza. In un fazzoletto di terra fuori dell'area di rigore il portiere compie il suo miracolo della domenica. Carparelli gliene dà l'opportunità all'8' della ripresa. L'arbitro Pellegrino la legittima.

L'uscita sul contropiede della punta dell'Empoli è da manuale: la conseguente posizione fetale per nascondere la palla agli occhi di Di Napoli, è da consumato prestigiatore. Forse è la stessa abilità che la Signora chiede oggi all'Uefa: un altro gioco di prestigio per rientrare in Champions League dalla porta di servizio della politica, dal momento che la porta dello sport non è più così grevevole.



JUVENTUS EMPOLI 0-0

JUVENTUS Peruzzi 7, Tudor 5,5, Ferrara 6 (1' st Amoroso 5), Iuliano 6, Di Livio 6 (33' st Conte sv), Deschamps 6, Tacchinardi 5, Pessotto 6, Zidane 6,5, Inzaghi 5, Fonseca 5 (10' st Blanchard 5), (12 Rampulla, 3 Mirkovic, 8 Conte, 23 Perrotta).

EMPOLI Sereni 6,5, Fusco 6,5, Bianconi 6, Baldini 7, Lucetti 6, Bisoli 6 (23' st Grella 6), Martusciello 6,5, Pane 6,5, Tonetto 6, Carparelli 6 (19 st Chiappara 6), Di Napoli 6 (41' st Zalayeta sv), (12 Mazzi, 6 Crinari, 20 Bonomi, 26 Cupi).

ARBITRO Pellegrino di Barcellona 6

NOTE Angoli: 9-4 per la Juventus. Minuti di recupero: 1'e 5' Spettatori: 44.460, incasso 778 milioni 901 mila lire.



Sopra un Lippi preoccupato per la prova della sua squadra. A lato Deschamps contrastato da Pane

Sandreani: «Potevamo anche vincere»

Mentre Marcello Lippi sbrigliato e sintetico analizza la scialba prova dei suoi contro l'Empoli, non cerca alibi e fa una severa analisi sulla gara, sull'altro fronte, Mauro Sandreani è raggianter: «Non so se la Juve stava pensando alla Turchia», dice Sandreani - «so solo che in questa vittoria c'è tanto Empoli, ottimo sul piano tattico e caratteriale. Penso - conclude il tecnico dell'Empoli - che nessuno avrebbe gridato allo scandalo se avessimo vinto, concretizzando almeno una delle quattro clamorose occasioni costruite».

Intanto si aprirà stamattina a Milano davanti alla Commissione Disciplinare della Lega il processo sportivo a carico dell'Empoli, deferito dalla Procura federale per responsabilità presunta in illecito sportivo. Il deferimento riguarda il presunto tentativo di condizionare l'arbitro Salvatore Farina alla vigilia della gara Sampdoria-Empoli del 25 ottobre. Protagonista del presunto tentativo di corruzione a favore dell'Empoli è il sindaco di Castelletto d'Orba (Alessandria), Lorenzo Repetto, che aveva avuto rapporti d'affari col presidente dell'Empoli, Fabrizio Corsi. In un incontro avuto con l'arbitro Farina prima di Sampdoria-Empoli, Repetto avrebbe usato espressioni che fecero insorgere in Farina il sospetto di un tentativo di corruzione, subito denunciato dall'arbitro stesso. Per questo Farina venne sostituito da Ceccarini per la direzione di Sampdoria-Empoli.

Parmalat, latte da campioni

Latte parzialmente scremato ad alta proteina con vitamina D3

1000 ml





Ipsè Dixit



*I'vo gridando:
pace,
pace, pace*

Petrarca



Medio Oriente, parlarsi è già un miracolo

Almeno a parole, sono oggi in molti ad auspicare la pace nel Vicino Oriente; a volere che israeliani e palestinesi proseguano il faticoso percorso iniziato nel '93. Per lunghi decenni non è purtroppo bastato così.

Si deve anche al cinismo con cui in quell'arco del mondo sono state scaricate per decenni le tensioni politiche della guerra fredda, se quel che era un conflitto d'aspirazioni nazionali contrapposte, ha finito poi per assumere valenze simboliche più ampie.

Non c'è rappresentazione politica o ideologia di questo nostro tragico secolo che non abbia trovato posto negli accessi dibattiti sul Vicino Oriente; che non sia stata utilizzata nelle più diverse sfumature per giustificare le ragioni di una scelta, i motivi di un'opposizione a questo o a quello schieramento. Lungo l'arco di un secolo il conflitto arabo-isra-

eliano ha finito così per assumere i significati più diversi: d'opposizione tra «comunismo» e «occidente», tra «dittatura» e democrazia, tra «civiltà» e «barbarie», tra «antimperialismo» e «neocolonialismo», «terzo mondo» e «metropoli industrializzate».

In queste condizioni, è stato un vero miracolo che le forze più responsabili del mondo arabo e d'Israele abbiano potuto in ogni modo continuare a parlarsi. Dapprima in gran segreto; poi sempre più allo scoperto come faticosamente avviene oggi. In altri luoghi del mondo, dove i conflitti locali e regionali hanno assunto una valenza simbolica più ampia, è successo anche di peggio: in Vietnam e Cambogia ieri, nei Balcani oggi, i massacri hanno assunto forme indiscriminate.

Almeno questo c'è stato risparmiato nonostante la tragedia di ben cinque

guerre in mezzo secolo, con i suoi dolorosi esodi ed esili (quello arabo-palestinese dopo la guerra del '48, quello ebraico dai paesi arabi), coi suoi innumerevoli lutti e tante ferite aperte.

È difficile dopo anni di odii e distruzioni riportare un conflitto ai suoi termini reali, far parlare le ragioni di un compromesso su quelle di un sequestro emozionale, fatto di traumi che si ripetono, di lutti che non sono stati mai elaborati, che si trasmettono come cripte segrete nella mente di ognuno. Venute meno le ragioni storiche che irrigidivano i termini di uno scontro dilatandone i significati, un conflitto può anche autonomizzarsi, trovare nuove ragioni per alimentarsi, darsi nuovi fondamenti.

Venute meno le divisioni della «guerra fredda» che tanto avevano contribuito a radicalizzare il conflitto nei decenni passati, è emerso un pericolo nuovo, che

in mancanza di un intervento adeguato, rischia d'avere conseguenze devastanti. Con l'ascesa del fondamentalismo, c'è il rischio che il conflitto assuma il carattere di uno scontro di «civiltà» e di «religioni», d'identità contrapposte, irriducibili ad ogni forma di dialogo e comprensione (gli scud irakeni su Tel Aviv all'epoca della guerra del Golfo, puntavano proprio a questo).

Del resto è questo il modo in cui il conflitto è vissuto dai movimenti «panislamici» e da quello dei coloni israeliani. Per i primi, la distruzione d'Israele sarebbe la tappa di un processo di palingsinesi che dovrebbe restituire all'islam una «grandezza» e una «purezza» perdute. Per i secondi, l'annessione delle terre bibliche è una tappa dell'avvento messianico. In entrambi i casi, la logica è di uno scontro frontale in cui le tradizionali categorie della politica hanno

poco spazio, o non ne hanno alcuno.

Questo nuovo aspetto del conflitto è quello che in prospettiva forse più spaventa la diplomazia internazionale e i dirigenti più avveduti della regione.

Di fronte alla deriva del fondamentalismo, la pace diventa una necessità perché è l'unico mezzo a disposizione per impedire che il conflitto acquisti una valenza simbolica ancor più tragica. Ci si trova oggi a dover coniugare due atteggiamenti apparentemente contrapposti.

Da un lato bisogna agire, fare in fretta per rendere visibili e tangibili i risultati di un accordo, farne toccare con mano i vantaggi per tutti. Dall'altro occorre muoversi con la massima prudenza per mantenere il più possibile unite le rispettive compagini nazionali in una situazione di cambiamenti che toccano le identità profonde.

DAVID MEGHNAGI

LE NOTIZIE DEL GIORNO

BRUNO GRAVAGNUOLO

REVISIONISMO

I franchisti a Madrid: «Liberate Pinochet!»

I franchisti spagnoli non hanno dimenticato Pinochet. Che, vivo Franco, manifestò sempre ammirazione per il Caudillo, e che si recò deferente alle esequie del dittatore iberico il 20 novembre 1975. Così ieri, duemila falangisti accorsi a Madrid per celebrare l'anniversario della morte di Franco, hanno manifestato, tra i saluti fascisti, per il rilascio di Augusto Pinochet. Una manifestazione rivolta in particolare contro il giudice Garzón che ha chiesto l'estradizione del dittatore cileno per crimini contro l'umanità. Ma sarà la Camera britannica dei Lords a decidere, mercoledì prossimo, se Pinochet potrà essere estradato.

RIVELAZIONI

Piano della destra cilena per rapire Gonzalez

C'era un piano della destra in Cile per rapire Felipe Gonzalez e usarlo come pedina di scambio per ottenere il rilascio di Augusto Pinochet. L'azione doveva scattare poco dopo il fermo di quest'ultimo avvenuto il 16 ottobre in una clinica londinese su mandato del giudice Garzón. Per questo, il 21 novembre scorso, l'ex premier spagnolo avrebbe annullato un suo viaggio a Santiago nel corso del quale avrebbe dovuto partecipare a una riunione dell'Internazionale socialista. Lo rivela l'autorevole giornalista brasiliano Elio Gaspari, in una rubrica pubblicata in simultanea per «O Globo» di Rio de Janeiro e «Fohla» di San Paolo. Furono i socialisti cileni, secondo Gaspari, a rivelare l'esistenza del piano e a bloccare il viaggio di Gonzalez.

ANNIVERSARI

Kennedy, chi era costui? Negli Usa non lo amano

Kennedy, chi era costui? Sembrano chiederselo gli americani, più propensi a glorificare Elvis Presley, che non il presidente della nuova frontiera. Infatti non solo negli Usa non è stato celebrato in alcun modo il trentacinquesimo anniversario della sua morte, ma anche il Museo Kennedy di Washington viene disertato dai visitatori Usa, sparuta minoranza rispetto ai turisti stranieri. Frattanto alcuni cimeli sono stati acquistati dal Museo: la bandiera a lutto che sventolava sul Senato nel 1963 e testimonianze registrate sull'attentato.

SEGUE DALLA PRIMA

POLICY MIX

produrre i suoi danni in termini di minore crescita. L'introduzione dell'Euro inevitabilmente pone l'Europa di fronte alla responsabilità di affiancare, molto più che in passato, gli Stati Uniti, nel ruolo di motore della crescita. Questo aspetto permette di considerare l'ultima componente del policy-mix, quella relativa al tasso di cambio. È stato recentemente sostenuto che il dibattito sulla nuova politica economica dell'Europa ha trascurato le conseguenze della svalutazione del dollaro e del rafforzamento dell'Euro sulla crescita dell'Unione. Un Euro troppo forte non potrà che penalizzare le esportazioni europee che, si sostiene, sono il fattore propulsivo del reddito. Ciò finirà per indebolire, invece che rafforzare la nuova moneta. L'implicazione di politica economica è evidente: l'Europa deve utilizzare «attivamente» lo strumento del cambio a soste-

gno della crescita. Un tale ragionamento è difficilmente condivisibile per diverse ragioni. Con l'Euro l'Unione Europea diventa una grande economia semichiusa, simile a quella nordamericana, in cui la componente delle esportazioni nella determinazione della crescita è molto meno rilevante che in passato, mentre assume assai maggiore rilevanza il sostegno del mercato interno e, con esso, degli investimenti. Anche volendo assegnare alle esportazioni (verso il resto del mondo) un ruolo importante nella crescita europea è politica miopie volere sostenere la competitività europea con un cambio debole. Al contrario occorre puntare sulla capacità di creare e diffondere innovazione e sulla formazione del capitale umano. Una politica del cambio «aggressiva», infine, sarebbe incompatibile con il policy-mix sopra delineato in quanto indurrebbe, dall'esterno invece che dall'interno, una restrizione indesiderata della politica monetaria, chiaramente in contrasto con l'obiettivo del sostegno degli investimenti.

PIER CARLO PADOAN

LA FOTONOTIZIA



Il samoano dona al Papa il simbolo della «sua» Chiesa

ROMA Un capotribù delle isole Samoa offre al Papa in dono una canoa, simbolo della Chiesa in quelle terre. La scena si è svolta in S. Pietro durante la messa domenicale e nel quadro di una rottura senza precedenti del cerimoniale: danzatori a torso nudo hanno offerto fiori e conchiglie al Papa, ai conce-

branti e ai cardinali. Per festeggiare il Sinodo dei Vescovi cattolici dell'Oceania che si svolgerà fino al 12 dicembre. È un segno visibile di quell'«inculturazione» della fede latina alle soglie del terzo millennio, di cui il Pontefice ha parlato solennemente anche nella sua ultima Enciclica.

OLOCAUSTO

Lea Rabin docente a Marzabotto e cittadina onoraria

Gemellaggio ideale tra Israele e Marzabotto. Sarà infatti Lea Rabin, vedova del premier laburista assassinato a tenere in aprile la prima lezione nella «Scuola di Pace» sorta nei luoghi che furono teatro dell'atroce rappresaglia nazista. A Lea Rabin verrà anche conferita la cittadinanza onoraria di Marzabotto.

INVERNO ALL'EST

Gelo killer in Polonia Migliaia di persone a rischio a Varsavia

Nella Polonia post-comunista il freddo uccide. Ventimila persone sono già morte a causa delle temperature che hanno toccato i meno ventisei gradi. Le vittime sono senza tetto e sorpresi nel sonno dal freddo. Solo a Varsavia i bisognosi privi di casa sono 8000. E le organizzazioni cattoliche non riescono a soccorrerli tutti.

AMMUTINAMENTO

Traversata atlantica: rematori si ribellano e mollano il capitano

Partiti per stabilire un record, i rematori hanno tirato i remi in barca: ammutinati. La nave del capitano Roy Finlay doveva stabilire il primato di traversata a remi dell'Atlantico. A Capo Verde l'equipaggio si è ribellato. «Basta - ha detto la ciurma - quel Finlay è un negriero. Beve, fuma e sta in coperta. Remi lui fino alla fine».

CENTENARI

A Colle Val d'Elsa Mino Maccari, il Grosz italiano

Mino Maccari era il Grosz italiano, «antipatico» e fascista. Il che non gli impedì di satirizzare i vizi della piccola borghesia. E di ospitare sul «Selvaggio», periodico dello «strapaese» e del fascismo di sinistra, saggi e disegni di tanti futuri antifascisti. Colle Val d'Elsa, dove nacque il 24 novembre 1998, lo celebra con tre mostre.

DIRITTI UMANI

Dacca, Taslima Nasrin sfida gli integralisti

Prosegue la battaglia di Taslima Nasrin scrittrice del Bangladesh, accusata di aver oltraggiato la religione islamica e perseguitata per questo dai fondamentalisti. Condannata in contumacia agli arresti in primo grado, la scrittrice era tornata in patria per assistere la madre malata terminale di cancro. Si è presentata ieri, attorniata dai suoi familiari, alla Corte d'Appello di Dacca, che le ha concesso la libertà provvisoria. La Nasrin, sfidando la minaccia degli integralisti del Bangladesh, che hanno offerto otto milioni di lire a chiunque la uccida, si è dichiarata innocente. E dovrà comunque subire un nuovo processo.

ISRAELE

Rabbini, nuovo attacco Pericolo per Netanyahu

E il fondamentalismo religioso continua a creare problemi anche a Netanyahu in Israele. Questa volta sono tre rabbini molto influenti, su almeno due partiti ultraortodossi che compongono la coalizione del premier conservatore, a destabilizzare la situazione. Infatti i rabbini Joseph Eliahu, Aaron Steinmann e quello di Gur, hanno raccomandato ai due partiti di cui sopra di ritirarsi dal governo, se, come deciso dall'Alta Corte Rabbinica di Giustizia, entreranno nei Consigli municipali rabbinici gli esponenti degli ebrei riformati e conservatori aspramente contestati dagli ultraortodossi. Qualora l'invito verrà accolto, ci sarà un «effetto domino» nella galassia partitico-religiosa che sostiene il premier. E per Netanyahu sarà crisi di governo.

EUTANASIA

Scene Tv per un suicidio In onda il dottor Morte

Kevorkian, alias «Dottor Morte», accusato di eutanasia, rischia di finire in carcere, per l'entrata in vigore nel Michigan della legge che punisce l'assistenza ai suicidi. La polizia ha aperto un'indagine sulla morte di Thomas Youk, senza trovare prove per accusare Kevorkian. Quest'ultimo ha ammesso di aver partecipato al suicidio, dopo il referendum che aveva respinto la legalizzazione dell'eutanasia. Frattanto la Nbc sta per mandare in onda la polemica delle scene di morte per un suicidio. Con Kevorkian come protagonista.

EVITARE UNA CRISI

Né contribuisce a migliorare il clima, diciamo sinceramente, la vena di ipocrisia che corre dentro le dichiarazioni attribuite ieri a Bonn a «fonti governative tedesche» secondo le quali l'estradizione in Germania del leader curdo non verrebbe richiesta «per non intralciare il processo di pace» che l'Italia potrebbe avviare tenendosi Ocalan in casa propria. Suvvia, signori... I fatti sono fatti ed è meglio non mascherarli con le chiacchiere. Abdullah Ocalan è stato arrestato all'aeroporto, appena riconosciuto, perché il suo nome figurava - anzi: figura - nell'archivio elettronico di cui è stato informato il ministro degli Esteri. L'archivio è unico, è gestito centralmente e, sempre in base al trattato, obbliga le autorità di polizia di ciascun paese

a trattenerlo, alle frontiere esterne, i ricercati «altri» esattamente come se fossero i «propri». Si può sindacare sui motivi che hanno spinto l'esponente curdo a prendere l'aereo proprio per Roma (è certo possibile che ci siano stati errori ed ingenuità di certe parti politiche di casa nostra) ma non c'è dubbio che sul suo capo pendeva un mandato di cattura della Procura federale di Karlsruhe e che quindi la polizia italiana non poteva non arrestarlo. L'arresto, in questo caso, avveniva per conto di una autorità giudiziaria tedesca (anzi, della massima istanza dell'accusa, quella che si occupa di terrorismo e dei reati particolarmente gravi) ed era quindi scontato che sarebbe seguita la consegna alla stessa autorità. È a questo punto che il naturale susseguirsi degli eventi è stato interrotto: il governo tedesco «per il momento» non intende chiedere l'estradizione, nonostante la richiesta della Corte suprema alla Procura federale di emettere un nuovo e «più ampio» mandato di cattura, e

si è piombati nell'impasse attuale. Il trattato di Schengen non prevede, et pour cause, l'ipotesi di un paese che, avendo emesso dei mandati di cattura, si rifiuti poi di chiedere l'estradizione del ricercato. Visto il precedente, sarà bene che la lacuna venga, per il futuro, colmata. Oltretutto, in Germania non è la prima volta che il governo rifiuta per motivi politico-diplomatici o per altre considerazioni di dar seguito a decisioni della magistratura: accadde anche nel «caso Mykonos», l'uccisione di cinque leader curdi iraniani per il quale il tribunale di Berlino condannò un ministro del governo di Teheran. Ma in quella vicenda non c'era Schengen di mezzo. Stavolta il conflitto, vero o apparente che sia, tra due poteri istituzionali tedeschi sta rischiando di trasformarsi, molto impropriamente, in un conflitto tra due paesi. Uno dei quali, il nostro, non può accettare che - come ha detto ieri il sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri - ci si metta a giocare a scaricabarile.

Bisogna, però, tener conto anche del contesto più generale in cui si colloca questo delicato caso giuridico. In Germania vivono, ufficialmente, 2 milioni e 110 mila cittadini di nazionalità turca. Di questi, 600 mila sono di etnia curda. Di questi 600 mila almeno 50 mila si considerano curdi irredenti, e di questi 50 mila parecchie migliaia (è impossibile ovviamente essere più precisi) simpatizzano con il PKK messo fuori legge, nella Repubblica federale, cinque anni fa dopo una campagna di attentati e violenze ma ancora fortemente presente e attivo, come hanno ricordato, proprio ieri, esponenti dei servizi segreti di vari Länder. Insomma, per dirla brutalmente, la Germania avrebbe difficoltà ancora più grosse delle nostre a gestire il caso Ocalan in casa propria. Questa non è una giustificazione dell'atteggiamento di Bonn, ma è pur sempre un fatto di cui è bene essere consapevoli.

E allora, che fare? L'ipotesi, avanzata ieri da un settimanale ben informato, di una

possibile espulsione del Grande Indesiderato verso la Libia ha tutta l'aria d'essere il frutto d'un «sgerrimento» venuto dall'alto.

Potrebbe essere una soluzione, anche se non tranquillizzerebbe certo i turchi. Un'altra via d'uscita è proprio quella adombrata, tanto strumentalmente, nelle dichiarazioni attribuite alle «fonti governative» tedesche: l'idea di «usare» Ocalan, le sue assicurazioni sulla fine della lotta armata del PKK e anche il ruolo che in passato ha giocato per allontanare il terrorismo proprio dalla Germania, per lanciare una proposta di dialogo internazionale sulla questione curda. È una strada certo molto difficile e assolutamente impercorribile per Ankara almeno fino alle prossime elezioni che avranno luogo a gennaio o ad aprile.

Però potrebbe essere una buona arma di pressione e, intanto, restituirebbe una cordia di intenti della quale tra Bonn e Roma sembra esserci davvero bisogno.

PAOLO SOLDINI



Albania, referendum fra le polemiche

Raggiunto il quorum. I socialisti: «Abbiamo vinto». Ma Berisha denuncia brogli

TIRANA Berisha, come era nelle previsioni, denuncia brogli e violenze, ma anche gli osservatori indipendenti dell'Osce confermano che il voto per il referendum sulla costituzione in Albania ieri si è svolto «nella calma e in modo regolare». Solo oggi tuttavia si conosceranno i risultati definitivi e gli osservatori internazionali renderanno noto il loro «verdetto». I socialisti però hanno già annunciato di aver vinto. Dal primo spoglio, pare che il 90% degli elettori abbia votato a favore della nuova costituzione. Intanto il ministro albanese dell'Informazione, Musa Ulcini, ha dichiarato valida la consultazione, il quorum del 50 per cento è stato raggiunto.

La giornata di voto è stata comunque movimentata dalle polemiche. Le schermaglie tra i due maggiori partiti, quello Socialista al governo e quello Democratico all'opposizione, sono cominciate quasi subito quando i seggi erano ancora aperti. Berisha ha convocato una conferenza stampa a Tirana nel corso della quale ha sostenuto che «vi sono state irregolarità e frodi, il vero risultato della partecipazione è del 30%». Di tutt'altro segno i commenti dei socialisti che per bocca del segretario organizzativo Gramoz Ruci hanno fatto sapere che «i primi risultati del referendum stanno confermando una stragrande maggioranza di sì che promuovono

così il testo della nuova Costituzione». Dopo poco più di un'ora dall'inizio degli scrutini Ruci ha potuto fornire dati ancora estremamente parziali: «Nelle prime zone dove il computo delle schede si è concluso - ha detto - i sì toccano il 90%». Ruci ha fornito anche dati sull'affluenza alle urne che avrebbe superato in gran parte delle principali città dell'Albania il 50% con punte in alcune zone fino al 60%. Commentando i dati forniti dal capo dell'opposizione Sali Berisha l'esponente socialista ha detto che «se i Democratici ritengono che quello di oggi sia un giorno di lutto per la Costituzione io rispondo che questo referendum è invece il funerale

politico di Sali Berisha».

La comunità internazionale e la maggioranza socialista al potere avevano auspicato un'ampia partecipazione di elettori al referendum. Il Partito democratico, principale forza dell'opposizione, aveva l'obiettivo contrario, avendo condotto una campagna in favore dell'astensione. A placare lo scontro non basterà neppure il verdetto (atteso per oggi) dei 200 osservatori internazionali di Osce e Consiglio d'Europa che hanno monitorato per l'intera giornata le operazioni di voto. «Erano pochi - ha commentato Berisha - per capire esattamente quel che stava accadendo». Il vice presidente della Commissione



Il presidente albanese Rexhep Meidani Babani/Ansa

elettorale centrale, Pellumb Cela, rappresentante del Partito democratico, ha denunciato che la polizia, a seggi ormai chiusi, ha fatto irruzione in numerosi centri di votazione sequestrando urne e schede. Circostanza smentita da Albert Dervishi, responsabile dell'Ordine pubblico presso il ministero dell'Interno: «Noi - ha spiegato - abbiamo solo applicato

le disposizioni, che erano di scortare le urne insieme ai membri delle commissioni elettorali presso la sede della Commissione centrale a Tirana». La senatrice italiana Tana De Zulueta, capo della commissione di osservatori dell'Osce pur senza sbilanciarsi in valutazioni affrettate ha detto che «il computo dell'affluenza alle urne sarà certamente oggetto di discussione, perché esistono disagi sul fronte delle liste e discussioni in seno alle commissioni elettorali». I socialisti hanno denunciato che molte liste (stilate dalle amministrazioni locali a maggioranza Democratica) erano incomplete, oppure gonfiate con nomi di emigranti e di morti.

Atlante
24 ore

Cristiani massacrati a Jakarta

I musulmani assaltano nove chiese, morte sei persone

Teheran, uccisi un dissidente e la moglie

Un leader dell'opposizione iraniana e sua moglie sono stati uccisi ieri a Teheran. Secondo la polizia Dariush Forouhar, ex ministro del lavoro e capo del piccolo partito nazionalista Iran Nation Party, e sua moglie Parvaneh sono stati trovati morti nella loro casa a Teheran. L'Iran Nation Party ha spesso criticato apertamente il governo iraniano e il mese scorso ha chiesto alla popolazione di boicottare le elezioni perché «non democratiche». Forouhar, che fu rinchiuso in carcere per diversi anni all'epoca dello scia Reza Pahlavi, fu ministro nel primo governo dopo la rivoluzione islamica del 1979. Sempre a Teheran un gruppo di cittadini americani, venuti in Iran ufficialmente per turismo ma accusati di spionaggio dall'ala dura del regime di Teheran, hanno subito un'aggressione da parte di militanti integralisti. Lo afferma il giornale della sera Kayhan. I manifestanti hanno lanciato pietre contro il mezzo che trasportava i tredici membri del gruppo, mandando in frantumi i vetri del veicolo vicino all'hotel Esteghlal (ex Hilton), nella parte nord della capitale iraniana. I fondamentalisti, che non sono stati identificati, hanno anche urlato slogan contro gli Stati Uniti. Gli ambienti conservatori iraniani sono insorti negli ultimi giorni contro la visita di questo gruppo di cittadini americani, accusandoli di essere «spie della Cia travestiti da turisti». Il ministro degli Esteri di Teheran aveva reagito smentendo «di essere al corrente di questa visita» e accusando «certa stampa di pubblicare notizie false».

JAKARTA Ancora morti a Jakarta ma questa volta è una sorta di guerra di religione a insanguinare il paese. Ieri centinaia di musulmani hanno attaccato nella capitale indonesiana una chiesa protestante e una cattolica, e si sono scontrati con le unità anti-sommossa della polizia che erano intervenute a difesa dei cristiani. Il bilancio degli scontri è di sei morti. Su alcune delle vittime, ha riferito la Croce Rossa, l'accanimento si è spinto fino alla mutilazione e allo smembramento dei cadaveri. Per le strade di Jakarta si è assistito a scene da incubo. Il corpo di un uomo ucciso è stato innalzato come trofeo e portato per le strade dagli islamici.

Le violenze, secondo quanto ricostruito dalle autorità, sono state scatenate dall'arrivo di un gruppo di protestanti di Ambon, città dove i musulmani sostengono che una moschea è stata devastata dai cristiani. Gli ambonesi facevano servizio d'ordine in una sala da gioco riservata ai protestanti, e che è stata il primo bersaglio della folla di islamici. I musulmani, dopo averla distrutta costringendo gli ambonesi a una precipitosa fuga, si sono diretti nelle vicine chiese protestante di Kapatang e in quella cattolica del Sacro Cuore, dov'era in corso la celebrazione di un matrimonio.

I rivoltosi hanno fatto irruzione nei due luoghi di culto, aggredito i fedeli, spaccato gli arredi, bruciato i libri sacri,



CADAVERI MUTILATI Il corpo di un uomo ucciso è stato innalzato come trofeo per le strade

rovesciato gli altari e strappato gli abiti dei celebranti. Nella zona degli incidenti, a meno di un chilometro dal palazzo presidenziale, sono accorsi reparti della polizia, che sono stati colpiti da una fitta sassaiola dei musulmani. Gli agenti hanno sparato colpi di avvertimento e lanciato gas lacrimogeni per disperdere i manifestanti.

Gli scontri a sfondo religioso sono un ulteriore segnale della crescente instabilità a Jakarta, dove nei giorni scorsi almeno 16 persone erano rimaste uccise in scontri tra la polizia e gli studenti che contestano il presidente Habibie e l'assemblea insediata dal governo per definire le riforme

del sistema politico del Paese. In maggio, le rivolte culminate con le dimissioni del dittatore Suharto erano state caratterizzate anche dall'odio etnico contro la comunità cinese, in più occasioni obiettivo di atti di teppismo e violenza. Dopo i primi due attacchi contro la chiesa protestante e quella cattolica, gli incidenti a Jakarta sono continuati per l'intera giornata. I musulmani hanno fatto irruzione in almeno altri nove luoghi di culto cristiani, quattro dei quali sono stati incendiati. I dimostranti hanno impedito ai vigili del fuoco di spegnere le fiamme. La folla ha vandalizzato anche negozi e abitazioni.

Ad alimentare la furia religiosa, voci incontrollate secondo cui l'assalto dei protestanti contro la moschea di Ambon era stato ordinato e pagato da commercianti cinesi. Questo ha nuovamente attizzato l'odio etnico, e suscitato una rivolta degli islamici nel quartiere cinese della capitale, dove non si contano gli incendi e i saccheggi di esercizi commerciali. Secondo una tv locale, dieci persone sono state arrestate durante i disordini. La situazione è tornata tranquilla con il sopraggiungere della notte. Ma l'esercito rimane in allerta. Da ieri notte sono stati schierati i soldati attorno alle chiese per prevenire nuovi attacchi.

Onu, s'apre lo scontro sul Consiglio di sicurezza

Battaglia finale sulla proposta italiana

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA È scontro all'ultimo voto. Uno scontro fatto di lusinghe, di «pressing» sugli incerti, di minacce e promesse, di repentini cambi di campo. Uno scontro dove ragioni geopolitiche e tornaconti economici si rincorrono. Uno scontro che ha come posta in gioco la riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Dopo cinque anni di dibattito e di polemiche, oggi l'Assemblea Generale sarà teatro della «battaglia» finale tra il partito del «quick fix», che propone l'ingresso di Germania e Giappone tra i membri permanenti, e quanti invece si battono per una revisione degli equilibri strategici all'interno della massimista decisione dell'Onu.

In prima fila nello schieramento riformatore c'è l'Italia. A guidare la combattiva «pattuglia diplomatica» italiana è l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci. È lui a tenere le fila dell'ampio, e composito, schieramento di Paesi (tra i quali Spagna, Messico, Argentina, Nuova Zelanda, Turchia e Corea del Sud) che propugnano una revisione del Consiglio in senso più democratico e pluralista. Sul tappeto è una risoluzione presentata dall'Italia e da altri 34 Paesi in base alla quale nessun passo verso la riforma potrà essere varato senza il ricorso all'articolo 108 della Carta dell'Onu: senza cioè il «sì» dei due terzi dei 185 Paesi membri. Ufficialmente, tutti i protagonisti di questo estenuante braccio di ferro diplomatico fanno professione di correttezza. Ma negli affollati corridoi fioccano i «colpi proibiti». La vasta maggioranza che la risoluzione «sponsored» dall'Italia ha sulla carta continua ad essere «lavorata ai fianchi» dai potenti sostenitori del «quick fix», che hanno posto in atto un tentativo in extremis di eroderne i consensi.

Bonn e Tokyo possono contare sull'appoggio degli Usa, la «simpatia» di Londra, la «neutralità» di Parigi. A fianco dell'Italia sono orientati gli altri due Paesi membri permanenti del Consiglio: Russia e Cina. Sulla carta la risoluzione italiana dispone di 129 voti, mentre l'altro fronte può contare al massimo su una cinquantina di consensi, in gran parte Paesi dell'Europa orientale e comunitaria. Ma il «pressing» si fa sempre più incalzante e il margine di vantaggio del «fronte riformatore» si sta sempre più restringendo. Una conferma in questo senso viene dal fatto che il partito del «quick fix», che avrebbe dovuto dare una risposta su una possibile intesa l'altro ieri, ha chiesto di rinviare il suo pronunciamento un'ora prima della riunione dell'Assemblea di oggi.

Il gioco si fa duro. E in campo scendono i «pezzi da novanta» delle diplomazie occidentali. A cominciare dal Dipartimento di Stato Usa. La stessa Madeleine Albright si è spesa per strappare il «sì» dei Paesi più deboli e portarli verso l'astensione. E se l'astensione dovesse essere di una quarantina di voti, osservano alla Farnesina, la battaglia di oggi sarà davvero all'ultimo voto. Incompattabile si mostra ancora un certo ottimismo. Bocche ficcate, nessuna dichiarazione ufficiale, tanto meno si azzardano previsioni sul voto di oggi. Semplicemente si fa notare che la capacità del ricco partito del «quick fix» di far proleli sul versante dei non allineati è limitata dal fatto che la risoluzione dell'Italia contiene affermazioni tratte dalla Dichiarazione del vertice di Durban sottoscritta lo scorso settembre da 113 capi di Stato e di governo di Paesi non allineati: «Ed è un po' difficile smentire se stessi», commenta un diplomatico italiano al Palazzo di Vetro.

Clinton: l'Irak consegna i documenti

Sale la tensione a Baghdad. L'Enterprise arriva nel Golfo

TONI FONTANA

ROMA Gli americani si aspettano una risposta «positiva e rapida» e non richieste «irragionevoli». Lo dice uno dei più stretti collaboratori di Clinton, il consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger che accompagna il presidente nel suo viaggio in Asia. La tensione dunque sale e da un momento all'altro lo scontro, solo rinviato, potrebbe riesplodere. Di certo gli americani non avrebbero nessuno, colpirebbero a sorpresa e duramente. Sulle loro intenzioni vi sono pochi dubbi; ieri la portaerei Enterprise è giunta nelle acque del Golfo e «nei prossimi giorni» - come spiega il Pentagono - sostituirà la gemella Eisenhower che farà ritorno a Norfolk negli Stati Uniti.

Il dispositivo militare dunque si allena, mentre a Baghdad le baruf-

fe tra gli iracheni e gli ispettori sono ormai un fatto quotidiano. Ieri è sceso in campo anche il numero due del regime, Tareq Aziz che ha definito «provocatorie» le richieste degli ispettori. «Il problema non è quello della consegna dei documenti - ha detto il vice di Saddam - il fatto è che Butler (il capo Unscom Ndr) ha chiesto una serie di presunti documenti, ha chiesto documenti che noi esistono, vecchie storie che erano già state sistemate in passato e ha anche chiesto accesso a tutti gli archivi del governo iracheno. È abbastanza provocatorio voler scavare negli interi archivi del governo iracheno, un'operazione che potrebbe richiedere decenni». Tutt'altro - dice Aziz - per «cercare un pretesto e giustificare un'aggressione». Ma Clinton e i suoi collaboratori non sono affatto di questo avviso e pretendono appunto una «risposta positiva e rapida». La partita tra



Washington e Baghdad appare insomma sempre più truccata e di conseguenza pericolosa. Anche gli americani ammettono che le armi batteriologiche che l'Onu cerca potrebbero essere nascoste in pochissimo spazio. Le ispezioni potrebbero durare all'infinito, ma ormai appare chiaro, come del resto Clinton ha detto, che la vera posta in gioco è il rovesciamento del regime di Saddam. Per questo gli iracheni tirano la corda, ma fino ad un certo punto.

Il capo degli ispettori iracheni che seguono quelli dell'Onu ha detto che Baghdad intende «offrire tutta la possibile collaborazione per facilitare il lavoro dell'Unscom». E, in effetti, le ispezioni, anche quelle a sorpresa, proseguono ma i capi di Baghdad continuano a tenere alta la polemica per salvare la faccia. Anche il capo della diplomazia irachena, Said al-Sahhaf si è unito al coro delle proteste e ieri ha sostenuto che «l'Unscom chiede l'impossibile al solo scopo di dimostrare che l'Irak non rispetta le risoluzioni».

Da segnalare infine quanto scrive Neesweek. Gli americani, secondo il settimanale, avrebbero lanciato un segnale agli iracheni per evitare l'attacco nei giorni scorsi permettendo a Saddam di fare marcia indietro per tempo ed evitarlo.

Se ciò fosse vero Bill Clinton non è convinto della necessità di un attacco, anche se l'immenso dispositivo militare che aspetta nel Golfo fa proprio pensare al contrario.

PAPARAZZI SOTTO ACCUSA

La verità sulla morte di Diana Una moto causò l'incidente

PARIGI I paparazzi ritornano nel mirino dell'inchiesta francese sulla morte di Diana: la Mercedes con a bordo la principessa e Dodi Al Fayed avrebbe imboccato il fatale tunnel parigino sotto Place de l'Alma perché uno o più fotografi in moto impedirono al chauffeur Henry Paul una svolta a destra e lo confusero. A detta del domenicale londinese «Sunday Telegraph» il particolare emerge chiaro dall'inchiesta ufficiale sulla tragedia e potrebbe sfociare nell'incriminazione di qualche fotografo per omicidio involontario. Il cruciale dettaglio (frutto di testimonianze oculari raccolte dai giudici parigini) rimette ancora una volta in discussione tutta la dinamica dell'incidente, finora in buona parte attribuito all'autista della potente vettura che non era adde-

strato per la guida urbana ad alta velocità e che quella sera a causa di qualche bicchierino in più non avrebbe avuto riflessi molto pronti quando schiacciò l'acceleratore nella speranza di seminare così la tenace muta dei paparazzi.

Henry Paul viaggiava sulla corsia del sorpasso e potrebbe aver perso il controllo della Mercedes perché non fu in grado di svoltare per colpa di uno o più fotografi in moto che a tutta birra lo affiancavano a destra. Quando si vide l'uscita bloccata l'autista ondeggiò, andò dritto per forza maggiore e forse si smarri fino al punto da incartarsi contro un pilone dopo aver messo per sbaglio la marcia in folle. Il paparazzo taglia-strada spiegherebbe tra l'altro perché mai l'autista entrò nella galleria sotto la piazza allungando così il tragitto verso il lussuoso appartamento di Dodi.

Starr lascerà l'incarico entro febbraio

Il procuratore Kenneth Starr intende ritirarsi entro febbraio dalle indagini sul presidente Bill Clinton, secondo quanto afferma la rete televisiva Nbc. «Le indagini proseguiranno, ma senza Kenneth Starr», ha affermato l'emittente, citando fonti vicine al procuratore. Nei prossimi tre mesi l'ufficio di Starr intende incriminare due o tre personaggi minori dello scandalo Whitewater e indagare a fondo su Webster Hubbell, ex sottosegretario della giustizia ed ex collega di Hillary Clinton in uno studio legale. Nel 1997 Kenneth Starr aveva dato le dimissioni dall'inchiesta sul Sexgate per accettare una cattedra universitaria, ma aveva cambiato idea dopo qualche settimana. La deposizione di Kenneth Starr davanti alla commissione giustizia della Camera intanto sta creando una spaccatura nel partito repubblicano.



Racconti ♦ Isabella Bossi Fedrigotti

Donne e amore: il catalogo delle maschere



Il catalogo delle amiche di Isabella Bossi Fedrigotti
Rizzoli
pagine 165

ANNAMARIA GUADAGNI

Piccolo decalogo di perversioni femminili, questa raccolta di racconti, che gira come un'elica intorno al vizio capitale di amare troppo, senza amarsi abbastanza, piacerebbe a Louise Kaplan, massima esperta di queste faccende. Ciascuna delle protagoniste di «Il catalogo delle amiche» di Isabella Bossi Fedrigotti è infatti una maschera, dietro la quale si nasconde una funzione, una specializzazione, un vizio.

C'è Amélie, che è nata per servire e lo fa consapevolmente: portando la sua corona di spine e di gloria, si mette subito a disposizione di tutti.

Sul lavoro, con un'attitudine simile, non poteva che diventare segretaria - ma adesso più elegantemente si dice assistente - di un uomo importante. In famiglia, si applica con maniacale dedizione: è una di quelle con gli armadi sempre in ordine, l'argenteria lustra, il marito stirato, i pavimenti a specchio... Di tutto questo non potrebbe fare a meno: ama accaparrarsi le incombenze degli altri e se poi, ogni tanto, il marito va a cercarsi una di quelle femmine capricciose che trattano gli uomini dall'alto in basso, beh, allora pazienza...

Francesca non c'è: ci sono solo le sue grandi tette, escrescenze sensuali e morbide che lei detesta come una malformazione. Le porta in giro co-

me una gobba al contrario e guarda gli uomini, che da sempre ne sono attratti, come una banda di fissati, una setta di maniaci bisognosi di toccargliele. Di se stessa ha fatto un'emblema infelice, un feticcio, degradandosi a immensa mammella.

Poi c'è Cristina, che è una di quelle che si deprimono quando tutto è a posto, quando non può curare, soccorrere, salvare qualcuno. È una creatura di pronto intervento, votata alle emergenze. Con una bizzarria che la rende un po' diversa dalle sue crocerossine che tutti abbiamo incontrato: finisce sempre per infilarsi nel letto del malato, per risolve-

re. E via così... Sfolgiando, troverete adolescenti con occhi di cerbiatta che

non si accettano; donne intelligenti e piene di fascino capaci di perdersi dietro una nullità d'uomo, che non riescono a vedere nella sua reale consistenza. È solo lo sguardo delle amiche, impotenti davanti a quella fervida autodistruzione, a sottrarre l'oggetto del desiderio al maleficio dell'idealizzazione assoluta. Restituendo lui com'è: «Un omino senza sostanza».

Ma poiché non ci sono solo donne vittime della loro pretesa d'uomo, aspettate d'aver incontrato la figlia della madre-vampiro. E quando vi sembrerà di aver finalmente trovato una ragazza allegra, divertente, appagata e vitale, non tranquillizzatevi troppo... aspettate di aver voltato pagina.

L'autrice di «Di buona famiglia» - premio Campiello 1991 - con «Il catalogo delle amiche» ha trasformato in un divertissement complice e perlopiù la sua lunga esperienza di corrispondenza con le lettrici e i lettori del «Corriere della sera» e di «Sette». I calchi delle maschere vengono di lì. La posta infatti è un buon osservatorio per un esame crudele di quella crepa dell'anima che è la misoginia femminile. Donne che non si amano e, dunque, in se stesse e nelle altre, colgono prima di tutto ciò che manca. E con le amiche, stabiliscono preferibilmente relazioni di mutuo soccorso; raramente rapporti di valorizzazione reciproca: ciò che rende ciascuna amabile agli occhi delle altre, infatti, è la sua personale, specialissima «disgrazia». Certamente non il lato forte, solare, ammirabile.

Entrare con leggerezza in questo giardino d'ombre, così fortemente ritratto nei «Piccoli racconti di mi-

gogna» di Patricia Highsmith, è molto difficile. Isabella Bossi Fedrigotti ha scelto di farlo con un tono lieve e ironico, con una voce maliziosa e, insieme, indulgente: in queste perversioni, in fondo, c'è sempre qualcosa di eroico e di sublime. E dove il registro è più decisamente grottesco, come nella storia della donna dai seni troppo grandi, dietro costruzione del monstrum - così la protagonista vede se stessa - qua e là lascia filtrare un retrospensiero: ma se una è fatta così, perché non goderci quello che può avere? Da questo punto di vista, il catalogo può essere letto a rovescio: come elogio dell'imperfezione umana contro tutte le bibbie che fissano obiettivi di armonia, di eleganza, di efficienza e di gusto francamente impossibili.

Alla fine viene da chiedersi se l'autrice ama o detesta le sue «amiche». Forse il libro diverte (e inquietta) proprio perché è difficile rispon-

È uscito «Novembre alle porte», il nuovo romanzo dello scrittore ebreo americano Chaim Potok

Un lungo vagabondaggio dalla Mosca comunista alla «Terra promessa»: due generazioni a confronto sull'identità mancata

Che cosa spinge due persone, due ebrei, professionisti affermati e benestanti nell'Unione Sovietica del disgregato chrusceviano, a decidere di tagliare i ponti con la società che li ha visti nascere, e accettare umiliazioni, patire sofferenze e, solo dopo lunghi anni, raggiungere il loro scopo?

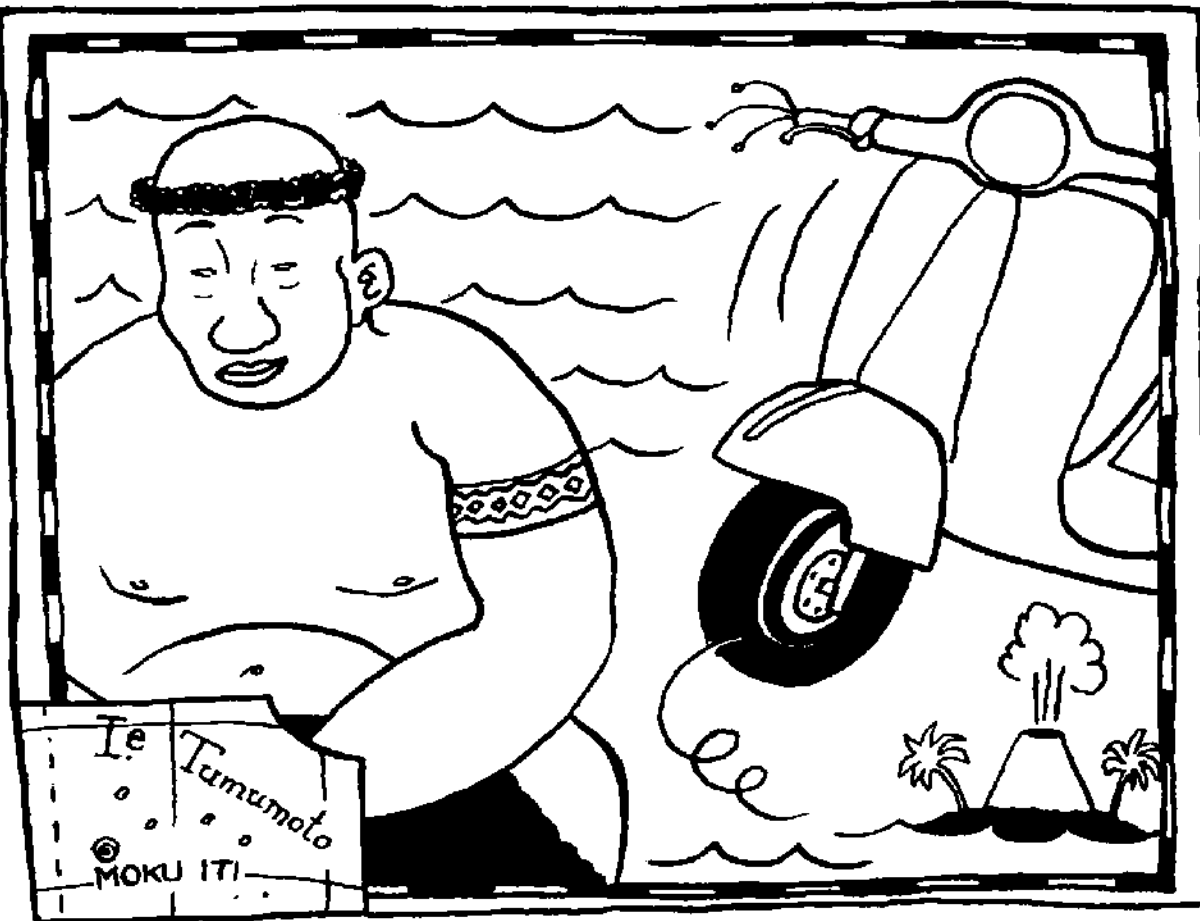
Intorno a questa domanda cruciale, ruota quello che non è un romanzo vero e proprio, non è un saggio storico e non è una cronaca familiare, ma le tre cose insieme. Perché «Novembre alle porte» del newyorkese Chaim Potok, soprattutto, racconta. Racconta di un incontro avuto a Mosca dall'autore con Volodja Slepak e sua moglie, e della decisione di raccontare, attraverso la loro storia, le vicende terribili ed eroiche dei dissidenti russi e la condizione degli ebrei sovietici. Dei tanti perseguitati che l'Occidente identifica con i nomi di Sacharov o di Siniavskij, e del loro destino di sradicamento e non appartenenza.

La storia degli Slepak comincia con Solomon, un ebreo nato in un paesino della Russia di fine Ottocento che, per non diventare rabbino, scappa da casa e finisce a New York. Lì lavora come lavavetri sui grattacieli e studia medicina, entra in contatto con i circoli rivoluzionari, torna avventurosamente in Russia nel 1918, lotta per la causa bolscevica. Entrato a far parte del Comintern, diviene capo militare, diplomatico e infine responsabile della Tass internazionale. Intanto il potere passa da Lenin a Stalin a Chruscev a Breznev. Un ebreo perfettamente inserito ed organico al regime, sapiente nell'allinearsi immediatamente alle sue metamorfosi e capace di sfuggire a tutte le persecuzioni antisemite, ai repulisti della polizia segreta e alle purghe staliniane.

È là dove il racconto delle vicende di Solomon si avvia verso la fine, inizia speculare e contrario il racconto di quelle del figlio Volodja. Volodja, che

Le fratture tra padri e figli Dall'Unione Sovietica fino a Israele

BALDO MEO



Novembre alle porte di Chaim Potok
Garzanti
pagine 323
lire 32.000

da piccolo aveva seguito il padre nei suoi spostamenti, diventa ingegnere elettronico, si sposa con Masa, specialista radiologa, lavora ad un progetto di difesa segretissimo. I due viaggiano, passano giorni sereni e, per mezzo di una radio ad onde corte, ascoltano quello che succede nelle altre parti del mondo. Lentamente vedono mutare il clima in patria e arrivano alla decisione della loro vita: chiedere il visto per

l'espatrio e raggiungere Israele.

È il 1968. Da quella data si aprirà per loro la dolorosa strada dei rifiuti, delle perquisizioni, degli arresti, fino agli anni in Siberia. Insomma, alla fine lui e sua moglie Masa andranno ad ingrossare la schiera dei *refusenik*: nel 1986 ce n'erano ancora diecimila, in Urss. Il permesso di lasciare la Russia arriva con Gorbaciov: è il 1987. I due vecchi coniugi

Slepak vivono oggi in Israele, sono poveri a causa della persecuzione sovietica che aveva tolto ad entrambi il lavoro, sono lontani dai figli stabilizzati negli Usa e incontrano ancora pregiudizi contro gli immigrati russi.

«Novembre alle porte», dunque, ovvero la stagione della desolazione e del ritorno del gelo. Tempo simbolico di esilio e peregrinazione per gli ebrei russi, da sempre sommersi e

trascinati dal mare del terrore, dei pogrom e del sospetto, combattuti tra assimilazione e fedeltà alla propria identità etnica, tra compromesso ed autenticità.

Ma anche racconto della frattura tra generazioni: un padre e un figlio, il conformismo e la ribellione, l'ortodossia e la ricerca di nuove regole, la vita dell'uno incomprensibile per l'altro. La coppia emblematica padre-figlio è una chiave narrativa fondamentale nella narrazione di Potok. A cominciare dal primo romanzo del 1967, *Danny, l'eletto*, dove lo scontro, oltre che tra i diversi modi di essere fedeli alla tradizione, è quello tra un rabbino intransigente e un figlio che studia il Talmud ma non accetta più un'unica visione delle cose.

Come Danny, e come i Reuben e gli Asher Lev dei successivi romanzi di Potok, anche Volodja è un individuo la cui biografia, la cui esperienza storica nel mondo trova significato in un atto conoscitivo anch'esso totalmente storico.

Nel panorama della letteratura ebraica americana di questo secolo, Potok ha ormai un posto ben definito, non solo per lo stile piano e fluido, tanto avvolgente quanto più legato ai fatti. Se la generazione dei Malamud, dei Roth (Philip), dei Bellow narra i dilemmi, le fobie e le angosce degli ebrei americani; se altri Roth (Henry) raccontano la drammatica esperienza autobiografica di piccoli espatriati negli Stati Uniti di inizio secolo; se i Singer fondano il loro indimenticabile mondo sull'eredità della tradizione e su un'Europa centro-orientale piena di folklore e magia, e altri come Cynthia Ozick rinnovano l'incessante domanda sull'Olocausto, Chaim Potok è lo scrittore per cui il senso della storia non è solo fabbrica di memoria, ma concreta interpretazione delle vicende umane, parte integrante degli individui e della loro spesso tragica identità.

Narrativa ♦ Taibo II, Benni, Menarini

Un «Albo» pirotecnico



Albo Avventura di Aa. Vv.
Ossigeno
pagine 119
lire 26.000

Si chiama Albo, come i vecchi albi a fumetti. E infatti questo *Albo Avventura*, una delle ultime novità della neonata casa editrice Ossigeno («libri per respirare» scelti da Stefano Benni e Carlo Marulli, che si avvalgono della distribuzione di Feltrinelli) si ispira proprio ai «libri in orizzontale» come i vecchi Tex e Capitan Miki. E al suo interno ci sono anche fumetti, storie disegnate, insieme alle storie scritte: «Un bell'oggettino», dicono a Ossigeno. E, infatti, il libro è proprio bello e godibile. Facile? No, non siete di quella categoria che pensa che i fumetti sono solo roba da ragazzini svogliati e fannulloni.

Gli ingredienti. Alle penne: Gianni Menarini (appassionato di poesia americana contemporanea, ha tradotto Gregory Corso e ha curato le antologie *Negri Usa*, *Giovani poeti americani* e *Vietnam poeti americani*) con la storia fantasy «Il cacciatore di fate», Stefano Benni con un divertente racconto di fanta-

scienza. «Il più veloce del cosmo», e Paco Ignatio Taibo II con «Tlacloc». Alle matite e ai colori: il giovane Beppe Mora (ha disegnato su *Cuore*, *Comix*, *Il Clandestino*, *Sandokan* e *Boxer*) che ha creato appositamente la storia di «Apocalypse No!», Beppe Mora (autore anche per bambini, sue sono le avventure di Angelo Dei e della famiglia Arcobaleno sul *Giornalino*) con «Le avventure di Capitan Patchwork» e Gipi (*Cuore*, *Il Clandestino*, *Zapata*, *Tank Girl* e *Boxer*) con «Il pugile».

L'altra novità di Ossigeno è invece il romanzo d'esordio di uno scrittore che di mestiere fa l'attore che si firma con lo pseudonimo Ozono Boy. Comico e spietato, *Settefacce*, questo il titolo, racconta la storia di un ragazzo-camaleonte che si trasforma per sfidare la solitudine e le regole della grande città. Il ragazzo indossa diverse identità a seconda del bisogno, ma un evento inaspettato metterà in crisi la sua paradossale non-identità.

St. S.

Filosofia ♦ Fabrizio Desideri

Interrogare la coscienza



L'ascolto della coscienza di Fabrizio Desideri
Feltrinelli
pagine 266
lire 40.000

La questione filosofica della coscienza umana è stata liquidata dai filosofi analitici come un problema metafisico, ed in quanto tale, un mero gioco linguistico. La metafisica però, se pur trattata come un «residuo» logico-linguistico, è una questione che riaffiora inesorabilmente, ogni qualvolta ci si interroga su concetti essenziali dell'esistenza umana. E la riflessione sulla pensabilità della coscienza è uno dei nodi cruciali della fondazione filosofica. Fabrizio Desideri, ne «L'ascolto della coscienza» incentra la sua ricerca intellettuale sulle modalità di pensabilità della coscienza, per usare una terminologia kantiana. Ma l'autore non vuol esaurire la sua indagine in una impostazione metodologico-scientifica; poiché più che rispondere alla domanda su cosa sia la coscienza, egli vuol «interrogarla». Come interrogare ed ascoltare la coscienza, nell'era in cui si tenta di riprodurla mediante l'intelligenza artificiale.

Per rispondere a ciò, Desideri compie un «itinerarium mentis in con-

scientiam», un percorso dentro l'idea di coscienza, che non è semplicemente la costruzione di un sistema bensì una ricerca problematica. E l'incipit del suo studio trova fondamento nell'idea che la proprietà più genuina della coscienza risieda nella capacità di interrogarsi, nel «mettersi radicalmente in questione». Un'origine che collima solo in parte col «scoglio ergo sum» cartesiano. Desideri inizia un percorso a ritroso da Wittgenstein alle pagine del «Carmide» di Platone per tornare alle teorie attuali di Daniel Dennett e John Searle. In sostanza emerge come dimensione autentica e costitutiva della coscienza, la figura dell'altro in sé. Ovvero la coscienza diviene un confine attivo fra mondo interno ed esterno, dove risulta essenziale «l'istanza della voce». Così come essa vien formulata da Derrida, il segno «della struttura originariamente costitutiva». «Rispetto a questa risonanza, la coscienza vive nel dopo della risposta». La voce che chiede di essere ascoltata è all'origine stessa della coscienza.

Salvo Fallica

Narrativa / Libano



Mio caro Kawabata di Rashid Daif
Edizioni Lavoro
pagine 140
lire 20.000

Una lettera autobiografica

Il romanzo è incentrato su un meccanismo molto particolare: una lettera allo scrittore Yasunari Kawabata, premio Nobel per la letteratura nel 1968, morto suicida nel 1972. Questo pretesto serve allo scrittore per analizzare da una parte il conflitto tra palestinesi, musulmani e nazionalisti libanesi, dall'altra il vuoto ideologico in cui si sono ritrovati gli orfani dell'Unione Sovietica dopo il crollo del muro di Berlino. La descrizione del travaglio intellettuale del protagonista è fusa con l'infanzia di Rashid Daif, cresciuto in una regione della montagna libanese.

Giochi



Golem con la regia di Stefano Bortezzaghi
Einaudi
pagine 238
lire 15.000

Lo scherzo dell'«antartico»

Un libro che essenzialmente è un gioco. Si possono reinventare pagine e pagine della cinematografia mondiale, ma anche della letteratura, del teatro, della musica, dell'arte, modificando una sola lettera dei titoli originali. Chi è l'interprete di «Sono un antartico?» Cheromano è «L'uovo senza qualità?». Si parte da una definizione, per esempio, «vietata l'autopsia» ed ecco il film «Non aprite quella porta». Oppure «stupido di un felino» ed ecco il romanzo «Il gatto tardo». Ma si può continuare all'infinito, ogni volta inventandosi un nuovo libro o un nuovo film.

Narrativa / Italia

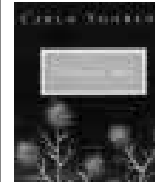


Un disco dei Platters di Francesco Guccini e Loriano Macchiavelli
Mondadori
pagine 332
lire 30.000

I viaggi di Santovito

Siamo all'inizio degli anni Sessanta, e nel paese dell'appennino toscano-emiliano, dove il maresciallo Santovito scioglie l'intricata catena di delitti raccontata in «Macaroni», tutto è cambiato. E cominciata l'abitudine alla villeggiatura, non c'è più l'osteria della Serafina, ma soprattutto non ci sono più i concentrati giocatori di carte, è arrivato il flipper e la prodigiosa presenza del juke-box, da cui escono le canzoni di Buscaglione e Dallara. I due autori proseguono il viaggio dell'Italia che cambia, attraverso una nuova avventura del maresciallo Santovito.

Narrativa / Italia



Il processo di Tolosa di Carlo Sgorlon
Mondadori
pagine 277
lire 30.000

I Priori di Sion

Nel 1939, a Tolosa, fu celebrato uno strano processo. Un giovane professore di storia dell'università, Luis Dagobert Plantard de Lorraine, fu accusato di aver ucciso un torbido e misterioso personaggio, un franco argentino chiamato Serge Enriquez, in possesso di informazioni compromettenti sul passato di Irene, la bella moglie montenegrina di Louis. Nel processo il giovane venne condannato, ma durante il trasferimento in carcere fu liberato dai membri di un'associazione segreta, i Priori di Sion. Romanzo di avventure e di idee, decisamente originale nel suo genere storico, sentimentale-umanistico.



Zappinò

Magalli e il guastafeste

«Domenica in» costretta a cambiare il quiz

ROMA *Totò a colori* era la soluzione del quiz. E su *Totò a colori* c'è stato ieri un piccolo giallo con cambiamento di programma per Magalli e Solenghi, che alla fine di ogni puntata di *Domenica in* regalano milioni a chi risponde alla faticosa domanda «che film è?». Solo che ieri il quotidiano genovese *Il Secolo XIX* ha voluto guastare la festa con un articolo di Nino Pirito in prima pagina. «La scena, nata per il teatro di rivista, è conosciuta con il titolo "Il wagon lit". Interpreti e personaggi: Totò, nel ruolo del maestro Antonio Scanna-

gatti, compositore di campagna, e Mario Castellani in quello dell'onorevole Trombetta». A quel punto, non restava che cambiare domanda onde evitare polemiche. Ed è quello che hanno fatto i responsabili del programma domenicale di Raiuno. Ripiegando su una scena di *Totò truffa '62*, prontamente azzeccata da una famiglia di Mottola, in Puglia, che si è aggiudicata i 126 milioni in palio. A viale Mazzini giurano che non c'è stata nessuna soffiata - e non stentiamo a cercarci - mentre Magalli non ha incassato lo

«scherzo». Anzi, in diretta, ha commentato così: «Tutti noi abbiamo un amico stupido che anticipa il finale delle barzellette o svela il segreto di un gioco di prestigio. Per *Domenica in* è Nino Pirito, un amico giornalista che ha rivelato la soluzione del nostro gioco». La cosa veramente sorprendente, però, è che nessuno, in sei settimane, abbia identificato la celeberrima battuta pronunciata dall'inconfondibile voce del sommo Totò. Possibile che ci volesse Pirito per riconoscere un film che passa in tv almeno una volta a settimana?



Attenti a «Jumanji»

Pertutti gli appassionati dello strepitoso **Robin Williams**, ecco un gioco davvero pericoloso: «**Jumanji**», ovvero la giungla che ti perseguita dentro al mondo normale. Tra iane, serpenti velenosi e rinoceronti, la partita magica dei nostri eroi va avanti da ventisei anni e non è detto che finisca molto presto. Su Canale 5 stasera alle 21 in prima visione tv.

SCELTI PER VOI

RAIDUE 16.00	RAITRE 20.50	RAITRE 23.05	RAIDUE 23.05
LA VITA IN DIRETTA Una giovane coppia di Parma ha avuto otto figli nella speranza di partorire un erede maschio; cinque gravidanze e un parto gemellare prima di riuscire nell'intento. Il programma condotto da Michele Cupizza ci racconta i retroscena della loro ossessione. Mentre, sul versante spettacolare, c'è in scaletta un servizio sui gloriosi Ricchi e Poveri. Ancora, in collegamento da Marino, ecco la festa della ciambella.	LA GRANDE STORIA Valerio Marino ci racconta la guerra di Spagna con la consulenza dello storico Angelo Del Boca e le musiche di Benedetto Ghiglia, ma soprattutto con straordinarie immagini di repertorio ritrovate nelle Cineteche di tutta Europa. Nel luglio del '36, il governo repubblicano spagnolo viene travolto dalla rivolta dei generali guidati da Francisco Franco; ha inizio così la più sanguinosa guerra civile del nostro secolo.	UNA VITA IN MUSICA Il napoletano Edoardo Bennato è il terzo ospite del salotto musicale di Gianni Minà. Il programma favorisce le confessioni di musicisti alternando racconti in prima persona e intermezzi al piano. Bennato poi, sulla cresta dell'onda dagli anni '70, darà spazio, tra rock'n'roll, blues e calcio, anche al suo amore per la musica classica, ribattezzata da lui "guerra civile del nostro secolo".	PINOCCHIO Italia-Turchia: dopo il caso Ocaltan, perché non ancora concluso, qual è il futuro delle relazioni tra i due paesi? Davvero abbiamo chiuso con Ankara? Il programma di Gad Lerner affronta un tema di politica internazionale, insieme ai suoi ospiti: il ministro per il Commercio Estero, Piero Fassino, il leader del Ccd, Pierferdinando Casini, l'esperto di politica internazionale, Roberto Cacciari, direttore di String Quartet. -Limes-.

La ricerca tecnologica.

RAIUNO
6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. — CHE TEMPO FA. 6.50 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash. 9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.55 ACCADE AL COMMISSARIATO. Film a episodio di (Italia, 1954, b/n). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 TG 1 - Flash. 12.50 CENTOVENTRÉ. Varietà. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Rubrica. 15.20 GIORNI D'EUROPA. 15.50 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. 17.30 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Giochi. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 LA ZINGARA. Giochi. 20.50 LINDA E IL BRIGADIERE 2. Miniserie. 22.50 TG 1. 22.55 PORTA A PORTA. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.40 AGENDA / ZODIACO. 0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.20 SOTTOVOCE. Attualità. 1.40 LA FAMIGLIA BENVENUTI. Sceneggiato.

RAIDUE
6.15 I DIRITTI DEL FANCIULLO. Attualità. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: 8.50 Famiglia cercasi. Telefilm. 9.15 PROTESTANTISMO. Rubrica religiosa. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica. 14.40 CI VEDIAMO IN TIVÙ. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 LOIS & CLARK: LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". 19.05 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Giochi. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. 23.05 PINOCCHIO. Attualità. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.35 RAI SPORT NOTIZIE. 0.50 LA PAURA DELLA VERITÀ. Film-Tv drammatico. 2.15 NON LAVORARE STANCA? Rubrica.

RAITRE
6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 GIUSEPPE VERDI. Film biografico (Italia, 1953). 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 12.00 TG 3 - OREDDODICI. 12.15 RAI SPORT NOTIZIE. 12.20 TELESOGNI. Rubrica. 13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 14.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. — METEO REGIONALE. 14.20 TG 3 - POMERIGGIO. 14.50 TGR - LEONARDO. Rubrica. 15.00 FERMATA D'AUTOBUS. Attualità (Replica). 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Contenitore sportivo. 17.10 GEO & GEO. Rubrica. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 19.00 TG 3. 19.35 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. — SPORT REGIONALE. 19.55 BLOB. 20.00 LOIS & CLARK: LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 20.50 LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA. Documenti. 22.40 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. 22.55 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 23.05 UNA VITA IN MUSICA. Attualità. 0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 2.10 SPAZIO 1999. Telefilm. 3.00 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm.

RETE 4
6.00 PICCOLO AMORE. 6.50 GUADALUPE. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.50 ZINGARA. 9.40 PESTE E CORNA. 9.45 ALLEN. 10.05 FEBBRE D'AMORE. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. 15.00 SENTIERI. 16.00 IN AMORE E IN GUERRA. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! 18.55 TG 4. 19.30 GAME BOAT. 20.35 FILM DOSSIER - LINEE D'OMBRA. 20.00 SARABANDA. 20.45 GLI INAFFIDABILI. 21.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! 21.50 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.50 FATTI E MISFATTI. 1.00 STUDIO SPORT. 1.35 IFUEGO! 3.40 PESTE E CORNA. 3.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 4.05 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". 4.20 AMICI ANIMALI.

ITALIA 1
6.10 CIAO CIAO MATTINA. 11.00 FORUM. 14.20 COLPO DI FULMINE. 15.00 IFUEGO! 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. 16.00 BIM BUM BAM. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! 18.55 TG 5. 19.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 LA TATA. 18.35 SUPERBOLL. 20.00 TG 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 21.00 JUMANJI. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 2.00 LABORATORIO 5. 3.00 VIVERE BENE. 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. 5.30 TG 5.

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 10.15 CHI PIÙ SPENDE... PIÙ GUADAGNA! 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. 12.30 DUE PER TRE. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. 13.45 BEAUTIFUL. 14.15 UOMINI E DONNE. 15.45 ADRIAN È SCOMPARSO. 16.25 LA POSTA DEL "TAPETO VOLANTE". 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. 18.35 SUPERBOLL. 20.00 TG 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 21.00 JUMANJI. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 2.00 LABORATORIO 5. 3.00 VIVERE BENE. 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. 5.30 TG 5.

TMC
6.58 INNO DI MAMELLI. 7.00 IL SANTO. 8.05 VEGAS. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 GANGSTER CERCA MOGLIE. 10.00 LE AVVENTURE DI UN GIOVANE. 11.00 SPECIALMENTE TU. 11.35 AVVOCATI A LOS ANGELES. 12.30 TMC SPORT. 13.05 QUINCY. 14.15 UOMINI E DONNE. 15.45 ADRIAN È SCOMPARSO. 16.25 LA POSTA DEL "TAPETO VOLANTE". 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. 18.35 SUPERBOLL. 20.00 TG 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 21.00 JUMANJI. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 2.00 LABORATORIO 5. 3.00 VIVERE BENE. 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. 5.30 TG 5.

I PROGRAMMI DI OGGI

TMC2
13.00 ARRIVANO I NOSTRI. 13.30 1+1+1. 14.00 FLASH. 14.05 COLORADIO ROSSO. 17.00 HELP. 18.00 CLIP TO CLIP. 18.30 SEINFELD. 19.00 CLIP TO CLIP. 19.30 FLASH. 19.35 HELP. 20.00 THE LION NETWORK. 20.40 BELLA E DANNATA. 22.25 COLORADIO VIOLA. 23.00 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. 23.30 CALCIO. 24.00 COLORADIO VIOLA.

TELE+bianco
12.40 BEVUTTI A SARAJEVO. 14.20 KIDNAPPING MOM & DAD. 16.00 DANTE'S PEAK - LA FURIA DELLA MONTAGNA. 17.45 FEBBRE A 90°. 20.00 ZONA. 22.55 MARS ATTACKS! 0.40 TEMPESTA DI GHIACCIO. 2.30 CHINESE BOX.

TELE+nero
13.05 SILENT TRIGGER. 14.35 ALLA RICERCA DI JIMMY. 16.00 THE PHANTOM. 18.00 CLIP TO CLIP. 19.15 REAGIONE A CATEENA. 21.00 RAGAZZI IRRESISTIBILI. 22.25 SCELTE PERICOLOSE. 1.40 NELLA SUA PELLE.

Anche questo è RAI

Di tutto, di più.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
 Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
 6.16 Settimo cielo: 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questioni di soldi; 8.34 Lunedì Sport; 9.05 Radio antichi sport; 10.00 Mille voci lettere; 10.13 Cultura; 11.00 Scienza; 11.18 Radiocolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci itinerari; 13.28 Parlamento News; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete; 15.00 New York News; 16.00 Noi Europei; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Radio Campus; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.47 Dieci minuti di... 1° programmi dell'accesso: Lega Tiro a volo; 20.50 L'ispettore Derrick. (In onda media); 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi; 23.10 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri.

in Italia su dati C.R.A./Nielsen: 14.15 Atacrazz; 15.00 Crackers; 16.00 GR 2 Sport; 16.07 Jefferson; 18.02 Caterpillar; 20.02 Hit Parade presenta: I duellanti; 21.32 Suoni e ultrasuoni; 24.00 Crackers; 5.00 Stereonotte; 4.00 Solumascia; 5.00 Prima del giorno.
Radiotre
 Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.
 6.00 MattinoTre; 7.12 Vocabolario; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; 9.45 Ritorni di fiamma; 11.00 Accade domani; Le opinioni di MattinoTre; 12.25 nautico; 12.45 Cento lire; 13.00 I fantasmi dell'opera; 14.04 Lampi d'autunno. All'interno: La bière du pêcheur; Di Tommaso Landolfi. Lettura integrale; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; 19.50 Piccoli maestri del jazz; 20.05 L'occhio magico; 21.00 Big Band del Teatro Eliseo; 22.30 Oltre il sipario. *Teatri in diretta*; 23.20 Storia alla radio; 24.00 Notte classica.
ItaliaRadio
 GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimo; 9.05 Preffisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quadermi meridiani; 18.05 Preffisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

VENTI

MARI

OGGI

● Al Nord: nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse, anche nevose sulle zone pianeggianti, lento miglioramento a partire dalla serata. Al Centro cielo nuvoloso con precipitazioni sparse, anche nevose anche a quote basse. Al Sud nuvoloso con piogge sparse e nevicate oltre i 1.000 metri.

DOMANI

● Al Nord cielo parzialmente nuvoloso con addensamenti pomeridiani. Al Centro e sulla Sardegna nuvolosità irregolare. Al Sud cielo nuvoloso con locali precipitazioni su Puglia, Molise, Basilicata e Calabria. Sulla Sicilia poco nuvoloso con addensamenti sul settore tirrenico.

LA SITUAZIONE

● L'Italia continua ad essere interessata da una circolazione depressionaria e da aria fredda moderatamente instabile.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-4	4	VERONA	-1	4	AOSTA	np	np
TRIESTE	0	2	VENEZIA	-2	4	MILANO	-4	5
TORINO	-4	3	CUNEO	np	-1	GENOVA	2	4
IMPERIA	np	7	BOLOGNA	-1	np	FIRENZE	0	4
PISA	-3	7	ANCONA	1	3	PERUGIA	0	6
PESCARA	1	4	L'AQUILA	-3	2	ROMA	1	9
CAMPORBASSO	-2	-1	BARI	4	6	NAPOLI	2	8
POTENZA	-3	-1	R. CALABRIA	10	12	PALERMO	5	12
MESSINA	11	12	CATANIA	6	9	CAGLIARI	-2	10
ALGERO	-1	9	S. M. DI LEUCA	9	13	MONDOVI	-4	-2

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	1	2	OSLO	2	3	STOCHELLMA	0	0
COPENAGHEN	-2	1	MOSCA	-19	-14	BERLINO	-10	-2
VARSAVIA	-17	-9	LONDRA	0	7	BRUXELLES	-6	3
BONN	-7	3	FRANCOFORTE	-8	1	PARIGI	-6	3
VIENNA	-6	-4	MONACO	-9	-4	ZURIGO	-7	-1
GINEVRA	-4	0	BEGRADO	-3	-2	PRAGA	-14	-6
BARCELONA	3	11	ISTANBUL	7	14	MADRID	-5	13
LISBONA	7	19	ATENE	13	11	AMSTERDAM	-4	2
ALGERI	6	15	MALTA	9	14	BUCAREST	-4	0

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889

A. MENARINI
 Divisione C.A.C.

+



Lunedì 23 novembre 1998

18

LO SPORT

l'Unità

SERIE B	
RISULTATI	
ATALANTA-COSENZA	3-0
CREMONESE-TERNANA	1-1
LECCE-CESENA	2-1
NAPOLI-GENOA	2-1
PESCARA-MONZA	1-0
RAVENNA-CHIEVO	0-0
REGGIANA-TORINO	1-1
REGGIANA-BRESCIA	0-0
TREVISO-LUCCHESE	1-1
VERONA-F. ANDRIA	3-0
PROSSIMO TURNO	
(29/11/98)	
BRESCIA-VERONA	
CESENA-REGGIANA	
CHIEVO-NAPOLI	
COSENZA-PESCARA	
F. ANDRIA-REGGIANA	
GENOA-TREVISO	
LUCCHESE-CREMONESE	
MONZA-RAVENNA	
TERNANA-LECCE	
TORINO-ATALANTA	

SQUADRE	Punti					Partite					Reti	
	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite				
VERONA	26	15	11	11	8	2	1	22	8			
TREVISO	25	14	11	11	7	4	0	18	8			
TORINO	20	12	8	11	6	2	3	18	9			
PESCARA	20	13	7	11	6	2	3	16	11			
RAVENNA	19	14	5	11	5	4	2	15	14			
LECCE	18	10	8	11	5	3	3	12	9			
ATALANTA	16	14	2	11	4	4	3	8	6			
BRESCIA	15	9	6	11	3	6	2	8	5			
NAPOLI	15	7	8	11	3	6	2	9	8			
REGGIANA	14	9	5	11	3	5	3	12	11			
TERNANA	14	12	2	11	3	5	3	11	14			
MONZA	13	5	8	11	3	4	4	7	10			
CREMONESE	13	11	2	11	3	4	4	12	16			
GENOA	12	7	5	11	3	3	5	12	14			
COSENZA	12	7	5	11	3	3	5	10	13			
CHIEVO	12	7	5	11	3	3	5	7	11			
REGGIANA	11	7	4	11	2	5	4	11	13			
LUCCHESE	6	3	3	11	0	6	5	5	10			
F. ANDRIA	6	5	1	11	1	3	7	5	17			
CESENA	4	2	2	11	0	4	7	6	17			

Staffetta, ora comanda il Verona

Il Treviso, bloccato in casa dalla Lucchese, perde il primato

ROMA Il Verona allunga il passo verso la A e scavalca il Treviso inchiodato sul pareggio casalingo; il Torino si accontenta di un punto, il Pescara si mantiene in corsa. Questi i tratti essenziali dell'undicesima giornata del campionato di serie B, una giornata che segna la fuga dei veneti, per la prima volta soli al comando della classifica.

Gli scialgeri si sono imposti per tre a zero sul Fidelis Andria, in una partita dall'esito senza discussione.

Il Verona si è affidato ai gol di Cammarata e Aglietti e già nella prima frazione di gara i gialloblù hanno messo il risultato al sicuro. Doppietta di Cammarata e gol di Aglietti. Nella ripresa il Verona ha amministrato il vantaggio.

Il peggior Treviso visto quest'anno non è

riuscito ad andare oltre il pareggio contro una Lucchese che si dibatte nei bassifondi della classifica. Per tutto il primo tempo la formazione di Belotto è persa congelata per l'ottima disposizione in campo dei toscani. Con un pressing asfissiante a centrocampo la Lucchese ha ben presto imbavagliato la squadra trevigiana.

Il Torino rallenta la corsa ed è ora a sei punti dal Verona. Ma i granata devono ringraziare Artistic, autore del pareggio, a Reggio Emilia, a cinque minuti dalla fine. Il giocatore è poi stato espulso per doppia ammonizione nei minuti di recupero. Sono poche le note liete scaturite da una prestazione stranamente incolore: quel che non è piaciuto, di questo Toro capitano da un evanescente Lentini, è stata la scarsa lucidità

del centrocampo. La Reggiana di Attilio Perrotti ha giocato bene, soprattutto in difesa.

Il Pescara si proietta in zona promozione battendo un ben organizzato Monza con un rigore contestatissimo dai brianzoli. All'8' della ripresa, Gelsi ha realizzato il penalty.

Interessante il risultato del Ravenna (0-0) contro il Chievo, della Ternana (1-1) a Cremona, dell'Atalanta (3-0) contro il Cosenza, del Lecce (2-1) contro il fanalino di coda Cesena, della Reggiana (0-0) contro il Brescia. Ma quello forse più importante è il risultato del Napoli (che ha giocato sabato). Contro il Genoa, i partenopei sono tornati alla vittoria casalinga (2-1) riaprendosi la via per la serie A. Non vincevano al San Paolo, da nove mesi.

Assalto rossoneri, la Lazio cede al 90'

Leonardo risolve nei minuti di recupero il posticipo di San Siro. Weah scatenato I biancocelesti si affidano soltanto al contropiede. Vicini al gol con Mancini

DARIO CECCARELLI

MILANO Contrordine, il Milan sa di nuovo vincere. Celamette tutta per pareggiare, sbaglia il possibile e anche l'impossibile, ma alla fine, quando ormai la gente sta uscendo dallo stadio per non beccarsi il traffico, riesce a trovare la chiave giusta per aprire la porta di Marchegiani. La chiave è di Leonardo, subentrato a Ganz nella ripresa, che da buona posizione riesce a centrare l'angolino destro sfruttando un intelligente appoggio di Weah. Un gol pesantissimo perché arriva dopo un filotto di pareggi che sembrava aver stregato gli attaccanti di Zaccheroni e soprattutto perché permette al Milan di raggiungere Roma e Juventus a quota 18. La Lazio, che non perdeva in campionato con il Milan da 3 anni, abbozza mordendosi le mani. In effetti, il pallino l'ha sempre avuto il Milan, però ormai il pareggio sembrava ben chiuso in casa forte.

te la sua annosa allergia a scodellare cross per la testa di Bierhoff (Helveg) traversoni proprio non li sa fare). Il tedesco, marcato da Negro, carbuca a fatica. Abile negli appoggi, non riesce però a inquadrare la porta. Al 37', ben servito da Weah, spreca la facile opportunità con un diagonale maldestro. La Lazio sta sulle sue non disdegnando rapidi contropiedi che danno spesso la sensazione di arrivare al bersaglio. Il Milan soffre dalla parte di Maldini.

La ripresa è sulla stessa lunghezza d'onda. Il Milan abbia ma non morde. E quando morde lo fa in fuorigioco come al 5' delle riprese, quando Weah, sfruttando un velo di Bierhoff, va in gol. Peccato che sia il tedesco che Ganz fossero nettamente oltre la linea dei difensori. Il lavoro ai fianchi del Milan prosegue con un bel tiro di Ganz (8') e un salvataggio in extremis (con rischio di scontro frontale) di Marchegiani su Weah. Zaccheroni cambia una carta inserendo Leonardo al posto di Ganz che esce tra gli applausi (si è mosso bene). Il brasiliano, dimenticando la pubalgia, sfiora subito il gol da posizione ravvicinata: il diagonale è da leccarsi i baffi, però esce di pochi centimetri (13'). E la Lazio? Dormicchia, ma tenendo ben caldo il colpo in canna. Al 22', sfruttando una delle tante incertezze di Helveg che si attenda a giochicchiare come se fosse Maradona in una zona rischiosa, Mancini inventa una mezza palombella tagliata che passa come una lama vicino alla traversa. Rossi? Mah, non garantiamo. Cambia il refrain. Stanca di stare all'angolo, ora a spingere è la Lazio che avvicina minacciosa alla porta di Rossi. Il Milan, invece, piuttosto stanco, risponde in contropiede. Da un armadio del grande Milan di Sacchi e Capello esce, insieme alla naftalina, il vecchio Donadoni. Subentrato ad Ambrosini si piazza nella centralina rossonera mentre Mihajlovic scaglia un proiettile che va a lato di poco (34'). Poi, Leonardo, al 92' chiude il match.



Salas contrastato dai milanisti Costacurta e Ambrosini

Farinacci/Ansa

MILAN	LAZIO
ROSSI: 6, Sala 6, Costacurta 6, N'Gotty 6, Helveg 5,5, Albertini 6,5, Ambrosini 6,5 (31' st Donadoni sv), Maldini 5,5, Ganz 6,5 (13' Leonardo 7), Bierhoff 5,5, Weah 7 (16 Lehmann, 14 Ayala, 7 Ba, 30 Morfeo, 24 Guglielminietto). All. Alberto Zaccheroni.	LAZIO: Marchegiani 7, Pancaro 5, Negro 6,5, Mihajlovic 6, Favali 5,5, Stankovic 6, Venturin 5, Almeyda 5, Nedved 5,5, Mancini 5, Salas 6 (22 Ballotta, 3 Lombardi, 33 Di Fiorio, 17 Gottardi, 29 Sbaccanti, 27 Iannuzzi). All. Sven Goran Eriksson.
ARBITRO: Farina di Novi Ligure 6.	NOTE: nel 47' Leonardo
NOTE: angoli 3-3, recupero 1'e 3'. Ammoniti: Favali, Ambrosini e Almeyda	

Totti confessa: «Il rigore? Sì, è vero mi sono buttato»

ROMA Ha occhi trasparenti, blu, ed è evidente che non riesce a nascondere niente: il giallorosso Francesco Totti, il giorno dopo l'1-1 interno con il Bari e a 48 ore dall'andata degli ottavi di Coppa Uefa contro lo Zurigo, nella sala stampa di Trigoria descrive senza bugie l'azione del rigore che ieri ha portato la Roma al pareggio: «Ero in vantaggio su Negrouz e appena ho sentito il contatto mi sono buttato a terra. L'arbitro poteva sia darlo sia far proseguire, forse ha influito il fatto che eravamo in svantaggio».

Gli sguardi perplessi dei cronisti si incrociano rapidi, nascono

sorrisi e ironie sussurrate. Francesco Totti non capisce bene cosa stia accadendo, il motivo dello stupore. Altra domanda: dunque si è buttato? È logico, ho sentito il contatto e mi sono buttato, ma non mi sembra un rigore scandaloso, rispetto ad altri che vengono concessi. Su Paulo Sergio potevano essere fischiati altri due penalty? Secondo me no, l'arbitro è stato bravo». Totti è così: sincero, indifferente al fatto che in questo calcio potrebbe essere contropiede. «Ma se tutti i rigori concessi fossero giudicati dai replay il campionato sarebbe stravolto».

UDINESE	PIACENZA
TURI: 6, Gargo 5, Calori 6, Pierini 6, Navas 6, Giannichedda 6, Walem 6 (14' st Locatelli 5,5), Jorgensen 6 (31' st Pineda 6), Appiah 6, Poggi 6,5, Amoroso 7 (29' st Bachini s.v.). (12 Wapenaar, 15 Zanchi, 21 Bisgaard, 9 Sosa).	PIACENZA: Fiori 7, Lucarelli 5,5, Polonia 5,5, Delli Carri 6, Manghetti 6, Busto 5 (14' st Piovani 6), Cristallini 6, Mazzola 6, Stroppa 6, Simone Inzaghi 5, Rastelli 5 (14' st Rizzitelli 6), (22 Marcon, 5 Vierchowod, 16 Caini, 25 Speranza, 26 Varenti).
ARBITRO: Bettin di Padova, 5	NOTE: Nel pt 40' Poggi.
NOTE: Angoli: 8-4 per l'Udinese. Espulsi: 11' st S. Inzaghi e 26' st Pierini per doppia ammonizione.	

VENEZIA KO

La Salernitana ritrova la serie A

SALERNO Nello «spareggio» tra le ultime della classe la Salernitana batte di misura il Venezia conquistando la seconda vittoria consecutiva, la terza del campionato, e agganciando in classifica Empoli e Vicenza.

Un successo meritato per la squadra di Rossi, seppure conquistato grazie a una clamorosa autorete, al 20' del primo tempo, di Bilica che devia di testa un cross dal fondo di Di Michele, servito da Del Grosso.

Il successo sarebbe potuto essere più sostanzioso e soprattutto più tranquillo se in apertura di ripresa Di Vaio poi avesse sfruttato a dovere un calcio di rigore, accordato per fallo del disorientato Bilica su Belmonte, che l'attaccante ha invece spedito sulla traversa.

La Salernitana si è trovata in dieci uomini dal 13' del secondo tempo quando l'arbitro ha espulso Fresi a conclusione di una fase concitata - durata 4 minuti - sulla quale il Venezia ha protestato a lungo perché il di-

rettore di gara, che in un primo tempo aveva espulso il portiere dei campani, è poi tornato sulla sua decisione dopo aver consultato entrambi i guardalinee.

Secondo il Venezia, oltre all'espulsione di Balli, l'arbitro avrebbe dovuto assegnargli un rigore. Ricalcato si è basato sulle segnalazioni dei suoi assistenti e in particolare del secondo che aveva consultato, espellendo Fresi per un fallo da ultimo uomo su Schwoch commesso ai limiti dell'area.

Ridotta in dieci la Salernitana ha fatto di necessità virtù badando soprattutto a coprirsi e dando spazio alle offensive avversarie. Nella prima parte della gara la squadra di Rossi si era fatta viva due volte sotto rete, al 31' con un tiro di Belmonte, respinto da Taibi e al 42' con Di Vaio, che solo davanti al portiere, ha indirizzato un tiro rasoterra che Taibi ha deviato di piede.

Al 39' poi l'unica azione di rilievo del Venezia con un colpo di testa di Schwoch.

SALERNITANA	VENEZIA
SALERNITANA: Balli sv, Del Grosso 6, Fusco 7, Fresi 5, Tosto 5,5, Gattuso 6,5, Breda 6,5, Vannucci 6, Di Michele 6,5 (18' st Monaco 5,5), Belmonte 6,5 (41' st Chiastese sv), Di Vaio 4,5 (35' st Bolic sv). Allenatore Dello Rossi.	VENEZIA: Taibi 6, Dal Canto 5 (28' st Balari sv), Bilica 5, Pavan 5,5, Broschi 5,5, Marangon 5 (36' pt Schwoch 6,5), Iachini 6, Miceli 5,5, Pedone 5,5, Valtolina 5 (21' st Buonocore 5,5), Tuta 5,5. Allenatore Walter Novellino.
ARBITRO: Ricalcato di Gallarate, 5	NOTE: Angoli: 3-1 per la Salernitana. Espulso: 13' st Fresi.



La gioia dei giocatori della Salernitana

Stanzione/Ansa

Più manovriera la squadra di Novellino nella ripresa con Tuta che al 9' ha ricevuto in area da Schwoch e lasciato partire un tiro a incrociare risultato però troppo angolato. Dopo l'espulsione di Fresi, Rossi ha sostituito prima il generoso Di Michele per inserire il centrale Monaco, poi Di Vaio per fare entrare Bolic

a sostegno del centrocampo. Le iniziative del Venezia, infatti, prendevano piede tutte nel settore destro della difesa Salernitana. Ancora una sostituzione quando il tecnico ha richiamato Belmonte per il più fresco Chianese. Dall'altro lato il Venezia si è assicurato il possesso di palla ed è riuscito ad andare in

gol al 43' del st, ma Schwoch che ha raccolto di testa un cross di Brioschi era in evidente fuorigioco.

Le ultime due palle gol sono state per la Salernitana prima con Bolic al 47' che ha sbagliato il tiro e poi per Chianese, la cui conclusione è stata neutralizzata da Taibi.

acea Spa
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

PER URGENTI LAVORI DELLA METROPOLITANA B
MARTEDÌ 24 NOVEMBRE
MANCHERÀ L'ACQUA IN MOLTE STRADE DEL CENTRO E DELLA PERIFERIA DI ROMA

La realizzazione di infrastrutture della linea metropolitana B a Via Castel Boverano richiede lo spostamento di alcune condotte idriche che interferiscono con i lavori stessi. Per eseguire lo spostamento, occorrerà sospendere temporaneamente l'erogazione del flusso idrico in alcune condotte dell'Acquedotto Marcio. Di conseguenza, dalle ore 0.30 alle ore 04 di martedì 24 novembre 1998, mancherà l'acqua alle utenze di:

VIA TIBURTINA (DAL KM 11,800 AL KM 15,500)
VIA MONTI TIBURTINI - VIA MONTI PIETRALATA

L'interruzione del flusso idrico potrà riguardare anche strade limitrofe a quelle citate. Potrà inoltre verificarsi un notevole abbassamento della pressione con possibile mancanza d'acqua alle utenze ubicate a:

PIETRALATA - NOMETANO - SALARIO - C. TRIESTE - CASTRO PRETORIO - PINCIANO - PARIOLI - LUDOVISI - SALLUSTIANO - COLONNA - TREVII - MONTI

Acea Spa, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti durante il periodo della sospensione per evitare inconvenienti alla ripresa del flusso idrico.

(Sospensioni idriche, Elettriche e Avvisi agli Utenti sul Televideo di Rai 3 alla pag. 630)

abbonatevi a
l'Unità



Avventura ♦ Storie di mare

Capo Horn, viaggi sul precipizio del mondo



Memorie del largo
di Eric Tabarly
Mursia
pp.277, L.28.000

MARCO FERRARI

«L'isola di Horn compare e vediamo la massa scura della sua vetta che spicca a 424 metri. Passiamo vicino a questo luogo leggendario e maledetto dai marinai del passato, cimitero di barche in cui sono morti tanti uomini»: così scrive Eric Tabarly nel volume postumo «Memorie del largo» appena uscito da Mursia. C'è un grande silenzio a Capo Horn, silenzi di venti eterni e di maledizioni gravi, quasi che il passaggio più a sud fosse infastidito di essere stato sottratto ai segreti del mondo. Tabarly e il suo equipaggio del Pen Duick VI scattano fotografie e filmano l'evento, ma lo fanno in silenzio ri-

spettosi del feroce guardiano dei mari. Siamo nel 1973 e il grande navigatore solitario, rude e libertario, affrontando il giro del mondo durato nove mesi conquista la maturità velica. Molte altre volte ripeterà l'impresa sfiorando la morte in varie occasioni. Là negli oceani il navigatore francese aveva la sua casa mobile e solo di tanto in tanto sentiva nostalgia per la longèra di Gouesnac'h e per il vecchio e centenario veliero, il Pen Duick. Il suo era un mondo di onde e venti, un mondo di spiegati tra le isole Kerguelen e Tristan dove la lontananza e la distanza erano sinonimi di libertà, un mondo dove Tabarly ha celato per sempre il suo corpo sparando nelle acque oceaniche il 13 giugno scorso. Tabarly davanti a Capo Horn ap-

pare rispettoso ma distaccato così come lo era stato il suo amico Bernard Moitessier, il vagabondo dei mari del sud che con la compagna Françoise, prima donna a circumnavigare il Capo con un'imbarcazione a vela inferiore a 50 piedi, affrontò il capo nel '65 («Capo Horn alla vela», Mursia). Sulle orme di quel mitico viaggio, nel 1974 si è lanciata un'altra coppia, quella formata da Don Douglas e Réanne Hemingway. Partiti con quattro adolescenti - due figli di Don, Jeff di 18 anni e Michael di 16, il figlio di Réanne, Sean di 14 anni e il miglior amico di quest'ultimo, Carl - l'equipaggio si è assottigliato sino a ridursi a marito e moglie. Réanne Hemingway ci ha regalato un ritratto psicologicamente forte della traversata più peri-

colosa del pianeta, «Capo Horn», edito sempre da Mursia. Un libro che, nel richiamo di Moitessier e Slocum, narra due anni di peripezie marittime, di scontri e incontri, di ansie e difficoltà, di paure di lasciarsi e di paure di morire, sullo sfondo di un continente insanguinato con il golpe di Pinochet e l'ombra dei desaparecidos. Riprendendo in mano il diario dell'epoca, l'autrice risponde che non rifarebbe quel viaggio. Dopo aver scoperto che la volontà di sopravvivere è il suo istinto maggiore, Réanne non se la sente di continuare a mettere alla prova il proprio gusto dell'avventura. Quanto a Capo Horn non si vede mai poiché i due passano lo Stretto di Magellano e poi, ahimè, si rovesciano con la loro Dauphin a 800 miglia a nord

ovest.

Da quando gli olandesi Schouten e Lemaire battezzarono il Capo col nome di Hoorn, in onore della città mercantile che aveva finanziato la loro spedizione, il punto più a sud del pianeta è diventato sinonimo di tragedie e passioni, di sventure e naufragi. Cupo passaggio per le fragili navi di emigranti diretti in California, scenario dell'affondamento della nave scuola tedesca Karpfanger nel 1938, quando si concluse il ciclo della vela commerciale il Capo è diventato la sfida massima dei navigatori solitari, Chichester in testa.

Il Capo non è soltanto paesaggio di mare ma anche di terra come insegna Francisco Coloane, lanciato in Italia da Luis Sepulveda e dalla collana da lui diretta per Guanda. Sia «Terra del Fuoco» (1996) che «Capo Horn» (1997, edito in Cile nel 1941) rappresentano un tuffo nella terra più aspra, ventosa e desolata del pianeta. Ma anche il paesaggio umano è simile con-

loni cileni, pastori scozzesi e inglesi delle Malvinas, mandriani australiani e italiani e guanachi ubriachi: uomini in assoluta solitudine persi nel cono sud, alla fine dell'imbuto americano, ad un passo dal precipizio eterno. Il territorio di Coloane è autentico, più autentico di quello dell'esiliato Sepulveda e del viaggiatore Bruce Chatwin. Ma come territorio di memoria si colora di epicità. Coloane, nato nel 1910, ha effettivamente vagabondato nella Terra del Fuoco lavorando delle haciendas e navigando sulle baleniere prima di mettere sulla carta, a partire dal 1940, le sue avventure.

Il contrasto tra l'Everest marittimo e la vita sulla terra che lo circonda è enorme. Qui, tra lune immense, luci soffocanti e azzurre fredde, non giungono gli echi di clipper e vele, di «horniens» con l'orecchino, di novizi che gettano jeans e cerate davanti alle rocce infide del Capo per pagare un tributo agli oceani. Gli unici elementi che uniscono terra e mare sono le bufere.

Storia



Albania
di Roland Jace
Pendragon
pagine 91
lire 12.000

Il paese delle aquile

Gli albanesi, al contrario da come si possa credere sono un popolo estremamente orgoglioso, tanto da chiamare la loro terra Shqipërie, «paese delle aquile», in onore dell'aquila bicipite che figurava nell'insegna di Skanderbeg, il grande eroe nazionale nella lotta contro i Turchi ottomani. Tuttavia le immagini di disperazione e miseria del recente esodo verso le coste italiane, trasmettono tutte le difficoltà di questa piccola nazione. Questo libro racconta la storia, l'economia, le risorse, le tradizioni, l'arte, la cultura e la religione del popolo albanese.

Biografie / 1



Curzio Malaparte
di Giuseppe Pardini
Luni
pagine 382
lire 39.000

Vita di Malaparte

Curzio Malaparte è stato uno dei protagonisti della cultura del Novecento. Soldato, poeta, scrittore, giornalista, autore teatrale e cinematografico, Malaparte ha avuto una vita molto intensa, in continua contraddizione. Amato dal pubblico è spesso stato oggetto di controversie e profonde incomprensioni: «Signora tutto di me si scrivono di me le cose più inverosimili». Giuseppe Pardini ha scritto un'approfondita biografia dello scrittore toscano, cercando così di strappare il velo di leggenda che si è sempre formato intorno a questo particolare personaggio.

Biografie / 2



Anna
di Carol Ann Lee
Rizzoli
pagine 360
lire 32.000

Il diario di Anna

«Il «Diario» di Anna Frank da quasi cinquant'anni è uno dei libri più letti in tutto il mondo ed è forse uno dei più toccanti e documentativi contro le barbarie naziste. Questa nuova biografia vuole raccontare Anna, le radici e la storia della sua famiglia, gli eventi successivi alla sua morte del diario: la prigionia e la morte nei campi di concentramento, l'immensa influenza esercitata nel dopoguerra dai suoi scritti, la ricerca della persona che aveva rivelato alla Gestapo il nascondiglio segreto. Numerose sono le interviste e le testimonianze raccolte.

Scienza



Beffe, scienziati e stregoni
di Gabriele Lillo
Il Mulino
pagine 199
lire 28.000

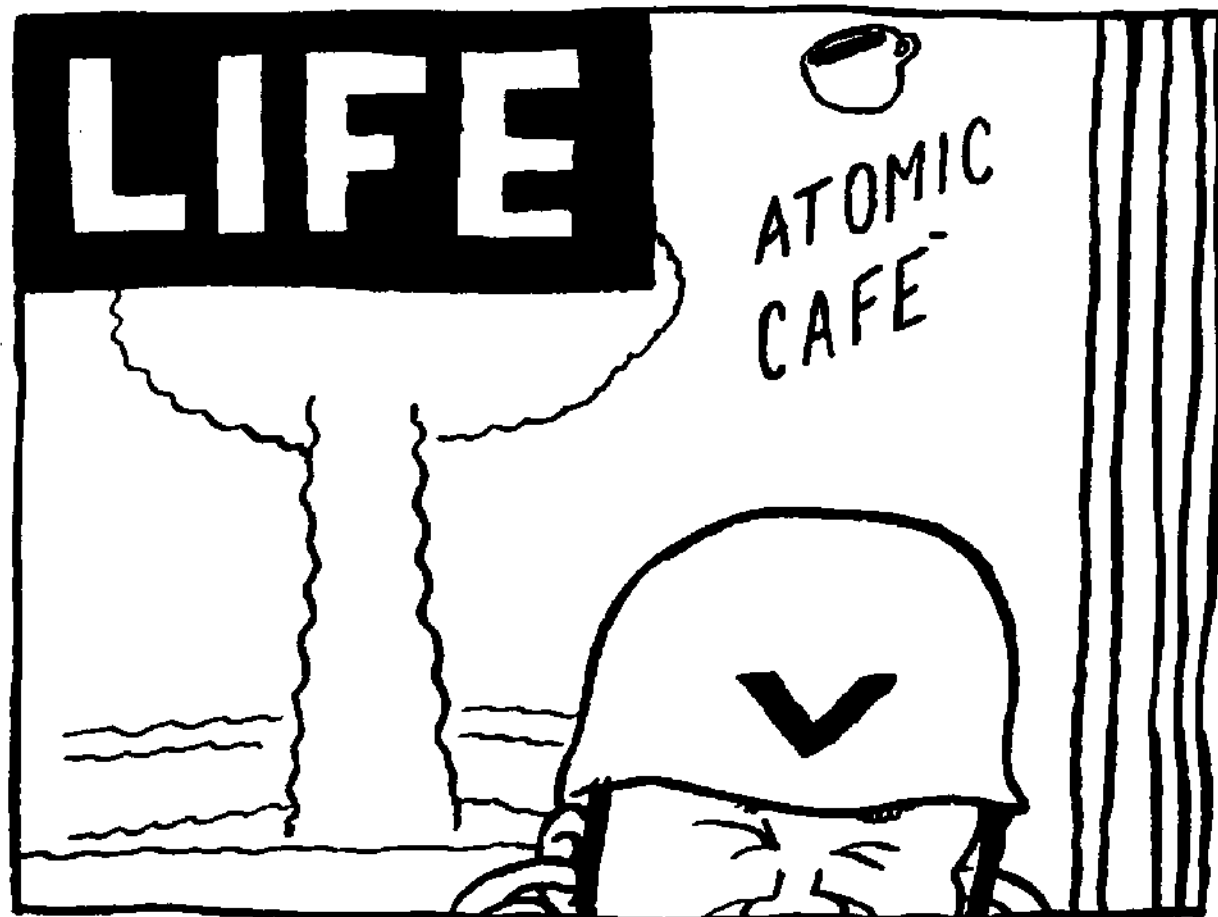
Il Circolo di Vienna

È possibile sostenere che la matematica è solo una pratica sociale, e che gli scienziati creano fatti? Gabriele Lillo riprende i termini essenziali della riflessione sulla natura della conoscenza scientifica quale si è svolta a partire dagli anni Trenta con il neopositivismo logico del Circolo di Vienna (Wittgenstein, Schlick, Carnap) cui fece seguito il suo superamento a partire dagli anni Cinquanta a opera di Quine e Sellars. Viene così delineato un panorama sintetico della filosofia della scienza contemporanea in cui l'autore, con pungente spirito critico, ci fa comprendere come si sia arrivati ad alcune degenerazioni.

Un nuovo, importante libro di Sebastiano Maffettone affronta uno dei temi centrali della filosofia laica di questa fine secolo. Quali domande e soprattutto quali risposte sono ancora possibili sui destini comuni e sul senso generale del vivere?

Quale valore attribuire alla vita? La rinascita della metafisica

GIANCARLO BOSETTI



Il valore della vita
di Sebastiano Maffettone
Mondadori
pagine 324
lire 15.000

Il Novecento della filosofia non religiosa si chiude, allo stato dei fatti, all'insegna di un embargo durissimo nei confronti delle domande - e naturalmente delle risposte - di senso. Chiedersi quale significato abbia l'esistenza umana, quale fondamento abbia la morale, quale sia, come diceva Russell, «l'arredo ultimo del mondo» è una procedura squalificata dalla filosofia professionale. Per questo si parla da molto tempo e da varie parti di «fine della filosofia», un tema caro a Richard Rorty e alla sua scuola: abbandono di ogni pretesa metafisica, di ogni discorso sui fondamenti dell'esperienza, sull'essere in quanto tale. Insomma, biasimo filosofico per i legittimi interrogativi che pur ci vengono in mente davanti ai casi della vita, nel bene e soprattutto nel male: che senso ha tutto questo? Chi siamo? Come è cominciato tutto? Le risposte che la gente si dà appartengono di solito a quella categoria che viene definita «realismo ingenuo». E la metafisica del senso comune: il mondo esiste, noi ci stiamo sopra e queste sono verità inoppugnabili.

La messa fuori gioco di queste ingenuità è il risultato di una progressione antimetfisica (cominciata in verità con Kant, che ha messo fuori della nostra portata la realtà in sé) che ha le sue pietre miliari in Nietzsche, Heidegger, Husserl, Wittgenstein fino ai numerosi contemporanei tra i quali bisogna ricordare almeno Derrida, Rorty e Vattimo. È il risultato in altri termini della grande filosofia del nostro secolo. «Di ciò di cui non si può parlare (in maniera rigorosa) è necessario tacere».

Il libro di Sebastiano Maffettone, «Il valore della vita», è un ardito tentativo di ristabilire l'onore della metafisica, di rendere omaggio a quelle domande che assillano chiunque non si rassegni alla indifferenza di fronte agli enigmi del vivere. Maffettone intende avviare la costruzione di una «metafisica pubblica» traendone le basi dal valore della vita che è incorporato in tante scelte che facciamo pubblicamente. Negli argomenti

con cui sosteniamo quelle scelte attraverso una prassi liberale e tollerante, nel confronto al quale diamo luogo tra posizioni diverse a proposito di aborto, eutanasia, esperimenti scientifici sui viventi, nelle decisioni che coinvolgono attribuzioni di valore e che non rimangono pure illusioni ma diventano leggi e procedure, Maffettone vede la possibilità di aggirare l'embargo antimetfisico dello scetticismo e del relativismo. In realtà una «metafisica pubblica» la stia-

mo già praticando ed è difficile negare che dentro quella conversazione libera tra esseri razionali che su alcuni punti fondamentali convergono si intravedono le premesse di un comune riconoscimento del «valore della vita».

Che su quei problemi, che costringono a fare delle «scelte critiche» intorno a questioni di vita e di morte ci si divida anche, non significa che non ci sia in ogni caso un terreno comune, un'area di «sovrapposizione» e «intersezio-

ne» («overlapping consensus», direbbe Rawls), un minimo denominatore comune che rende possibile la conversazione pubblica e talora la convergenza. Per stare a un esempio tra i più banali, quei principi che spingono un genitore a dire al figlio che deve «leggere di più» contengono un giudizio di valore sul significato da attribuire alla vita, come un bene quanto meno da non sprecare, che, al di là di diverse possibili descrizioni della vita buona dentro diverse

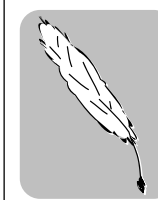
concezioni del mondo, rivelano una zona di convergenza che può considerarsi universale. La metafisica che Maffettone propone è «pubblica» e non «speculativa», perché la prima è desunta dalle prassi riformistiche che possiamo plausibilmente distinguere dall'arbitrio della follia, mentre la seconda rimane aperta agli esercizi teorici più pericolosi e idiosincratici dei costruttori di visioni del mondo.

Il bersaglio principale di Maffettone è quello che si è detto: il nemico scettico o relativista. Ma non è l'unico. L'altro, più abituale per un pensatore che iscrive la sua filosofia dentro l'alveo del liberalismo, è il fondamentalismo delle metafisiche speculative con pretese assolute ed esclusive di verità, di cui conosciamo le conseguenze nefaste.

Aggiungiamo che l'autore si preoccupa sistematicamente di condurre per mano anche il lettore non professionista, cosa rara tra i filosofi (etica compresa), e che tra le sfide da lui ingaggiate temerariamente c'è quella di contraddire tutte le pagine della storia del pensiero che si arrendono di fronte all'«insensatezza» della vita: l'assurdismo. L'esempio che vale per tutti è quello di Tolstoj nelle «Confessioni»: «Il mondo si rivela in qualche modo infinito e incomprendibile. La vita umana è una parte incomprensibile di questo incomprendibile tutto». Impegnato nell'impervio cammino e circondato di tanto agguerriti nemici, l'illuminista Maffettone ricorre più di una volta all'aiuto del grande Kant (da cui tanti guai per la metafisica erano pur cominciati) e tenendo di rincalzo Rawls e Habermas, pure kantiani. Se si volesse applicare al libro una critica severa si potrebbe cercare, con qualche successo, di ridurre quasi tutti i sostegni che Maffettone raccoglie per la sua tesi filosofica a spunti che risalgono all'uomo di Koenigsberg. Ma a questa critica si potrebbe replicare con due domande, retoriche: a) denunciare un debito verso Kant è davvero una critica demolitoria? b) non si può dire la stessa cosa di tutti i filosofi del Novecento?

Suoni ♦ Pietro Mazzone

La poesia entra negli spazi bianchi della musica



Scambio d'esperienze
di Pietro Mazzone

SILVIO PERRELLA

C'è una piccola ma sostanziosa tradizione di poeti che nella vita si sono trovati a fare i maestri elementari. Si pensi, ad esempio, a Giorgio Caproni e ad Andrea Zanzotto. Lo stesso connubio tra poesia e scuola elementare si trova anche nella vita di Pietro Mazzone. Chi abbia letto le sue poesie, pubblicate nella quarta raccolta antologica dedicata dalla Einaudi ai nuovi poeti italiani, ricorderà la loro scarsa ma precisa musicalità. In quelle poesie, come in altre da lui scritte in seguito, era evidente uno sguardo fenomenologico alla vita quotidiana. E forse troppo facile parlare di fenomenologia, visto che la nota biografica acclusa nel bianco volumetto inaudiano, menzionava il suo interesse per il pensiero di Enzo Paci. Eppure, sarebbe difficile dire altrimenti.

A Mazzone, come ai veri poeti, interessa la vita di tutti i giorni, e cioè quello che Georges Perec chiamava l'infraordinario. Della quotidianità, l'orecchio di Mazzone sa cogliere tutti gli echi insieme trasparenti e misteriosi, essendo consapevole che l'attenzione a queste risonanze può condurre a scoprire quelle verità elementari che spesso sfuggono ad altri tipi di approccio.

A pensarci, è forse proprio qui il nesso tra la poesia e la scuola elementare: in entrambi i casi si tiene conto degli elementi primi e non si ha paura delle semplificazioni; quelle semplificazioni che non impoveriscono, ma illuminano. Da qualche tempo, Mazzone è stato sollecitato a riprendere una sua vecchia passione: quella della musica, non solo dal lato di chi l'ascolta (da lui sempre coltivato, anche in veste di critico musicale), ma anche da quello di chi la

fa, nello specifico componendo canzoni. La forma-canzone è insieme la più semplice e la più complessa esperienza musicale. Mazzone l'ha applicata a una sua libera pratica della didattica. Ascoltando quotidianamente le voci in formazione dei suoi giovanissimi allievi, Mazzone si deve essere detto che la musica poteva tornargli utile per compiere dei reali «scambi di esperienze». Così, giunto con i suoi allievi in quinta elementare, ha deciso di trasformare i tanti spettacoli messi in scena e le tante prove di canto fatti in comune, in un Cd.

La teoria della didattica si è così miracolosamente sciolta in note e in canzoni, dieci in tutto, dove l'uso del linguaggio non ha nulla della separatezza tipica delle canzoni per «piccoli». E invece un uso ludico (abbondano le rime inusuali, come in Filastrocca pazza, la mia canzone preferita), che però lascia tra-

sprire le venature malinconiche che da sempre attraversano le canzoni di Mazzone. Nella sua semplicità, il risultato musicale è notevole. Anche grazie all'apporto di Franco Mollica, chitarrista dalla naturale precisione ritmica. Ascoltando queste canzoni, seguendo le evoluzioni del coro dei bambini e delle voci soliste, non si può non pensare che la musica, usata così, diventa come una palestra in cui allenarsi alla convivenza civile. Ecco che i rapporti tra il coro e la voce solista diventano una chiara trasposizione di quelli tra comunità e individuo. E che di simili palestre civili ci sia un bisogno primario, non andrebbe nemmeno sottolineato, se non si sapesse quanto invece il rapporto tra insegnanti e allievi alle volte sia improntato su una disarmonica insoddisfazione reciproca.

A questo punto, va detto che la scuola nella quale insegna

Pietro Mazzone (Scuola Elementare Statale «A. Oriani» del 51° Circolo, via Pascale, 34 - 80144 Napoli tel e fax 081/7361008) si trova a San Pietro a Patierno, alla periferia di Napoli. È dunque ancora più importante scoprire che un insegnante, insieme ai suoi allievi e con l'aiuto e l'appoggio di altri insegnanti (come, ad esempio Maria Belfiore e Maria Nazzaro, autrice anche del testo di una canzone) e della direttrice didattica (Eva Rugiero), sia riuscito a produrre un'opera musicale come quella di cui stiamo parlando. E ci sia riuscito senza nessun finanziamento, se non quello dei genitori degli allievi.

Dimenticavo di dire che il Cd s'intitola Scambio d'esperienze. E che sembra abbia già stimolato il comune di Napoli a finanziare un progetto per la costituzione di un coro, formato e gestito dalla scuola Oriani.



Serie C

C1A RISULTATI: Arezzo-Siena 2-0, Carpi-Montevarchi 2-2, Carrarese-Modena 0-0, Cittadella-Lecco 0-0, Como-Pistoiese 1-1, Livorno-Alzano 0-1, Lumezzane-Brescia 0-0, Spal-Saronno 3-1, Varese-Padova 1-1. CLASSIFICA: Alzano 27, Spal 19, Livorno 19, Pistoiese 18, Como 17, Brescia 16, Modena 16, Arezzo 15, Saronno 14, Lumezzane 14, Cittadella 13, Varese 12, Carrarese 12, Montevarchi 12, Lecco 10, Padova 9, Siena 7, Carpi 4.

C1B RISULTATI: Acireale-Nocerina 1-1, Ancona-Giulianova 2-2, Castel Sangro-Battipaglia 3-0, Crotone-Atl. Catania 1-0, Fermana-Savoia Rin., Foggia-Palermo Rin., Gualdo-Juve Stabia Rin., Lodigiani-Avellino 0-0, Marsala-Ascoli 1-0. CLASSIFICA: Palermo 24, Castel Sangro 23, Giulianova 17, Ancona 17, Savoia 17, Lodigiani 16, Acireale 15, Foggia 14, Marsala 14, Juve Stabia 13, Avellino 13, Fermana 13, Crotone 11, Gualdo 11, Ascoli 11, Nocerina 11, Battipaglia 10, Atl. Catania 9.

C2A RISULTATI: Albino-Lefte-Biellese 3-1, Borgosesia-Alessandria 0-0, Mantova-Spezia 0-0, Novara-Prato 1-1, Pontedera-Cremapergo 0-0, Pro Patria-Viareggio 1-1, Pro Vercelli-Pro Sesto Rin., Sanremese-Fiorenzuola 0-2, Voghera-Pisa 0-2. CLASSIFICA: Pisa 25, Biellese 21, Fiorenzuola 20, Pro Vercelli 18, Prato 18, Novara 15, Alessandria 15, Albino Lefte 15, Viareggio 14, Mantova 14, Pro Patria 12, Pro Sesto 12, Sanremese 9, Cremapergo 9, Voghera 8, Borgosesia 8, Pontedera 8.

C2B RISULTATI: Castel S. Pietro-Vis Pesaro 0-0, Fano-Faenza 0-2, Gubbio-Baracca Lugo Rin., Mestre-Triestina Rin., Rimini-Giorgione 4-0, Sandonà-Trento 1-0, Sassuolo-Tempio 0-0, Teramo-Viterbese Rin., Torres-Maceratense 2-0. CLASSIFICA: Torres 20, Viterbese 19, Rimini 18, Sandonà 17, Triestina 17, Sassuolo 17, Mestre 16, Faenza 15, Maceratense 14, Castel S. Pietro 13, Vis Pesaro 13, Gubbio 13, Teramo 13, Baracca Lugo 12, Fano 10, Trento 9, Giorgione 9, Tempio 7.

C2C RISULTATI: Benevento-Nardò 3-0, Castrovillari-Trapani 2-1, Catania-L'Aquila 1-0, Catanzaro-Cavese 2-2, Giugliano-Chieti 1-1, Messina-Gela 1-0, Sora-Frosinone 0-0, Tricase-Astrea Sosp., Turris-Casarano 1-0. CLASSIFICA: Catania 21, Cavese 21, Messina 20, Benevento 19, Catanzaro 19, Castrovillari 19, Turris 17, Sora 15, Gela 15, L'Aquila 15, Giugliano 14, Frosinone 14, Chieti 13, Trapani 13, Tricase 10, Astrea 9, Nardò 6, Casarano 5.

Coppe, un mercoledì da leoni

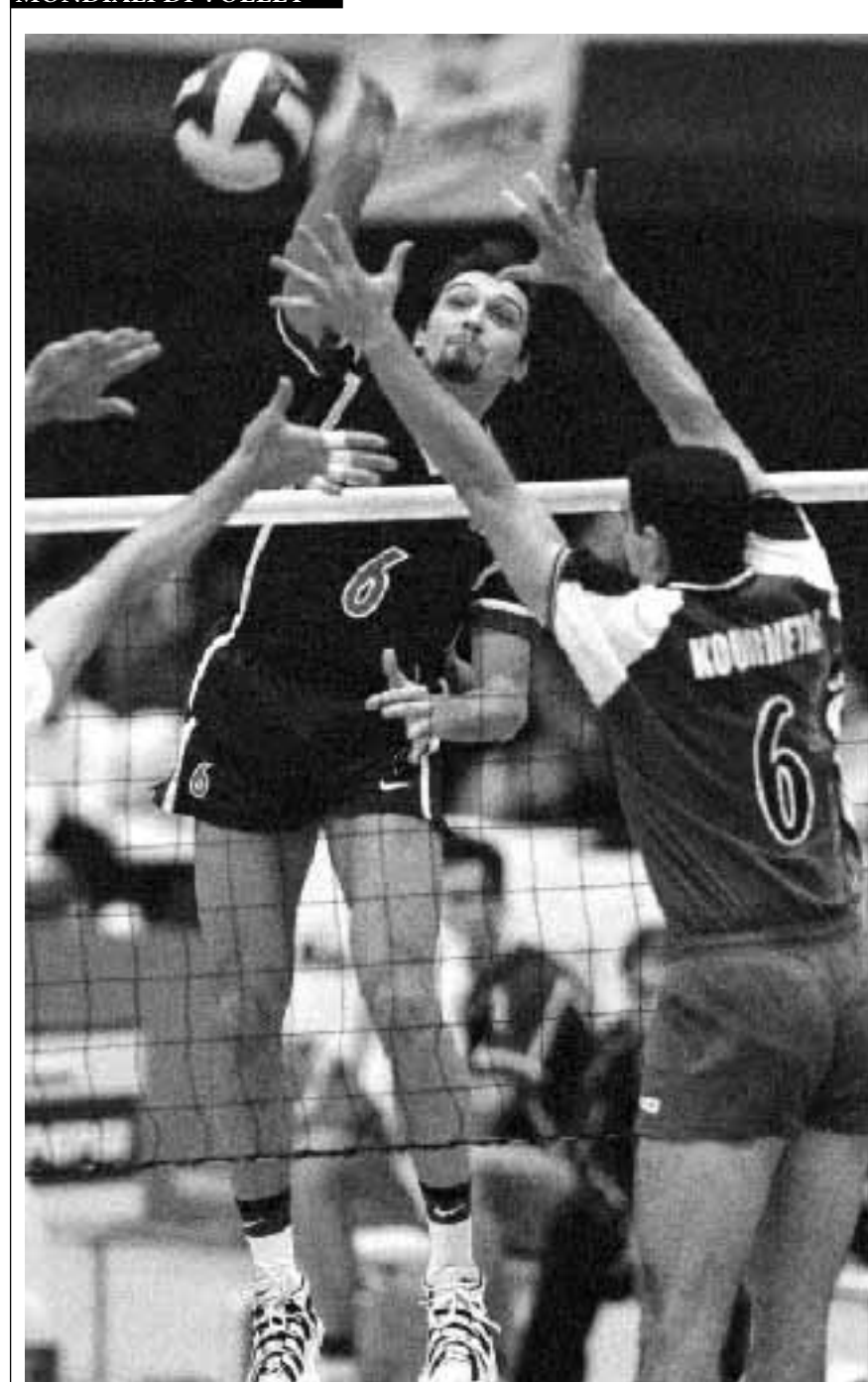
Non solo Galatasaray-Juve: l'Inter e Simoni esame-Real

STEFANO BOLDRINI
ROMA I giocatori della Juventus non vogliono andare a Istanbul, dalla Turchia fanno sapere che - paradossalmente - Istanbul è la sede più sicura per la partita di Champions League in programma mercoledì sera. L'Uefa deciderà oggi, il cambio di sede si fa sempre più probabile (ma dove? mica facile organizzare in quarantotto ore una partita di questo livello e con questi problemi), intanto va detto che il match con il Galatasaray era già assai problematico per la Juventus, il caso-Ocalan ha solo complicato ulteriormente le cose. La squadra di Lippi ha quattro punti dopo altrettante partite, perdere con il Galatasaray significa uscire di scena dopo la prima fase, brutta storia. Davids e Del Piero sono infortunati, Di Livio e Tacchinardi sono squalificati, un bel guaio. Il Galatasaray sta cominciando ad avvertire la pressione di settanta milioni di turchi che vogliono la vittoria sulla Juve. Sabato la squadra allenata da Fatih Terim ha pareggiato 0-0 sul campo del Sakaryaspor ed è sempre seconda in campionato. In Champions League il Galatasaray è la vera sorpresa, guida la classifica del gruppo eliminatorio B con 7 punti, Hakan Sukur è un bomber spietato, ma va ricordato il calcio turco è in ascesa da diversi anni.

COPPA UEFA (Martedì 24 novembre)			
ROMA	- Zurigo	Ore 16,00 Rai 3	
BOLOGNA	- Betis Siviglia	Ore 18,30 Rai 2	
Rangers Glasgow	- PARMA	Ore 20,45 Rai 1	
CHAMPIONS LEAGUE (Mercoledì 25 novembre)			
INTER	- Real Madrid	Ore 20,45 Canale 5 criptata	
Galatasaray	- JUVENTUS	Ore 20,45 Tele+1 Ore 23,00 Italia1 differita	

di mercoledì. L'Inter deve vincere se vuole proseguire la corsa in Champions League e salvare la pelle del suo allenatore. Un'Inter battuta o stoppata, darà l'addio a Simoni e forse anche all'Europa. Dovrebbe rientrare Ronaldo ed è una buona cosa. Nella Liga, il Real soffre. Sabato è stato battuto 3-1 dal Valencia di Claudio Ranieri, pesano le assenze degli infortunati Hierro e Panucci.
La settimana di coppe europee comincia domani con l'Uefa, in programma l'andata degli ottavi, in campo tre squadre italiane: Roma, Bologna e Parma. I giallorossi ospitano all'Olimpico lo Zurigo, forse la squadra più debole tra le sedici ancora in corsa. Zeman ha qualche problema in difesa: Wome è squalificato, Cafu non sta bene, Aldair non vuole giocare a destra. A centrocampo tornerà Di Biagio, ma è out per squalifica Di Francesco, mentre in attacco sarà confermato Delvecchio. I giocatori più forti dello Zurigo sono due

MONDIALI DI VOLLEY



Il Galatasaray in campo. A destra: il Real Madrid e l'Inter in campo. Sotto: i giocatori della nazionale di pallanuoto.

Varese vince e prende il largo

Basket, battuta la Pompea grazie a Meneghin

ROMA Prosegue l'epopea di Varese, che a dieci anni dall'ultimo titolo comincia a rincorrere sul serio la stella del decimo scudetto. Il successo del Palaeur (94-92) è una perla a due facce. La prima sfavillante di sapere tattico, innervata dalla zona 2-3 che a metà gara fa scrivere il più 17 dei Roosters (54-37). La seconda luccica del sudore e dei nervi più saldi, sufficienti a respingere il rientro di una grande, sfortunata Pompea.
Quaranta minuti di grande basket. Concentrati nei due errori del migliore, nei due liberi falliti da Sasha Obradovic all'ingresso dell'ultimo minuto. Potevano significare l'aggancio sull'84-84, permettono invece agli ospiti la convulsa e lucida gestione del finale. Una sarabanda di tiri dalla lunetta infilati da Msrisc, la scaletta pregiata per il mantenimento del primo posto in classifica. Un primato che è anche un traguardo intermedio, dato che il campionato ora si ferma per lasciare posto alla

Nazionale e all'All star game di Ponticelli (Napoli). Campioni d'autunno, i galletti.
Roma perde perché dopo aver prodotto il massimo sforzo ricomincia a sparare senza senso come aveva fatto nel primo tempo, trascinata verso il basso dalle pessime medie di Ambrassa (comunque 22 punti). Perde perché all'ultimo tufo si presenta senza Kidd, fatto fuori dai falli, ossia il baricentro della rimonta. Perde perché all'appello offensivo stavolta manca Boni, che avrebbe potuto distogliere un po' delle responsabilità d'attacco dagli altri esterni. Perde, ma gioca bene.
Varese vince perché Meneghin (21) e De Pol (13) stanno recitando la loro migliore stagione di sempre. Perché il portoricano Santiago non sarà un fenomeno ma almeno non fa danni. Perché Vescovi sotto le cure di Recalcacci è tornato un giocatore che non ha paura di prendersi grandi responsabilità, come ad esem-

pio la tripla vincente dopo i liberi sbagliati da Obradovic di cui sopra. Vince, infine, perché Msrisc (29, top scorer) riemerge dal proprio torpore giusto in tempo per perpetuare la leggenda degli slavi cinici e Bari, infallibili alla lunetta.
Morale: la vittoria di una Benetton decimata a Reggio Emilia accorcia la classifica di testa proprio come nel calcio. E il nostro piccolo basket adelta fette di spazio e considerazione per merito agli «scioperati» dell'Nba. Tanto spettacolare equilibrio merita attenzione.
«/si-Lu.Bo.
Serie A1, 10ª giornata: Teamsystem Bo-Poli Cantù 84-73, Muller Vt-Mabo Pt 65-58, Sony Mi-Ducato Si 64-56, Gorizia-Pepsi Rn 71-61, Termal Imola-Kinda Bo 77-83, Zucchetti Re Benetton Tv 79-87. Classifica: Varese 18, Kinder e Teamsystem 16, Pompea e Benetton 14, Zucchetti e Pepsi 10, Poli, Termal e Sony 8, Ducato e Muller 6, Gorizia 4, Mabo 2.

Il bulldozer azzurro

Schiacciata la Grecia, oggi la Russia

LORENZO BRIANI
Continua, imperterrita, la marcia degli azzurri del volley che - ai mondiali in corso di svolgimento in Giappone - non hanno ancora perso un set. Anche la Grecia, ieri, è stata liquidata con il più perentorio dei risultati: 3 a 0 (15-5 15-13 15-1). Così l'Italia che salta e schiaccia ha fatto l'en plein, ha ribadito la sua voglia di restare ai vertici del mondo nonostante l'ambiente non sia quello ideale, nonostante Bebetò (l'allenatore) abbia già dichiarato la sua volontà di lasciare il gruppo in anticipo rispetto ai contratti. Comunque andrà a finire, l'allenatore brasiliano tornerà in patria a dicembre. Il mondiale, però, va avanti. E lo fa senza soste, inframmezzato da polemiche di ogni genere, soprattutto legate al nome di Ruben Acosta, presidente mondiale, che sta tentando in ogni maniera di imporre regole assolutamente anomale. Body compreso. Matant'è.
Per Gardini e compagni, il campionato

del mondo inizierà oggi. Dopo una lunga serie di partite di «riscaldamento», è arrivato il momento di fare sul serio. Bebetò conferma ogni cosa: «Le gare vere, quelle che decideranno le due semifinaliste cominciano adesso. C'è molto equilibrio tra le contendenti e qualsiasi particolare può essere determinante, per questo dico che è un vantaggio partire senza aver perso nemmeno un set. Ieri abbiamo trovato una Grecia diversa da quella che abbiamo incontrato in passato, merito soprattutto del loro giovane alzatore, che ha giocato molto bene. Nei prossimi giorni sarà determinante la condizione fisica in cui si troveranno le squadre. Tutti veniamo da due settimane di continue partite. Da oggi in poi le squadre del nostro gruppo giocheranno cinque finali in sei giorni, io sono convinto che tra queste 4 squadre ci sono i prossimi campioni del Mondo, perché tecnicamente questo raggruppamento è molto più forte dell'altro». Si comincia (ore 10.30 italiane) con la Russia che punta ad un posto sul podio.

IN BREVE

Auto, un morto e 4 feriti in una gara di F3 a Macao
Un pompiere è morto e altre quattro persone ferite in uno scontro avvenuto fra due vetture, una Ferrari e una Porsche, nel corso di una gara di Supercars disputata a Macao di formula 3. La Ferrari era ferma, in fiamme, al box, e i pompieri stavano cercando di spegnere il fuoco quando è sopraffuggita la Porsche che ha colpito la macchina ferma. In seguito all'impatto, cinque persone sono state ricoverate in ospedale. Fra queste, un pompiere di 25 anni è poi morto per le ferite riportate, mentre molto gravissimo è stato giudicato il caso di un commissario di gara.

Pallanuoto, campo occupato gli azzurri non possono allenarsi
La nazionale azzurra di pallanuoto ha dovuto rinunciare al primo allenamento in programma per ieri pomeriggio al pattinodromo di Maleseti di Prato perché l'impianto era occupato da una partita fra squadre giovanili di hockey su pista. Trovando l'impianto occupato i giocatori hanno rinunciato alla seduta. La nazionale è a Prato per la preparazione in vista del doppio confronto con la Macedonia in programma mercoledì in trasferta con ritorno sabato a Prato.

Tennis, finale Coppa Davis Raduno azzurro a Milano
Si è radunata ieri a Milano, in un albergo nei pressi del Forum, la squadra di Coppa Davis azzurra per preparare la finale con la Svezia in programma dal 4 al 6 dicembre. La delegazione italiana è composta dal capitano Paolo Bertolucci, dai giocatori Andrea Gaudenzi, Diego Nargiso, Gianluca Pozzi e Davide Sanguinetti, dal medico dottor Enzo Candela, dal preparatore atletico Pino Carnovale, dal fisioterapista Rosario Schiavo; capo spedizione Michele Brunetti.

Pugilato: Davis conferma titolo italiano medio-massimi
Il trentaseienne Yawe Davis, professionista dal 1981, ha conservato il titolo italiano dei mediomassimi battendo ai punti in 10 riprese, con verdetto unanime, lo sfidante Messimiliano Saiani.

Rally, mondiale: Mäkinen si ritira via libera a Sainz
Il finlandese Tommi Mäkinen (Mitsubishi Lancer), che era in lotta con lo spagnolo Carlos Sainz (Toyota Corolla) per conservare il titolo di campione del mondo rally, è stato costretto all'abbandono dopo aver perduto una ruota nel corso della quinta prova speciale del rally di Gran Bretagna. Per vincere il titolo, Sainz dovrà terminare la prova fra i primi quattro.

RUGBY
Azzurri ad un soffio dalla gloria
L'Inghilterra batte l'Italia (23-15)
E l'arbitro viene contestato

Italia del rugby a un passo dal sogno: non ha battuto l'Inghilterra solo per alcune dubbie decisioni arbitrali. Gli inglesi sono nel quintetto delle migliori nazionali del mondo, ma gli azzurri, all'ultimo impegno delle qualificazioni mondiali, li hanno affrontati alla pari: solo una meta e due minuti dalla fine segnata dal centro Greenwood, che ha sfruttato un rimbalzo favorevole su un calcio a seguire degli inglesi per liberarsi dalla pressione dell'Italia, ha dato dimensione al risultato, favorevole di 8 punti agli inglesi. Ma in precedenza, sul 16-15 per l'Inghilterra, gli azzurri stavano martellando la difesa della formazione di casa. In avvio, gli inglesi avevano fruito di due calci di punizione e si erano portati in vantaggio. L'Italia aveva recuperato con due piazzati di Dominguez ed era arrivata alla fine del tempo sul 9-6. Poi nei minuti di recupero una miscchia per l'Italia veniva «grata» a favore degli avversari, curiosamente proprio per un fallo inglese non rilevato dall'arbitro. Sugli sviluppi l'ala Luger fissava il vantaggio britannico sul 16-6. La ripresa era tutta azzurra: Dominguez segnava due punizioni e un drop e l'Italia 10' dalla fine era in svantaggio di un punto. In precedenza, c'era stata la svolta quando una meta apparsa chiara anche in tv, era stata negata all'italiano Tronconi. Negli ultimi minuti l'Inghilterra sembrava sul punto di cedere, ma arrivava l'azione di Greenwood.



Internet

Anime digitali ♦ I pionieri in North Carolina Il Papa «lancia» la cyber-messa

MARCO MERLINI

La recente benedizione papale di computer e Internet ha impressionato i mass media. In realtà, il sito Vaticano è da tempo tra i più sofisticati e frequentati con milioni di collegamenti settimanali (<http://www.vatican.va/>). Ma non è tutto. Sotto la spinta personale di Wojtyła, il cattolicesimo digitale è all'avanguardia in un passaggio storico per il Web: non più solo una vetrina della fede o un pulpito per sermoni virtuali, ma uno spazio dove officiare cerimonie e azioni liturgiche. I riti religiosi - dalla messa al rosario - diventa-

no performance digitali in cui vengono scambiati non gesti fisici e oggetti materiali, ma informazioni. Così per partecipare in prima persona e in tempo reale alla recita papale dell'Angelus Domini, alle udienze generali e alle solenni celebrazioni in San Pietro, basta collegarsi - negli orari prescritti - alla home page del Vaticano. Si ascolta in diretta la voce del Pontefice e si seguono le immagini dei riti e degli incontri da lui presieduti. Anche la solenne inaugurazione del Giubileo di fine millennio avverrà on line.

Il limite considerato invalicabile dalla Chiesa è la condivisione dei sacramenti. «L'eucaristia è

un vero pasto, non uno show che può essere trasmesso», ha ammonito il cardinale Jean-Marie Lustinger, arcivescovo di Parigi. Siamo però sicuri che la cyber-messa sia una stranezza? Pensiamo all'animosità della diatriba, accesi qualche anno orsono, sulla portata spirituale e di assoluzione al dovere domenicale di una messa seguita per tv o alla radio. Un valore ormai scontato per quanti sono impediti a recarsi in chiesa. Se la celebrazione eucaristica è considerata efficace in presenza di un medium unidirezionale e a fruizione semi-passiva come la tv, perché non dovrebbe esserlo una volta veicolata da un canale bidirezionale

e interpersonale come Internet? Il Vaticano sta quindi ponderando la felice sperimentazione di alcuni pionieri della cyber-messa live. Un'innovazione fiorita nella periferia dell'impero cattolico, ma dal successo travolgente: mentre continua a diminuire la partecipazione in prima persona alla funzione domenicale, sono sotto stress per eccesso di traffico i siti religiosi che la trasmettono in tempo reale attraverso le vene del Web. Tra i precursori, la diocesi statunitense di Raleigh (Carolina del Nord) permette ogni domenica, fin dal 1996, la partecipazione on line al mistero eucaristico da parte di malati, anziani, fedeli isolati in aree sperdute.

COLORA E DISEGNA ON LINE

Internet può anche essere uno strumento da cui attingere idee per far divertire i nostri bambini. Per esempio, ricordate i libri di immagini da colorare che ci regalavano da piccoli? Il Ww offre ai bambini di oggi la stessa possibilità, con la differenza che questi «libri virtuali» sono assolutamente gratis, e che non finiscono mai o quasi. Quello che vi proponiamo è dunque un giro tra i siti dedicati ai più piccoli, all'interno dei quali abbiamo selezionato le pagine che permettono di scegliere il disegno che si vuole colorare, stamparlo, e... poi colorarlo quante volte si vuole, ogni volta in modo diverso.

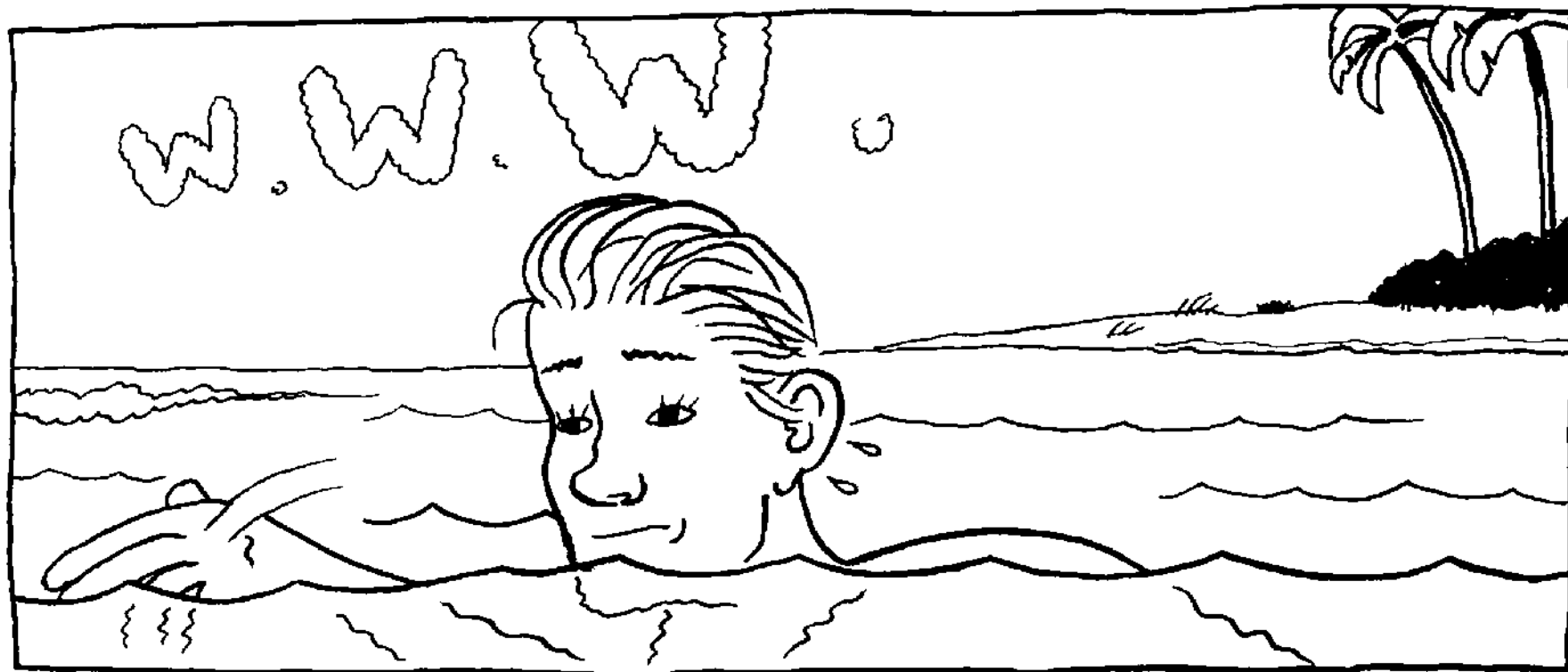
Alcuni siti offrono addirittura la possibilità di colorare i disegni direttamente online, sul proprio com-

puter, ammesso che disponiate di un browser piuttosto recente. E molte di queste homepage offrono ai bambini anche giochi diversi, tutti molto ben fatti. Ecco gli indirizzi. Uno su tutti, il www.virgilio.it/titinerari/ragazzi e da qui lo spazio bambini da cui si può accedere ad altri siti italiani e internazionali. Per esempio il www.disney.com, imprescindibile luogo di divertimento per famiglie, che ha già addebbiato il suo sito con le novità natalizie. Oppure il tommy.jsc.na.gov/, tra i più completi della serie «stampa e colora». Anche il celebre Mit di Boston ha un sito dedicato ai più piccoli, dove troverete giochi di vario tipo e anche qualche foglio da colorare, mentre da Virgilio si può sempre fare un salto nel più tradizionale mondo delle fiabe e delle favole, e l'inglese Nicholas website, dove, oltre ai disegni, ci sono anche racconti e videogiochi.

homepage

Mediamente

di Toni De Marchi



Internet Explorer 5

Per navigare meglio devi perdere qualcosa

Con il mercato quasi esattamente diviso a metà, a Netscape e Microsoft non resta che farsi la guerra a colpi di nuove versioni dei rispettivi software per la navigazione in rete. E mentre la prima ha cominciato da poche settimane la distribuzione della versione finale del suo Communicator 4.5, la società di Bill Gates ha fatto uscire quasi di nascosto la versione «beta» di Internet Explorer 5. In computerese «beta» sta per un software ancora parzialmente incompleto. Ma il «rilascio» di una «beta» diventa in qualche modo il lancio ufficiale di un prodotto. E un adeguato battage pubblicitario.

E piuttosto singolare, dunque, la dis-

crezione che ha accompagnato la distribuzione della prima «beta» pubblica di Internet Explorer 5. Un paio di comunicati e nulla più. Quasi che Microsoft volesse giocare al ribasso, volesse tenere un profilo defilato senza tuttavia rinunciare ad arrivare alla versione 5 di Internet Explorer in anticipo rispetto al rivale Netscape Communicator. Conseguenza, forse, del processo che vede la Microsoft accusata dal Governo statunitense di pratiche monopolistiche. Probabilmente per evitare di esporre a nuova pubblicità negativa la società di Seattle ha deciso di far passare piuttosto in silenzio questo lancio. Ma l'inusitata discrezione degli uomini di Gates è in un

certo senso giustificata.

In questa quinta incarnazione del browser di Microsoft, infatti, quei peccati originali di cui soffre il gigante del software statunitense ritornano prepotenti. A cominciare dall'installazione. Explorer 5 infatti provvede a riconfigurare il computer sul quale viene montato senza neppure avvisarne il proprietario: mette file, ne toglie altri, sostituisce documenti. Alla fine ci si ritrova con un computer diverso, un software in più, ma anche qualcuno in meno perché il nuovo Explorer, incurante del fatto di essere una «beta», scavalca il precedente e lo sostituisce senza possibilità di appello, con file che si perdono, messaggi di posta che non si trovano più eccetera. Certo, Microsoft spiega che le «beta» devono essere usate con cautela. Ma qui è come mettersi in casa un ladro pensando che sia un amico. Insomma, il vizio antico e totalizzante quelli della Microsoft non l'hanno perso, neppure durante il processo.

D'altra parte bisogna dar loro atto che questa nuova edizione ha un certo numero di miglioramenti che renderanno la vita più semplice al navigatore del cyber-

spazio. A cominciare da una tecnologia, chiamata «Intellisense», che apprende le abitudini dell'utilizzatore e riconfigura il software correggendo gli errori di battitura, suggerendo una serie di opzioni quando viene fatta una ricerca, autoconfigurandosi quando vi sono aggiornamenti. E se nella versione precedente, ad esempio, era sufficiente scrivere una parte di un indirizzo Internet perché Explorer ne suggerisse il completamento, adesso fa di più: apre una finestra dove sono elencati tutti gli indirizzi simili a quello che si è iniziato a scrivere.

E soprattutto il nuovo Explorer può essere dotato di una barra degli strumenti specifica per navigare al meglio quei siti che decidono di crearsela. Lo ha già fatto, ad esempio, il «New York Times» che ha già in distribuzione una beta della sua barra. Le sezioni dell'edizione on-line del giornale sono riportate su questa palette che «galleggia» su tutto il resto e rende molto più agevole la consultazione del servizio. Un'incursione nel futuro prossimo dove tutti potremmo avere dei software fatti esattamente a misura dei nostri bisogni.

Novità ♦ In arrivo «Apocalypse»

Il video-esordio di Bruce Willis super eroe per salvare il mondo

Essere Bruce Willis. Poter afferrare una 44 magnum e dire: «I feel good!». Poi lanciarsi nella mischia, saltando, spargendo, uccidendo decine di cattivi fra una batuta e l'altra: «Vi serve una cura a base di piombo per caso?», oppure: «Hey baby, beccati questo!». È Apocalypse, l'ultimo videogame della Activision, distribuito in Italia dalla Halifax, uno sparattutto dove il giocatore veste i panni di Bruce Willis. Quella di utilizzare attori del grande e piccolo schermo nei videogiochi è una tendenza che si sta consolidando. Recentemente c'è stata l'apparizione in The X Files Game di David Duchovny e Gillian Anderson, alias agenti Mulder e Scully. E c'è stato il tentativo della Westwood di coinvolgere Harrison Ford nel progetto del videogame tratto da «Blade Runner», anche se in quell'occasione l'attore disse di no.

Apocalypse però non ha nulla a che vedere il mondo della celluloido. È un videogame con una storia originale, dove il protagonista Trey Kincaid, brillante scienziato finito in galera per le sue idee innovative, ha il volto di Willis. Siamo in un futuro lontano, fatto di vastissime aree metropolitane violente e caotiche. Il

piacere è nelle mani del Reverendo, una sorta di profeta mistico-luddista che ha bandito ogni forma di ricerca scientifica instaurando il suo dominio di terrore. Mentre condannava la scienza, il Reverendo seguiva segretamente le ricerche di Willis-Kincaid nel campo della nanotecnologia per dar vita alla sua personale versione della Apocalisse. L'Apocalisse è quindi alle porte e, come recita l'introduzione del gioco, «l'unica vera speranza per l'umanità risponde al nome di Trey Kincaid». Insomma, anche nei videogame Bruce Willis non muove un passo se non per salvare il mondo.

Il gioco è fatto essenzialmente di sparatorie. Le ambientazioni, soprattutto quelle metropolitane, sono stile «Blade Runner». Bisogna superare ben 12 livelli e un vero esercito di nemici per arrivare alla fine. Negli scontri i seguaci muoiono fra schizzi di sangue e il giocatore, esaltato dalla possibilità di essere Bruce Willis anche se solo sullo schermo, procede in questa mattanza scaricando sugli avversari decine di proiettili, missili teleguidati, raggi laser o al plasma, bombe, scosse elettriche e battute sagaci. Un vero delirio.

Jaime D'Alessandro

videogames

news

TAVOLETTA BATTE JOYSTICK

Stanchi del vecchio joystick? Provate Freestyle Pro, un «game controller» di tipo nuovo appena sfornato dalla Microsoft (Sidewinder Freestyle Pro, lire 149.000). Si tratta in pratica di una «tavoletta» («gamepad» in inglese) che può essere utilizzata in alternativa al più tradizionale joystick per videogiochi. La novità più interessante consiste nel sensore digitale di movimento che è in grado di accorgersi degli spostamenti fisici effettuati dalla tavoletta, e di riprodurli come veri e propri comandi di gioco. Non c'è dubbio che nei primi tentativi ci si troverà un po' a disagio, ma una volta imparata a padroneggiare, questa tavoletta consente una impressionante velocità e immediatezza di comando. Insieme a Freestyle Pro, il pacco contiene Motocross Madness, una divertente simulazione di motocross.

SU INTERNET I BIGLIETTI DEI TEATRI

Ci hanno provato per primi i

teatri lirici, dal Comunale di Firenze (www.mega.it/maggiorefontino) alla Scala di Milano (<http://lasca.la.milano.it>), e con un certo successo: ci si collega, si selezionano spettacoli e posti e si paga via carta di credito. Così, adesso, alcuni teatri di prosa propongono lo stesso servizio. Tra questi il Duse di Bologna (www.aline.it/duse) e lo Stabile di Torino (<http://teatrostabile.torino.it>). Ma i biglietti si possono comprare anche in banca, presso il sito Charla (www.charla.net), la nuova rete che collega molti teatri italiani ai principali istituti di credito.

ANCHE IN ITALIA «INTERNET WORLD»

Sarà dal primo gennaio in edicola anche in Italia «Internet World», una delle più popolari riviste americane sul mondo Web. Da noi avrà cadenza mensile (è settimanale nel mondo anglosassone), avrà 60 pagine, formato tabloid, e costerà 8.000 lire. Direttore sarà Alberto Bregani. Il sito on-line fornirà in tempo reale anticipazioni e approfondimenti al www.italia-internet.com.

Storia



L'Europa raccontata ai ragazzi Jacques Le Goff Laterza Multimedia

L'Europa di Le Goff

È ispirato al libro del celebre storico Jacques Le Goff, ideale conduttore dell'opera, questo Cd Rom che invita i ragazzi alla scoperta storica e culturale del nostro continente. Alle soglie dell'Europa unita, un viaggio attraverso temi, personaggi e avvenimenti che, nel corso di oltre duemila anni, hanno determinato il nostro passato e costruito il modo di vivere del presente. Trenta cartine, oltre mille immagini, mezz'ora di ascolti musicali e animazioni pensati dal curatore Andrea Giardini per i giovanissimi, da utilizzare anche come strumento didattico.

Dizionari



Dizionario visuale Zanichelli Windows e Macintosh lire 88.000

Dizionari che passione

Zanichelli utilizza la sua grande esperienza enciclopedica e la trasferisce nel multimediale. Ecco un Dizionario visuale in Cd Rom con 3.500 immagini a colori e didascalie multilingue che comprende un dizionario italiano-inglese-francese e cinque dizionari essenziali in cinque lingue (le tre menzionate e il tedesco e lo spagnolo). Ventotto capitoli (dall'astronomia ai simboli, dalle armi alla sanità), oltre 600 soggetti con la possibilità di sentire la pronuncia di ciascun oggetto in francese e inglese e 50 animazioni. Un'opera monumentale da tenere anche in tasca.

Filosofia



Il mondo di Sofia Rizzoli New Media Windows lire 99.000

Nel mondo di Sofia

Un best seller che sembrava ideato come un Cd Rom, con continui rimandi e intersezioni tra la giovanissima Sofia, suo padre sotto mentite spoglie e l'affascinante mondo del sapere. Ora il libro di Jostein Gaarder, che ha appena pubblicato «Vita brevis», è diventato un'opera multimediale che spazia lungo duemila anni di pensiero filosofico alla ricerca di risposte sui mille perché della vita. Vent'ambienti virtuali, un viaggio interattivo tra Platone e Leibniz, Kant e Schopenhauer e un collegamento con il sito Internet dedicato all'argomento.

Enciclopedie



Discoveries La memoria del mondo Opera Multimediale Windows lire 149.000

Dal Big Bang al Duemila

Cinque Cd Rom racchiudono «La memoria del mondo», dall'esplosione che diede origine all'universo al nostro prossimo futuro. Un'enciclopedia 3D realizzata in collaborazione con le Edizioni San Paolo e Havas Interactive che racchiude tutti i campi del sapere, dall'arte alla navigazione, dalla scienza all'intrattenimento. Una galleria di tempo permette la navigazione cronologica, oppure si può scegliere quella per temi, che permette di seguire, per esempio, lo sviluppo di un oggetto o un'idea durante i secoli. Mille animazioni oltre 5.500 immagini, con aggiornamento via Internet.



Lunedì 23 novembre 1998

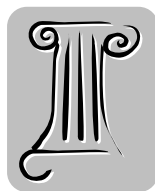
6

DA VEDERE

l'Unità

Visite guidate ♦ Palermo

L'Alternativa sognata vent'anni fa a Lisbona



CARLO ALBERTO BUCCI

Un gruppo di giovani stravaccati e gaudenti in mezzo ad una montagna di striscioline di carta: questa antica foto in bianco e nero è stata scelta come manifesto della mostra «Alternativa Zero. Tendenze polemiche dell'arte portoghese nella democrazia», aperta fino al 14 dicembre ai Cantieri Culturali alla Zisa di Palermo. La foto non è un'opera d'arte, è una foto documentaria. Né è un'opera la situazione che lo scatto immortalò. Niente happening, cioè, ma solo un momento di relax all'interno di una mostra, tenutasi nel '77 a Lisbona, che aveva tutti i crismi di una «festa» dell'arte. La mostra di Palermo

tenta di far rivivere quella mostra. Che più che un rassegna fu un «evento». Fu pensato e partorito dalla mente pirotecnica del critico portoghese Ernesto de Sousa che invitò una cinquantina di persone – «operatori estetici», come si diceva in quegli anni: ossia pittori e scultori, musicisti, critici o semplici ingegneri – ad esporre ed intervenire alla «festa» dell'avanguardia portoghese, dove comunicazione fece rima con partecipazione. Fu così che nacque in Portogallo, tre anni dopo la fine della dittatura, «Alternativa Zero». Lo stesso titolo è riproposto nella mostra di Palermo (l'esposizione è a cura di Teresa Macri e João Fernandes). L'«Alternativa Zero» siciliana, in realtà, ripropone la mostra che, per ricordare quella originale allestita

giusto vent'anni prima, si è tenuta nel 1997 al Museo di Arte Contemporanea della Fundação de Serralves di Porto. Questa importante istituzione – che, per inciso, dal giugno del '99 inaugurerà una nuova sede progettata da quel mostro sacro dell'architettura portoghese che è Álvaro Siza – è diretta da Vicente Todoli che, scrivendo nel catalogo palermitano (edito da Charta), si è augurato possa nascere una riflessione approfondita su quel periodo dell'arte europea. Ossia sui futuri anni Settanta del post '68 che consacrarono «La smaterializzazione dell'opera d'arte». Poi, a tavola, Todoli ha detto che la scrittura ad un curatore di mostre non serve; perché parlarne delle opere e lui, il curatore, «parla» attraverso l'allestimento. Dell'edizione

celebrativa di «Alternativa Zero» allestita l'anno scorso da Todoli alla Fundação de Serralves non possiamo dire, perché non c'eravamo. Ma davanti alla versione palermitana notiamo davvero che la smaterializzazione dell'opera è stata completa. In uno dei capannoni della Zisa (la Galleria Bianca) i curatori hanno riproposto con stile sobrio una trentina degli autori presenti nell'edizione del '77, con opere esposte a Lisbona ed altre degli stessi anni. Alcuni artisti hanno rifatto l'opera come fosse nuova: con esito davvero misero (il «Filme sabotado n. 2» di Pedro Andrade e il «Poema d'entro» di Ana Hatherly, ad esempio). È vero che l'incendio del 1981 ha distrutto diversi lavori esposti nel '77. Ed è vero che performance ed happy-

ending durano solo il tempo dell'azione e vivono del rapporto esclusivo tra chi crea e chi assiste. Rimane poi il fatto che quel tipo di interventi erano tesi, in Portogallo, e in Europa, a superare il limite tra arte e vita e a demolire il concetto stesso di artista. L'opera, quindi, oggi non c'è più perché, probabilmente, a parte qualche caso, non c'è mai stata. Della festa che fu, di quei giorni carichi d'energia e di utopia rimangono solo i ricordi di chi li visse. Le «opere» superstiti stanno a quella «festa lusitana» come i portacenere pieni di sigarette, le bottiglie di spumante vuote e il trucco che trasudava e lacrime scolora sul viso, stanno al veggione di capodanno. Fortunatamente la mostra della Zisa è accompagnata da un catalogo dove sia Macri sia, soprattutto, Fernandes, spiegano cosa e perché avvenne in quel febbraio del '77 a Lisbona. Di Ernesto de Sousa, la vera anima di quella mostra, c'è poi un lungo e interessante testo. E ci sono molte foto di ventidue anni fa. Infine

nel catalogo – che offre per 55.000 lire un esautivo panorama sull'arte portoghese degli anni Settanta – c'è una bella intervista di Teresa Macri a João Sarmento. Che rievoca con passione e disincanto i pregi e anche i limiti di quella esperienza. «Alteranti-va Zero» significa per loro fare punto e andare a capo. Sarmento allora espose un lavoro, presente anche a Palermo: una sorta di opera collettiva (simile al gioco del «telefono senza fili») basato sull'interazione e sulla memoria di immagini fotografiche, disegni e parole che li raccontano. Tre anni dopo arrivarono gli anni Ottanta e Sarmento divenne uno dei protagonisti del ritorno alla pittura in Occidente (qualche mese fa la Galleria d'arte moderna di Bologna ha allestito un'ampia antologia del suo lavoro). Anche per i suoi quadri, sempre basati sul problema della comunicazione, c'è bisogno di pensieri e parole che li «spiegano». Per le «antipodes» di vent'anni fa le parole, e i ricordi, sono indispensabili.

Venezia



Fragilità e forza i vetri di Umberto Mastroianni
Venezia
Palazzo Ducale
Cucine del Doge
Fino al 9 dicembre
Ore 9-17

Mastroianni
Fuoco e vetro

Alcuni artisti, in vecchiaia, aumentano la loro carica di rabbia verso il mondo. È successo a Miró e successo a Umberto Mastroianni negli ultimi anni della sua vita. L'artista, scomparso a febbraio, ha trovato nel vetro l'elemento più adatto alla sua espressione, forse perché fragile come il proprio corpo. Le 60 sculture esposte al Palazzo Ducale di Venezia sono state realizzate nelle fornaci di Murano da Claudio Grasseti. E fino al 16 gennaio continua l'esposizione «Aperto Vetro 1998», oggetti prodotti da artisti, organizzata dai Musei Civici. Cataloghi Electa.

Roma



Ryūji Miyamoto
Roma
Istituto Giapponese di Cultura
Fino al 27 novembre
Dal lunedì al venerdì
ore 9-12,30
14-18,30.
Mercoledì
fino alle 17,30

L'apocalisse
di Miyamoto

Stanze distrutte, architetture abbandonate, edifici bruciati dal passaggio di una fantasmagorica guerra. Sono le fasciose immagini in bianco e nero scattate dall'artista giapponese Ryūji Miyamoto ed esposte al Japan Foundation di Roma. Dai padiglioni di fiera appena finite alle rovine di un teatro di Tokyo, fino a fastosi ambienti berlinesi decaduti per sempre. Ma il silenzio delle foto ne ferma la violenza distruttiva, trasforma i paesaggi in moderni siti archeologici. E dalle rovine emerge l'anima delle architetture, spogliate dall'involucro esterno.

Bolzano



Claudio Trevi
scultore
Bolzano
centro culturale
Claudio Trevi
via dei Cappuccini 28
Fino al 29 novembre
Tutti i giorni ore 10-12/16-20
Ingresso libero

Opere di Trevi
visibili al tatto

Bolzano dedica allo scultore una mostra antologica concepita in modo da poter essere goduta anche dai non vedenti. Ognuna delle settanta sculture di Trevi, infatti, può essere toccata dai visitatori, lungo un percorso creato «ad hoc». La mostra, allestita nelle sale del Centro Trevi, raccoglie sculture realizzate dall'artista dagli anni 50: una ricerca lontana dalle tendenze dell'epoca, l'Informale e il Realismo. Dal ritratto di Arturo Benedetti Michelangeli alle Maternità, dai temi religiosi a quelli sociali, fino alle sculture più astratte. Catalogo Musumeci editore.

Roma



Vittorio Amadio
Roma
Galleria L'Agostiniana
Fino al 6 dicembre
Ore: 10-12,30
16-19,30
festivi 10-13
Ingresso gratuito

Segno e colore
di Amadio

Si è inaugurata una antologica di opere di un artista a dir poco antaccademico: Vittorio Amadio pittore ricco di mestieri diversissimi fra loro, improvvisamente decide di fare solo ed unicamente l'artista sperimentatore di linguaggi diversissimi. Presentato nel catalogo da Giorgio Di Genova il pittore, scultore, ceramista, artigiano orafo intraprendendo una lunghissima serie di viaggi è stato sequestrato dalla natura dei paesi nei quali ha lavorato. Fondamentalmente espressionista astratto, sequestra sul piano della tela rossi violenti, verdi acidi, neri di vite in segni violenti e captature di colore fino al monocromo, per lo più a forma.

Il grande studioso del maestro del Rinascimento racconta la storia del ritratto di Giovan Paolo da Ponte, opera che si credeva persa
Un dipinto commissionato nel 1534 da un facoltoso collezionista e ricordato anche da Vasari nelle sue «Vite»

Il volto oscuro di Venezia
Cronaca di un Tiziano ritrovato

AUGUSTO GENTILI



Il «Ritratto di messer Zuan Paolo da Ponte» dipinto da Tiziano nel 1534 e ritrovato ora a Venezia

messi a disposizione dagli eredi: sono libri di conti che si trasformano in diari dettagliati di vita, documenti preziosi di mentalità. In uno di questi, in data 8 marzo 1534, è annotata la commissione a Tiziano: Giovan Paolo pagherà per il suo ritratto dieci ducati e andrà a posare nello studio del pittore; per quello di Giulia, Tiziano si recherà invece in casa da Ponte, nel rispetto delle convenienze, e riceverà venti ducati più il rimborso della spesa per il costosissimo

«azzurro ultramarino» (altri cinque ducati, che gli verranno saldati in ottobre). In questi mesi Giovan Paolo annota dettagliatamente anche i pagamenti a falegnami e doratore per le cornici dei ritratti, compresa la mancia e la spesa per l'immacabile «beverazzo».

Giovan Paolo da Ponte, cittadino veneziano, ora ben imparentato con famiglie patrizie e ben fornito di solide risorse, acquisite con la mercatura e le banche, investite in case, botteghe e terreni. Abitava

a San Luca, in un palazzetto continuamente in restauro, come si vede dai pagamenti a una miriade di artigiani registrati nei «memoriali». In casa aveva un arpicordo e un clavicembalo d'autore, con la cassa dipinta come usava, e altra mobilia di riguardo; oltre a mobili di Tiziano, quadri di Giovanni Mansueti, di Gian Pietro Silvio, di Domenico Biondo collega di Bonifacio Veronese; e una discreta biblioteca con classici antichi e moderni, romanzi popolari e opere di

devozione. Insieme a tutto questo, i «memoriali» danno ovviamente conto minuzioso delle spese per frutta e verdura, per stoffe, nastri e ornamenti femminili, per mance ed elemosine, viaggi e parcelle d'avvocati.

La bellissima Giulia andò in sposa nel 1535 ad Adriano dei signori di Spilimbergo. Dopo qualche anno trascorso nella casa veneziana decise però di trasferirsi col consorte nella città friulana, suscitando le ire e i lamenti del possessivo genitore, che di lì a poco pensò bene di seguirli armi e bagagli, ossia portandosi appresso moglie, quadri e libri. Lasciamo ancora ai «memoriali» la testimonianza in diretta dell'invidente amor paterno di Giovan Paolo: «16 settembre 1538... Adi sopradito mi partiti da Venezia con mia moier e tutta la mia famelia e andai a stanziar a Spilimbergo per esser impossibile star lontan da Giulia mi fia, e adi 28a ore 9 de notte arival in Spilimbergo in casa di mio zenero e mia fia, luntan da li quali non penso mai far la mia vita, né aver altrastantia ferma».

Che dire, infine, del ritratto di Giovan Paolo da Ponte? A fronte di una vicenda così ben documentata, tale da vanificare gli esercizi filologici e retorici consueti nella storia dell'arte, mi limiterò a porre qualche accento sullo sguardo compiaciuto e un tantino febrile di quest'uomo che non doveva essere possessivo solo riguardo alla figlia; sul suo abbigliamento ricchissimo ed elegantissimo ma lievemente fuori moda, lievemente eccentrico, con l'ampio collo di lince sul giubbone di velluto nero sforbicato; sulla superba «nonchalance» della mano guantata che lascia trasparire l'unghia del pollice e surlicca, come spesso accade nel nostro pittore, la rigida mano scoperta. Sulla verità, soprattutto, del volume ben rilegato e ordinatamente chiuso dalla sua «cordella»: un libro importante della sua biblioteca o, piuttosto, uno dei preziosi «memoriali»? Un ostentato segnale di cultura o, piuttosto, il tracciato puntiglioso della memoria, la cronaca familiare che impone all'immagine le ragioni della storia?

Roma ♦ Musei Vaticani

Aiace ritrova il suo corpo



Il Torso del Belvedere. Da Aiace a Rodin
Roma, Museo Gregoriano dei Musei Vaticani
Fino al 31 gennaio
dal lunedì al venerdì
ore 8,45-16,45
sabato 8,45-13,45
Ingresso fino a un'ora prima
Biglietto lire 15mila

È soltanto un torso virile, ma la forza che esprimeva la torsione del busto, un estremo momento di intimo dolore, è stato il punto di partenza per tante opere, da Michelangelo a Rodin. Il «Torso» del Belvedere, conservato dagli anni Trenta del 1400 in Vaticano, ora ha finalmente un nome: Aiace, eroe omerico colto nel momento in cui medita il suicidio. È la conclusione alla quale è arrivato l'archeologo Raimund Wünsche, direttore delle Staatliche Antikensammlungen und Glyptothek di Monaco. E nella mostra «Il Torso del Belvedere. Da Aiace a Rodin», nel Museo Gregoriano dei Musei Vaticani, un calco in gesso completa la figura delle sue parti mancanti. Finora si pensava che il busto rappresentasse Filottete, prima ancora Ercole, Prometeo o Polifemo. La certezza, per Wünsche, è stata data da quel minuscolo Aiace rappresentato di profilo, seduto e penso, in un frammento della Tabula Iliaca dei Musei Capitolini, (esposta nella mostra), un racconto della guerra di Troia. Ma l'iconografia dell'«eroe triste» è ripetuta in

una lucerna romana, nell'incisione di una pasta vitrea e in un anello del I secolo a. C.

L'originale in bronzo era probabilmente la statua di Aiace posta sulla sua tomba alle porte di Troia, davanti al mare. Il Torso, una copia del I secolo dopo Cristo firmata dal copista ateniese Apollonio, apparteneva al Colonna e arrivò in Vaticano sotto Clemente VII, tra il 1523 e il '34 e fu esposto, rovesciato sul dorso, nel Cortile delle Statue. Michelangelo lo vide e ne percepì la forza, tanto da riproporlo negli «Ignudi» della Cappella Sistina, nelle divinità fluviali, nel Giorno per le tombe Medicee. L'ammirazione dell'artista contagiò i suoi successori. Pittori italiani e stranieri lo disegnarono, (in mostra ci sono molte riproduzioni, purtroppo non gli originali), da Beccafumi a Maratta, dalla Kaufmann a Turner, da Delacroix a Cézanne fino a Picasso. E Auguste Rodin nel 1880 ne ripropose il momento di meditazione ne «Il Pensatore».

Natalia Lombardo

Prato ♦ Museo Pecci

L'alfabeto dell'arte europea



10. Intensità in Europa
Prato
Museo Pecci
Fino al 10 gennaio
Orario 10-19
chiuso il martedì

Con dei serpenti in acciaio inossidabile dell'inglese Roger Deacon, con una stanza che sembra annerita da un incendio e ricorda drammi e guerre della ceca Magdalena Jetelova, ma anche con banali pannelli a tre fasce bianco-rosse del francese Jean Pierre Bertrand; è con un viaggio multiforme e nella maggior parte dei casi (non sempre) efficace che i Pecci di Prato vuole misurare la temperatura dell'arte oggi nel continente europeo. La vuole misurare con una mostra di dieci artisti di altrettanti paesi dal titolo «Intensità in Europa». L'ha curata il direttore del centro Bruno Corà e idealmente rinvia alla mostra d'esordio del museo, giusto dieci anni fa, «Europa oggi» dell'allora direttore Amnon Barzel. Il Pecci ha sempre ambito a un ruolo continentale, ma il passaggio da istituzione di peso italiano a internazionale è lungo. Finora il museo non è riuscito a compiere veramente il salto, per quanto abbia accumulato una collezione di tutto rispetto. Ora però il direttore artistico Corà, confermato il suo secondo mandato, dopo qualche anno di

incertezze amministrative potrà pianificare i programmi futuri.

Con «10. Intensità in Europa» il Pecci avvia la prima tappa di un progetto triennale sull'arte intorno al 2000. Parte con un viaggio dai risultati variegati come le scelte di stile dei dieci artisti. Alle bande bianco-rosse di Bertrand, che sanno di rinfasciatura, si contrappongono le pareti affumicate dove, su una fitta calligrafia bianca, scorre come una ferita rosso sangue una frase sul tempo proiettata da un laser. È della Jetelova e rimanda a una storia che sanguina e a un presente che non perde fiducia nella parola. Così come la sala di Remo Salvadori, equilibrio fra un recipiente colmo d'acqua su un pavimento di rame, diventa luogo di silenzio, di luce e di meditazione sui fondi oro del Trecento, così come hanno una fiducia di fondo le spirali sul nero di Shirazeh Houshiary, artista inglese di origine iraniana. Un buon esempio del meticcio etnico e culturale che ha rinvigorito l'ultima arte britannica e che potrà essere uno dei tanti linguaggi dell'Europa oltre il 2000.

Stefano Miliani



Interzone ♦ Cesaria Evora

Tutta la sensualità della carne d'Oriente

Cesaria Evora
Best of
Bmg

GIORDANO MONTECCHI

Al ritorno da dieci giorni passati a Damasco e in Siria ho sentito fortissimo il richiamo, diciamo così, «antipodale» di questo disco di Cesaria Evora: «Best of». Tutti gli album antologici recano i loro bravi, piccoli torti all'artista di turno e tuttavia questo «Cesaria for beginners» è un viatico ideale per chi vuole cogliere al volo l'istantanea di una delle figure più irregolari, affascinanti e carismatiche di questi anni musicali-epistolari.

Cesaria Evora ha cinquantasette anni e ha raggiunto la fama solo da poco. Basta questo a dire che la sua storia, la sua terra, la sua musica

hanno qualcosa di speciale, se non altro perché prendono origine in un «altrove» singolare come le isole del Cabo Verde, un piccolo distretto sperduto nell'oceano Atlantico, 600 km a ovest del Senegal, un lembo di terra dove da secoli due continenti - Europa Latina e Africa - non cessano di mescolarsi fra loro. Una terra che, proprio per questo, costituisce in realtà l'avamposto isolato di un terzo gigantesco continente: l'America Latina.

Cesaria Evora canta dall'età di sedici anni, ma la sua carriera si è svolta per oltre trent'anni nel silenzio della marginalità postcoloniale del suo piccolo paese la cui popolazione vive per lo più lontana, dispersa ai quattro angoli del mondo. Per lunghi

anni Cesaria non si è mai allontanata dal Cabo Verde, neppure dopo la fine della dominazione portoghese (1975!), quando tantissime andarono in cerca di lavoro e di fortuna. La sua fama comincia solo alla fine degli anni Ottanta, quando giunta finalmente a Parigi e Lisbona, registra un paio di album che la rivelano al mondo e la lanciano, debuttante quasi cinquantenne, in quell'insaziabile idrovia di talenti che è il jet set discografico. È nata così la leggenda di questa grande «mamma» della world music, la «diva dai piedi scalti», con la sua figura massiccia e il largo sorriso, grande fumatrice, grande bevitrice, con alle spalle una lunghissima esperienza, un vissuto autentico, costruito nell'anonimato

dei locali di Mindelo e São Vincente. Qui, in lingua «kriolu», si canta la «morna», una poesia triste, una musica semplice e ritmata fatta con cavaquinho (piccola chitarra a 4 corde), clarinetto, un pianoforte quando c'è: musica grondante di vita, parente locale di ciò che altrove sono fado, blues, tango; tracce che si imprimono profonde e rugose nell'accento inconfondibile di Cesaria Evora.

Di ritorno da quell'Oriente che da sempre veneriamo come culla di ciò che di più spirituale sopravvive in noi figli della plastica, ho provato dunque il desiderio di questo Occidente della fantasia; un Ovest profondo, assoluto, tropicale, meticcio; percepito come opposto, come antitesi culturale a un Est così enigmatico,

sfuggente, formalista, siccitoso. Un'antitesi antropomorfa, consolante, carnale, bevuta a lunghi sorsi nella voce larga, materna, terrosa e antica di Cesaria.

Forse gli antropologi non saranno affatto d'accordo, ma mi piace sintetizzare qui l'alterità est-ovest nel diverso rapporto con il corpo, con la carne che da una parte viene celata, rimossa, confinata nel proibito; mentre altrove abbiamo una fisicità e una sessualità che debordano, si abbracciano, si mischiano, si toccano e ballano intrecciate. Musicalmente è una diversità che esplose con fragore: quando Cesaria Evora plasma la melodia di «Besame mucho» e ne fa un'autentica esuberante scultura sonora, oppure quando modella i lombi sinuosi di «Petit pays» o di «Miss perfumeado» (il brano che le ha dato la fama); quando ci intenerisce con «Papa Joaquim Paris»; quando passeggia sui quei ritmi che chiamano al ballo; quando canta quella «Soda-

de» che in Brasile è la stessa cosa ma si scrive appena diversa. Ebbene quando siete ben immersi in questo afrore sudato ed agrodolce, a quel punto potete capire che l'Oriente sta a infinite leghe di distanza da qui.

«Best of» è di quei dischi che si insediano stabilmente sul vostro letto e non se ne vanno più. Eppure come tutti gli omaggi che la grande industria rende a un artista che ha raggiunto la fama, ha un che di sottilmente disumanizzante. Nel nostro caso questo «esproprio» si avverte più forte: nella confezione, buona scelta dei brani (con qualche lacuna), belle fotografie, ma niente testi. È una mancanza grave, perché ascolta- re Cesaria Evora senza capire quel che dice è relegarla al rango di soundtrack del pitagorico, di world music per turisti annoiati. Nulla di eccezionale in fondo, ci intenerisce come tante straordinarie musiche che ogni giorno si scoprono, si reclamizzano, si dimenticano.

«Fidanzamento in sogno» di Hans Krása nella preziosa collana Decca della «Musica degenerata» soppressa dai nazisti
Una delle più significative opere del crogiuolo praghese del primo Novecento, scritta da un uomo che morì nelle camere a gas del lager

Rappresentato con grande successo nel 1933 a Praga, «Fidanzamento in sogno» (Verlobung in Traum) di Hans Krása riappare in disco nella preziosa collana della «Musica degenerata» soppressa dai nazisti.

È una sorprendente rivelazione. Il tragico destino dell'autore - scomparso ad Auschwitz nell'ottobre del 1944 - non ci induce a sopravvalutare l'opera. Questa si colloca a buon diritto tra i più significativi prodotti del crogiuolo praghese del primo Novecento. Qui la cultura slava si fonde con quella tedesca ed ebraica.

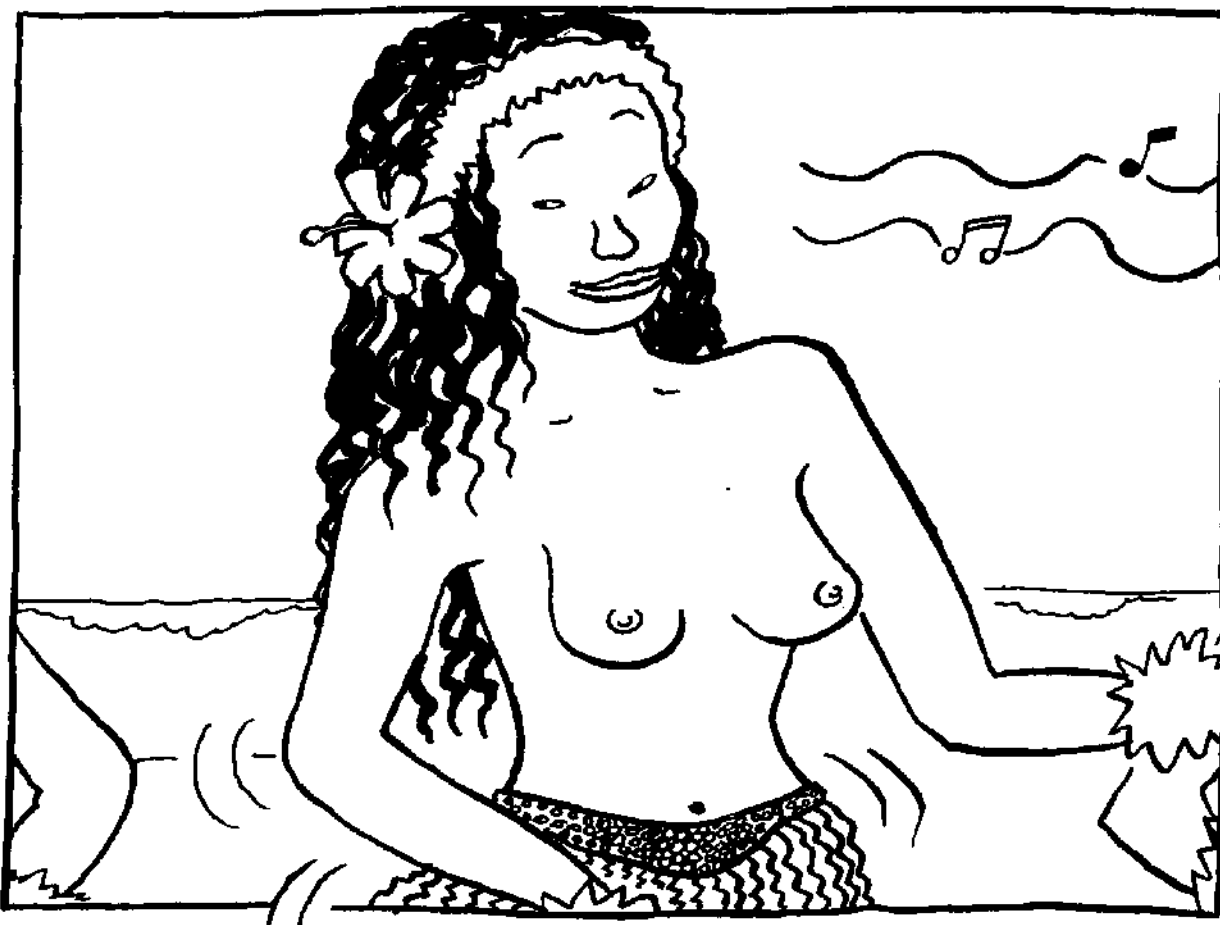
Tipico l'ambiente in cui Hans Krása nasce il 30 novembre 1899: una famiglia della ricca borghesia ebraica in cui si parla tedesco e si coltivano le arti. In casa, come informa Paula Kennedy nell'accurata presentazione, ci sono cinque bambini e due pianoforti. È naturale che Hans, a sei anni, scriva i primi pezzetti e si trovi poi a studiare con Alexander Zemlinsky, compositore famoso, direttore del «Neues deutsches Theater» di Praga, cognato e primo insegnante di Schoenberg. Sarà Zemlinsky a dirigere l'«Opera n. 1» del ventunenne Krása: «Quattro canti per voce e orchestra» tratti dai «Galgelieder» di Christian Morgenstern.

L'applaudita esecuzione assicura all'esordiente l'interesse dell'autorevole Max Brod: una delle maggiori personalità del mondo artistico, critico musicale e teatrale del «Prager Tagblatt», fautore di Kafka e di Janacek. Il rapporto con Brod è confermato dalla traduzione in tedesco della poesia di Rimbaud utilizzata da Krása nel finale della «Sinfonia per piccola orchestra» (inserita ora come appendice nel disco).

Toccherà poi a due colleghi di Brod nel «Prager Tagblatt», Rudolf Thoma e Rudolf Fuchs, elaborare dal racconto di Dostoevskij il libretto (in lingua tedesca) del «Fidanzamento». La scelta del soggetto russo, immerso in un clima oppressi-

I sogni, l'amore e il disincanto al tempo della piccola borghesia

RUBENS TEDESCHI



Hans Krása
Verlobung im Traum e Symphonie
Deutsches Symphonie Orchester Berlin
Dir. Lothar Zagrosek e Vladimir Ashkenazy
Decca «Entartete Musik»
2 cd 456387

vo e crepuscolare, tra verità e illusione, è adatto a un musicista conterraneo di Kafka. In una cittadina russa dell'Ottocento, vive una creatura bellissima, Sina, innamorata di uno studente minato dalla tisi. È un legame senza futuro, in una griglia esistenza quotidiana improvvisamente turbata dall'arrivo di un personaggio insolito: un vecchio principe, dolce e un poco svanito, uso a cercare nelle fantasie del sonno un tran-

quillo rifugio. La bellezza di Sina lo turba: sogna di chiederla in sposa, e l'ambiziosa madre della ragazza ne approfitta: cerca di trasformare l'immaginario fidanzamento in un impegno concreto. Altri imbrogli vengono macchinati da un prepotente respinto e dalle invadenti donne del villaggio; anche Sina, sperando di curare il morente con la ricchezza del principe, si presterebbe all'inganno se, all'ultimo momento,

non trovasse la forza di ribellarsi. Inutilmente: l'amato muore ed ella, cedendo alla triste realtà, finirà per sposare un altro vecchio, ricco e titolato.

Il contrasto tra i due mondi - quello dei sognatori, Sina e il Principe, e quello dei piccoli borghesi - trova un'espressione originale nella musica composta tra il 1928 e il '30. Allievo di Zemlinsky, al pari di Schoenberg di cui ammira la novità, Krása trova una strada origina-

le tra l'avanguardia viennese e Kanacek (che nel 1928 termina la sua ultima opera «Dalla casa dei morti» sul testo di Dostoevskij). L'adesione alla parola, la tagliente luminosità dello strumentale si uniscono alla riscoperta dei grandi pezzi d'assembli. Nel bellissimo quintetto intrecciato attorno alla belliniana «Casta diva» intonata da Sina, come nel grande «concertato» che svela l'inganno, il dramma e la musica trovano l'ideale punto d'incontro, unendo la tradizione lirica al linguaggio innovatore dell'epoca.

Le opere del successivo decennio confermano la sua fama. L'entrata dell'armata nazista a Praga, il 15 marzo 1939, non arresta la sua produzione. Mentre Max Brod e Rudolf Fuchs cercano scampo nell'emigrazione, e Rudolf Thomas sceglie il suicidio, Krása assieme alla maggioranza degli ebrei ceco-clovacchi tenta di sopravvivere in patria. Nel '42 viene internato a Terezin dove i nazisti autorizzano la rappresentazione della sua opera «Brundibar» scritta per i bimbi dell'orfano-trofio ebraico. L'avvenimento viene celebrato nel film destinato alla propaganda all'estero: «Il Führer regala una città agli ebrei». Terminate le riprese, l'autore e i piccoli attori sono trasferiti, il 16 ottobre 1944, ad Auschwitz e annientati nelle camere a gas assieme ai 15 mila deportati di Terezin.

In Italia Krása è praticamente uno sconosciuto, anche se «Brundibar» è stato rappresentato, nel febbraio dello scorso anno, al Maggio Fiorentino. Supplisce la Decca che, dopo aver registrato un «Quartetto», pubblica il «Fidanzamento» in un'eccellente edizione, diretta da Lothar Zagrosek con la Deutsches Symphonie Orchester di Berlino e una magnifica compagnia (citiamo almeno la Sina di Juanita Lascarrò e il Principe di Albert Dohmen).

Completa la pubblicazione, come abbiamo ricordato, la «Sinfonia» splendidamente diretta da Vladimir Ashkenazy.

Cantautori

Vic Chesnut
The Salesman and Benadette
Virgin

La poesia di Vic

■ Vic Chesnut è al suo sesto album (realizzato con la collaborazione di Lambchop), un pugno di ottimi canzoni sempre bellissime, come ormai ci ha abituato da tempo a sentire. E invece, nonostante la sua poesia e la sua produzione non esigua, Chesnut fatica a uscire dalla «nicchia» del musicista di culto. Eppure in America è uno degli autori più apprezzati, a cui tra l'altro è stato reso un omaggio sonoro, «Sweet Relief 2: Gravity of Situation», al quale hanno partecipato musicisti del calibro dei R.E.M. e degli Smashing Pumpkins. Da avere.

Pop

They Might Be Giant
Severe Time
Damage
Restless

I «giganti» sono tornati

■ Dedicato a chi ama l'ironia, a chi non guarda storto agli esperimenti di bricolage sonoro, a chi non disdegna la musica che distende i nervi tesi. Sono tornati i «giganti», al secolo John Flansburgh e John Linnell, due musicisti americani che si divertono con la loro musica, semplice, sì, ma non semplicistica. Sono tornati con un pugno di canzoni registrate in posti diversi e con diversi «apporti» che allargano e comprimono il «gruppo dei giganti». Al solito, nei brani, alcuni brevissimi, c'è gran parte della cultura pop: dalla musica televisiva a Zappa. E tre inediti.

Rhythm & Blues

Paola
Mirror of life
Az-iz Records

La voce di Paola

■ Paola è romana, ventenne, ha una voce piena e gradevole, educata in chiesa e sui classici jazz e rhythm 'n' blues, da Miles Davis ad Aretha Franklin. Ha lavorato come corista, fatto un po' di tv, tournée all'estero con Milva. Il suo punto di svolta è questo album, scritto e prodotto per lei da Anthony Zawinul, figlio maggiore del grande Joe (ex Weather Report). Nove canzoni registrate a Los Angeles durante sessioni notturne, ed ecco una miscela ben calibrata tra melodia soul e ritmi dance e 'n' b, che riesce ad esaltare la freschezza, affatto scontata, della voce di Paola.

Disco

Aa.Vv.
54
Music from the Miramax Motion Picture
2 cd

Tutti in pista allo Studio 54

■ Erano gli anni d'oro della disco music, gli anni in cui la sera allo Studio 54 di New York vedevi Bianca Jagger scatenarsi in pista con Truman Capote, e Andy Warhol in un angolo insieme a Liza Minnelli. C'erano fiumi di droghe, sesso, mondanità ed eccessi, nella più celebre discoteca della Grande Mela, che oggi non esiste più. La sua epopea rivive in un film, «54» che ha fatto molto parlare di sé, e questa è la colonna sonora. Due cd zeppi di disco music: da Sylvester a Grace Jones, da Bohannon ad Ashford & Simpson, per rivivere l'epoca più kitsch, più ingenua, ma anche la più spettacolare, nella grandiosa della dance music.

Jazz ♦ Antonio Faraò

Mani bianche, cuore nero

Antonio Faraò
Black inside
Enja

Eccezionale pianista, Antonio Faraò, e non ancora valutato come merita, direi per carenza di esposizione discografica. Entrò per la prima volta in sala di registrazione nel 1984, a soli diciannove anni, al seguito del sassofonista Claudio Fasoli, e da allora ha preso parte ad altri dischi.

Ma gli album a suo nome sono soltanto tre: «Viaggio ignoto» (1991) per la Ddd, «Expose» per i Dischi della Quercia (1996) e adesso questo «Black inside» in trio con Ira Coleman al contrabbasso e Jeff Watts alla batteria, decisamente il suo migliore e il più maturo. Qui si afferma anche come compositore, perché i dieci temi sono tutti suoi.

Nativo di Roma e milanese di adozione, ha frequentato il conservatorio sotto la guida di Adriano Della Giustina. Un orecchio esperto se ne accorge subito da come appoggia le mani sul pianoforte, dal tocco, dalla posizione di fronte allo strumento.

E poi Faraò ha la fortuna di

avere le mani lunghe e magre, come la tradizione vuole che siano quelle di un pianista. Anche lui ha incontrato il jazz a un certo momento degli studi classici, scoprendo di avere in sé l'attitudine a improvvisare e a «pronunciare» la nota in un certo modo, senza la quale uno può studiare quanto vuole, ma il jazz non verrà fuori mai.

Ha un'altra qualità, Faraò, che è propria dei veri jazzisti: quella di sapersi adattare rapidamente a qualsiasi situazione espressiva: ciò significa poter suonare con chiunque, in ogni parte del mondo.

Non è un caso, dunque, che egli abbia collaborato con i più grandi maestri e che di recente abbia vinto a Parigi il prestigioso premio di pianoforte Martial Solal, primo di oltre cento candidati. A questo punto ho esaurito lo spazio a mia disposizione, e non mi resta che ribadire: fidatevi, il disco è ottimo. **Emilio Doré**

Jazz ♦ Maria Pia De Vito

Esplorare la «Phoné»

Maria Pia De Vito
Phoné

Phoné in greco antico vuol dire «voce», ed è la voce la grande protagonista di questo disco. La voce di Maria Pia De Vito, napoletana, cantante jazz, interprete colta e popolare allo stesso tempo, tra le più affascinanti della musica italiana. Una voce alta, piena, melodiosa, suona al crocevia fra tradizione e jazz, capace di fondere suggestioni etniche, umori della cultura partenopea, le voci in fondo ai vicoli e l'improvvisazione di stampo jazz, le pieghe vellutate del blues.

Già protagonista di album molto belli come «Nauplia», inciso insieme alla pianista Rita Marcotulli, e «Un viaggio all'orizzonte», dov'era ospite di un quartetto messo in piedi dal sassofonista Pietro Tonolo, la De Vito qui porta la sua esplorazione ancora più in là. Al suo fianco c'è un quartetto di straordinari musicisti jazz: John Taylor al pianoforte, un bravissimo Gianluigi Trovesi ai clarinetti (splendido il suo assolo su «Eucharisto soi»), Enzo Pietropaoli al contrabbasso e Federico Sannes alle percussioni.

Insieme, i cinque si avviano lungo

un curioso e suggestivo percorso che parte da una danza macedone («Voulez-vous...?») in cui echeggiano sapori mediorientali, per approdare alla dolcezza evocativa (e bluesy) di una nanna napoletana («Il paradiso dei cacciottelli») che fa il paio con le morbide improvvisazioni pianistiche e i voli melodici della voce in «Scugnizeide». Passando per «Eucharisto soi», un testo tratto da un vangelo apocrifto che celebra «la voce che viene compresa dal silenzio, che non è ascoltata nel visibile, che non è nel mondo», ma il cui impianto ritmico è essenzialmente preso dalla tradizione classica indiana. Ed è ancora il calore poliritmico dell'Africa («Adios Iony»), la malinconia delle ballate balcaniche («Notturmo macedone»), la voce che insegue il ritmo delle tablas indiane («Sentimento del tempo»), a chiudere questo vero e proprio viaggio. Il mondo si fa piccolo e le distanze si accorciano, la musica ritrova una sua matrice universale, in questo affresco tutto sommato delicato, un tributo alla «phoné» che carezza ed emoziona. **Alba Solaro**



Giornalisti all'americana: c'è la crisi e aumenta la voglia di «free lance»

CIARNELLI & GARAMBOIS

L'esercizio dei free. Editoria in crisi, giornalismo mestiere in cambiamento: temi da convegni e dibattiti. Ma quanto è cambiata in questi anni la professione del giornalista? A rivelarlo sono le cifre incrociate che escono dagli elaboratori dell'Inpgi e della Casagit (ovvero dall'Istituto di previdenza e dalla Cassa di assistenza integrativa dei giornalisti): una professione che in Italia si è sviluppata rigidamente all'interno delle redazioni, si «scopre» improvvisamente con la vocazione dell'autonomia. La reazione ai drammatici dati della disoccupazio-

zione degli anni scorsi (questa categoria ha toccato la quota record del 19% di disoccupati) è infatti la nascita della «libera professione», un po' all'americana.

Secondo l'Inpgi, infatti, alla fine dello scorso anno (il dato più recente) i giornalisti con un «rapporto di lavoro in atto» erano 11.248. Pochi mesi dopo la Casagit certifica che i cosiddetti «free lance» sono «almeno» 4.337, ovvero più di un terzo dei giornalisti in redazione. In un Paese, però, dove la libera professione giornalistica non ha ancora una identità definita né una adeguata tutela: insomma, il passo che porta ai «mitici» Bernstein e Woodward (quelli che scoprirono lo scandalo Watergate)

è ancora maledettamente lungo.

Giornalisti a termine. Il sindacato dei giornalisti ha accolto con soddisfazione la notizia dell'emendamento per l'editoria previsto nel collegato alla Finanziaria. «Sono agevolazioni che consentiranno nuovi contratti», ha dichiarato la Fnsi: anche quest'anno si potrà, infatti, favorire il reinserimento a termine dei giornalisti disoccupati nelle aziende editrici, favorite da forti sgravi fiscali (di cui si farà carico l'Inpgi). Successivamente questi contratti possono essere trasformati in rapporto di lavoro stabile, con il contributo dello Stato. Un altro emendamento viene incontro invece alle richieste della piccola editoria periodica, che potrà conti-

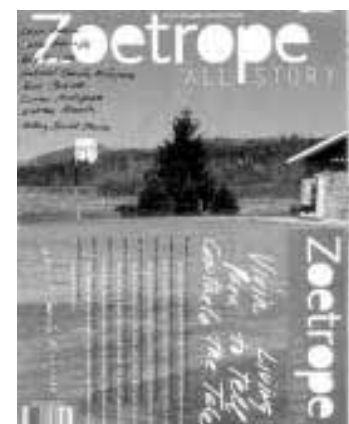


nuare a contare sulle agevolazioni postali. Meno soddisfatte le tv locali, per i finanziamenti previsti dalla nuova Finanziaria, giudicati «troppo esigui». La Frt (una associazione di tv locali) considera «irrisorio il contributo» (71 miliardi in tre anni di cui 16 il primo) anche se definisce «importante» l'affermazione di un principio.

Aspettando T3. Il prossimo gennaio nasce - dalle ceneri del Tg3 e della Tgr - il nuovo **Telegiornale 3**, che avrà tra i condirettori anche Antonio Di Bella, che - rientrato dalla sede Usa - era responsabile della sede di Milano. Al suo posto, all'ombra della Madonnina, è stato nominato Elio Trussoni, 47 anni, di Aosta, che

dirigerà una struttura di 51 giornalisti e 24 teleoperatori, una delle «armate» del nuovo T3.

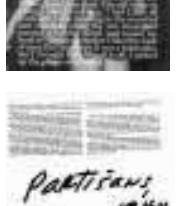
Immagini da un secolo. La proposta italiana al Forum mondiale della tv, all'Onu, è stata quella di creare una biblioteca mondiale dell'immagine, un «video-library mondiale», con l'ha definita il presidente della Rai Roberto Zaccaria, «per raccogliere le immagini e i suoni degli eventi che hanno fatto la storia di questo secolo». Un fondo comune, un archivio a disposizione di tutte le tv (anche di quelle che si affacciano solo oggi al palazzo di vetro della comunicazione) per non perdere la memoria audiovisiva del secolo del cinema e della tv.



La copertina del nuovo numero di «Zoetrope All Story», la rivista fondata e diretta da Francis Ford Coppola esclusivamente ai racconti

La leggerezza nei racconti di «Zoetrope»

STEFANIA SCATENI



Alcune delle pagine interne di «Zoetrope All Story»

Esce tre volte l'anno, come le stagioni alleggerite della pesante afa estiva. È della leggerezza ha fatto la sua filosofia. È «Zoetrope All Story», la rivista trimestrale ideata, voluta e finanziata da Francis Ford Coppola. È bella, elegante, a metà fra l'inserto del quotidiano e la rivista underground, ma con una grafica molto raffinata. Il nuovo numero accoglie scrittori americani ma anche il primo capitolo delle memorie di Gabriel Garcia Márquez e «Partigiani» di Malaparte presentato dal montatore Walter Murch. La leggerezza sta nella sua specializzazione: si occupa soltanto di racconti, storie brevi. Le cerca e le accoglie, invitando chiunque lo voglia a inviare in redazione un racconto o un atto unico non più lungo di 7.000 parole. La sede di «Zoetrope All Story» è in America naturalmente, nella prestigiosa Fifth Avenue, al 280 (Suite 1200, New York, NY 10001). Un po' troppo lontano? Una soluzione alternativa è leggere la rivista di Coppola in rete (<http://www.zoetrope-story.com>) e inviare via e-mail la propria «creatura».

Al suo esordio, il nome di Coppola suscitò una sorta di isteria collettiva fra i giovani scrittori abbagliati dalla possibilità che il grande Francis ricorresse da uno dei racconti un film. Questa non è il fine della rivista. L'anelito che ha spinto Coppola a imbarcarsi in un'altra delle sue imprese è molto più poetico. E ce lo spiega lui stesso: «Nel passato esisteva una grande tradizione di scrittori di racconti. E gli eroi dei giovani con aspirazioni letterarie erano gli scrittori: John O'Hara, Dorothy Parker, Ring Lardner, F. Scott Fitzgerald... Gli eroi giovanili di oggi sono invece i registi, e molti aspiranti scrittori pensano che sia meglio scrivere una sceneggiatura piuttosto che una storia. Non ho mai incontrato nessuno, nel mondo del cinema, che sia contento di leggere una sceneggiatura. Leggere un racconto, invece, è sempre un'esperienza piacevole: ti fa lavorare il cervello, suggerisce immagini, personaggi, idee e trama senza descrivertela passo passo. Alla fine, chiudi gli occhi e ti fai il tuo film con molto meno. Spero che questa rivista riuscirà a creare un ponte per chi racconta storie e li incoraggi a lavorare in un formato così naturale come il racconto. Scegliamo le storie sulla base della qualità della scrittura, la lucentezza dei personaggi, della profondità della trama, nella speranza di illuminare la vita di oggi».

L'articolo

L'articolo che abbiamo scelto questa settimana è stato pubblicato dal «Manifesto» giovedì 19 novembre

Non molti mesi fa il presidente della Francia si è recato in Vietnam per convincere quel paese ad entrare a far parte della Comunità di lingua francese, che già conta Belgio, Canada, Svizzera, più un bel pezzo d'Africa. La presidenza dell'organismo, dotato di mezzi significativi, era stata nel frattempo offerta ad un disoccupato di lusso, l'appena liquidato segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali che: in quanto copto, sebbene egiziano, poteva vantare qualche connessione con l'idioma dell'Esagono e appariva una splendida trovata per una Parigi desiderosa di dare prestigio internazionale alla Comunità. Sebbene in Indocina solo qualche ottuagenario parli ancora francese, Hanoi ha accettato di buon grado, in vista di qualche possibile vantaggio non linguistico.

no sempre più in lingua locale, e questo in misura crescente accade anche in altri paesi. Che non sono, naturalmente, tutti uguali rispetto al problema, che anzi il potere delle lingue non sempre corrisponde a quello economico, anche se è sempre eco di un potere passato e ora annuncio di uno futuro.

Così la Spagna ha una Comunità linguistica assai più potente della Francia e come la Francia dedica ad essa attenzioni e risorse. E persino il piccolo, povero Portogallo conta ormai più dell'Italia potendo valutare a quasi 200 milioni le persone che appartengono al mondo lusitano, fra Brasile, Africa e le piccole enclaves asiatiche, una nicchia che Lisbona sta sfruttando benissimo in campo audiovisivo, come fra l'altro dimostra la ricchezza della tv del locale Berlusconi, Francisco Balsamao.

tuttavia l'attenzione dell'Italia a questa comunità si accende solo quando si intravede la possibilità di utilizzarla come riserva di voti, in nome di un preteso - questo si davvero anacronistico - vincolo politico. Sul piano culturale, invece, c'è poco o niente: i nostri Istituti di cultura all'estero, nonostante direttori spesso eccellenti, sembrano - rispetto agli omologhi francesi o anche spagnoli - quelli di San Marino.

È ora scoppia un gran baccano su Rai International che sarebbe assai grave ove dovesse implicare la riduzione di una delle rare iniziative moderne intese a riconquistare alla cultura italiana una comunità spesso priva di punti di riferimento. Proprio la tv via satellite è infatti diventata lo strumento principale delle Comunità linguistiche.

In Francia a Tv5, società a capitale pubblico nel cui consiglio siedono rappresentanti di Francia, Belgio, Svizzera, Quebec, Canada, Senegal, Costa d'Avorio, Burkina Faso, il piccolo Belgio da solo contribuisce con 9 miliardi di lire l'anno. Per finanziare una propria produzione di cultura, fiction, telefilm e informazione; e ora si studia una rete tutta cinematografica. Per non parlare della potentissima Deutsche Welle che, grazie all'appannaggio di 620 miliardi di lire e 1700 addetti fra Radio Tv, arriva proprio dovunque. Quanto alla Gran Bretagna, a Bbc World devolve la bella cifra di 450 miliardi di lire.

Chi punta alla competitività sul mercato mondiale non considera queste voci spese ma investimento, avendo ben compreso che l'interesse non sta solo nell'esportazione dei prodotti della comunicazione in quanto tale (sebbene non si tratti di poco, visto che, per esempio, rappresentano la seconda voce dell'export statunitense), ma di tutte le merci in generale, che ormai ottengono la loro validazione assai più che per via della loro intrinseca qualità per via del messaggio mediatico che le accompagna, quello culturale appunto (cosa da tempo scoperta dagli americani, i quali sanno infatti che non avrebbero mai venduto tanta coca cola, jeans e timberland se la gente non avesse visto tanti loro film). Questa insistenza sul valore commerciale della cultura può disturbare. Ma occorre tener conto che non si tratta solo di aprire mercati alle nostre merci, ma anche - vista la delicatezza della merce in questione, cultura e informazione, cioè elementi fondanti dell'identità - di garantire un po' più di pluralismo nel mondo e di evitare di essere tutti Cnn dipendenti.

Dal «Manifesto»

Il potere delle lingue nelle tv del mondo

La caccia per il reclutamento dei paesi più svariati alle diverse Comunità di idioma è aperta da tempo e spesso sembra interessi gli stati europei più della stessa Europa. Non si tratta di patetiche nostalgie imperiali o dell'ultima sortita ispirata al non debellato ultranazionalismo francese. Nell'epoca postindustriale i prodotti che contano sono quelli immateriali legati alla parola: il soft, l'audiovisivo. Già fra pochi anni, si sa, il settore comunicativo conterà più occupati di quello chimico o dell'auto. È dunque naturale che la lingua diventi un bene prezioso, la base di una possibile forza sul mercato globale del terzo millennio; e chi ha più gente che parla la propria ha naturalmente più prospettiva. Fino ad oggi - e forse ormai per sempre - la supremazia dell'inglese ha dato agli Stati Uniti (o gli Stati uniti all'inglese) l'egemonia che conosciamo. Ma proprio l'evidenza delle sempre maggiori implicazioni mercantili della parola ha indotto chi più a nuove resistenze, tanto è vero che gli «ordinateurs» (come in Francia chiamano con ammirabile ostinazione i computer) parla-

Quanto ai tedeschi, a loro bastano già i «numeri» europei per essere una grande area linguistica, la Germania avendo un terzo di abitanti in più degli altri tre grandi, e potendo contare inoltre sull'Austria, gran parte della Svizzera e la colonia di fatto che il marco ha insediato ad est (nell'ultimo film di Kusturiza, «Gatto bianco gatto nero», il traffico balcanico si fa tutto in moneta tedesca).

L'Italia in questo contesto è il paese messo peggio, al massimo potrebbe cercare di reimporre il latino come lingua ufficiale dell'Unione (ci aveva provato una volta Mario Capanna e ora una Comunità latina è stata persino creata, segretario generale Giuliano Saria, direttore del Premio Grinzane Cavour). Anche l'Italia ha comunque una propria, sia pure assai più piccola, nicchia: gli emigrati che, mentre nelle prime generazioni cercavano di far dimenticare le proprie origini, oggi, attraverso i nipoti, stanno rinnovando l'interesse per le proprie radici culturali. Un bisogno di identità che è reazione comune alla spersonalizzazione indotta dalla globalizzazione. E

Riviste ♦ «Legendaria»

Analisi della cultura ebraica Tra vecchio mondo e nuova moda

«Voci dal mondo ebraico»: è questo il titolo di prima pagina del nuovo numero della rivista di libri, letture e linguaggi Legendaria. Il suo è da tempo un lavoro prezioso di scavo, di ascolto, appunto, delle voci anche più sotterranee. Fuori dalle mode, anche questo numero che parla di una cultura ora «di moda» come quella ebraica. Di moda? In che senso? Fa bene Anna Maria Crispino a ricordare nella sua lunga e bella intervista a Elena Loewenthal che «ancora trent'anni fa poteva capitare ad una ragazza nata in una grande città, vissuta in una famiglia mediamente colta, in una casa dove c'erano scaffali di libri e si comprava tutti i giorni un quotidiano, che andava in un buon liceo prima del '68 di non aver mai sentito pronunciare la parola ebreo. A me è capitato a Napoli negli an-

ni Sessanta». È proprio vero. La conoscenza e la frequentazione di termini come Olocausto, Shoah era molto rara. Solo dopo il '68 diventarono argomenti di riflessione e di discussione. E ancora successiva è la conoscenza diffusa della cultura ebraica che - secondo quanto sostiene l'intervistata Elena Loewenthal - «fa parte della modernità intrinsecamente, pur avendo una tradizione così antica. L'ebraismo di fine millennio è un patrimonio di metodo dell'interrogazione del senso. D'altro un talmudista vi è abituato da oltre duemila anni».

Fatto questo bilancio di una cultura millenaria, Legendaria procede nel dare informazioni e riflessioni sull'argomento. Rita Calabrese ci parla di sette racconti della Shoah di altrettante donne. Una scavo nella memoria, ma anche una ricerca sul

linguaggio. Più avanti Antonella Anedda scrive: «Perché il racconto è il filo più tenace con cui viene tessuta la vita, è la voce che parla nel buio per scacciare la morte».

Molto interessante poi l'articolo di Livia Castellì «sulle tracce di una presenza antica». Vi si raccontano, parlando di altri due libri di donne, le città, i quartieri, le strade, le sinagoghe che testimoniano dell'antico e diffuso insediamento ebraico italiano. E, poi, ci sono articoli sulla scrittura al femminile in Israele, sui film dei giovani registi di Tel Aviv e sulla letteratura per l'infanzia.

Un bel numero, dunque, che contiene - fuori dal tema dell'ebraismo - anche un articolo di Rosi Braidotti su bell hooks e la «sua radicalità come progetto politico, etico e spirituale».

Gabriella Mecucci

EDIZIONI RIPOSTES

novità 1998

RUBINA GIORGI

IMMAGINI D'AMORE, IMMAGINI DI RAGIONE PER TROVATORI A VENIRE

Trovatori, stilnovisti, e in specie Dante, dalla Vita Nuova al Convivio alla Commedia, concorrono a fornire testimonianze e documenti di una parte dell'uomo spesso sommersa: l'«Amorosa Madonna Intelligenza».

pp. 197
lire 28.000

EDIZIONI RIPOSTES

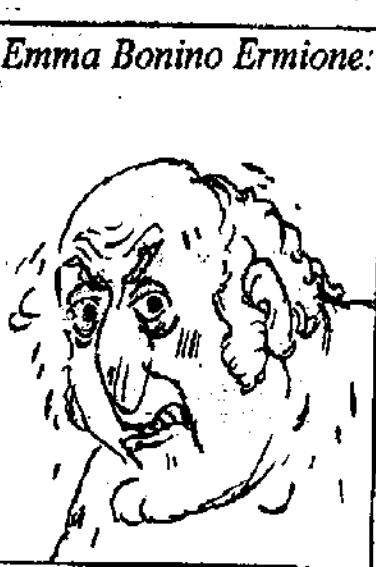
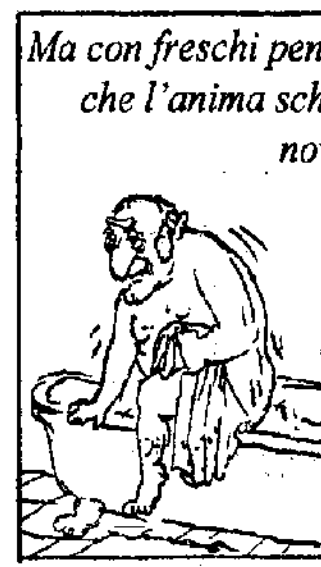
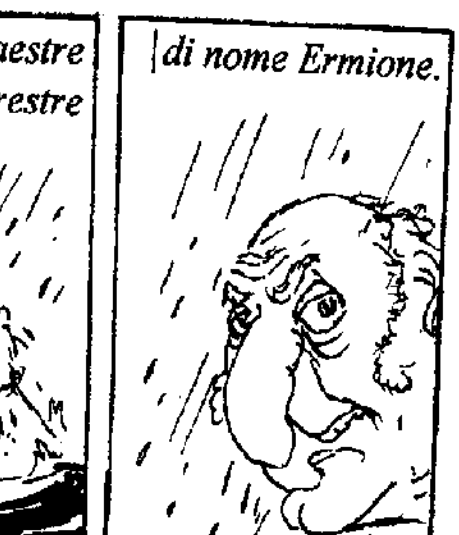
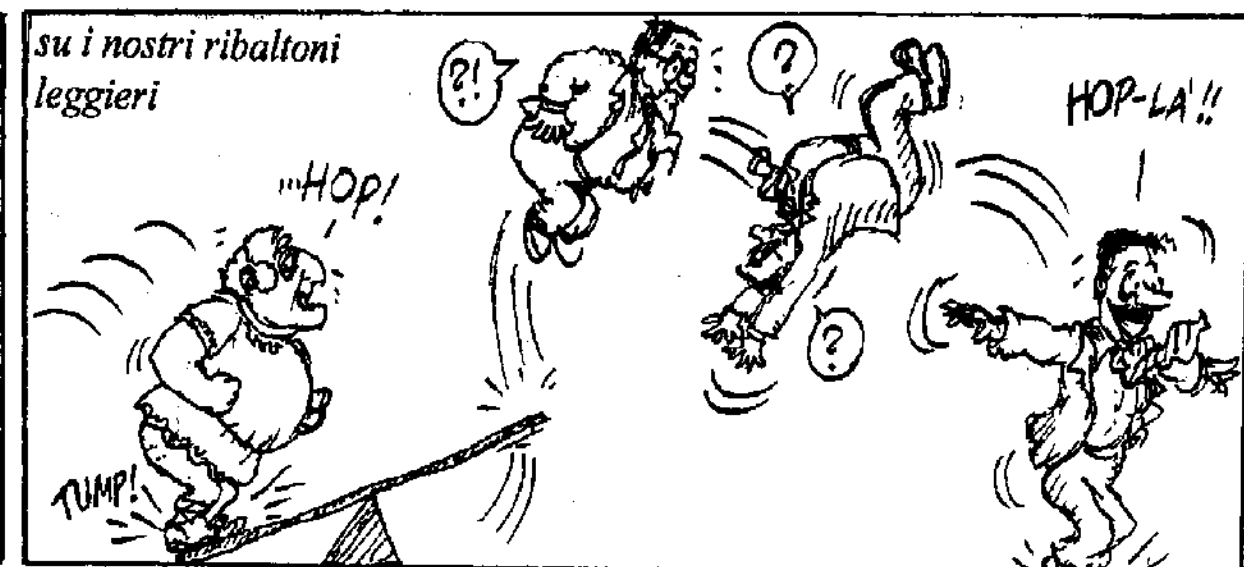
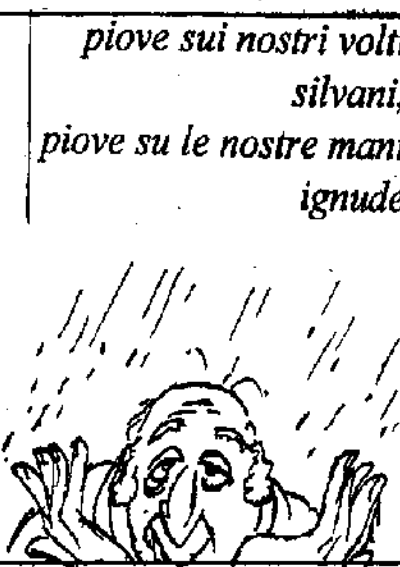
V.le delle Tamerici, 4 - 84135 Salerno

tel. 089 336049 - fax 089 756961

<http://www.ripostes.com>



"LA PIOGGIA NEL PINETO DEL QUIRINALE" *1998 STAINO, 1998*



Radiofonie ♦ Rai

Un pomeriggio sotto i «Lampi»

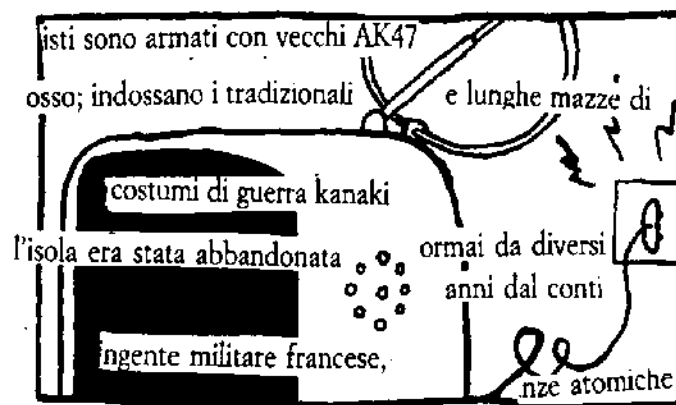


MONICA LUONGO

Un pomeriggio trascorso ascoltando la radio. Oppure potremmo dire lo stesso pomeriggio ascoltando due offerte diverse. Senza rete su Radiouno e Lampi su Radiotre. Sulle due reti Rai cambiano i contenuti, ma non cambia il ritmo, che è quello dell'attualità e della cultura. Michele Gulinucci, che ora è responsabile dell'informazione per il primo canale radio di viale Mazzini, viene dalla Radiotre squisitamente culturale. Il povero collega si è spostato non senza una coda polemica: che fine farà - avevano tuonato voci au-

torevoli dalla carta stampata - la Prima pagina, la rassegna stampa quotidiana di cultura che ormai aveva numerosissimi aficionados, tra intellettuali e comuni mortali? La polemica è durata un po' di tempo, i nuovi programmi sono intanto partiti. E così abbiamo scoperto che Prima pagina si è trasferita su Radiouno, le mattine feriali dalle 10 alle 11, gestita altrettanto bene da Piero Dorflès, che nelle stesse mattine la coda del notiziario delle otto si è arricchita della rubrica culturale (libri, mostre e quant'altro). E abbiamo ritrovato Gulinucci subito dopo pranzo, per affrontare un lungo pomeriggio con temi quasi sempre

scottanti tra le mani, perché riguardano l'attualità. Ho ascoltato una puntata, dedicata alle adozioni, alla difficoltà di fare richiesta di bambini italiani e alle pastoie burocratiche in cui ci si imbarca con quelle internazionali. In studio pochi ospiti autorevoli, altri in collegamento telefonico. Dalla radio, quando intervengono a dibattere personalità del mondo politico o sociale, non si ha mai la spiacevole sensazione che hai con la tv: intanto nessuno urla (e non è cosa da poco), lo sforzo di chiarezza è massimo, il giro di pareri gioca forza più equilibrato. Chi telefona (anche se dal cellulare mentre è in auto, debitamente parcheg-



giato per la conversazione) è sempre migliore del pubblico di Maria De Filippi.

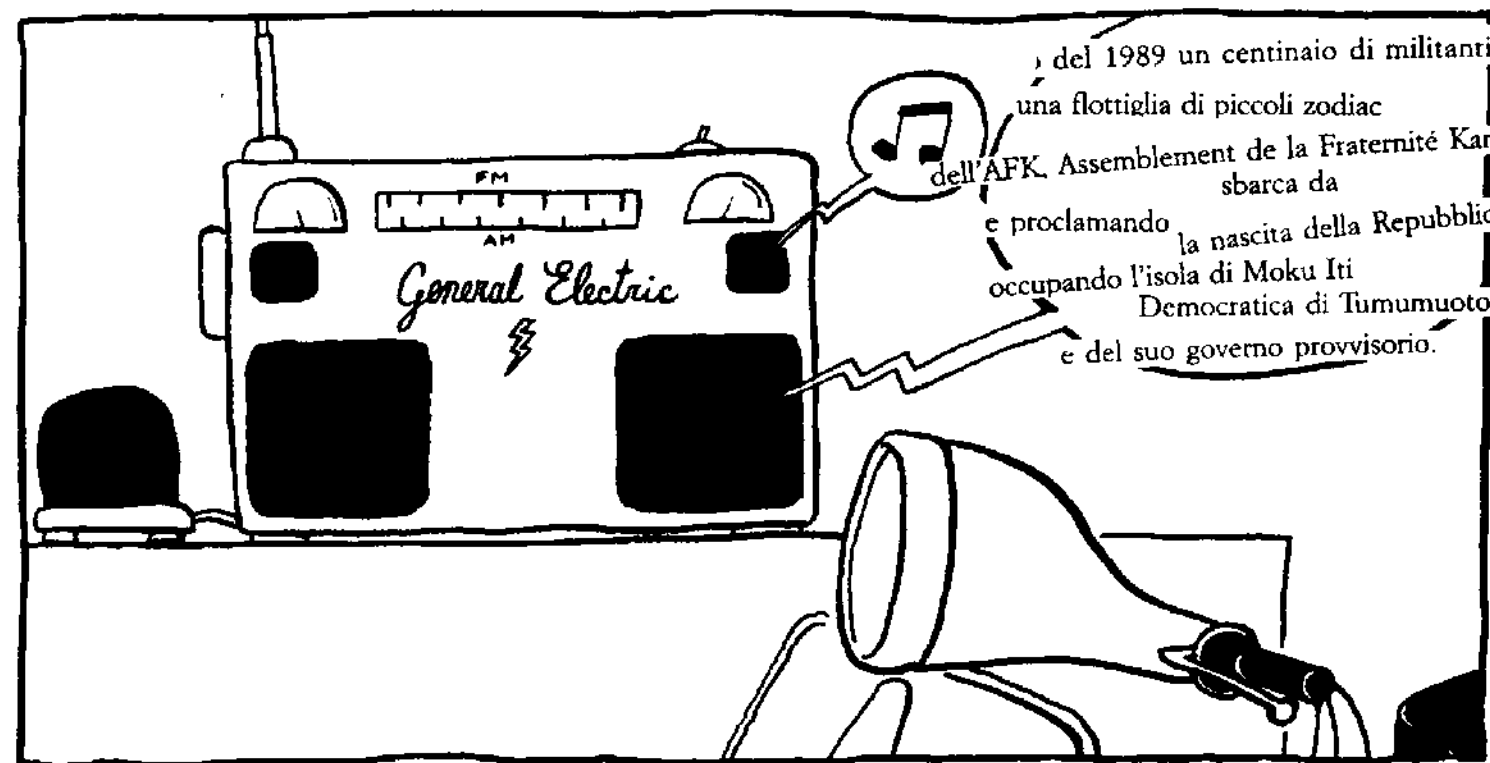
Di altro tono i Lampi di Radiotre, in questa stagione condotto da Loredana Lipperini e curato da Daniela Sbarri (dal lunedì al venerdì, dalle 14 alle 18.40). Due le nuove rubriche: il martedì «La commissione», il giovedì

«L'acquirente». La prima è dedicata alla poesia, improvvisazioni su un tema messe in onda da poeti (non perdetevi questa settimana perché l'ospite di turno è Alda Merini). L'altra rubrica ha come protagonisti scrittori e scrittrici, inviati in una libreria a segnalare le migliori novità scelte da mani esperte. A parte ciò,

la struttura della trasmissione resta invariata: un'ora di discussione intorno a un tema di attualità, come la vendita di libri in Rete, i libri in tv. Ma sotto la parola cultura c'è molto spazio: storia della medicina, D'Annunzio, la pubblicità, solo per fare alcuni esempi. La parte finale della trasmissione è dedicata alla lettura di un romanzo. In programma fino alla fine del mese *La bière d'un pêcheur* di Tommaso Landolfi, letta a più voci.

P.S. A proposito di romanzi alla radio, non perdetevi in questi giorni neppure Goffredo Fofi che, sempre su Radiotre (dalle 23.20 alle 23.55) legge *La Storia* di Elsa Morante.

In onda



di Erasmo Valente

della cultura musicale, prevedono anche - o soprattutto - la musica eseguita dal vivo (e c'è l'Orchestra sinfonica nazionale della Rai) e quella affidata ad un'attività di promozione, con l'esecuzione di musiche appositamente commissionate, destinate ad allargare il campo della sperimentazione. Verranno coinvolti lo storico Studio di fonologia di Milano e «Tempo Reale», il laboratorio fondato e presieduto da Luciano Berio. Nelle fasce serali di «RadioTre Suite» si avrà un appuntamento domenicale («Tempi moderni»), con Michele Dall'Ongaro che, tra le 20.30 e le 24, condurrà il pubblico nei suoni della musica d'oggi.

Concerti e opere sono trasmessi da Torino, Milano, Roma, Napoli, Firenze, Cagliari, Palermo, Bologna e Venezia. La sera del sabato avremo in casa il Metropolitan di New York.

In questo nuovo quadro di attività, va sottolineata l'attenzione data all'Orchestra sinfonica nazionale della Rai, alla cui direzione artistica è stato chiamato Daniele Spini, in sostituzione di Sergio Sablich, giunto al Teatro dell'Opera. L'illustre direttore Jeffrey Tate sarà, per il triennio 1998-2001, primo direttore ospite.

Sono in corso lavori di ristrutturazione e miglioramento dell'acustica presso l'Auditorio della Rai, a Torino. A Roma, invece, sono in fase di rallentamento di lavori di edificazione del nuovo Auditorio.

I prossimi appuntamenti con RadioTre sono questi: «Ruy Blas», di Filippo Marchetti, dal Teatro Pergolesi di Jesi, il 28; «Dom Sebastien» di Donizetti, dal Teatro di Bergamo, il 29. Il 5 dicembre (19.30) avremo «Le nozze di Figaro», dirette da James Levine, dal Metropolitan di New York.

Mentre il 7 il «Crepuscolo degli dei» di Wagner (alle 18, attenzione), che, diretto da Riccardo Muti, inaugura la stagione della Scala.

Televisione

Le occasioni perdute di «Taratata» & Co. (E non basta Mtv)

ALBA SOLARO

È tema cenerentola del tubo catodico, la musica è tanto indispensabile alle nostre vite, quanto trascurabile secondo le proiezioni Auditel. Ma in questa stagione le imperscrutabili leggi dei palinsesti tv l'hanno riportata in primo piano con una bella filata di programmi, quasi tutti di musica dal vivo in onda da palasport o da club milanesi: «Taratata» su Raiuno, «Night Express» a Italia 1, le «Serenate» di Fabio Fazio su Raidue, la serie «Una vita in musica» di Gianni Minà su Raitre, «Sonic» su Mtv, e «Help» di Red Ronnie su Tmc2. Mentre si preannuncia il ritorno di una sigla storica: «Discoring».

Ma come dice l'antico detto, la quantità non fa necessariamente la qualità. L'offerta è vasta, ma le idee scarseggiano, e nessuno di questi programmi arriva neppure alla spalla di trasmissioni musicali storiche come «Mister Fantasy», che fece scoprire al pubblico di massa l'avvento dell'era del videoclip, o come l'arboriano «Doc», che si rifaceva alla grande tradizione degli show americani di musica rigorosamente dal vivo. Non basta offrire un palco, un microfono e un pubblico da concerto «vero», perché il gioco sia fatto. «Taratata» fa esibire dal vivo gli artisti e li fa intervistare da Enrico Silvestrin, ma il risultato è sorprendentemente noioso; la regia non riesce a catturare lo spirito della musica live, il pubblico rimane sullo sfondo, e il presentatore ha quello stile disinvolto-giovanilistico che francamente non se ne può proprio più. Strano, Mtv ha fatto tanta scuola in termini di immagini, ma non come conduzione. Con le debite eccezioni: l'idea di far presentare «Sonic» a un musicista (l'anno scorso Morgan dei Blur-vertigo, quest'anno il rapper Neffa) si è rivelata assolutamente vincente. Anche Camilla, che con Paula Maurger presenta «Night Express», viene da Mtv, ha vissuto a Londra e parla bene l'inglese. Ma l'altra settimana, nella straordinaria puntata con ospiti live i Rem, è riuscita a tradurre circa il 2% di quello che dicevano Stipe e soci, mancando di rispetto sia al pubblico che ai musicisti. Sembrava di rivivere la figuraccia della serata inaugurale al festival di Venezia, con i presentatori che non riuscivano a capire cosa stesse dicendo Spielberg. E sempre da Mtv arriva anche il bravo Andrea Pezzi, reclutato da Fazio per presentare «Serenate», che si basa su un'idea divertente, quella delle dediche stile radiofonico, ma che in fondo in fondo ricicla alcuni luoghi comuni del Fazio-style; un pizzico di Brosio (Pupo inviato), un po' di revival, una punta di trash (Cristina D'Avena, Labranca che fa il dj). E vai con le telefonate.

Classica e sperimentale Alla radio la musica ha prenotato una «suite»

Marco Petrella ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

La Rai ha annunciato un favoloso programma di iniziative musicali, peraltro già in corso, che si protrarrà fino al 27 giugno 1999. C'è chi se ne è stupito, ricordandosi che la Rai si è addirittura disfatta di orchestre e cori. Sembra una contraddizione, ma può non essere così.

La musica è stata sempre un pilastro dei programmi radiofonici, e adesso la Rai dimostra che per inondare di suoni l'universo, non ha bisogno di orchestre. Ne ha una, a Torino, ma

collabora per la diffusione della musica con le orchestre che suonano in Italia e in tutto il mondo. In questo modo, estende - a beneficio del pubblico - un rapporto diretto con i grandi eventi musicali.

Un rapporto assicurato soprattutto da RadioTre che, nella nuova programmazione, non soltanto accresce il suo prestigio in campo musicale, ma anche quella originaria capacità della radio di coinvolgere, anche più della tv, il pubblico nell'ascolto

e nell'accostamento alla musica.

Non per nulla, i palinsesti di RadioTre prevedono, fino al giugno dell'anno prossimo, circa duecento appuntamenti musicali: ottantadue concerti sinfonici, cinquantatré trasmissioni di opere liriche, venticinque serate di jazz (tradizionale e d'avanguardia), ventidue serate di musica da camera. In maggioranza - e conta moltissimo - avremo riprese in diretta con collegamenti anche riguardanti eventi all'estero, senza tenere però in sottordine le manifestazioni di nostri enti e associazioni musicali. Anzi - ed è un compito del nuovo progetto musicale - avranno spazio radiofonico anche particolari eventi esclusi finora dai media. E questo potrebbe comportare un rilancio di programmi e cartelloni ristagnanti nella routine.

Le meraviglie incluse nel progetto mirante all'accrescimento

info



Il concerto di oggi
La puntata odierna di RadioTre Suite, ore 19.45, propone «piccoli maestri del jazz». Seguirà un concerto in tema: la Big Band del Teatro Eliseo con musiche di Ger-shwin.

55ª MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI VENEZIA
MEDAGLIA D'ORO DELLA PRESIDENZA DEL SENATO
PREMIO ARCA CINEMAVENTURE
PREMIO «LA NAVICELLA» - SEGNALE PER HANSEN MAKHMALBAF

il silenzio

un film di Mohsen Makhmalbaf

ISTITUTO LUCE
M2

ISTITUTO LUCE E L'UNITÀ

PRESENTANO
giovedì 26 novembre ore 21.30
CINEMA INTRASTEVEVERE
SALA A
Vicolo Moroni 3/A - Roma

il silenzio

Il regista sarà presente in sala

Ritiro Inviti

VALIDO PER DUE PERSONE
ALLA CASSA DEL CINEMA
MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE
DALLE ORE 16 FINO
AD ESAURIMENTO POSTI

PER INFORMAZIONI
06/5884230



TERZO MILLENNIO



"Il futuro non è troppo lontano".
Un film visionario di Kathryn Bigelow con Ralph Fiennes, Angela Bassett e Juliette Lewis.

STRANGE DAYS
In edicola

vedrete cose che non potete neanche immaginare

BLADE RUNNER

DIRECTOR'S CUT



"Un cacciatore di androidi nella Los Angeles del 2019".
Il film culto di Ridley Scott nella versione Director's Cut con Harrison Ford, Rutger Hauer e Sean Young.

in edicola
a 14.900 lire



Ogni videocassetta con una cartina astronomica ed un libro di racconti di Philip K. Dick



"In un mondo di Alien nasce un eroe donna".
Un film rivoluzionario di Ridley Scott con Sigourney Weaver e John Hurt.

ALIEN
Dal 26 novembre



L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





l'Unità' conosce il valore della carta e ti regala una Carta di Credito.



* Salvo approvazione della Diners Club

Basta abbonarsi a l'Unità per ricevere una Diners Club gratuita per un anno*. Richiedila all'ufficio abbonati de l'Unità, potrai utilizzarla per soddisfare ogni tuo desiderio, perfino ricevere il giornale tutti i giorni a casa tua. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999, potranno partecipare ad un grande concorso a premi.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

In palio 10 week-end a Londra per due persone; E se siete giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni allora l'abbonamento a l'Unità fino al 31 dicembre vi costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

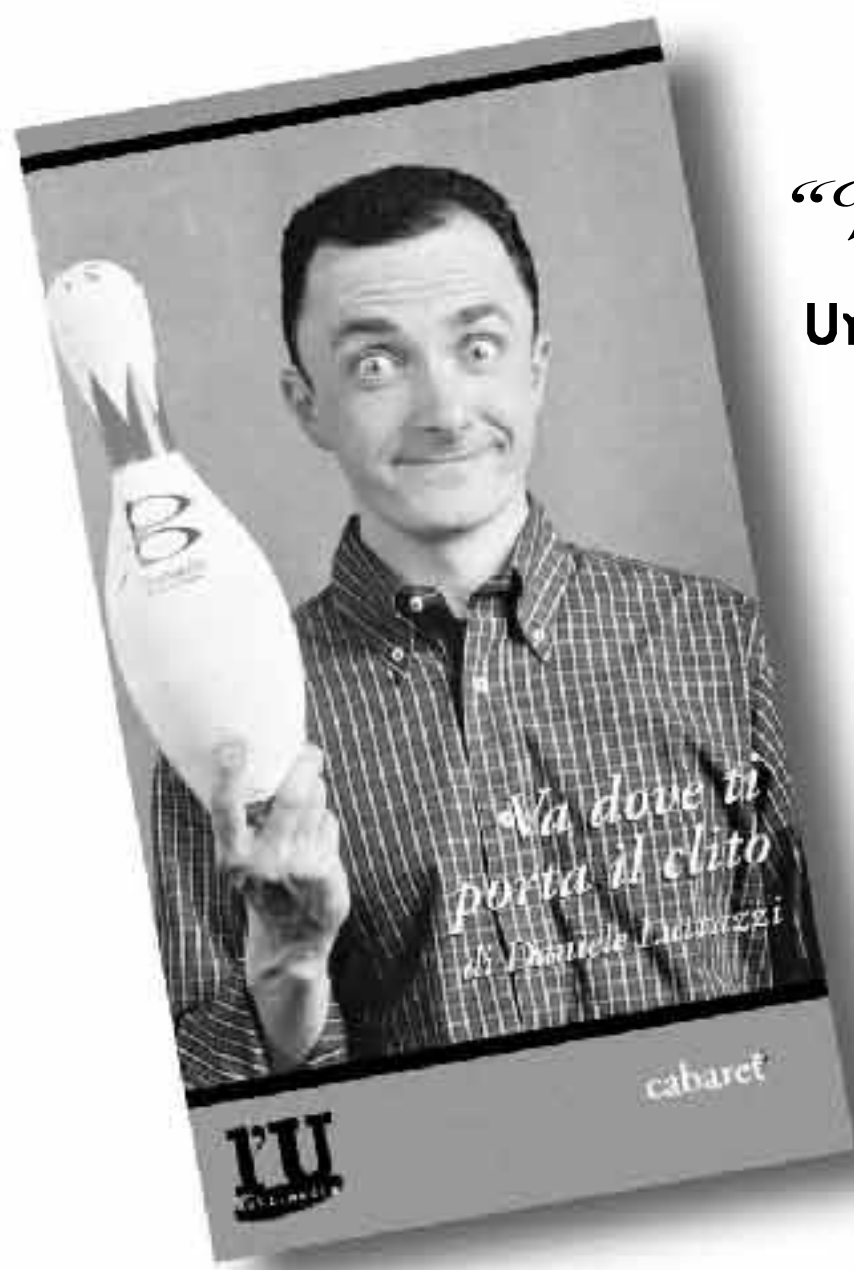
Aut. Min. Rich.





fluidca • roma

C O L L A N A C A B A R E T



“Va dove ti porta il clito”

Un istrionico Daniele Luttazzi
in un travolgente show
di comicità surreale.

In edicola a 19.900 lire



L'occasione colta

